

R. LE FORESTIER

LA MASSONERIA OCCULTISTICA NEL XVIII SECOLO

L'Ordine degli Eletti Cohen

PRIMO LIBRO

Dottrine e pratiche degli Eletti Cohen

(Trad. di C. M. Aceti)

LIBRO PRIMO

DOTTRINE E PRATICHE DEGLI ELETTI COHEN

Prefazione

Ci sono secoli ideali, dice Maeterlinck nel "Tesoro degli Umili", nei quali l'intelligenza e la bellezza regnano castamente, ma dove l'anima non si manifesta. Essa è assai distante dal XVIII secolo, per lo meno in superficie, poiché le sue profondità con Claude de Saint-Martin, Cagliostro, che è più dignitoso di quanto non si creda, Pasqually e molti altri, ci nascondono ancora molti misteri". A parte le riserve fatte sulla "dignità" del Grande Cofto assai poco degna di fede, anche dopo la recente difesa del Dr. Marc Haven, non si può fare a meno di approvare la citazione che considera senza pari il filosofo di Amboise e il Maestro degli Eletti Cohen; forse il suo unico torto sarebbe quello di dare al primo il sopravvento sul secondo. Saint-Martin e Pasqually sono i rappresentanti più tipici delle tendenze mistiche del loro tempo, i capi più ardenti della resistenza opposta dallo Spiritualismo al progresso del Materialismo razionalista, ma, se consideriamo l'influenza esercitata da ciascuno dei due uomini, è far torto a Pasqually metterlo in seconda fila. E' vero che le opere del Filosofo incognito sono state lette in tutta l'Europa, ma, oscure per la forma come per il contenuto, erano comprensibili solo a rari privilegiati e l'autore del trattato "De gli Errori e della Verità" fu meno un caposcuola che un mistico mondano ed un estatico solitario. Pasqually che, per un tempo abbastanza lungo, fu la prima e sola guida di Saint Martin sulle vie dell'occultismo, ebbe, al contrario, la tempra del capo, seppe dare un corpo alle sue dottrine, trovare il mezzo per metterle in pratica e fare proseliti per una società segreta molto organizzata.

L'importanza storica di Pasqually dunque è assai superiore a quella di Saint-Martin e fare la storia dell'Ordine degli Eletti Cohen significa, riprendendo le parole di Maeterlinck, svelare uno dei misteri che le profondità del secolo XVIII nascondono.

Questo studio tanto più è giustificato in quanto la Società fondata verso il 1760 da Pasqually è, sia per le sue dottrine, sia per il suo fine, il più interessante dei gruppi occultistici che, in quell'epoca, si sono riparati sotto l'egida massonica.

Disdegnando i vantaggi materiali e immediati che moltissimi adepti ricercavano nello studio delle scienze segrete, "arrestandosi", come dice Dermenghem, "*al piano astrale ambiguo, anziché innalzarsi al piano divino*", i discepoli di Pasqually non hanno mai chiesto all'Alchimia dei tesori o la panacea, all'Astrologia la prescienza dell'avvenire, alla Cabala i filatteri contro i pericoli o le malattie che minacciano la vita dell'uomo. Essi hanno praticato la Teurgia, non per mettere al proprio servizio gli Spiriti e, tramite loro, comandare alla natura o acquisire conoscenze trascendentali, ma perché erano tormentati dalla necessità di sapere se appartenevano alla classe dei mortali privilegiati ai quali la Divinità accorda il favore di manifestazioni soprannaturali, presagio della loro futura beatitudine. I riti che essi hanno preso alla Massia Cerimoniale sono meno dei mezzi di costrizione che dei modi di adorazione e di implorazione più efficaci. Gli Eletti Cohen furono, come dice il secondo termine del loro doppio nome, i "sacerdoti" di una religione esoterica le cui aspirazioni mistiche si innalzavano con grandi colpi d'ala lontano dal mondo materiale. Il disinteressamento di questi "Uomini di desiderio" verso i beni terreni, il loro disprezzo profondo per i risultati positivi e pratici che molti occultisti si aspettavano dalle loro relazioni con l'aldilà, il fervore e la tenacia dei loro sforzi per avere una risposta alla domanda che turbava la loro anima inquieta impongono il rispetto, qualunque sia l'opinione che si possa avere in merito al fondo stesso del loro credo e del culto che ne era l'espressione.

D'altra parte Martinez de Pasqually ha edificato un sistema metafisico e mistico assai curioso. Composto di materiali attinti alla Tradizione segreta, egli presenta una eco, debole ma ancora molto precisa, delle diverse dottrine esoteriche che presero corpo in Oriente nei primi secoli della nostra era, dopo aver raccolto l'eredità di un passato ancora più lontano e che sono penetrate in Occidente tramite la Cabala ebraica.

Così l'Ordine degli Eletti Cohen costituisce, sotto il manto della Massoneria, uno degli ultimi anelli della lunga catena delle associazioni misteriose e gelosamente chiuse i cui membri ritenevano, con procedimenti magici, di comunicare con il divino per poter partecipare al privilegio di una beata immortalità. I discepoli di Martinez sono, nel XVIII secolo, i successori dei mystes d'Asia, d'Egitto, di Grecia e d'Italia, dei Valentiniani, degli Orfici e dei fedeli di Mithra; essi professano, nell'epoca dei "Lumi", le dottrine mistiche dei Neoplatonici, degli Gnostici e dei Cabalisti e coltivano, nel tempo della Enciclopedia, la "segreta saggezza degli Antichi".

o
o o

Il piano adottato in questo studio è stato imposto dal duplice aspetto sotto il quale si presenta l'Associazione di cui si occupa. L'Ordine degli Eletti Cohen è, in quanto alla forma, un rito massonico che pratica i tre gradi simbolici e designa i gradi superiori con denominazioni familiari a tutti i fratelli; ma per quanto riguarda il contenuto, è un gruppo occultistico che persegue, con mezzi peculiari, un fine mistico tenuto accuratamente nascosto. L'Eletto Cohen è assai meno interessante come massone che come teurgo. Perciò era necessario prima mettere in luce, ed è ciò a cui i due primi libri si dedicano, le dottrine esoteriche dell'Associazione, far conoscere la natura e lo scopo dei procedimenti magici con i quali essa tentava di entrare in relazione con il mondo soprannaturale e cercare nei sistemi mistici anteriori l'origine delle sue teorie e delle sue pratiche. Una volta tracciati i lineamenti originali e caratteristici del suo volto, non rimaneva che riassumere nel terzo libro la storia della Società, cioè esporre la sua organizzazione e dimostrare quale parte ha recitato nel mondo massonico e negli ambienti mistici.

o

o

o

Le fonti di cui ci siamo serviti sono di due tipi:

1. opere generali e monografie;
2. documenti pubblicati di recente o consultati parzialmente in studi Precedenti.

Nella prima categoria figurano secondo l'ordine cronologico:

- (Guillemin de Saint-Victor): Recueil precieux de la Maçonnerie adonhiramite, 1785.
- Pernéty: Dictionnaire mytho-hermétique, 1787.
- Barruel: Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme, 1796.
- J.J.Mounier: De l'influence attribuée aux Philosophes,aux Francs-masons et aux Illuminés sur la Révolution de France, 1801.
- Thory: Annales originis Magni Galliarum Orientis, 1812.
- A.Lenoir: La Franche Maçonnerie rendue à sa veritable origine, 1814.
- Thory: Acta Latomorum,1815.
- J.de Maistre: Soirées de Saint-Pétersbourg, 1821.
- Molitor: Philosophie der Geschichte, 1824.
- Franck: Kabbale,1843.
- Gérard de Nerval: Notice sur Cazotte,1845.
- Kloss: Geschichte der Freimaurerei in Frankreich,1852.
- Caro: Essai sur les doctrines et sur la vie de Saint-Martin, 1852.
- Ragon: Orthodoxie maconnique,suivie de la Maçonnerie occulte, 1853.
- Matter: Saint-Martin, le Philosophe Inconnu,sa vie,ses écrits, son maitre Martinez et leur groupe, 1862.
- Saint-Martin: Correspondence inédite avec Kirchberger,1862.
- Allgemeines Handbuch der Freimaurerei, 1863-67.
- Franck: Saint-Martin et son maitre Martinez de Pasqualis, 1866.
- F.Fabre: Documents maçonniques, 1866.
- De Gleichen: Souvenirs,1868.
- Chaignet: Pythagore et la philosophie pythagoricienne, 1874.

- Daruty: Recherches sur le Rite Ecossais, 1879.
- Nettelblatt: Geschichte freimaurerischer Systeme in England, Frankreich und Deutschland, 1879.
- A.Prost: Corneille Agrippa, 1881-82.
- Gould: History of Freemasonry, 1884.
- C.Agrippa: De la Philosophie Occulte, 1893-94.
- Bischoff: Thalmud-Katechismus, 1904.
- Bischoff: Im Reiche des Gnosis, 1906.
- Begemann: Vorgeschichte und Anfaenge der Freimaurerei in England, 1909.
- Wolfstieg: Bibliographie der freimaurerischen Literatur, 1911.
- De Faye: Gnostiques et Gnosticisme, 1913.
- Bischoff: Kabbalah, 1917.
- Alfaric: Ecritures manichéennes, 1918.
- Saintyves: Essais de Folklore biblique, 1923.
- Vulliaud: La Kabbale juive, 1923.
- Frazer: Le Rameau d'or, 1924.
- Frazer: Le Folklore dans l'Ancien Testament, 1924.
- Zielinski: La Sybille, 1924.
- A.Lantoine: La Franc-Maçonnerie chez elle, 1925.
- Wittemans: Histoire des Rose-Croix, 1925.
- Kreglinger: Religion d'Israel, 1926.

La seconda categoria comprende testi estratti sia da trattati dogmatici, sia dalla corrispondenza confidenziale degli adepti e dei quali è stato fatto grande uso. Essi si trovano nelle pubblicazioni seguenti:

- Martinez de Pasqually: Traité de la Réintégration des Etres.

Opera fondamentale del fondatore e capo della Società, è stata stampata per la prima volta nel 1899; una copia mano scritta, trovata tra le carte di Saint-Martin, era stata comunicata dal suo possessore, lo storico Matter, a Franck che ne ha riprodotto i primi 26 fogli nel suo "Saint-Martin". I due testi presentano solo insignificanti differenze.

- Papus: Martinez de Pasqually, 1895.
- Papus: Louis-Claude de Saint-Martin, 1902.

I documenti riprodotti da queste due opere derivano dalla Loggia degli Eletti Cohen di Lione. Queste rimanenze di archivio si componevano, secondo il loro editore, di 28 lettere di Pasqually a Willermoz (1767-1774), 48 lettere di Saint-Martin allo stesso (1771-1790), 10 lettere di altri membri dell'Ordine (1778-1787), oltre a catechismi, comunicazioni e rapporti.

Nel suo primo libro Papus estrae dalla corrispondenza di Pasqually con Willermoz varie indicazioni e date; analizza inoltre 20 lettere dello stesso allo stesso, una lettera del secondo al primo e riproduce i catechismi di parecchi gradi. Nel secondo libro ha pubblicato integralmente 45 lettere di Saint-Martin a Willermoz. Le opere di Papus interessano solo per i testi originali che fanno conoscere, poiché i commenti con cui l'editore li accompagna sono molto tendenziosi. Il Dr. Encausse che, con lo pseudonimo di Papus, tentò di risvegliare l'antica Società chiamandola: Ordine Martinista, non sembra aver capito bene chi erano e che cosa volevano coloro di cui egli pretendeva di essere il successore: egli non ha nemmeno ritenuto necessario studiare, anche in modo superficiale, la storia della Massoneria e quella dell'Occultismo su cui fornisce con imperturbabile sicurezza, gli spropositi più monumentali.

- G. Bord: La Franc-Maçonnerie en France des origines à 1815,1908.

L'autore ha estratto da un deposito di cui non indica il luogo, alcuni documenti di prim'ordine: lettere di adepti e note biografiche di alcuni di essi.

- Nouvelle notice historique sur le Martinésisme et le Martinisme. (Introduction à une réimpression des Enseignements Secrets de Martinez de Pasqually, par Franz von Baader), 1900.

Questo lavoro si dedica soprattutto a confutare le invenzioni di Papus, fa numerose citazioni di lettere di adepti conservate in archivi privati.

- J.B. Willermoz: Les Sommeils, 1926.

Contiene una importante corrispondenza tra Willermoz e il barone di Turckheim.

Nella lista che segue sono elencate le Opere più spesso citate e sono precedute da cifre romane che le rappresentano nelle referenze date nel testo.

I - Martinez de Pasqually: Trattato della Reintegrazione. Traduzione italiana. Genova,1982.

II - Papus: Martinez de Pasqually.

III - Papus: Saint-Martin.

IV - Nouvelle Notice Historique ecc.

V - Bord: La Franc-Maçonnerie.

VI - Willermoz: Sommeils.

VII - Gleichen: Souvenirs.

VIII - Matter: Saint-Martin.

IX - Franck: Saint-Martin.

X - Thory: Acta Latomorum.

XI - Thory: Annales originis.

Primo Capitolo

La Reintegrazione: Cosmologia e Antropologia

Il "*Trattato della Reintegrazione degli esseri nelle loro prime proprietà, virtù e potenze spirituali e divine*", opera dogmatica e compendio della dottrina segreta insegnata da Pasqually, ha la forma d'un corso professato ex cathedra. L'Autore si rivolge al lettore con il tono del maestro che conversa con gli allievi; prevede le loro obiezioni e le confuta in anticipo, previene le domande che potrebbero rivolgergli, si sforza di dissipare gli eventuali loro dubbi dando prova della sua buona fede e dell'esattezza delle sue informazioni. Il Trattato, scritto per i soli membri dell'Ordine, fu il Vangelo degli Eletti Cohen. A tutti i membri della Società "cotisants" era consegnata una copia assieme ai quaderni e le istruzioni del grado (III, 84). Iniziata nel febbraio 1771, l'opera a cui Pasqually si consacrò totalmente sin dal l'inizio del 1772 (III, 85, 111) è rimasta incompiuta¹.

Ma, per quanto incompleto sia, il Trattato presenta nelle sue 388 pagine, uno sviluppo molto importante per dare una idea sufficiente del sistema mistico della Società.

Ciò che, peraltro, consola il lettore giunto all'ultima pagina d'un testo bruscamente interrotto, è che le dottrine che costituiscono la materia del Trattato non possono essere estratte che a prezzo d'un lavoro assai penoso. L'opera tradisce ad un tempo la precipitazione con la quale è stata redatta, l'inesperienza dell'Autore e la mancanza di cultura francese dello Scrittore. Pasqually ignora del tutto le regole più elementari della composizione. Incapace di seguire, od anche di concepire, un piano logico e chiaro, egli si perde in digressioni o ripetizioni ed invano si sforza di riannodare di tanto in tanto l'interrotto filo del suo discorso.

¹ J.B. Willermoz, uno dei principali discepoli di Pasqually affermò, in una lettera indirizzata, nel 1821, al barone di Turkheim (VI, 144), che il Trattato "non va oltre Saul". Al primo re degli Ebrei si arresta anche l'edizione della Biblioteca Rosacrucciana dalla quale sono estratte le citazioni che si troveranno in questo capitolo e nei seguenti. Turkheim ha avuto un altro manoscritto, portato in Alsazia da uno strasburghese che era vissuto a Bordeaux, nel periodo in cui insegnava Pasqually; le frasi finale ed iniziale, che egli cita integralmente (VI, 142), corrispondono, eccetto una insignificante variante, a quelle dell'edizione rosacrucciana, ma segnalando una divisione di 732 paragrafi che il manoscritto di Matter sembra ignorare. Questi, che ha avuto sotto gli occhi due copie del Trattato, annota che in ciascuna di esse l'opera resta incompiuta (VIII, 13).

La fatica del lettore che erra senza guida in questo labirinto è accresciuta ulteriormente dalla asprezza dello stile e dalla oscurità dei termini. Il Trattato è stato pensato in una lingua straniera, come rivelano i costrutti e le espressioni quali: "far forza di legge", "per un tempo immemorabile" e gli errori di lingua e di sintassi di cui troviamo nelle citazioni numerosi esempi che rendono certi passi quasi inintelligibili. Intricato, oscuro e scorretto nel corso di tutta l'opera, lo stile diventa veramente insopportabile quando l'Autore pretende di migliorarne il tono. Due invocazioni, scelte a caso, possono dare un'idea di quel che Pasqually è capace di scrivere quando mira al sublime. Mosè, nell'offrire un sacrificio al Signore tra il deserto di Madian e il monte Horeb, gli rivolge la preghiera seguente: "O Eterno! Creatore d'ogni potenza! esaudisci il sacrificio che ti offro in tutta santità e nella purezza della potenza divina che ti piacque darmi nella tua misericordia e per la tua maggior gloria! Mi sottometto del tutto alla tua infinita grandezza! Disponi di me secondo la tua volontà; ricevi il sacrificio che ti faccio della mia anima, del mio cuore e del mio corpo e di tutto quanto mi appartiene spiritualmente e temporalmente; ricevilo in espiazione del peccato del padre degli uomini e di quello di tutta la sua posterità. Come ogni cosa deriva da Te, ogni cosa ritornerà a Te" (I, 128). Adamo, nel fare atto di contrizione dopo la colpa originale, si esprime in questi termini: "Padre di carità, di misericordia; Padre vivificante e di vita eterna; Padre Dio degli Dei, dei cieli e della terra; Dio forte e fortissimo; Dio di giustizia, di pena e di ricompensa ... Dio di pace e di clemenza, di compassione.... Dio di pace e di appagamento, Dio magnifico, d'ogni contemplazione, degli esseri creati e delle ricompense inalterabili; Dio padre di misericordia illimitata in favore della sua debole creatura, esaudisci colui che geme dinanzi a Te dell'abominio del suo delitto" (I, 16).

o

o o

Il Trattato della Reintegrazione si presenta come una specie di sommario e di versione segreta dei primi libri del Pentateuco, in particolare della Genesi e dell'Esodo. Espone a suo modo la creazione di Adamo e di Eva, tratta del peccato originale, racconta la storia della discendenza della prima coppia e della stirpe di Caino e di Set, descrive il diluvio, poi passa a Noè, ad Abramo e sua discendenza, alla posterità di Isacco, narra la fuga dall'Egitto, si dilunga con compiacenza sulla parte recitata da Mosè, dice alcune parole sui Giudici e si interrompe bruscamente dopo l'incontro di Saul con la Pitonessa.

Il racconto perde chiaramente ogni interesse non appena Mosè abbandona la scena. Il legislatore degli Ebrei è, per il nostro autore, il personaggio centrale. Con il pretesto di esporre l'insegnamento che Mosè, interprete di Jahovah, diede al popolo di Israele, Pasqually attribuisce al profeta che parla "con verità secondo l'Eterno" (I, 162) ² e presenta, come rivelate da Dio, le teorie metafisiche che fa conoscere ai suoi discepoli. Questa tendenza, così chiaramente dimostrata nella seconda metà del Trattato, si intravede già nella prima, poiché la pretesa storia dei Patriarchi, da Adamo a Giacobbe, non serve che ad illustrare allegoricamente le dottrine mistiche esposte nella Reintegrazione.

Queste dottrine costituiscono una cosmogonia ed una antropologia esoteriche, pretendono di dare la chiave del destino passato, presente e futuro dell'uomo e sono giustificate da una esegesi biblica che mutua i suoi metodi dal simbolismo, dalla aritmosofia e dalla geometria mistica.

o
o o

La cosmologia della Reintegrazione è in sostanza una Pneumatologia.

"Prima dei tempi, Dio emanò degli esseri spirituali" (I, 1). "I primi spiriti emanati dal seno della Divinità erano di stinti tra loro per virtù, potenze e nomi ... I nomi di queste quattro classi di spiriti erano più forti di quelli che diamo comunemente ai Cherubini, Serafini, Arcangeli ed Angeli i quali sono stati emancipati dopo. Inoltre questi quattro primi principi di esseri spirituali avevano in sè, una parte della dominazione divina ..." (I, 5). Solamente questi "esseri spirituali divini", emanati direttamente da Dio e che erano innati nella divinità come "il seme della riproduzione delle forme" è innato nei vari organismi che compongono l'universo materiale, sono "reali e imperituri", cioè hanno una propria esistenza, assoluta, eterna; essi esisteranno sempre "innati nella Divinità" (I, 92).

Accadde che alcuni "capi spirituali divini prevaricassero" abusando della libertà che Dio aveva loro accordato. Infatti Dio aveva lasciato gli esseri emanati liberi di agire "conformemente ai loro pensieri ed alla loro volontà particolare ... non potendo leggere nelle cause seconde temporali, né impedire l'azione senza derogare alla sua esistenza d'Essere necessario ed alla sua potenza divina" (I, 11/12). "Dio non potendo leggere nel pensiero, come ho già detto, se non quando è concepito e non potendo distruggere la volontà degli esseri spirituali" (I, 26).

² Secondo Matter, Pasqually è il "cancelliere di Mosè" (VIII, 17).

Gli Spiriti ribelli vollero avere una parte superiore a quella loro attribuita. "Agenti secondari", dovevano agire solo come strumenti della Divinità. Incitati dall'orgoglio, vollero emanare, a loro volta, degli esseri spirituali che dovevano dipendere solo da essi. Usurparono l'onnipotenza divina pretendendo dar vita con la loro potenza "alle cause terza e quarta" (I, 6).

L'errore dei primi Spiriti, quella "semplice volontà criminale" che è il "principio del male spirituale" ebbe tre importanti conseguenze.

Dapprima, Dio creò il mondo materiale "per essere il luogo fisso in cui gli Spiriti perversi dovevano agire, esercitare in privazione (cioè privi di qualsiasi comunicazione con Dio) la loro malizia" e per essere "il limite delle loro operazioni cattive" (I, 6/7). In questa prigione gli Spiriti decaduti, non facendo più parte della Divinità che aveva rotto qualsiasi rapporto con essi, furono "emancipati" (I, 7) cioè liberi non solamente di volere, ma anche di poter agire in totale indipendenza nel dominio loro assegnato.³

³ Il senso della parola "emancipato" non è sempre indicato con chiarezza. Pasqually sembra aver distinto:

- (1) l'emanazione stato degli Spiriti esistenti nel cerchio della Divinità e destinati ad agire conformemente alle sue intenzioni;
- (2) l'emancipazione che è la condizione degli Spiriti inviati dal Creatore negli altri cerchi, dove godono, a loro rischio e pericolo, di totale libertà d'azione.

Così egli definisce (p. 152) l'uomo attuale: "un essere emancipato dal cerchio della Divinità". Spesso gli capita anche di usare il termine "emancipato" nel senso di "emanato" come per es. a p. 155 dove "emancipazione divina" significa esattamente "emanazione". L'incerta terminologia del Trattato contribuisce assai alla sua oscurità.

In secondo luogo la Divinità, al fine di dare alla prigione un guardiano, procedette ad una seconda emanazione, quella del "Minore spirituale" chiamato comunemente Adamo o "Primo Padre Temporale", ma che gli iniziati chiamano "Réau" o "Roux", termine che significa "Uomo-Dio fortissimo in saggezza, virtù e potenza". Questo essere spirituale, dotato di tre doni "che sono in lui il pensiero, l'immagine e la somiglianza del Creatore" (I, 17, 116) era destinato ad essere incessantemente contrapposto "al malvagio demone per contenerlo e combatterlo". Affinché fosse all'altezza del suo compito, ricevette la stessa potenza di cui erano stati dotati tutti i primi Spiriti nel momento della loro emanazione e "sebbene emanato dopo di essi, divenne loro superiore e primogenito per il suo stato di gloria e per la forza del comando che ricevette dal Creatore" (I, 7). Tutti gli Spiriti furono a lui sottomessi: gli Spiriti perversi perché avevano perduto la potenza originale in punizione della prevaricazione; i buoni Spiriti, perché il Minore aveva ricevuto, nell'atto della sua emanazione, la potenza con cessa in origine ai primi Spiriti emanati (I, 10). "Poiché questa prevaricazione arrivò prima che i minori fossero emanati, essi non poterono riceverne alcuna macchia né alcuna comunicazione (contagio); così non arrivò per essi alcun cambiamento nella loro classe e per questa ragione essi furono i depositari della grande potenza della Divinità. Sì, Israele, la temibile potenza quaternaria (autorità sugli Spiriti) fu affidata ad essi", poiché questi Minori erano "Spiriti puri e senza macchia emanati dal seno della giustizia e della santità, per manifestare la gloria e la forza del Creatore" (I, 162).

Il Primo Adamo, tipo eponimo e rappresentante nella storia biblica della classe dei Minori spirituali, nella gerarchia celeste veniva subito dopo il Creatore. Nel suo essere non c'era traccia di materia. Egli era, è vero, rivestito di una forma, ma d'una "forma gloriosa"⁴ "per agire con tutta la sua volontà sulle forme corporee attive e passive" (I, 7)⁵. Questo "Dio emanato" a cui gli angeli erano sottoposti (I, 13), era il vero "Emulo" (discepolo) del Creatore. La sua potenza si estendeva su tutto l'universo o "creazione universale" e su ogni sua parte, cioè la terra o "creazione generale", "parte generale da cui emanano tutti gli elementi necessari a nutrire il particolare" e sulla "creazione particolare" o insieme degli esseri che esistono "sia nel corpo celeste, sia nel corpo terrestre", "il particolare" che comprende "ogni essere attivo e passivo abitante dalla superficie terrestre e suo centro sino al centro celeste chiamato misteriosa mente (cioè dagli iniziati) cielo di Saturno" (I, 7)⁶

In una parola, al Primo Adamo erano sottomessi l'universo, la terra e tutti gli abitanti dei cerchi celesti (I, 7, 26, 165).

Infine, in seguito alla ribellione dei primi esseri spirituali tutti gli Spiriti, anche quelli rimasti fedeli, sono sottoposti al Minore e "*gli abitanti del mondo divino si risentono ancora della prima prevaricazione e se ne risentiranno sino alla fine dei tempi ... pagano il tributo alla giustizia dell'Eterno per la prevaricazione del primo uomo ... così gli abitanti del mondo divino pagano per l'espiazione del crimine dei primi spiriti*" (I, 180).

4 L'aggettivo "glorioso", nel vocabolario di Pasqually, equi vale a "luminoso". Probabilmente gli ha dato questo senso per analogia con la Shekinà, la nube di fuoco con cui Jehovah rivelava la sua presenza nel roveto ardente e nel Propiziatório del Santo dei Santi. La manifestazione luminosa con cui la Divinità diventava percettibile ai rozzi sensi degli uomini non aveva, secondo la concezione ebraica, alcunché di materiale. Questa idea ha ispirato la scena della Trasfigurazione del Cristo. Vedremo più avanti che gli Eletti Cohen consideravano vano questo bagliore, per quanto debole e fugace fosse, come una manifestazione degli Spiriti e ritenevano di aver ottenuto un risultato soddisfacente dalle cerimonie teurgiche quando credevano di averlo visto, non fosse che per un istante. In quanto alla etimologia, forse occorre cercarla nella "gloria", termine con cui si designava il triangolo con il Tetragramma, circondato di raggi, che figura sugli altari di stile gesuita e che nelle logge è rappresentato da un trasparente posto sopra il seggio del Venerabile.

5 Le "forme attive e passive" indicano gli organismi viventi ed i corpi inanimati.

6 Pasqually di solito è fedele alle sue definizioni; cambia solo in un passo dove dice: "Qui la parola "generale" è attribuita agli animali irragionevoli e la parola "particolare" a coloro che sono animati da un essere spirituale divino, sia celeste, sia superceleste" (I, 149).

"Appena gli Spiriti perversi furono cacciati dalla presenza del Creatore, gli Spiriti inferiori e minori ternari ricevettero la potenza di operare la legge innata in essi di produzione di essenze spiritose allo scopo di contenere i prevaricatori nei limiti tenebrosi di privazione divina. Ricevendo questa potenza, furono subito emancipati; la loro azione, che era pura, spirituale, divina, fu cambiata non appena lo Spirito ebbe prevaricato; essi non furono più che esseri spirituali temporali, destinati ad operare le differenti leggi che il Creatore prescriveva loro per il compimento intero delle sue volontà. Fu allora che i Minori spirituali quaternari furono emanati dal seno della Divinità e che occuparono nella immensità divina il posto da cui gli Spiriti minori ternari erano stati emancipati per operare temporalmente" (I, 162).

"Senza la prevaricazione dei primi Spiriti, non lo sarebbero stati del tutto. Senza questa prima prevaricazione, nessun cambiamento sarebbe sopraggiunto nella creazione spirituale; non si avrebbe avuto nessuna creazione di limite divino, sia superceleste, sia celeste, sia terrestre, né di Spiriti inviati per attivare le differenti parti della creazione ... poiché gli Spiriti minori ternari non avrebbero mai abbandonato il posto che occupavano nell'immensità divina, per operare la formazione d'un universo materiale" (I, 165).

"D'ora in poi l'universo si compone di quattro mondi: il divino, il superceleste, il celeste ed il terrestre" (I, 171).

"Dio creò quattro classi di Spiriti: superiore, maggiore, inferiore e minore" (I, 160).

Poiché gli Spiriti superiori e maggiori agivano in un ambiente nel quale tutto è spirito e nulla è materia, non ebbero mai il potere di produrre "essenze spiritose"⁷. Gli Spiriti inferiori e minori ebbero la facoltà di produrre "essenze spirituali temporali"⁸. Ma ne fecero uso solo nel momento in cui furono emanati, per formare "il mondo temporale che doveva servire per il tormento degli spiriti prevaricatori"⁹.

La parte assegnata agli Spiriti del superceleste fu di assicurare la "corrispondenza dell'uomo con il Creatore e farli servire da doppi limiti alle creature che governano i mondi celesti e materiali nei quali gli spiriti prevaricatori sono racchiusi" (I, 172). Ausiliari di Adamo, essi badavano alla inviolabilità dei confini che separavano la prigione degli Spiriti malvagi dal mondo superceleste. Agenti delle leggi dell'universo, essi erano addetti in modo particolare alla conservazione del tempo, cioè al mantenimento dell'energia vitale nell'universo materiale (I, 166). L'Uomo-Dio, che risiedeva nello stesso dominio, vi agiva come "puro Spirito divino" (I, 171).

7 Cioè elementi puri, costitutivi dei corpi materiali. L'aggettivo "spiritoso", per Pasqually, è derivato da "spirito" secondo il senso attribuitogli nel sec. XVIII nelle espressioni: spirito divino, spirito di sale ecc.

8 Sostanze composte di spirito e di materia, e che hanno dato, combinandosi, nascita agli organismi viventi (tra i quali gli astri). "Temporale" significa sempre "materiale" nella speciale terminologia di Pasqually.

9 In altre parole: gli Spiriti inferiori crearono i corpi celesti o astri, gli Spiriti minori il corpo terrestre, cioè, tutto sommato, i due mondi materiali.

Infatti l'ordine stabilito dal Creatore non mirava solo ad assicurare la solidità della prigione che conteneva gli Spiriti ribelli. Aveva soprattutto lo scopo di consentire all'Uomo-Dio di compiere, nelle migliori condizioni possibili, il compito affidatogli. Posto nel mondo celeste che è simile ai mondi superceleste e divino ed è anche il soggiorno della Divinità (I, 171) Adamo aveva l'aiuto diretto di questa con la quale era, d'altra parte, in relazione per mezzo degli Spiriti del superceleste, agenti della Provvidenza. Possiamo perciò dire che *"unicamente per l'uomo tutte queste cose erano state così disposte"* e *"poiché esse devono servire da limite agli spiriti perversi, sono sottoposte al Minore affinché possa esercitare su loro la sua potenza ed il suo comando, secondo la sua volontà e conformemente alle leggi d'ordine"* (I, 171).

o

o

o

Tale era la sublime condizione dell'Uomo-Dio, o Adamo, o Roux, o Réau; ma, purtroppo, egli godeva, come i primi Spiriti emanati, di libero arbitrio e, come essi, abusò del pericoloso privilegio. Il suo orgoglio gli fece considerare la potenza che Dio gli aveva accordata sulla creazione universale, grande quasi quella del Creatore. Il peccato d'orgoglio, fu subito noto ai "cattivi demoni" cioè gli Spiriti decaduti. Uno dei principali Spiriti si presentò ad Adamo *"sotto l'apparente forma di corpo di gloria"* e lo persuase ad *"operare la scienza demoniaca più volentieri della scienza divina che il Creatore gli aveva dato per assoggettare ogni essere"* (I, 8/9). Il tentatore disse ad Adamo: *"Adamo, hai innato in te il verbo della creazione in ogni genere opera (crea) delle creature poiché sei creatore. Opera dinanzi a coloro che sono fuori di te: tutti renderanno giustizia (omaggio) alla gloria che ti è dovuta"* (I, 14).

L'affermazione del "cattivo demone" era in parte fondata, ma eludeva un importante particolare. E' vero che Adamo aveva in sé *"il verbo potente di creazione della sua forma spirituale gloriosa"*, possedeva *"un verbo di riproduzione spirituale e gloriosa"* (I, 163), ma poteva servirsene solo con l'aiuto del Creatore. *"La volontà del Primo Uomo avrebbe operato e il pensiero divino spirituale avrebbe agito ugualmente colmando immediatamente il frutto dell'operazione del Minore con un essere perfetto quanto lui ... Adamo sarebbe stato veramente il Creatore di una posterità di Dio"* (I, 14). Dalla sua *"forma impassiva (non soggetta alla sofferenza) doveva emanare forme gloriose come la sua, per servire da dimora ai Minori spirituali che il Creatore vi avrebbe inviato"* (I, 15); dall' *"Uomo-Dio della terra universale"* sarebbe sorta *"una posterità divina e non una posterità di carne"*.

Cedendo alla suggestione perfida del Tentatore, Adamo risolvette di creare "esseri spirituali" senza la cooperazione divina (I, 9), alla presenza di "coloro che erano fuori di lui" e per cattivarsi la loro ammirazione. Questa colpa fu più grave di quella a cui l'universo deve la sua origine. E' vero che la colpa di Adamo "*sebbene parta dalla sua volontà, non deriva dal suo pensiero*", poiché l'idea gli era stata ispirata dagli Spiriti perversi. Ma la prevaricazione di Adamo fu più grave di quella dei Primi Spiriti per il fatto che Adamo fece uso di tutta la sua virtù e potenza divina contro il Creatore, operando per desiderio dei demoni e della sua volontà un atto di creazione, il che gli Spiriti perversi non avevano avuto il tempo di fare, poiché il Creatore impedì che la loro cattiva volontà si manifestasse (I, 11).

La punizione non si fece attendere e fu doppiamente severa: prima con il risultato dell'atto criminoso, poi con il cambiamento di condizione del colpevole. Dio racchiuse "nella forma di materia creata da Adamo, un essere minore che il misero Adamo ha sottomesso in una spaventosa prigione di tenebre" (I, 19). Anziché una forma gloriosa, simile alla sua, Adamo non produsse infatti che una "forma tenebrosa" (materiale) (I, 14) che chiamò, allorché vide il risultato della sua temeraria impresa, "Houwa" o "Hommesse" cioè, misticamente "*carne della mia carne, ossa delle mie ossa, ed opera della mia operazione concepita ed esercitata con l'opera delle mie mani*" (I, 28).

"Il Creatore lasciò sussistere l'opera impura del Minore affinché fosse perseguitato di generazione in generazione, per un tempo immemorabile, avendo sempre davanti agli occhi l'orrore del suo crimine affinché la sua posterità non potesse addurre l'ignoranza (ignorare) della prevaricazione e che apprendesse in ciò che le pene e le miserie che sopporta e sopporterà sino alla fine dei secoli, non derivano dal Creatore, ma dal nostro primo padre, creatore di materia impura e passiva" (sottoposta alla sofferenza) (I, 15).

Inoltre, Adamo fu cacciato dal mondo celeste e precipitato "*negli abissi della terra da cui era uscito il frutto della prevaricazione*" (I, 16). Il Creatore, nello stesso tempo, trasformò la forma gloriosa di Adamo in una forma materiale "*passiva e soggetta alla corruzione*" (I, 15). "*Questo secondo corpo di materia terrestre aveva la stessa figura apparente del corpo di gloria in cui Adamo era stato emanato*" (I, 23); questa forma corporea, simile a quella che Adamo aveva dato involontariamente a Houwa, era una copia grossolana, una pesante riproduzione della forma gloriosa, pura e inalterabile di cui in origine era stato rivestito l'Uomo-Dio (I, 15, 18).

Prigioniero di questa forma materiale, Adamo fu costretto a vivere in quella stessa terra "sulla quale prima del peccato regnava come Uomo-Dio e senza essere confuso con essa, né con i suoi abitanti" (I, 16). Egli vi fu costretto "ad operare (agire) come un essere puramente spirituale temporale (composto di anima e di corpo), soggetto al tempo ed alla pena del tempo" (la morte) alla quale non era soggetto prima" (I, 163). La forma di materia che aveva creato nel proprio orgoglio criminoso, Houwa, gli servì per continuare la razza dei Minori decaduti, poiché "condannato a riprodursi materialmente, non può fare uso che delle essenze spiritose materiali per la sua riproduzione"; fece uso di un "Verbo che mette in movimento, emana ed emancipa fuori di te delle essenze spiritose secondo la legge di natura spirituale temporale" sicché non può creare che "forme corporee materiali" (I, 163/164).

In ultimo, e fu la più terribile conseguenza della sua colpa, Adamo si trovò separato da Dio ed esposto alle insidie degli Spiriti perversi. Quando si trovava nel suo "stato di gloria", egli conosceva direttamente il pensiero del Creatore e quello dei demoni; leggeva nell'uno e nell'altro estemporaneamente perché "il privilegio dello spirito puro e semplice (non imprigionato nella materia) è di poter leggere nello Spirito con la sua corrispondenza naturale spirituale" (I, 73). A causa di questa comunicazione immediata con il pensiero divino egli era "pensante". Ma, se "nulla può sfuggire alla conoscenza dello Spirito, avviene tutto il contrario tra gli uomini" (I, 73) poiché "il corpo non è che un caos (prigione) per l'anima o il minore" (I, 85) che vi si trova racchiuso. Come "la forma è diventata passiva, da impassiva che sarebbe stata se Adamo avesse unito la sua volontà a quella del Creatore" (I, 28) così "l'anima è diventata soggetta al tormento della privazione" (I, 28); di modo che dopo la caduta, Adamo, da "pensante" come era prima, quando "come puro spirito leggeva apertamente i pensieri e le operazioni divine" diventò "pensoso"¹⁰, cioè non ebbe più che una conoscenza effimera e frammentaria del pensiero divino a causa di certe emanazioni che gli iniziati chiamano "buon intelletto". Inoltre, fu, per sua disgrazia, assai più aperto alle suggestioni del demonio, perché il pensiero demoniaco si trasmetteva direttamente e costantemente a lui per mezzo dell' "intelletto cattivo", mentre il pensiero divino non era in grado di penetrare nel suo spirito che dopo essersi fatto strada con l'intelletto buono "che prepara e dispone l'anima particolare minore a ricevere l'impressione dello Spirito maggiore buono" in modo che "il Minore non è pensante che nel tempo (a intervalli), per unione intera con lo spirito buono" (I, 19, 40). In altre parole, il Minore, prima in comunicazione costante col pensiero divino, quando dimorava in forma luminosa nel mondo celeste, è venuto a trovarsi, dopo essere stato esiliato, nel mondo terrestre e con un corpo materiale, sotto il potere degli Spiriti perversi di cui occupa la prigione, e può resistere alle loro seduzioni solamente per effetto della grazia che Dio gli accorda al fine di aiutarlo a trionfare sulle "nozioni intellettuali che riceve da parte del cattivo Spirito" (I, 19).

¹⁰ Sembra che Pasqually abbia voluto dare un senso particolare ed insolito all'aggettivo "pensif" (pensoso) per analogia con "passif" (passivo) che significa per lui, come già si è detto, soggetto alla sofferenza.

La parte che Dio aveva assegnato ad Adamo, quando lo aveva emanato, gli aveva impresso un carattere indelebile. La potenza conferita all'Uomo-Dio era *"così grande che, nonostante la sua stessa prevaricazione, egli era ancora superiore ad ogni altro Spirito sia emanato, sia emancipato"* (I, 162). Così, *"il Minore, al contrario, non ha affatto perduto questa comunicazione; egli ha conservato la facoltà e la potenza prima che aveva ricevuto sin dalla sua emanazione nel corpo universale"* (I, 163). La severa punizione che lo colpì lo indusse a pentirsi. Adamo si pentì della sua colpa e Dio ebbe pietà di lui. Non lasciò Adamo sullo stesso piano dei *"Minori demoniaci a cui era sottoposto"*. Si riconciliò spiritualmente con lui ristabilendolo *"nelle stesse virtù e potenze che aveva prima contro gli infedeli della legge divina. Con questa riconciliazione (Adamo) ha avuto una seconda volta dei poteri pro e contro ogni essere creato"* (I, 13). Ma l'Adamo terrestre, avvilito e immerso nella materia, non poteva più pretendere al possesso integrale dei privilegi di cui aveva goduto l'Uomo-Dio nello stato di innocenza; così *"il Creatore ... non gli restituì che una potenza inferiore a quella che possedeva prima del suo crimine"* (I, 26).

La caduta di Adamo, come quella dei primi Spiriti, ebbe conseguenze universali. Gli Spiriti emanati, che già avevano sofferto a causa della rivolta dei loro fratelli, furono doppiamente colpiti dalla prevaricazione di Adamo e dal perdono che gli fu accordato: *"essendo la prevaricazione (di Adamo) infinitamente più grande di quella dei demoni, questi stessi Spiriti, abitanti dell'immensità divina risentirono allora un'attrazione ancora più forte della prima volta, e questa maledetta operazione dell'uomo provocò su di essi un nuovo cambiamento nelle loro leggi d'azione e d'operazione, cioè che nell'istante del crimine di Adamo, il Creatore fece forza di legge sugli esseri spirituali della sua immensità e le loro leggi d'azione e d'operazione non furono più le stesse, quali erano, non solo prima della prevaricazione dei primi spiriti, ma al tempo dell'emanazione del primo uomo"* (I, 164). *"Come questi pagano il tributo alla giustizia dell'Eterno per la prevaricazione del primo Minore commessa al centro dell'Universo temporale, così gli abitanti del mondo divino pagano il tributo alla giustizia del Creatore per l'espiazione del crimine dei primi spiriti"* (I, 180). Poiché il guardiano preposto alla prigione degli Spiriti perversi aveva dovuto abbandonare il posto per indegnità, gli Spiriti buoni da soli dovettero assicurare la sorveglianza sui due mondi inferiori al fine di impedire agli Spiriti perversi di abbandonare il proprio luogo di esilio (I, 172); inoltre, furono costretti a servire da mediatori tra Dio e il Minore. *"Senza la prevaricazione dell'uomo gli spiriti divini non sarebbero stati sottomessi che in un sol modo al temporale (per contribuire al mantenimento ed alla durata fissa dell'universo); con la prevaricazione dell'uomo, questi spiriti furono obbligati a contribuire alla riconciliazione ed alla purificazione dei Minori"* (I, 165).

Adamo, decaduto ma perdonato, si dimostrò indegno della divina misericordia poiché commise una nuova colpa. Quando Adamo ed Eva "furono usciti dal loro primo posto operante"¹¹ ricevettero l'ordine di riprodurre delle forme simili alle loro, ma essi obbedirono con "furiosa passione dei sensi della loro materia" che la Divinità si rifiutò di cooperare alla loro opera. Così il primogenito loro Caino, cioè "figlio del mio dolore" cadde in balia delle potenze demoniache, con grande disperazione di Adamo (I, 32).

Questa nuova punizione non provocò nel colpevole che un passeggero pentimento e presto ricadde nello stesso errore. Si abbandonò ancora una volta con Eva al delirio dei sensi generando due figlie: Cainan e Aba I, poi, dopo un intervallo di sei anni, altri quattro figli, due maschi e due femmine (I, 33/34). Tuttavia il primogenito della seconda serie era stato generato e concepito conformemente ai desideri del Creatore. "Adamo ed Eva cooperarono alla forma del figlio Abele, cioè senza eccesso dei loro sensi materiali". Così "il Creatore non poté rifiutarsi di corrispondere alla loro operazione, assegnando alla forma che avevano operato un essere minore dotato d'ogni virtù e saggezza spirituale divina" (I, 53). Adamo chiamò questo figlio Aba 4, cioè: "figlio di pace" o Abele 10 cioè: "figlio allevato al di sopra di ogni senso sul rituale" (I, 35) ed egli fu "Uomo-Dio giusto sulla terra" (I, 34). Caino, furioso di essere stato costretto a cedere il suo diritto di primogenitura ad Abele ed incoraggiato dalle due sorelle, Cainan e Aba I pensò "d'operare un culto ai falsi Dei ed al Principe dei demoni affinché gli dessero una potenza superiore a quella che il Creatore aveva dato al fratello Abele" (I, 37), e, sopraffatto dall'odio, uccise Abele fingendo di abbracciarlo (I, 38). Il sangue espiatorio del Giusto che il Signore aveva dotato della sua saggezza sigillò la seconda riconciliazione di Adamo con Dio e, nel l'annunciare ad Eva la tragica fine del figlio prediletto, Adamo le manifestò che "i suoi crimini erano stati espiati dalla vittima Abele, suo figlio" (I, 39). Ma l'uccisione di Abele aveva privato gli uomini d'una luce che illuminava il loro oscuro cammino. Dio riversò i doni di quel Giusto su un altro Minore: "Adamo dunque, concepì, con il gradimento del Creatore, una terza posterità che chiamò Set, che vuol dire: ammesso alla posterità di Dio" (I, 62) e lo "stesso Creatore istruì per mezzo del suo inviato Elì il santo uomo Set sui segreti mezzi spirituali divini che contenevano e dirigevano tutta la natura, sia materiale che spirituale" (I, 62).

o
o o

¹¹ cioè: furono costretti ad abbandonare il mondo celeste dove non potevano rimanere essendo diventati esseri in parte materiali.

Dalla terza posterità di Adamo la sorte dell'umanità è fissata per sempre; lo schema e i personaggi del dramma che si svolgerà sino ai giorni nostri sulla terra sono delineati per la "durata dei tempi". Il genere umano è composto di due classi: discendenti di Caino e posterità di Set. I primi sono i reprobì; i prigionieri della materia. Abili nelle arti utili imparano a costruire le città, a fondere i metalli, a sfruttare le miniere, a cacciare gli animali selvatici (I, 48), ma il Signore li lasciò peregrinare nelle tenebre spirituali. Dopo che il diluvio avrà distrutto la prima umanità corrotta, la razza maledetta rinascerà con i discendenti di Cam. I secondi appresero da Set a praticare il culto gradito a Dio (I, 68), ma questi prediletti del Signore furono deboli come il primo uomo. La discendenza di Set si unì, nonostante il divieto divino, con "le figlie degli uomini", cioè le figlie concubine della posterità di Caino" e "decadde da tutte le conoscenze spirituali divine che Set le aveva comunicato" (I, 68). La storia del popolo ebraico non sarà che il racconto particolareggiato di quelle cadute seguite da pentimento e riconciliazione effimeri. Gli Ebrei, sebbene illuminati a varie riprese da un inviato divino, dimenticarono presto le sublimi verità ad essi rivelate; persero allora ogni comunicazione con Dio e intere generazioni si smarrirono nelle tenebre, sino a quando non apparirà un nuovo profeta il cui insegnamento non potrà avere un successo più duraturo.

La Bibbia, interpretata correttamente, ci informa del destino del Minore che fa parte della discendenza di Set. Spirito caduto dal cielo, la sua decadenza non è mai definitiva. "Ogni forma corporea è sempre un caos per l'anima spirituale divina, perché questa forma di materia non può ricevere la comunicazione dell'intelletto spirituale divino, non essendo che un essere apparente. Al contrario, il Minore, con la sua emanazione, è suscettibile di ricevere, ad ogni istante, questa comunicazione, perché è un essere eterno" (I, 85). Egli può essere "reintegrato" anche in questo mondo, nella condizione in cui Dio aveva posto Adamo dopo la seconda riconciliazione con Lui e godere dei privilegi che allora erano stati accordati al padre di Abele sacrificato. Questa riconciliazione deve essere il fine supremo di tutti gli sforzi del Minore ed egli stesso deve impegnarsi sulla via della salvezza. E' essenzialmente una volontà libera. I pensieri, buoni o cattivi, gli pervengono, è vero, da esseri distinti da lui: il pensiero "santo" gli è suggerito da uno Spirito divino, il pensiero criminoso da un "cattivo demone" (I, 17), ma conserva il libero arbitrio, poiché questi suggerimenti non sono "volontà operante divina" ed il Minore è padrone di accoglierli o di rifiutarli (I, 18). D'altra parte, la prescienza divina non può costringere la volontà umana, poiché Dio non può prevedere le decisioni che prenderà il Minore e gli atti che ne deriveranno; se egli ha stabilito tutto ciò che esiste nell'universo con leggi immutabili, ha lasciato alla creatura piena libertà, dato che "non ha in se stesso la prescienza (sic) e non prende parte alcuna alle cause seconde di questo universo" (I, 199). Infine, se l'uomo, immerso nell'atmosfera demoniaca di questo mondo materiale in cui respira ad ogni istante l'"intelletto cattivo", non sembra in grado di potergli resistere, il Creatore ha ristabilito l'equilibrio distaccando "dal cerchio spirituale divino uno spirito maggiore per essere la guida, l'appoggio, il conduttore, il consiglio e il compagno del minore che emana e discende dall'immensità per essere incorporato nel cerchio di materia elementare (mondo materiale) per andare ad operare, secondo il suo libero arbitrio, nel cerchio terrestre" (I, 150). Così il Minore può, nella lotta contro gli Spiriti perversi, contrapporre a due deboli influenze cattive: Spirito demoniaco e intelletto cattivo, tre potenze spirituali forti che sono: l'anima, dotata della conoscenza innata del bene, i suggerimenti dello Spirito maggiore che sta presso di lui e l'intelletto buono (I, 11).

Ma, se questa lotta vittoriosa contro le tentazioni demoniache ed i legami della materia è una condizione preliminare e necessaria della riconciliazione, non basta ad assicurarla. Bisogna che il Minore, per arrivare allo scopo, riceva l'aiuto del Minore Eletto. L'aiuto che gli reca il "Riconciliatore" è duplice: gli trasmette le istruzioni ricevute direttamente dal Creatore, relative al culto che deve essere offerto alla Divinità con una "operazione spirituale" (I, 67, 21, 22) e comunica agli "uomini di desiderio", presso i quali è inviato, i doni che ha ricevuto (I, 23) segnandoli con il "carattere" o "sigillo" mistico, senza il quale nessun Minore può essere riconciliato, giacché, non avendo ricevuto questa misteriosa ordinazione, resta, quali che siano del resto i propri personali meriti, un Minore "in privazione" (senza comunicazione con Dio) (I, 21, 22, 24, 25).

Questi esseri soprannaturali, i Minori Eletti, destinati dal Creatore a segnare gli esseri minori spirituali che devono accompagnare il trionfo della manifestazione della divina giustizia (I, 20) "hanno ricevuto nascita e vita temporale dalla sola volontà ed operazione divina e sebbene la loro forma fosse stata emanata dalla posterità di Adamo, il Minore che abitava quella forma era veramente un puro essere pensante senza mai essere pensoso per ch  l'Eterno gli manifestava la sua volont  con la visione d'uno dei suoi deputati che gli annunciava, senza alcun mistero, quel che doveva fare per operare con esattezza la volont  divina" (I, 20).

I Minori Eletti vivono ai margini della societ  umana per non essere contaminati al suo contatto. "L'Eterno li toglie dai profani (li fa vivere lontano dai profani) e dagli impuri permanenti della terra ponendoli al riparo di ogni comunicazione intellettuale con i minori ordinari" (I, 192). Essi appaiono come delle meteore luminose durante le et ; l'Eterno li richiama a s  per vie sconosciute e le generazioni che seguono non sanno che sono esistiti, poich  il "Creatore tollera che questi mortali ordinari dimentichino, con il succedersi dei tempi, la memoria degli esseri e ignorando la fissa dimora e la via presa per recarvisi, ignorino anche le loro opere, azioni ed operazioni spirituali temporali" (operazioni con cui lo Spirito divino si manifesta nel mondo materiale) (I, 192). Cos  gli uomini di cui l'Eterno voleva fare i "figli di Dio" smarriscono ben presto il ricordo delle formule e delle cerimonie del culto divino, che aveva loro insegnato l'ultimo Minore Eletto apparso tra loro; essi trasgrediscono il divieto di contrarre con le "figlie degli uomini", cio  i Minori "in privazione", delle unioni, sicch  la loro posterit  "decadde da tutte le conoscenze spirituali divine" per cui si rende necessario l'invio di un altro profeta.

Secondo Capitolo

La Tipologia, Aritmosofia, Geometria mistica

"Reintegrazione":

Le dottrine cosmologiche, pneumatologiche e antropologiche esposte nel precedente capitolo costituiscono la sostanza del Trattato della Reintegrazione e noi potremmo limitarci a questa breve analisi se volessimo semplicemente render conto delle idee contenutevi. Ma in quest'opera cangiante e confusa la forma offre tanto interesse quanto il contenuto. Simile a quei tappeti orientali in cui motivi molto semplici si ripetono all'infinito con differenti colori e seguendo disposizioni svariate, il Trattato fa ricorso, per riprendere gli stessi temi, a modi di dimostrazione curiosi per la loro stranezza e che, alle volte, approfondiscono i principi già noti.

Dapprima l'esegesi biblica che è, come già s'è visto, la base stessa su cui poggia l'esposizione dogmatica di Pasqually, è applicata sistematicamente sebbene i racconti biblici si presentino a guisa di vasto affresco allegorico. Per l'iniziato che sa comprendere il segreto senso delle Scritture, tutto vi è simbolico sin nei minimi dettagli: avvenimenti, località, edifici e mobili non sono che figure, la maggior parte dei personaggi sono riproduzioni dei tipi fondamentali: Minore in privazione, Minore riconciliato, Minore rigenerato, Minore Eletto, Spiriti dei vari ordini, sino al Creatore. Poiché Dio si manifesta con emanazioni, il mondo degli Spiriti, il mondo della materia, il destino dell'uomo si riflettono integralmente e quasi ad ogni pagina nei testi sacri. L'abbondanza delle apocalissi scritturali è tale che occorre limitarci nel darne alcuni esempi.

Il Paradiso Terrestre è l'immagine della "prima culla gloriosa" (luminosa) (I, 13) in cui si trovava prima Adamo. L'arca di Noè rappresenta "l'involucro caotico che conteneva ogni principio di creazione di forme corporee" (I, 85) e i Minori che vi si trovavano rinchiusi in profonda oscurità, mentre galleggiava sulle acque, rappresentano "il ritiro dei Minori riconciliati e dei Giusti, sotto le ombre della grande Luce (immersi nel Limbo) in cui riposeranno effettivamente uno spazio di tempo nell'attesa" (I, 89).

La colomba che uscì dall'arca, volteggiò per la prima volta tutt'intorno e ritornò a posarsi è "la vera figura dello spirito angelico divino che dirigeva e conservava l'arca e tutto ciò che conteneva e comunicava a Noè la volontà del Creatore" (I, 91).

Il "gran segno di fuoco di vari colori, a forma di semicerchio, di cui una estremità poggiava sul monte Ararat e l'altra estremità sull'arca" era l'apparizione dei "sette principali spiriti universali" (I, 91).

Il Sinai asceso da Mosè mentre il popolo stava ai piedi del monte simboleggia "la distanza che intercorre tra l'Essere Creatore e la creatura generale o la terra" (I, 146). La lotta di Mosè contro i Maghi d'Egitto prova che "tutto si opera nell'universo per azione e contrazione (reazione); senza di ciò nulla avrebbe movimento nella vita e senza la vita, non ci sarebbero forme corporee. Ugualmente, senza la reazione demoniaca, nulla avrebbe vita spirituale fuori della circonferenza divina" (I, 134). La trasformazione in serpente della verga di Mosè e di quella del mago, suo avversario, è "la reale spiegazione del cambiamento delle forme gloriose degli spiriti superiori demoniaci e dei minori spirituali divini in forma di vile materia terrestre che li tiene in privazione". Il ritorno delle verghe nel primitivo stato fa "vedere che tutte le specie di forme che agiscono in questo universo non esistono realmente in natura, né per se stesse, ma solo per l'essere che le anima e tutto ciò che sembra esistere si dissiperà così prontamente come tu hai visto dissi parsi questi due serpenti". Annuncia perciò "la distruzione della terra che tu abiti e quella dei suoi abitanti" (I, 132/133).

Il passaggio del mar Rosso è un vasto simbolo: la prima divisione che ha attraversato il mare rappresenta gli uomini che abbandoneranno la terra quando il Creatore li libererà dalle tenebre. I guerrieri israeliti che marciavano seguendo la prima divisione ed erano illuminati dalla luce della colonna di fuoco "rappresentano con la loro elezione quella fatta dal Creatore con un numero di Spiriti maggiori per essere le guide e i difensori mentre tu (Israele) farai la guerra spirituale contro i nemici, e questi Eletti non sono altro che l'ombra e gli strumenti degli spiriti maggiori che il Creatore ha unito a Israele" (I, 141). "Le diverse marce che fece il Faraone inseguendo gli Israeliti ci rappresenta no gli artifici e i sotterfugi che usò lo Spirito demoniaco per attaccare il suo intelletto d'abominazione e distruggere con ciò la potenza dell'uomo Ma poiché lo spirito divino protettore e difensore degli uomini usa gli stessi mezzi per molestare lo spirito demoniaco, si servì di Israele stesso per operare la distruzione dell'Egitto" (I, 136).

Il monte Moria è chiamato "misteriosamente (misticamente) dagli Amici della Saggezza (gli iniziati) terra elevata al di sopra d'ogni senso" perché la costruzione del Tempio, a cui serviva di base "realmente simboleggiava l'emanazione del primo uomo". La giustificazione di questa interpretazione sta nel fatto che il tempio di Salomone fu costruito senza l'ausilio di strumenti di metallo, per dimostrare che il Creatore aveva formato il primo uomo "senza l'aiuto d'alcuna operazione fisica materiale" (I, 13/14).

Il Tabernacolo è il simbolo:

1. del mondo superceleste;
2. del mondo celeste;
3. del corpo dell'uomo;
4. del mondo o cerchio universale (I, 181).

Infatti, è nel Tabernacolo che Mosè operava "una parte dell'azione degli abitanti spirituali del superceleste, senza confondere l'azione con alcun essere spirituale" (I, 131). Vi entrava ogni volta che doveva chiedere qualcosa a favore di Israele comunicando direttamente "con l'Eterno e con gli Spiriti puri del superceleste" (I, 181). D'altra parte il tabernacolo rappresenta la parte celeste con le sue quattro porte¹², "esse sono le vere rappresentazioni delle quattro potenze spirituali che il Creatore ha dato al suo minore e con le quali egli può far uso di quelle dei quattro capi regionali (Spiriti che comandano le regioni del Nord, dell'Est, dell'Ovest e del Mezzogiorno) e di tutto ciò che dipende da loro" (I, 181). In terzo luogo, il tabernacolo, nel quale Mosè ha racchiuso la Legge divina, è l'immagine del "mondo particolare, o piccolo mondo, che altro non è che il corpo dell'uomo" o della "forma corporea di materia apparente (sensibile), nella quale sta il Minore o l'anima spirituale divina" (I, 182). "Come gli abitanti del superceleste, del celeste e del cerchio universale operano ciascuno per proprio conto nel temibile tabernacolo, così tutti questi differenti esseri spirituali lavorano e operano nel corpo dell'uomo con il minore che vi è racchiuso" (I, 182). La porta orientale del tabernacolo rappresenta il cuore dell'uomo (I, 184), per mezzo suo penetra no nell'uomo "gli spiriti più sublimi, sia buoni che cattivi" (I, 185). La porta occidentale rappresenta l'occhio dell'uomo, la porta meridionale rappresenta l'orecchio (I, 184). In ultimo, il "tabernacolo allude veramente al cerchio universale, in quanto ogni essere spirituale, inferiore, maggiore e minore compie nel tabernacolo le stesse azioni d'operazione come nell'immensità universale" (I, 182).

o
o o

Il significato dei "tipi" è molto più istruttivo di quello dei simboli, giacché "un tipo dice di più di un simbolo: un tipo è una figura reale d'un fatto passato, come d'un fatto che deve arrivare entro breve tempo" (I, 80); "un tipo annuncia un avvenimento infallibile e che è posto sotto il decreto immutabile del Creatore" (I, 80). Esso prova che "tutte le epoche e le elezioni prime si ripetono tra gli uomini e ci fanno conoscere che esse si ripeteranno sino alla fine dei secoli" (I, 112).

I tipi sono, nel mondo sensibile, i riflessi simultanei o ripetuti delle entità trascendenti: Creatore, Spiriti superiori e maggiori. Essi manifestano, nei vari periodi della storia dell'umanità, l'eminente dignità dell'uomo, il suo passato ed il suo avvenire. Riappaiono in serie e spesso in triadi. I principali personaggi biblici possono rappresentarne parecchi a seconda degli atti che la Scrittura attribuisce loro.

¹² La Bibbia dà al Tabernacolo una sola porta ad oriente.

Il tipo del Creatore è riprodotto da Adamo che genera una posterità temporale (I, 42), da Mosè quando, secondo le istruzioni divine, trasmette il piano dell'arca dell'Alleanza (I, 183). Il tipo dello Spirito del Creatore "che galleggia sul fluido radicale per lo scioglimento del caos" (I, 124) ¹³ è ripetuto "veramente" da Mosè che galleggiò nella culla sul Nilo, da Noè portato dall'arca durante il diluvio (I, 124).

Il tipo dello Spirito Maggiore e quello dello Spirito inferiore "che ha in suo potere la costruzione delle forme" (I, 183) si ritrovano in Mosè e in Bezalel. Come Mosè comunicò "a Bezalel gli ordini del Creatore per la costruzione del tabernacolo, così il Creatore comunicava direttamente agli spiriti inferiori le leggi di creazione delle essenze spiritose; come ho dato a Bezalel il piano della sua opera, così gli spiriti superiori ricevettero da un deputato superiore, l'immagine della forma apparente dell'universo; infine come Bezalel trovò facilmente tutti i materiali necessari ugualmente gli spiriti inferiori produssero essi stessi le tre essenze fondamentali di tutti i corpi con i quali formarono il tempio universale" (I, 183).

Il tipo degli Spiriti emanati si ritrova nella posterità di Adamo (I, 42). Quello dei sette principali Spiriti superiori divini e quello dei sette principali Esseri spirituali maggiori "che operano per la conservazione e il sostegno di questo universo" è ripetuto dalla seconda posterità di Noè. "Caino, figlio maggiore di Adamo, è il tipo di questi primi spiriti emanati dal Creatore, e che il suo crimine è il tipo di quello che hanno commesso questi primi spiriti contro l'Eterno. Abele, secondo nato di Adamo, con la sua innocenza e santità è il tipo di Adamo emanato dopo i primi spiriti nel suo primitivo stato di giustizia e di gloria divine. La distruzione del corpo di Abele, operata da Caino suo fratello maggiore, è il tipo dell'operazione che i primi spiriti fecero per distruggere la forma di gloria di cui il primo uomo era rivestito e renderlo in tal modo suscettibile d'essere come loro in privazione divina" (I, 43). Il tipo del primo principe dei demoni è ripetuto dal Faraone "che indurì il cuore del suo popolo contro Israele" (I, 143).

Abramo e Ismaele fanno rivivere i tipi di Adamo e di Caino "nelle loro operazioni materiali" (I, 111). Infatti, "Ismaele rappresenta ugualmente il tipo dell'operazione fisica di Adamo per la riproduzione della sua posterità carnale, operazione che Abramo ripete d'accordo con la sua concubina. Il loro figlio Ismaele, nato dalla cupidità dei loro sensi materiali, fu escluso dalla casa paterna perché era stato concepito senza la partecipazione della volontà divina, ma solo con la concupiscenza dei sensi della materia. Il pane e l'acqua che Ismaele ed Agar, sua madre, ricevettero da Abramo e con cui essi andarono dove la sorte doveva condurli (nel deserto), rappresentavano l'ultimo nutrimento spirituale e temporale che ricevevano da quel patriarca; quel tipo ripeteva anche l'ultimo nutrimento spirituale che Caino ricevette, dopo che ebbe concepito (progettato) di commettere l'assassinio del fratello Abele" (I, 110/111).

13 Allusione a Genesi 1, 2: "lo spirito di Dio aleggiava sulle acque".

"Avendo rappresentato il tipo della sorella di Caino, sua complice e la più colpevole, la mancanza di nutrimento materiale in cui si trovò Agar con suo figlio e che li esortò a implorare il Creatore rappresenta il dolore e la costernazione in cui furono Caino e sua sorella quando l'assassinio del loro fratello Abele venne compiuto e che essi si videro per questo esclusi da ogni partecipazione alle scienze ed ai nutrimenti spirituali divini. L'angelo che apparve ad Agar e ad Ismaele, che saziò la loro fame e la loro sete e che indicò ad essi il luogo in cui l'Eterno aveva fissato la dimora, ci ricorda la grazia che l'Eterno accordò a Caino ed alla sorella, facendoli segnare sulla fronte dal suo angelo con il sigillo invincibile della Divinità, il che annunciava all'uno e all'altra di aver ottenuto la misericordia del Creatore e che ancora una volta avrebbero goduto del nutrimento spirituale divino che era stato loro ritardato a causa del- loro crimine" (I, 111).

D'altra parte Abramo ripete il tipo di Adamo padre di Abele, poiché "dopo esser stato riconciliato in parte con il Creatore ebbe, per autorità divina, un figlio da sua moglie Sara, sebbene la sua età avanzata non le avrebbe consentito di concepire. Il figlio concepito senza la passione dei sensi materiali fu chiamato Isacco, la qual cosa ripete perfettamente la nascita della seconda posterità di Adamo nel figlio Abele Isacco essendo perfettamente istruito nelle scienze spirituali divine, manifestò a suo padre il desiderio di operare il gran culto divino per la gloria del Creatore. Gli disse, secondo l'istruzione interiore che aveva ricevuto dall'intelletto spirituale divino, che era tempo che facesse uso di tutte le scienze divine di cui era istruito e che offriva un sacrificio all'Eterno" (I, 112).

Giacobbe ed Esaù sono le repliche dello Spirito Prevaricatore e del Minore dapprima innocente, poi decaduto. Infatti, Giacobbe "era il primo del concepimento, Esaù il secondo" (I, 116), come gli Spiriti emanati prima di Adamo. Ma Esaù, essendo venuto al mondo per primo, era in possesso del diritto di progenitura, così come il Minore dapprima aveva il diritto e il potere di comandare agli Spiriti Prevaricatori. Egli era stato spogliato del privilegio dagli intrighi di Giacobbe "al quale la Scrittura ha dato il nome di soppiantatore", come Adamo ne fu privato per essersi lasciato tentare dal demonio e meritò il castigo poiché, come Adamo, "preferì il culto terrestre a quello del Creatore; egli si occupò completamente della caccia invece di dedicarsi a combattere l'intelletto demoniaco che si era impadronito di suo fratello Giacobbe" (I, 117).

I Patriarchi rappresentano tutti i personaggi del dramma eterno. Sono il tipo dello Spirito Maggiore divino "che serve da Spirito particolare ad ogni essere Minore e deve condurlo dinanzi al Creatore". Essi avevano ricevuto "la doppia potenza divina e inoltre la potenza di rendere quel carattere reversibile sui Minori in privazione e ciò con la loro operazione (azione) spirituale sui Minori" (I, 23). Ecco perché Abramo, Isacco e Giacobbe sono "i tipi dell'azione divina operata dallo spirito divino nei minori passati e presenti, ma anche nei minori futuri" (I, 122). Queste tre Patriarchi, in seguito, hanno ripetuto il tipo del Primo Uomo, Réau o Roux: "la doppia potenza spirituale divina che era stata affidata al primo minore, affinché manifestasse la gloria e la giustizia dell'Eterno contro gli spiriti prevaricatori. E' questa divina potenza che i tuoi padri hanno conosciuto sotto i nomi di Abramo, Isacco e Giacobbe" (I, 168).

Ugualmente per triade è riprodotto il tipo del Minore che vede la gloria del Creatore: dapprima vengono Adamo, Abele e Set, poi Noè, Sem e Jafet, infine Abramo, Isacco e Giacobbe.

Un tipo rappresentato molto spesso è quello del Minore Eletto¹⁴ già manifestato dai Patriarchi. I suoi rappresentanti sono stati successivamente: Abele, Enoc, Noè, Melchisedec, Giuseppe, Mosè, Davide, Salomone, Zorobabele (I, 52). Abele, che rappresenta inoltre il tipo di Adamo emanato dopo la prevaricazione dei primi Spiriti (I, 43) è il "tipo dei minori dotati di grazia divina che il Creatore avrebbe fatto nascere tra gli uomini" (I, 53) ed ha riconciliato Adamo con il Creatore (I, 39). Enoc "operò in favore della posterità dei figli di Set sia viventi che deceduti, sui quali fece passare il carattere o il sigillo autentico della sua operazione" (I, 25). Noè riconciliò la terra con Dio; Melchisedec "confermò queste tre prime riconciliazioni bene dicendo le opere di Abramo e dei suoi trecento servitori" (I, 20).

14 Si fa spesso confusione nella "Reintegrazione" tra Minore Eletto e l'inviato divino che gli trasmette l'ispirazione divina. Per esempio leggiamo (I, 23) che il sigillo messo dal Creatore sui patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe "era un essere spirituale maggiore più possente dei minori gloriosi e che essi potevano distinguere solo con le differenti azioni spirituali che questo stesso essere operava . . . ". Questo essere spirituale maggiore è chiamato una volta Eli, quando serve da intermediario tra l'Eterno e Set (I, 62). Del resto Noè, Abramo e Mosè comunicano direttamente con l'Eterno.

Tutti gli avvenimenti riferiti dalla Bibbia sono dei tipi, semplici o molteplici. L'esegesi tipologica fornisce una tale quantità di accostamenti significativi che lo stesso Pasqually rinuncia ad esaurirne la fonte. Basterà citare tre esempi estratti dall'Esodo. Il tipo della colpa di Adamo è stato riprodotto dal popolo d'Israele quando fuse il vitello d'oro, poiché: "speravi di produrre con quel mezzo una figura simile a quella dell'uomo per poi erigerla in Dio! . . . il tuo orgoglio è stato umiliato allorché non hai ricevuto che una forma inanimata di bestia e senza alcuna sostanza d'azione" (I, 151). Mosè, facendo salire con sé sul Sinai e poi riconducendo, ai piedi del monte Giosuè designato da lui a succedergli rappresentava "lo Spirito maggiore che il Creatore fa uscire dal cerchio spirituale divino per essere la guida, l'appoggio, il conduttore, il consiglio ed il compagno del Minore che emana e discende dall'immensità per essere incorporato nel cerchio di materia elementare". Giosuè, di scendendo dal monte con Mosè "rappresentava perfettamente il tipo del minore spirituale che l'Eterno emancipa dalla sua immensità per andare ad operare, secondo il suo libero arbitrio, nel cerchio terrestre" (I, 150).

L'organizzazione del culto divino da parte di Mosè presenta un insieme di tipi svariati. Il Creatore aveva ordinato a Mosè di prender suo fratello Aronne come interprete e di farsi assistere da Ur, per eseguire le sue operazioni spirituali; il nome di Aronne significa: "Uomo elevato in grazia divina o profeta divino" ed il nome di Ur: "Fuoco del Signore o lo Spirito della Divinità"¹⁵. "Mosè era il tipo del Creatore, Aronne quello del liberatore, Ur del conduttore e Giosuè quel lo del difensore. Ciascuno di questi quattro uomini rappresenta un tipo della quadruplica essenza divina" (I, 140).

Gli schiarimenti fornitici dalla comprensione dei simboli e dei tipi sono completati dai dati della scienza segreta dei numeri. Questa scienza non ha nulla in comune con l'aritmetica. Espressione di rapporti esteriori e superficiali per il profano, il numero è, per l'iniziato, un simbolo e un tipo; c'è un valore assoluto e trascendente, una realtà sostanziale; è l'essenza e la ragion d'essere delle cose. "Ogni legge di creazione temporale ed ogni azione divina erano fondate su differenti numeri . . . ogni numero era coeterno con il Creatore e con questi differenti numeri il Creatore formava ogni figura, tutte le sue convenzioni di creazione e tutte le sue convenzioni con la creatura" (I, 62).

15 Il ruolo di portavoce di Mosè, attribuito dal Signore a Aronne, è conforme alle indicazioni date dall'Esodo (IV, 14- 16; 27-30). Ur figura nello stesso Libro (XVII, 10, 12) dove aiuta Aronne, durante il combattimento contro gli Amaleciti, a tener alzate al cielo le braccia di Mosè.

I numeri sono i "segreti mezzi spirituali divini che con tengono e dirigono tutta la natura"; essi rappresentano le "leggi immortali dell'Eterno" (I, 62). "E' questa virtù dei numeri che ha fatto dire ai saggi di tutti i tempi che nessun uomo può essere sapiente, sia nello spirituale divino, sia nel celeste, terrestre e particolare (cielo degli astri, terra ed esseri viventi) senza la conoscenza dei numeri. Una cosa è la conoscenza delle leggi della natura spirituale, un'altra è la conoscenza delle leggi d'Ordine e di convenzione degli uomini materiali. Le leggi degli uomini variano come l'ombra; quelle della natura spirituale sono immutabili, tutto essendo innato in esse sin dalla loro prima emanazione" (I, 41).

L'aritmofia è stata conosciuta dagli uomini per rivelazione divina: "Il Creatore stesso istruì per mezzo del suo inviato Eli, il santo uomo Set" sulla scienza dei numeri (I, 62) e Pasqually, dopo aver esposto a lungo il valore mistico dei numeri 10, 7, 6, 4, assicura di avere riprodotto esattamente "le sublimi istruzioni spirituali che Set ricevette dal Creatore per mezzo del suo deputato Eli" (I, 66).

E' dunque nell'aritmofia che Pasqually trova la giustificazione e lo sviluppo della sua cosmologia ed antropologia mistiche.¹⁶

L'Unità, primo principio d'ogni essere spirituale e temporale" appartiene al Creatore (I, 41).

Due è il "numero di confusione", quello che "si fa con la pura volontà del Minore con il Maggiore spirituale demoniaco" (I, 39). Questa unione fu la prima colpa di Adamo la cui conseguenza fu "l'operazione di confusione" da cui uscì Eva. Così "il numero di confusione appartiene alla donna" (I, 41).

¹⁶ A questo proposito Pasqually allude, per poi smentirla, ad una tradizione di origine medievale secondo la quale Set aveva scritto sopra due colonne, una di mattoni, l'altra di pietre, gli elementi della "scienza divina" che gli erano stati trasmessi da Adamo e che aveva salvato dal diluvio. Pasqually sostiene che "le scienze spirituali naturali" (in particolare l'aritmofia) non poterono "come è stato detto" essere comunicate a Set da suo padre "poiché Adamo, con la prevaricazione, fu spogliato d'ogni potenza spirituale e non ottenne dopo la prevaricazione che una semplice potenza minore, che non poteva trasmettere di sua iniziativa, ma solo con l'autorità suprema della Divinità" (I, 66/67).

Tre o Ternario è il tipo della materia. Rappresenta tre sostanze fondamentali: zolfo, sale e mercurio "emanate dalla immaginazione e dall'intenzione del Creatore" e le cui varie combinazioni produssero gli elementi costitutivi dei corpi terrestri e celesti e degli organismi viventi. Qualunque sia l'infinita quantità dei "principi spiritosi" e delle loro manifestazioni, si riducono, in ultima analisi, alle tre sostanze originali. Così "il numero ternario insegnerà a conoscere l'unità ternaria delle essenze spiritose di cui il Creatore si è servito per la creazione delle diverse forme materiali apparenti" (I, 41). Fu così che Bezalel e i suoi due aiutanti nella costruzione dell'arca "alludono realmente al numero ternario che costituisce la facoltà possente degli esseri inferiori produttori delle tre essenze spiritose da cui sono derivate tutte le forme corporee" (I, 133). La composizione in tre parti si trova nel corpo dell'uomo ed in ciò che costituisce l'esistenza del Minore. Infatti "la carcassa intera d'una forma umana" si suddivide in tre parti: la testa, il tronco e le ossa iliache. Ciascuna di queste parti ha proprietà e facoltà peculiari e "queste differenti facoltà costituiscono una perfetta allusione ai tre regni che conosciamo nella natura: l'animale, il vegetale, il minerale" (I, 84). Ugualmente il corpo dell'uomo ha tre vite: la vita della materia, istinto o vita passiva, che anima l'animale privo di ragione come l'animale ragionevole, la vita "spirituale demoniaca" che può introdursi nella vita passiva, la vita "spirituale divina" che presiede alle altre due (I, 52). La parte del Ternario non consiste soltanto nel farci conoscere la composizione della materia. Non solo "indica le tre essenze spiritose che compongono tutte le forme . . . l'azione diretta degli Spiriti inferiori e ternari, poiché hanno emanato mercurio, zolfo e sale per la struttura dell'universo" (I, 167) per cui è il segno specifico della classe degli Spiriti detti "ternari" (I, 160), ma è anche il Verbo, poiché è la causa della "creazione d'ogni forma, con l'unione dell'intenzione, della volontà e della parola che crea l'azione divina" (I, 31).

Quattro o Quaternario è "il numero spirituale divino di cui il Creatore si è servito per l'emanazione spirituale di ogni essere" (I, 41). "Quadruplici potenza divina" è la cifra delle -classi di Spiriti superiori, maggiori, inferiori e minori, che sono i modi di manifestazione della Divinità (I, 160). Numero dell'energia creatrice, l'Eterno se ne servì per emanare ed emancipare il Minore spirituale (I, 65). L'uomo ha in sé la ripetizione del numero quaternario che lo fa corrispondere al Creatore: "corpo 1, (che è 1') organo della tua anima 2, la tua anima organo dello Spirito Maggiore (Spirito del Celeste) 3, e lo Spirito Maggiore organo della Divinità 4" (I, 159).

"Tutti gli esseri emanati ed emancipati (contenuti nelle 4 classi di Spiriti: superiori, maggiori, inferiori e minori), così come le loro leggi e potenze derivano dallo stesso numero quaternario o dalla quadruplici essenza della Divinità che contiene tutto" (I, 160).

"L'Eterno aveva rivestito l'uomo di tutta la potenza spirituale divina, in quanto atto (la manifestazione, il prodotto) della quadruplica essenza della Divinità" (I, 166). "Il minore, essendo emanato dalla quadruplica essenza, portava di necessità il numero della sua emanazione che lo distingueva da tutte le emanazioni spirituali fatte prima di lui e lo poneva al di sopra ("au dessous" è palese errore del testo) da ogni essere spirituale emanato" (I, 167).

Dal quaternario "sono derivate tutte le cose temporali ed ogni azione spirituale" (I, 168).

E' il numero dell' "asse fuoco centrale" che ha condensato, modellato e combinato "i principi spiritosi, prodotti in uno stato d'indifferenza" (per natura inerti) per originare "tutte le forme corporee e con la sua azione le mantiene durante il corso della loro durata temporale fissata dalla volontà del Creatore". Poiché "nessun corpo può esistere se non con tiene un veicolo di fuoco centrale, sul quale veicolo gli abitanti dell'asse agiscono continuamente come fossero derivati da se stessi"¹⁷. "Il fuoco centrale dirige continuamente la propria azione sopra tutte le forme corporee di materia apparente, consolidate da questa stessa operazione, per comunicare loro il movimento, la facoltà di agire e di reagire".

"Questo asse centrale è l'agente generale, particolare e uni versale (cioè che agisce sulla terra, sugli esseri viventi e sopra tutto l'universo) aderente ai centri supercelesti e organo degli spiriti inferiori che l'abitano e che operano in esso sul principio della materia corporea apparente". Il corpo dell'uomo contiene "un veicolo di questo fuoco che è principio della vita materiale". Porta "il numero quaternario, cioè:

1. asse centrale,
2. l'organo degli Spiriti inferiori,
3. l'organo degli Spiriti maggiori (cioè gli Spiriti inferiori sono l'organo degli Spiriti maggiori),
4. gli Spiriti maggiori organi della Divinità" (I, 44, 45, 52, 64, 147, 158).

¹⁷ Questa frase, resa incomprensibile dal linguaggio di Pasqually, sembra voler dire che la vita non può esistere in nessun organismo se non vi si trova una particella di fuoco centrale (calore animale), con cui gli Spiriti Inferiori che presiedono all'asse animano i corpi.

Il numero quattro in quanto numero dell'asse fuoco centrale "contribuisce alla perfezione delle forme prese nella materia indifferente, perché dà il movimento e l'azione alla forma corporea e perché presiede ad ogni essere creato essendo il principale numero da cui ogni cosa è derivata" (I, 65). Inoltre il quaternario è il segno della corrispondenza spirituale dell'anima umana con la triplice essenza divina tramite lo Spirito maggiore buono. Infatti questa relazione comprende quattro termini: anima minore, intelletto divino, Spirito maggiore buono, Divinità (I, 40). Inoltre il corpo dell'uomo è l'organo dell'anima, questa è l'organo dell'intelletto buono che è l'organo dello Spirito maggiore, quest'ultimo l'organo del Creatore divino: gradazione che dà il numero quattro (I, 40). infine, il quaternario è il numero che indica al Minore da dove viene e quale era in origine la sua potenza. Adamo possedeva un tempo il quaternario; la sua caduta glielo tolse. Potrà recuperarlo addizionando i quattro caratteri che lo compongono e che designano le varie facoltà che aveva ricevuto dal Creatore; egli sarà allora capace di conoscere "tutti i numeri di potenza spirituale innati in lui" (I, 66).

Cinque o Quinario è il numero dello Spirito demoniaco (I, 41). Il Quinario è stato creato dai demoni quando vollero aggiungere al Quaternario, numero della loro emanazione, una unità arbitraria, cioè quando la volontà di creare senza il consenso e la cooperazione della Divinità volle unirsi all'energia crea trite divina. Questa prevaricazione degli Spiriti perversi "snaturò la loro potenza spirituale trasformandola in potenza limitata e puramente materiale, sotto la guida di un capo scelto tra loro" (I, 167/16C).

Sei o Senario, che gli iniziati chiamano "numero delle operazioni giornaliere" (I, 41), è il numero della creazione, poiché "il numero senario è quello con cui il Creatore fece uscire dal suo pensiero tutte le specie d'immagini di forme corporee apparenti che sussistono nel cerchio universale". E' la spiegazione dei sei giorni della creazione secondo la Genesi; la simbolica immagine usata dalla Bibbia significa che il Creatore "puro spirito superiore al tempo ed alla successiva durata" ha "operato sei pensieri divini per la creazione universale" (I, 65). "Ciascuno di questi giorni o di questi mille anni non deve essere considerato che come la durata dell'operazione dei sei pensieri divini" (I, 157). Questi sei giorni annunciano la durata e i limiti dell'esistenza della materia che "durerà sei mila anni in tutta la sua perfezione" (I, 157).

Sette o Settenario è il numero "perfettissimo che il Creatore impiegò per l'emancipazione d'ogni spirito fuori dell'immensità divina" (I, 64). Il suo valore indubbio è manifestato dalla impossibilità di poterlo dividere in due parti uguali "senza distruggerlo o snaturarlo" (I, 65). La sua indivisibilità per due, numero di confusione, è il segno della sua perfezione (I, 64). E' il segno degli Spiriti Superiori: "che dovevano servire da primo agente e da causa sicura, per contribuire ad operare ogni specie di movimento nelle forme create nel cerchio universale". Poiché la "particella di fuoco increato non produrrebbe mai nulla nelle forme corporee se non fosse stato messo in azione da una causa principale e superiore" cioè gli "agenti settenari spirituali divini che presiedono come capi alle differenti operazioni ed ai differenti movimenti di tutti i corpi ai quali essi fanno operare i loro pensieri e la loro volontà secondo come li hanno concepiti". Come l'azione del Minore ha per organo il corpo, la forma corporea umana, così gli Spiriti settenari hanno per organo degli esseri corpo rei (I, 64). L'Eterno, dopo avere "operato sei pensieri divini per la creazione universale", nel settimo giorno diede "sette doni spirituali" e "attribuì sette principali spiriti a tutta la sua creazione per sostenerla in tutte le sue operazioni temporali, secondo la durata settenaria che le ha fissato" (I, 105). "Questa unione dei sette principali spiriti ci è indicata dall'operazione dei sette pianeti che operano per la modificazione, la temperatura e il sostegno dell'universo" (I, 106).¹⁸

"Il numero settenario si calcola filosoficamente (mistica mente) con sette mila anni in quanto al temporale e alla durata; ma quando la Scrittura dice che nel settimo giorno Dio si dedicò la propria opera benedicendo la creazione universale, occorre intendere con questa benedizione, l'unione dei sette principali spiriti divini che il Creatore riunì in ogni creatura compresa o contenuta in tutta la sua creazione universale" (I, 105/106). La "corrispondenza" dei sette Spiriti Maggiori che il Creatore "aveva fissato nel suo universo per istruire la creatura inferiore e minore sulla sua volontà e innalzarla . . . la Sacra Scrittura ce lo insegna ancora con i sette angeli, i sette arcangeli, i sette serafini, i sette cherubini, i sette luoghi spirituali, i sette troni, le sette dominazioni" (I, 105).

18 In altre parole l'energia vitale, che ha organizzato ed anima la materia, agisce sugli organismi sotto l'influsso dei pianeti che regolano il ritmo della vita universale ed a ciascuno dei sette pianeti presiede uno Spirito Maggiore che fa da tramite tra la Causa Prima e la creazione materiale.

Ma il Settenario "che ha dato la perfezione ad ogni essere creato, è lo stesso che distruggerà ed abolirà tutte le cose" (I, 157). Quando il Senario avrà esaurito la sua potenza, cioè quando l'effetto di ognuno dei sei pensieri sarà compiuto, arriverà il settimo periodo, il settimo millennio nel quale "la materia cadrà in un terribile deperimento nel quale sussisterà sino alla sua intera dissoluzione" (I, 157). L'asse centrale dissiperà così prontamente come le ha formate le forme apparenti (I, 42). Giacché "come il fuoco elementare ha la proprietà di ridurre in cenere tutto ciò che abbraccia, così l'asse fuoco centrale ha la facoltà di divorare e di dissipare interamente tutto quanto si reintegra in lui, senza che ne resti alcuna apparenza né alcuna sostanza conveniente e adatta ad essere abitata da uno spirito" (I, 131/132). In quel momento "il Creatore la riassorbirà (la materia) con tanta prontezza e facilità come l'ha concepita per la creazione della sua opera. Così, come tutto sarà durato in una successione, di grado in grado, con l'ordine divino, così tutto si avvicinerà alla sua fine gradatamente e ritornerà al suo primo principio" (I, 157). "Infine l'Universo, essendo stato concepito nella sua intera perfezione con il numero settenario, verrà ugualmente reintegrato da questo stesso numero nell'immaginazione di colui che lo ha concepito" (I, 106). Non resteranno "tracce della creazione quando sarà reintegrata nel suo principio d'emanazione" (I, 151).

Otto è il numero della "doppia potenza spirituale divina che era stata affidata al Primo Minore (Adamo) affinché manifestasse la gloria e la giustizia dell'Eterno contro gli spiriti prevaricatori" (I, 168). Il Creatore l'ha attribuito agli Eletti Spirituali o Minori Eletti "che vuol favorire e preporre alla manifestazione della sua gloria" (I, 168). L'Ottavo tonario appartiene anche agli Spiriti del Superceleste i quali "agiscono non solo sul mondo celeste e sul mondo materiale . . . ma anche sul cerchio dell'asse universale" hanno una doppia azione "con il loro rango e con la loro missione, essi hanno l'atto della doppia potenza" perché "servono da doppia difesa dall'atrocità delle operazioni demoniache" (I, 173, 168)..

Nove è demoniaco, perché è il numero della materia moltiplicata per se stessa (I, 41). La Scrittura (esoterica) dà numerose prove del carattere diabolico del nove, eccone un esempio: Caino e le due sorelle "non ebbero più che una sola intenzione, un solo pensiero ed una sola azione queste tre persone, possedute dal principe dei demoni (formarono) il numero nove addizionando i tre principi spiritosi, le tre virtù (facoltà) e le tre potenze" (I, 46). La prova che il numero Nove è cattivo, è che la somma delle cifre di un qualsiasi multiplo di nove dà sempre 9. Così, quando Caino si unì alle due sorelle per compiere un'operazione demoniaca, gli esecrabili operanti formavano il numero 27 con l'addizione dei loro tre numeri demoniaci 9; si ottiene lo stesso totale aggiungendo successivamente otto volte il numero 3 a se stesso; ora $27 = 2+7$ cioè 9; così $27 \times 9 = 243$, ma questo ultimo numero $= 2+4+3 = 9$ (I, 47).

Dieci o Denario è il "numero divino" (I, 41). Gli iniziati lo rappresentano con la cifra 1 iscritta in un cerchio. Il Denario è l'origine "di ogni essere spirituale maggiore, inferiore e minore e di ogni legge d'azione, sia spirituale, sia spiritosa" (I, 167) poiché "contiene i primi nove numeri". "Nessun minore può essere sapiente senza una perfetta conoscenza di questo grande numero denario dell'Eterno e di tutto il suo contenuto d'emancipazione e di creazione" (I, 169). Gli Spiriti della prima classe sono detti superiori o denari (I, 160). Ci furono dieci Patriarchi e dieci Minori Eletti (I, 188). Questi gruppi d'essere privilegiati "formano il numero completo denario spirituale divino" (I, 53).

Undici è attribuito ¹⁹ ad ogni specie di forma corporea completa, analoga al corpo terrestre e a tutto ciò che ne deriva" (I, 91).

Dodici è stato "il principio della divisione del tempo" (I, 159).

L'Aritmosofia non insegna soltanto il valore mistico dei primi dodici numeri, essa ci indica anche il modo di generare tra loro e attribuire alle cifre con cui essi si esprimono un valore ed una realtà assoluta. Decomponendo i numeri, sommandoli o moltiplicandoli, addizionando i loro segni per ottenere nuovi numeri, troviamo la conferma dei principi che abbiamo esposto.

La prova che la manifestazione della potenza divina è identica a questa potenza scaturisce dal fatto che il Quaternario contiene il Denario divino (I, 167), poiché l'addizione dei quattro numeri che sono in potenza nel Quaternario (1+2+3+4) dà 10. "Addizionate questi quattro caratteri in questo modo: 1 e 2 fanno 3, 3 e 3 fanno 6, 6 e 2 fanno 10, avrete il vostro numero denario che è la grande e prima potenza divina" (I, 63, 159). Inoltre le prime quattro cifre sono gli elementi di cui si compongono i quattro numeri di potenza divina, cioè:

10 "grande e prima potenza divina";

7 (=3+4) "seconda potenza del Creatore";

6 (=1+2+3) "terza potenza del Creatore";

4 "numero quaternario che termina e conclude le quattro potenze divine del Creatore contenute nel suo numero coeterno denario" (I, 63).

Possiamo ancora raggruppare come segue i primi quattro numeri:

1 + 2 = 3 numero della materia

1 + 2 + 3 = 6 numero della creazione

1 + 2 + 3 + 4 = 10 numero della potenza divina (I, 169).

¹⁹ Il testo dice "opposé", refuso, che rende incomprensibile la frase.

D'altra parte il Quaternario è formato da 1 (numero della Unità divina) e da 3 (numero della materia) (I, 63). E' il numero del Minore, che ha per origine un'emanazione dell'Unità divina contenuta nella materia, in punizione del primo peccato di Adamo. La proprietà del Quaternario, dimostrata più sopra, ossia costituente il Denario con l'addizione dei numeri che contiene, prova che il Minore è superiore ai due mondi maggiore e inferiore, giacché, per formare il numero perfetto denario del Creatore, essi sono costretti ad addizionar si $7+3$ (I, 167).

Il Quinario, numero "di cui si servono i demoni per operare la contrazione (reazione) contro l'azione puramente spirituale divina" si compone di 2 (numero di confusione e di generazione carnale) + 3 (numero della materia) (I, 167).

Il Senario, "numero dei pensieri divini che hanno permesso la realizzazione della creazione universale temporale", può essere decomposto in tre modi diversi: con $1+2+3$, con $2+4$, con $3+3$ (numero della materia addizionato a se stesso) (I, 63, 168). Ciò significa che la creazione dell'universo ha per formula: Unità divina + Generazione materiale + Materia; oppure: Generazione materiale + Emanazione; o ancora: Materia combinata con la materia.

Il Settenario è la somma di 4 e 3, sicché 7 è "il numero che costituisce la potenza di azione dello Spirito maggiore, la quale è doppia, cioè, con il numero 3, essa agisce sulle forme e con numero 4, sull'anima del Minore" (I, 63, 168).

L'anima passiva (vegetativa) ha il Ternario e l'anima impassiva (spirituale) ha il Quaternario (I, 183). Ma queste due vite, inferiore e minore, passiva e impassiva, derivano da un Puro Spirito e sono strettamente unite, il che prova l'addizione del Ternario e del Quaternario la cui somma è il Settenario, numero dello Spirito Maggiore da cui derivano (I, 188).

L'Ottinario "numero della doppia potenza spirituale divina" è formato da $1+3+4$ e "unità si unisce al Ternario solo per formare con il Quaternario il numero della doppia potenza" (I, 168/169).

Il Novenario, formato dalla "unione del numero Quinario, imperfetto e corruttibile, con il numero Quaternario, perfetto incorruttibile", "è il numero della suddivisione delle essenze spiritose della materia e di quella delle essenze spirituali divine". "Con questa unione l'uomo degrada la sua potenza spirituale divina rendendola spirituale demoniaca" (I, 163).

In ultimo, se consideriamo a parte le cifre che esprimono certi numeri, se, tenendo presente il loro valore, le moltiplichiamo o le addizioniamo, otteniamo altri numeri rappresentati da cifre che sono un'altra rivelazione.

Per esempio, moltiplicando il Ternario con il Quaternario "che si trova esattamente nei mondi terrestre, celeste e superceleste" si ottiene il prodotto 12 le cui cifre addizionate (1+2) danno 3 "che ti confermerà che la forma corporea di tutti gli esseri esistenti in questi tre mondi deriva dai tre principi: zolfo, sale, mercurio (I, 159).

Se si moltiplica il numero delle sette stelle componenti, ciascuna, le innumerevoli costellazioni diffuse entro i sette cerchi planetari, con il numero delle sette virtù aderenti ad ognuna delle piccole stelle o "segni ordinari planetari", il prodotto è 49, le cui cifre addizionate (4+9) danno 13; ora Questo numero è espresso da 1 e 3, la somma dei quali dà 4 o il Quaternario (I, 71).

L'addizione delle cifre delle proporzioni dell'arca di Noè, cioè 300 cubiti di lunghezza, 50 di larghezza, 30 d'altezza, in tutto 380, cioè $3+8 = 11$ "numero di ogni specie di forma corporea completa, analoga al corpo terrestre" (I, 91).

Aggiungendo il Quaternario al numero 12, prodotto del "quaternario di 3", si ha il numero 16, cioè: $1+6 = 7$ "prodotto spirituale il quale ti prova che nulla esiste né può esistere se non con lo Spirito e nello stesso tempo ti prova che la tua emanazione è spirituale" (I, 160).

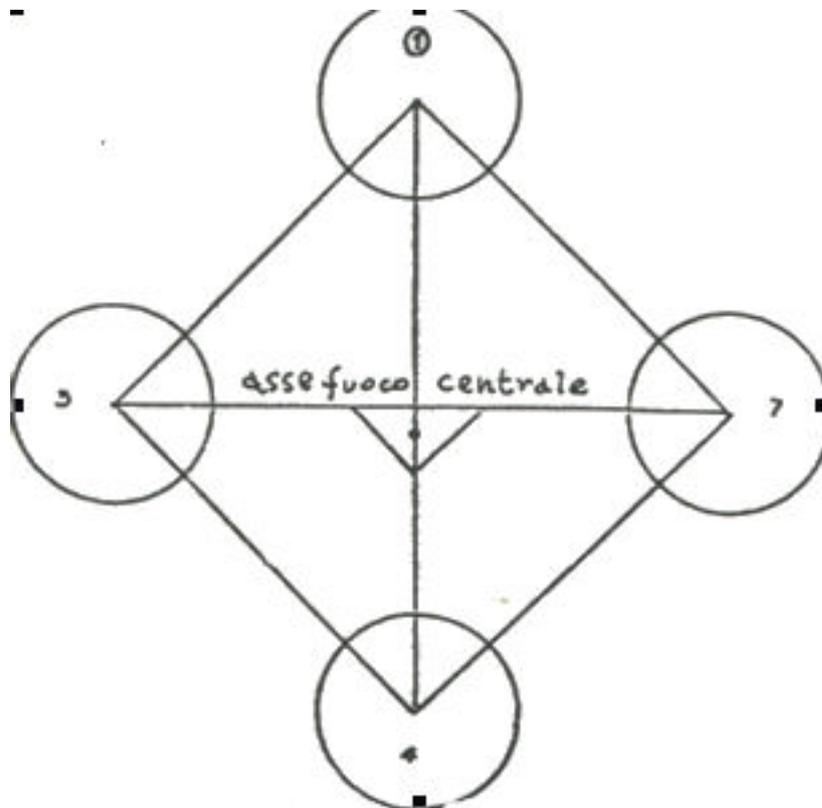
Infine, aggiungendo al Denario la serie dei numeri che contiene, cioè $10+2+3+4+5+6+7+8+9+1$, otteniamo il numero 55, che possiamo leggere 5 e 5, "che ti rivela la divisione del denario in due numeri quinari demoniaci. Infatti, la prevaricazione dei primi Spiriti sta nell'aver voluto dividere e suddividere la quadruplica essenza divina e ciò con la loro facoltà spirituale . . . non trovarono più né l'unità quaternaria né l'unità denaria pura e semplice, ma solo due numeri quinari invece del denario divino che volevano avere in . loro possesso ed in loro potere" (I, 169).

o
o o

I numeri non sono le sole ipostasi delle realtà trascendenti che ci rivela il Trattato della Reintegrazione. Queste realtà si fanno conoscere dall'iniziato anche con le figure geometriche che non dobbiamo considerare come semplici schemi destinati a rappresentare graficamente delle verità meramente intelligibili, ma come uno degli aspetti con i quali si manifestano l'intelligenza e la volontà divine.

La situazione dell'universo, prima della caduta del Primo Uomo, è indicata dalla "figura universale nella quale opera tutta la natura spirituale, maggiore, minore e inferiore" (I, 166). Essa si compone di quattro circonferenze opposte due a due ed i cui centri sono riuniti da rette; al centro della figura è un triangolo equilatero la cui sommità è rivolta verso il basso e la cui base si confonde con la retta orizzontale che riunisce i centri delle due circonferenze di destra e di sinistra.

Il cerchio superiore che porta il Denario é il "cerchio spirituale divino il cui centro è il tipo della divinità". Questo cerchio "segna il capo superiore superceleste e l'immensità degli spiriti superiori denari". Il suo centro è la sommità di un grande triangolo isoscele i cui due al triangoli coincidono con i centri dei due cerchi di destra e di sinistra. Il cerchio di destra, nel quale è iscritto il Settenario "segna l'immensità degli Spiriti maggiori settenari i quali stanno sotto gli Spiriti denari". Il cerchio di sinistra, che porta il Ternario "segna l'immensità degli Spiriti inferiori che stanno sotto gli Spiriti denari e settenari". Si oppone al grande triangolo isoscele, con la base, un altro triangolo la-cui sommità è iscritta nel cerchio inferiore che porta il Quaternario. Quest'ultimo cerchio "segna l'immensità dei minori spirituali divini". Il cerchio del Denario rappresenta "l'unità assoluta della Divinità". Il cerchio del Settenario è "la prima emanazione spirituale che il Creatore ha emancipato dal cerchio della Divinità". Il cerchio del Quaternario è "la terza emanazione emancipata dal cerchio della Divinità" (I, 153/154).²⁰



Ricostruzione ipotetica. Le indicazioni del Trattato presentano contraddizioni

²⁰ Anche se Pasqually non lo dica espressamente, sembra che il cerchio del Ternario sia stato la seconda emanazione che ebbe luogo dopo la rivolta degli Spiriti perversi e che precedette quella del Minore o Uomo-Dio.

La superiorità del Minore spirituale divino (animato dallo Spirito di Dio) è segnata dalla posizione del proprio dominio. Infatti il cerchio quaternario sta di fronte al cerchio denario, mentre i cerchi ternario o inferiore e settenario o maggiore, stanno fuori della "perpendicolare che appartiene solo al cerchio minore dell'Uomo-Dio" e stanno l'uno di fronte all'altro "per comunicarsi direttamente gli ordini che ricevono e che riceveranno dal Creatore sino alla fine dei tempi circa le loro azioni spirituali temporali". Così gli Spiriti delle classi maggiore e inferiore "preposti alla conservazione del tempo e della materia, non possono operare che in latitudine universale" (nell'universo materiale). Il Minore al contrario "operava nella immensità superceleste o nella creazione universale, comandava agli Spiriti maggiori e inferiori e la sua potenza si estendeva nell'immensità della longitudine" (verso i mondi superiori).

Le indicazioni date dalle rispettive posizioni dei cerchi sono confermate e precisate dalle rette che uniscono i loro centri. Queste linee non solo provano che "tutto è stato ordinato affinché fosse ed agisse in intima corrispondenza"; ciascuna di esse ha un altro significato particolare. La destra orizzontale che unisce il Centro del cerchio settenario con quello del cerchio ternario è l'asse fuoco centrale "fuoco che è il principio della vita di ogni essere di corpo creato" ed il piccolo triangolo a cui serve di base è il "corpo generale terrestre" (la terra).²¹

La retta verticale che, partendo dal centro del cerchio denario attraversa il corpo generale terrestre, taglia al centro l'asse fuoco centrale e termina al centro del cerchio quaternario, stabilisce la superiorità del Minore sopra tutti gli Spiriti, poiché dimostra che "nessun essere spirituale ha conservato così distintamente come lo Spirito Minore la corrispondenza diretta con il Creatore". Gli Spiriti del Superceleste non sono dispensati dall'obbedire al Minore. Infatti occorre osservare che la perpendicolare che parte dallo stesso centro del denario, attraversa quest'ultimo, soggiorno degli Spiriti del Superceleste, il che prova che "se agiscono non solo sul mondo celeste e sul mondo materiale, ma anche sul cerchio dell'asse universale (asse fuoco centrale che vivifica l'universo)" e se "l'unione tra l'uomo e Dio si realizza" tramite loro, essi tuttavia sono pur sempre "sottoposti l'uno all'altro".

21 In altre parole la terra, creata affinché fosse la prigione degli Spiriti perversi, riceve l'energia vitale emessa dai cerchi maggiore e inferiore conservatori del tempo e della materia, tra i quali si trova posta, e che agiscono su di essa "in latitudine".

I lati dei due grandi triangoli sono molti istruttivi. Quelli del triangolo superiore mostrano l'azione della Causa Prima che si esercita direttamente e simultaneamente sui cerchi maggiori e inferiori. I lati del triangolo inferiore che, uscendo dal cerchio quaternario, terminano alle estremità della base del triangolo superiore, nello stesso punto dove si trovano i centri dei cerchi settenario e ternario, dimostrano ad un tempo la superiorità del Minore sugli Spiriti di questi cerchi e la "perfetta corrispondenza che tutti questi esseri spirituali (maggiori, inferiori e minori) hanno con il Creatore da cui sono emanati" (I, 154, 155, 162, 166, 170). 22

La figura con la quale si manifestava l'economia del l'universo in cui abitava l'Uomo-Dio venne distrutta dal Peccato di Adamo. Dopo la caduta "l'uomo non sta più di fronte alla divinità, come lo dimostra la posizione del cerchio quaternario". I due triangoli ora sono disuniti per esprimere la privazione del Minore sottoposto "alle pene del corpo e dello spirito" (I, 172). Ma questa figura non ha per l'uomo di oggi che un interesse retrospettivo; essa non rivela solamente il passato, ma annuncia l'avvenire. La "reintegrazione" consisterà per "la posterità minore spirituale di Adamo" nel rientrare nel cerchio quaternario "primo centro che il Minore ha abitato sin dalla sua emancipazione divina" e dal quale la colpa di Adamo ha escluso i suoi discendenti "per tutta la durata d'un solo tempo" (I, 155).

22 La situazione del Primo Uomo, prima della caduta, "la culla spirituale nella quale il Creatore pose il Primo Minore" è raffigurata anche da sette circonferenze concentriche. "Con i sei primi cerchi il Creatore faceva vedere al primo uomo i sei immensi pensieri che aveva impiegato per la creazione del suo tempio universale (universo) e particolare (esseri). Il settimo, unito agli altri sei, annunciava all'uomo l'unione che lo spirito del Creatore faceva con lui per essere la sua forza ed il suo appoggio" (I, 14).

La sfera nella quale il Minore spirituale è condannato a vivere "per tutta la durata d'un solo tempo" è simboleggiata dai tre cerchi, che il profano conosce, ma di cui ignora la vera natura e la destinazione. Gli uomini in ogni epoca e sino ai giorni nostri, hanno studiato con cura il "cerchio sensibile" (la terra), il "cerchio visuale" (il cielo dei pianeti) e il "cerchio razionale" (cielo delle stelle fisse); ma con questo studio hanno cercato solo di estendere la loro "conoscenza dello spazio e dei limiti della creazione universale, generale e particolare" e "a procurarsi con maggior certezza i differenti mezzi per percorrere tutta la superficie terrestre". Il loro spirito immerso nel le tenebre non considerò questi cerchi che materialmente e "adatti a soddisfare le loro passioni cupide di materia" (I, 24). L'iniziato considera questi cerchi "spiritualmente". Egli sa che essi devono essere il suo soggiorno sino alla fine dei tempi perché sono i "tre differenti cerchi dove gli spiriti minori compiono le loro operazioni spirituali pure e semplici, secondo l'ordine immutabile che hanno ricevuto dal Creatore, per giungere alla loro riconciliazione ed alla loro reintegrazione nel superceleste" (I, 148). Egli identifica il cerchio sensibile con il "cerchio minore" (soggiorno dell'uomo decaduto), il cerchio visuale con il "cerchio intelletto" (soggiorno degli Spiriti che introducono nello spirito del Minore l'intelletto buono o cattivo) e il cerchio razionale con il "cerchio maggiore" (soggiorno degli Spiriti Settenari). L'iniziato sa anche che in realtà i diversi corpi planetari ed elementari risiedono negli intervalli di questi tre cerchi che "non sono altro che una estensione distinta nella quale i minori equi (i Giusti) finiranno di operare la loro azione temporale invisibile all'uomo corporeo (nascosta ai profani schiavi della materia). Questa operazione (riconciliazione) comincia nel cerchio sensibile; i minori passano nel cerchio visuale ove si compie la forza della loro operazione spirituale, che chiamiamo reazione di operazione (operazione più forte e più prolungata) 23 (poi essi) vanno a godere il riposo all'ombra della riconciliazione, nel centro che chiamiamo razionale luogo in cui riposano i giusti nell'attesa che il Primo Uomo e la sua posterità siano reintegrati nel cerchio divino" (I, 25, 89).

23 Questo passaggio, molto oscuro, sembra voler significare che il Minore esce dal cerchio sensibile con la morte del corpo e passa poi nel cerchio visuale uno spazio di tempo superiore a quello della sua vita terrena; Pasqually anticipa che "l'estensione di questo secondo cerchio è infinitamente più considerevole di quella del primo, nel quale i minori hanno finito il corso dell'operazione naturale al loro essere" (I, 25).

L'universo si compone, perciò, dopo la caduta di Adamo, di quattro cerchi: "il corpo che tu abiti era il tipo del cerchio sensibile, perché gli è immediatamente aderente. Questo cerchio sensibile è aderente al cerchio visuale; questo lo è al cerchio razionale e il razionale al super celeste" (I, 148).²⁴

Il triangolo equilatero completa la serie delle figure mistiche. Il triangolo, in ultima analisi, non è che la trascrizione grafica del Ternario, poiché "non rappresenta dunque altra cosa che le tre essenze spiritose che hanno cooperato alla forma generale terrestre"; uno degli angoli rappresenta lo zolfo, un altro il sale e il terzo il mercurio (I, 66). Di conseguenza, poiché il numero 3 è "il principio di ogni vita corporea" (I, 153), "l'esatta figura del tempio generale terrestre (è) un triangolo equilatero" (I, 43). Questa figura triangolare indica perciò, non la forma apparente, ma la natura e la composizione dei corpi di materia. Pertanto la realtà trascendente si riflette sempre sul mondo materiale e se, per i nostri occhi di carne, la terra è rotonda, in senso mistico, è pur sempre di forma triangolare. Così, quando Adamo, per ordine dell'Eterno, suddivise la terra con i suoi figli, egli non poté fare più di tre parti, "la terra non avendone di più ed essendo la sua forma perfettamente triangolare" (I, 69). Adamo ebbe l'Ovest, Caino il Sud, Set il Nord.²⁵

"Come non ci sono che tre cerchi sfeci ci: il sensibile, il visuale e il razionale, così non ci sono che tre angoli terrestri, come pure la creazione universale è divisa in tre parti" (I, 70). Per lo stesso motivo sulla terra non possono esistere che tre principali nazioni, rappresentate prima dai discendenti di Caino e di Set e dalla posterità femminile di Adamo, poi dai tre figli di Noè: Cam, che ebbe il Mezzogiorno, Sem, che ricevette l'Ovest e Jafet, a cui fu dato il Nord. (I, 70).

24 In un altro passo (I, 152) Pasqually parla di 4 cerchi supercelesti: "Questi quattro cerchi sono pure chiamati spirituali divini, perché sono aderenti al cerchio della divinità, e non contengono che esseri spirituali sprovvisti di corpo di materia. Questi spiriti non sono tutti denari, ma ogni essere spirituale abitante di questi cerchi ha ricevuto, nel l'istante della sua emancipazione, le leggi divine particolari con le quali deve operare la sua potenza. Così nessun essere abitante d'uno dei cerchi opera le stesse azioni né le stesse potenze degli abitanti degli altri cerchi" (I, 152/153).

25 La libertà che si prende Pasqually con i termini cosmo grafici si manifesta in un altro passo, con il particolare senso che egli dà alle parole "latitudine", "longitudine" e "orizzonte". "Lo spazio - dice - che si trova tra l'estremità del mondo materiale e l'estremità del mondo celeste, forma la longitudine dei limiti fissati agli spiriti prevaricatori . . . l'Estensione di questi stessi limiti in latitudine è tutta la superficie orizzontale del mondo materiale, e il mondo celeste è l'avvolgimento del mondo materiale. Devi capire che la longitudine, che va dall'uno di questi due mondi all'altro, è più grande e più considerevole che sulla superficie orizzontale del mondo materiale, dato che questo mondo di materia non ha che tre orizzonti notevoli (sensibili?): nord, sud e ovest, e che il mondo celeste ha quattro regioni senza orizzonte . . . perché infatti gli orizzonti non appartengono che al mondo materiale, i cui abitanti sono soggetti ad essere alimentati e nutriti dagli elementi materiali e sono esposti al cambiamento delle stagioni" (I, 172).

Il triangolo è anche la figura dell'uomo decaduto, che "con i tre principi spiritosi che compongono la sua forma di materia apparente (visibile) e con le tre proporzioni che vi regnano, è l'esatta figura del tempio generale terrestre" (I, 43).

Ma, come i tre cerchi sferici del mondo materiale sono dominati dal cerchio superceleste, così il triangolo o figura ternaria, contiene il Quaternario, il che è manifestato dal triangolo con un punto al centro, simbolo noto ai soli iniziati (I, 66). "Questa figura designa chiara mente il numero quaternario con le tre basi collegate ed il punto che sta al centro" (I, 167). Essa indica che "non è che l'unione del principio spirituale o del numero quaternario con queste tre essenze (zolfo, sale e mercurio) che ha dato loro un legame intimo ed ha fatto prendere ad esse una sola figura ed una sola forma, che rappresenta veramente il corpo generale terrestre diviso in tre parti: Ovest, Nord, Est" (I, 66) ²⁶. Il punto iscritto nel triangolo è la figura del Sinai dove Dio parlò a Mosè dettandogli le leggi. "Questa montagna spirituale, che porta il numero denario occupa il centro del ricettacolo genera le (universo) e poiché la terra ha una forma triangolare, questa montagna deve stare alla terra come il punto o il centro sta a un triangolo" (I, 143). Il che fa conoscere che "questa terra racchiude in se stessa un essere vivente emanato dal Creatore e simile a quello racchiuso nella forma apparente di tutti i Minori" (I, 143/149).

Il triangolo col punto venne rappresentato sulla cima del monte Moria, dove Giacobbe segnò "con tre pietre triangolari" il luogo dove ebbe la visione. "Il luogo . . . raffigurava la forma corporea della terra. Egli restò al centro del triangolo per indicare che il Creatore aveva posto l'Uomo-Dio al centro della terra e, così, al centro dell'universo, per comandare e governare tutti gli esseri emanati e creati" (I, 121).

La Simbologia, la Tipologia, l'Aritmosofia e la Geometria mistica, come abbiamo appreso leggendo il presente capitolo, non sono che delle varianti eseguite sui principali temi esposti nel capitolo precedente. Ma questi temi riproducono un fondamentale motivo che è la preoccupazione di istituire la sublime origine dell'uomo, l'eminente dignità del Minore, la grandezza della sua parte passata e futura. Verso questo punto centrale convergono le dottrine cosmologiche e pneumatologiche e tutto l'apparato delle prove estratte dai più insoliti modi di dimostrazione.

Il Primo Uomo, Adamo o Roux, o Réau, Minore Spirituale "emanato ed emancipato" per virtù del Quaternario (I, 35, 42, 65, 116) era "Uomo-Dio della terra universale" (I, 8), un "Dio emanato" e "il vero emulo (discepolo) del Creatore" (I, 7, 13). Superiore in potenza ai primi Spiriti emanati, cioè a coloro assai più vicini alla Divinità, egli comandava a tutti gli Esseri che operano nei mondi spirituali e nei mondi materiali (I, 7).

²⁶ Pasqually dimentica a questo punto che, generalmente, egli attribuisce la parte di catalizzatore all'asse fuoco centrale.

Con la caduta ha perduto questa situazione privilegiata; tuttavia alcuni suoi discendenti potranno riacquistarla: "L'uomo non striscerà sempre sulla terra, ma un giorno sarà rivestito della primitiva potenza e allora camminerà diritto contro coloro che lo hanno fatto degenerare" (I, 132). Con la "reintegrazione", cioè col ritorno al vecchio stato di cose, "la posterità minore spirituale di Adamo" sarà reintegrata nel cerchio quaternario "primo centro che il Minore ha abitato sin dalla sua emancipazione divina" e dal quale la colpa di Adamo ha escluso i suoi discendenti per "la durata di un tempo" (durata del mondo materiale) (I, 155).

Ma la tesi del Trattato della Reintegrazione sul destino umano presenta lacune o, per lo meno, punti oscuri. Se egli segna con vigore il punto di partenza e molto chiaramente il punto di arrivo, dà solo una vaga idea del periodo intermedio, cioè dei doveri e dei poteri del "Minore spirituale temporale" durante la sua vita terrena e dei mezzi che gli sono offerti per lavorare in questo mondo alla futura reintegrazione. In che cosa consiste esattamente la "riconciliazione" e la "rigenerazione", quali sono i modi e gli effetti dell'aiuto offerto al Minore spirituale dal Minore Eletto Riconciliatore, quale è la natura del culto imposto dalla Divinità: su tutti questi punti importanti il Trattato non dà che confuse indicazioni o procede con allusioni di cui non fornisce la chiave.

Del resto Questo silenzio sembrerà naturale se si considera che il Trattato è un'opera dogmatica e non un rituale. Spiega e giustifica quest'ultimo, non lo sostituisce. Perciò è necessario rivolgersi al rituale degli Eletti Cohen per schiarire i punti lasciati all'oscuro dal Trattato. Avremo completa comprensione delle dottrine insegnate da Pasqually solo dopo aver constatato a quali pratiche si dedicavano i suoi discepoli e quali risultati essi ritenevano di ottenere.

Terzo Capitolo

"Le Operazioni"

Nessun documento noto ci dà un'idea esatta e completa del carattere e del cerimoniale delle Operazioni degli Eletti Cohen. I piani, i quadri, gli abbozzi di figure ai quali si riferiva Saint-Martin, allora segretario di Pasqually, quando trasmetteva agli Adepti di Lione le istruzioni del Maestro che erano indispensabili come una carta per il viaggiatore che si avventura in una regione sconosciuta, non ci sono pervenuti.

Del resto non è certo che gli Eletti Cohen siano mai stati in possesso di istruzioni complete e definitive. La corrispondenza degli Adepti prova che i quaderni delle Operazioni erano appena abbozzati quando Pasqually cominciò a far "lavorare" i suoi allievi²⁷ e sforzandosi di terminare il lavoro, sollecitato dall'impazienza degli allievi, andava un po' alla cieca, senza un piano stabilito, promettendo molto, mantenendo poco, alle volte dimenticandosi di ciò che qualche mese prima aveva stabilito e cadendo in contraddizioni che poi era costretto a riconoscere²⁸. Nell'aprile del 1770, cioè tre anni dopo l'organizzazione dell'Ordine, Pasqually annunciava di essere in procinto di dedicarsi al lavoro delle Invocazioni per i sette giorni d'operazione settimanale e ciascuna delle quali doveva essere rivolta ad uno dei buoni geni dei pianeti ed al loro capo supremo. Prometteva che avrebbe redatto subito le Invocazioni per tutte le Operazioni d'ogni mese, di ogni equinozio, eccetto i due solstizi (II, 106). Pare che questo breviario sia rimasto allo stato di progetto, poiché non è più nominato in seguito; in ogni caso il rituale dell'Operazione principale, quella dell'equinozio, non aveva ancora ricevuto una forma definitiva nell'anno seguente. Il Lavoro Equinoziale a cui Willermoz avrebbe dovuto dedicarsi, per la prima volta, nel settembre del 1771 gli era stato dato nel mese di luglio come piano provvisorio che sarebbe stato sviluppato nel seguente anno. È vero che Pasqually gli faceva dire che avrebbe ricevuto il rituale completo quando fosse stato più addentro nell'iniziazione e che doveva riservare l'istruzione già ricevuta per "quando farà maggiori progressi". Ma dalla lettera rileviamo, se ci prendiamo la briga di leggere tra le righe, che l'insufficiente preparazione dell'adepto non era che una scusa per mascherare l'imbarazzo del Maestro incapace di fornire il rituale completo alla data fissata. Quattro anni prima, Pasqually aveva promesso a Willermoz una "grande invocazione di mezzanotte" per il Lavoro Equinoziale, la grande Invocazione non essendo ancora pronta, Pasqually scoperse ad un tratto che "non era urgente" e ordinava a Willermoz di contentarsi per questa volta delle "piccole invocazioni particolari" che gli avrebbe inviato sei mesi più tardi (III, 102, 103, 108). Sei mesi più tardi Willermoz ricevette, per il lavoro dell'Equinozio di Primavera, una "piccola invocazione" nuova, ma gli mancava il piano completo dei tre cerchi, che gli era necessario per porre fine all'incertezza circa lo spazio necessario del tracciato" (III, 110).

27 Le lettere indirizzate da Pasqually e da Saint-Martin a Willermoz "per completare le istruzioni" dimostrano che il rituale delle Invocazioni fu cambiato spesso dal 1768 al 1771.

28 Willermoz, accortosi delle differenze rilevate tra ciò che gli era stato prescritto nel 1771 e ciò che Pasqually gli aveva comunicato verbalmente a Parigi nel 1767, chiedeva nel maggio del 1771, schiarimenti su alcune palesi contraddizioni; Saint Martin gli rispose che Pasqually riconosceva di aver dimenticato ciò che prima aveva insegnato all'adepto lionese e quella confessione era accompagnata da una nuova istruzione che teneva conto delle obiezioni di Willermoz (III, 98/99).

La lentezza con cui Pasqually costruiva il proprio edificio non lo proteggeva dagli sbagli. Era costretto a ridurre a proporzioni più modeste il piano originale che, durante l'attuazione, risultava troppo ambizioso. Nell'aprile del 1770, dopo avere promesso a Willermoz che lo avrebbe fatto lavoro raro nei "quattro cerchi" (II, 105) e dopo aver annunciato, alla fine del 1771, la spedizione del piano, nel gennaio del 1772 gli faceva pervenire, col pretesto di non "stancarlo troppo" un piano di soli tre cerchi (III, 112). Infatti, il rituale delle Operazioni non era stato ancora completato definitivamente quando Pasqually lasciò la Francia nel mese di maggio dello stesso anno. Solo nell'ottobre del 1773, cioè quando l'Ordine era in via di dissolvimento, egli spedì da Port-au-Prince i "vari quadri d'operazione e le diverse invocazioni che devono seguire i quadri" (II, 195).

Niente prova che questi quaderni, nei quali gli adepti scoprirono ben pochi nuovi particolari (III, 149, 153) abbiano portato a termine l'edificio.

L'esposto che segue è la ricostruzione ipotetica d'un rituale appena abbozzato, ma dà un'idea sufficiente della natura, della economia generale e dello scopo essenziale delle cerimonie teurgiche alle quali i discepoli di Pasqually si dedicavano.

o

o o

La cerimonia più semplice era "l'Invocazione Giornaliera" che in seguito fu chiamata "Lavoro giornaliero di Réau-Croix". Pasqually dapprima aveva prescritto due Invocazioni al giorno, riducendole poi ad una sola. Questa aveva cessato poi d'essere giornaliera obbligatoriamente, ma si poteva fare ogni giorno, senza tener conto né dei mesi, né dei giorni di luna, nemmeno delle ore della notte.

L'adepto tracciava il cerchio, al centro del quale metteva la candela e scriveva il "W" (lo "scin"). Poteva anche tracciarvi una "convenzione" (geroglifico) qualsiasi. Entrava nel cerchio con una candela in mano per leggere l'Invocazione, che iniziava con queste parole: "O Qadosh, o Qadosh, o Qadosh, chi mi consentirà d'essere come già fui" (III, 95, 99, 103).

Una cerimonia più importante era l' "Invocazione dei Tre Giorni"²⁹.

Questi tre giorni consecutivi dovevano cadere nel periodo tra il "rinnovo della luna" (Novilunio) e la fine del primo quarto. Sotto questa riserva l'Eletto Cohen poteva, a suo piacimento, procedere alle Invocazioni dal primo al quattordicesimo giorno di luna nuova.

²⁹ Questa invocazione che probabilmente fu lo sviluppo di quella di cui abbiamo parlato, nella corrispondenza degli adepti, spesso è stata chiamata Invocazione Giornaliera, assurdità che si spiega solo con la sua origine.

L'operante tracciava sul pavimento della stanza un cerchio col diametro di tre piedi, al centro del quale iscriveva il "W". Poteva disegnare nel cerchio dei "segni arbitrari di convenzione, purché le sue intenzioni tendessero solo al bene". Incensava il cerchio passandovi sopra una terrina, nuova, contenente le braci sulle quali aveva gettato alcune prese della miscela balsamica seguente: "zafferano, incenso maschio, fiore di zolfo, grani di papavero bianco e nero, chiodi di garofano, cannella bianca in bastoni, mastice in lacrime, sandracca, noce moscata e semi di pino". Con la terrina in mano, girava attorno al cerchio partendo da Ovest verso Nord. Dopo aver posto una "stella" (candela) sul W, stando in piedi nel cerchio, con una candela nella mano sinistra per far luce sul foglio, leggeva la "Pregghiera di invocazione" e gli "scongiuri". Questa cerimonia, rinnovata ogni giorno, poteva essere ripetuta tre volte di seguito.³⁰

Papus distingue due categorie di Operazioni vere e proprie e vi scorge due gradi di iniziazione poiché, secondo lui, le Operazioni del 1770 corrisponderebbero ad un grado iniziatico più elevato di quelle elaborate nel 1768. Mi pare che potremmo essere più vicini alla verità dando a questa classificazione un valore puramente cronologico.

Dato che Pasqually modificò spesso, in quei due anni, le istruzioni nei punti essenziali, si può ammettere che il Rituale redatto nel 1770 altro non sia che lo sviluppo del Rituale comunicato nel 1768 e che quello fosse destinato, non ha sovrapporsi a questo, bensì a sostituirlo. Papus, peraltro, non ha osservato che la corrispondenza allude, non ha due, ma a tre Rituali successivi, poiché le Istruzioni date nel 1772 prescrivono un tracciato e delle cerimonie diverse da quello e da quelle indicate nel 1770. D'altra parte, se il secondo e il terzo Rituale possono pretendere ad una certa superiorità sul primo dal punto di vista liturgico, la disposizione generale, il carattere e lo scopo delle tre Operazioni sono identici.

30 II, 86;III, 92, 94/95. La lettera del 24 maggio era accompagnata da 3 fogli di 6 pagine con l'istruzione sull'Invocazione detta giornaliera. Questa istruzione che indicava "le parole e tutte le altre parti sia dell'operazione, sia del cerimoniale" non è stata pubblicata da Papus. Una lettera di Pasqually a Willermoz, del 16 Febr. 1770 (III, 92) allude ad un "altro lavoro che potrebbe esser fatto, dopo il lavoro dei 3 giorni, ogni settimana, mese o due o tre volte l'anno", se Willermoz fosse stato disposto a iniziarlo. Questa operazione si poteva fare "in qualsiasi luogo", senza tracciare il cerchio e "senz'altra procedura". Poiché la lettera del 16 Febr. fu scritta quando Willermoz reclamava con insistenza le istruzioni, è possibile che Pasqually abbia voluto calmarlo con vaghe promesse.

L'Operante indossava un abbigliamento speciale. Vestiva completamente di nero: giacca, pantaloni, calze. Se desiderava essere perfettamente in regola con le istruzioni, di faceva confezionare un cappello e scarpe foderate con soles di sughero "affinché non vi fosse nulla di immondo e di impuro nel luogo e indosso". Le scarpe dovevano essere, in ogni caso, del tipo detto "pianelle", cioè senza quartiere, in modo da portare "a guisa di pantofole" e rapidamente tolte. Sopra il vestito nero metteva una veste bianca (alba) con un grande orlo, in basso, colore rosso e largo circa un piede; le maniche "a foggia di alba", anch'esse con un orlo rosso, alto mezzo piede; il collo aveva lo stesso orlo alto tre dita. Sulla veste metteva ancora: un collare azzurro attorno al collo; un cordone nero dalla spalla destra al fianco sinistro, poi una sciarpa rossa "da destra a sinistra attorno alla cintura . . ." ed infine un'altra sciarpa verde mare "da sinistra a destra sul petto" (II, 83/84).

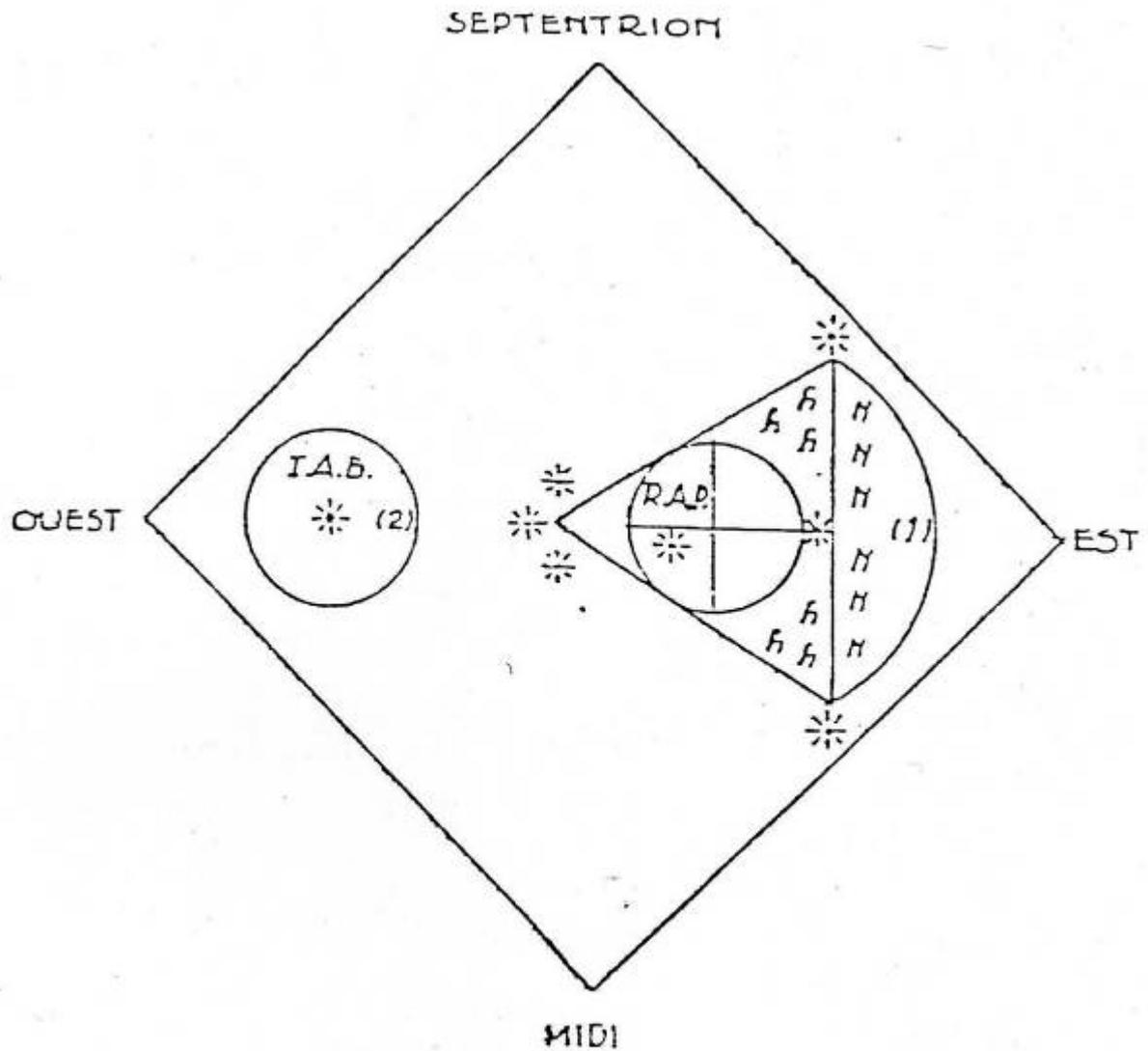
L'operazione prescritta nel 1768 era ripetuta per tre notti consecutive. Ogni mattina l'operante leggeva l'Ufficio dello Spirito Santo; la sera verso le dieci entrava solo nella stanza che doveva essere al riparo da sguardi indiscreti. Recitava i sette Salmi e le litanie dei Santi, che leggeva in un messale. Poi con il gesso disegnava sul pavimento le figure prescritte. Dapprima tracciava nell'angolo Est della stanza un quarto di cerchio il cui segmento era orientato ad Oriente. Dopo aver tirato la corda del segmento, iscriveva nel triangolo isoscele ottenuto un piccolo cerchio intersecato da una croce. Allora disegnava nell'angolo Ovest della camera un cerchio completo detto "Cerchio di Ritiro". Le due figure erano separate da uno spazio largo due piedi. Nel Cerchio di Ritiro e nel Quarto di Cerchio scriveva le lettere e i geroglifici: in parti colare le lettere maiuscole R A P nella sezione Ovest della croce iscritta nel piccolo cerchio e le lettere I A B, nel Cerchio di Ritiro.

Lasciato il gesso, l'operante disponeva le otto candele che aveva portato con sé; tre nell'angolo del Quarto di Cerchio, una accanto alle lettere R A P, due ad ogni estremità dell'arco di cerchio, una al centro della corda e l'ultima al centro del Cerchio di Ritiro. Terminato questo lavoro preparatorio per il quale erano previste due ore, l'adepto era pronto per l'operazione che doveva iniziare a mezzanotte in punto.

Allo scoccare dei dodici colui dell'orologio l'operante si toglieva le babbucce, ritirava dal Cerchio di Ritiro la candela accesa e la metteva alla sua destra, fuori del cerchio nel quale si allungava supino con la fronte appoggiata sui polsi incrociati. Dopo essere stato sei minuti in quella posizione, si alzava, accendeva le candele del Quarto di Cerchio con fuoco "nuovo", poneva alla estremità del Quarto di Cerchio la candela posta accanto alle lettere R A P e quella posta al centro della corda del segmento e si prosternava nel Quarto di Cerchio. Si rimetteva le babbucce e andava a porsi nel Cerchio di Ritiro, con il ginocchio destro a terra e le mani a squadra sul suolo. In questa posizione egli "rilevava" i nomi iscritti nei due cerchi e nel Quarto di Cerchio, cioè li pronunciava tre volte inserendoli nella formula seguente: *"In quali die invocavero te, velociter exaudi me"*. Chiedeva a Dio di accordargli, in virtù della potenza che ha dato ai suoi servitori, la grazia che desiderava "con cuore sincero, veramente contrito e sottomesso". Lo supplicava di "ripetere"³¹, come segno della sua misericordia, uno dei geroglifici che aveva tracciato con il gesso nel centro della stanza, tra il Quarto di Cerchio e il Cerchio di Ritiro. Allora prendeva la terrina, con manico e nuova, che conteneva i carboni accesi con "fuoco nuovo", vi gettava una presa della miscela aromatica la cui composizione è stata descritta più sopra (p. 57) e la passava attorno al Quarto di Cerchio. Dopo avervi gettato altre tre prese, incensava quattro volte l'angolo Ovest. Terminati gli incensamenti, l'operante spegneva le candele, eccetto quella al centro del Quarto di Cerchio, che trasferiva nel Cerchio di Ritiro dove si poneva lui stesso, e dopo aver recitato le Invocazioni osservava i "passi".

La prima sera, l'operante doveva uscire dal Cerchio di Ritiro tra l'una e mezza e le due della notte. In quel momento, cancellava tutte le figure tracciate sul pavimento ripetendo le invocazioni dei segni rappresentanti gli Spiriti buoni e lo "scongioro" di quelli degli Spiriti cattivi (III, 109). Scomparsa ogni traccia del lavoro, si ritirava dalla stanza dell'operazione.

31 La spiegazione di questo termine come quella dei "passi" descritti più avanti, sarà data nel capitolo seguente.



Légende : (1) : *Quart de Cercle.*
 (2) : *Cercle de Retraite,*
N : noms de prophètes et d'apôtres.
h : hiéroglyphes de prophètes, d'apôtres et d'anges.
Les points entourés de rayons indiquent la place des
« Etoiles » (bougies).

Le cerimonie descritte qui sopra erano ripetute nelle due notti seguenti, con la sola differenza che l'operante, ogni volta, doveva orientare diversamente, girandolo da una estremità all'altra, il piccolo talismano triangolare che gli serviva da "scudo" contro i cattivi Spiriti (II, 84/89).

o

o

o

Le operazioni di cui fa esclusiva menzione la corrispondenza del 1770, sono dette dagli adepti "Lavori Equinoziali". La loro preparazione fu lunga poiché furono messe in pratica solo dopo due anni ³².

Il Lavoro Equinoziale durava tre giorni. L'operazione del primo giorno cominciava con lo "scongiuro del Mezzogiorno" (cioè delle potenze infernali) ³³. Poiché è una delle rare preghiere che gli autentici documenti ci fanno conoscere, ecco il testo:

³² Il primo Lavoro d'Equinozio eseguito secondo le regole fu quello del marzo 1772 (III, 115).

³³ Forse è la "Grande Invocazione di Mezzanotte esatta" di cui parla Saint-Martin in una lettera a Willermoz del 8 giugno 1771 (III, 100).

"Ti scongiuro Satana, Belzebuth, Baran, Leviathan e tutti voi, 34 esseri spaventosi, iniqui, esseri di confusione e di abominio, tutti voi state in guardia, pronti alla mia voce e al mio comando, voi tutti grandi e possenti Demoni delle Quattro Regioni universali e voi tutte legioni demoniache, spiriti sottili di confusione, errore e persecuzione, ascoltate la mia voce, fremete quando essa si farà sentire da voi, soprattutto in ogni vostra operazione maledetta;vi ordino in nome di Colui che decretò eterna pena di morte contro tutti voi, capi dei Demoni regionali, contro i vostri fautori seduttori dei Minori Spirituali divini. E a te Satana, ti scongiuro, ti lego e ti limito nella tua temibile regione in nome dell'Altissimo, Dio Eterno Vendicatore e Rimuneratore, Vaur, decimo nome che l'eterno Creatore concesse alla potenza del suo essere minore, affinché avesse autorità su te e su tutti coloro che sono sotto posti al tuo diabolico dominio, per questo stesso nome tre volte santo ti imprigiono e ti annullo nei tuoi abissi di tenebre e di privazione spirituale, superiore 10, maggiore 7, inferiore 3 e minore spirituale divina 4 ³⁵, che il mio pensiero agisca su te, Satana, con la mia onnipotenza e con quella di coloro che mi circondano, che il Creatore assoggettò spiritualmente affinché fossero il mio sostegno, la mia guida ed il mio scudo invincibile ³⁶

Ti ordino, Satana, per le quattro Potenze divine, Vabaham 10, Vakiel 10, Diamel 10, Arai 10 e per quella dei quattro Capi Spirituali divini regionali Diaphas 8, Diamaim 7, Memaiai3, Eli 4, che tu sia contenuto dall'Eterno nei limiti che ti fisso, che tu sia privato per sempre d'ogni potenza e corrispondenza con me, che ogni tua azione non possa pervenire sino a me che per essere confusa ed annullata secondo il mio potere su te e su tutti i tuoi, che ti sono simili ed uguali in virtù e potenza demoniaca che arresto e lego nella regione meridionale per la più grande onta tua e della tua empia corte; che così sia fatto come ho desiderato e come ha pronunciato la potenza dell'Uomo-Dio della terra. Amen".

Lo stesso scongiuro era ripetuto per Belzebuth, per Baran e per Leviathan, i cui nomi sostituiscono successivamente quello di Satana ed ogni volta l'esorcista presentava nell'angolo di Mezzogiorno il talismano che teneva in mano (III, 96/98). Così egli aveva lo "scudo" con cui poteva "essere sicuro se, nel primo o nel secondo giorno, si fosse presentato qualcosa" (un cattivo Spirito) (III, 100).

34 Belzebuth e Leviathan furono molto temuti nel Medioevo; avevano avuto una parte di primo piano nell'affare delle possedute di Loudun durante il regno di Luigi XIII; il nome di un altro demonio, Balam, che si era distinto ugualmente in quella occasione, ricorda quello esorcizzato dall'operante (Baran).

35 Sul significato di queste cifre si veda quanto è stato detto nel precedente capitolo sull'aritmofia di Pasqually. I nomi di Satana, Belzebuth e Baran, all'inizio dello scongiuro sono segnati con la cifra 5 e quello di Leviathan con 11.

36 Pare che qui ci sia una lacuna.

Poi l'operante recitava una Invocazione Speciale, seguita da quella del primo giorno del Lavoro dei tre Giorni. Nel secondo giorno ripeteva lo Scongioro del Mezzogiorno, l'Invocazione Speciale, poi recitava la seconda Invocazione del "Grande Lavoro" ³⁷. Nel terzo giorno il programma comportava, dopo lo Scongioro e l'Invocazione Speciale, il "Grande Scongioro del Serpente" escludendo le due Invocazioni del Grande Lavoro.

Queste varie cerimonie di difesa o propiziatricie costituiva no l'introduzione all'Operazione propriamente detta per la quale la corrispondenza indica due rituali molto diversi che datano l'uno 1770, l'altro 1772.

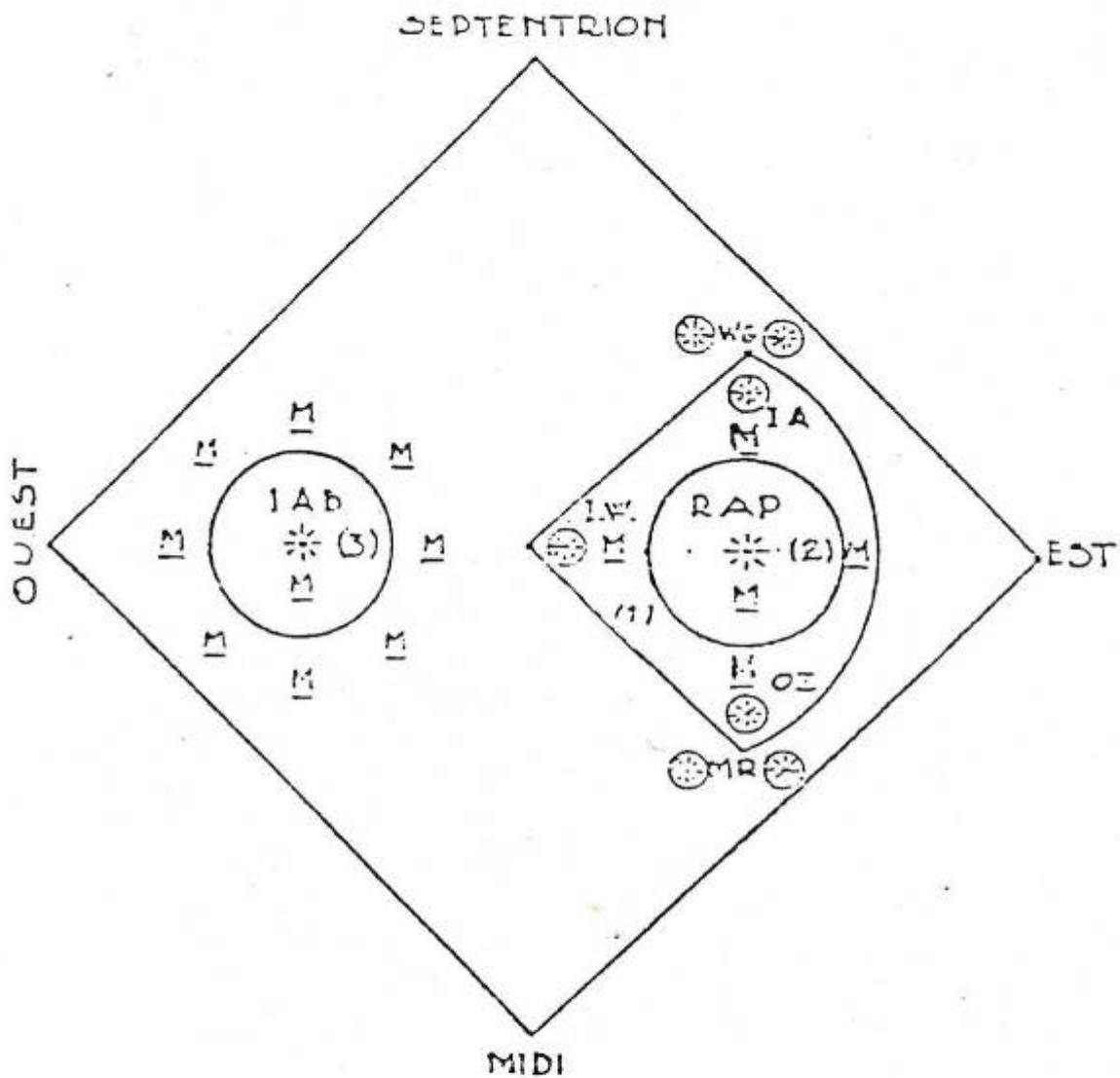
Il primo, sul quale una lettera di Pasqually a Willermoz del 13 marzo 1770 dà informazioni molto particolareggiate (II, 94/98), richiedeva un tracciato composto dal Quarto di Cerchio, disegnato nell'angolo Est, recante le lettere R A P e contenente un grande Cerchio chiamato Cerchio di Comunicazione (II, 90), il Cerchio di Ritiro, posto nell'angolo Ovest, con l'iscrizione I A B e sette piccoli cerchi. Il posto di questi era segnato sul piano da lettere che non erano semplici punti di riferimento, ma avevano un significato mistico e verosimilmente rappresentavano le iniziali dei nomi degli Spiriti Settenari invocati. Due piccoli cerchi stavano presso l'estremità del segmento del cerchio rivolto verso Mezzogiorno, accanto alle lettere M R; altri due facevano loro riscontro alla estremità opposta, quella di Settentrione, presso le lettere W G; due altri colmavano gli angoli formati dall'estremità del segmento e l'inizio dei raggi presso le lettere O Z e I A³⁸; il settimo ed ultimo era iscritto nell'angolo sporgente presso le lettere I W.

Le "stelle" o candele, figuravano "con il numero otto" sul lato Est del piano: illuminavano il Cerchio di Comunicazione e i sette piccoli cerchi. Una nona candela era posta ad Ovest nel centro del Cerchio di Ritiro.

In ognuno dei due grandi cerchi era iscritta una "parola", cioè il nome segreto d'uno Spirito. Altre parole erano scritte esternamente; ve ne erano quattro, di fronte ai punti cardinali, attorno al Cerchio di Comunicazione ed un numero imprecisato attorno al Cerchio di Ritiro.

37 Forse del Lavoro dei tre Giorni; in ogni caso in una lettera di Saint-Martin a Willermoz è detto che l'Invocazione dei tre giorni fu trasferita nel Lavoro Equinoziale (III, 102).

38 Le due indicazioni date nella lettera di Pasqually sulla posizione di questi due cerchi sono molto oscure; l'interpretazione qui adottata sembra la più verosimile.



- gende : (1) : *Quart de Cercle.*
 (2) : *Cercle de Communication.*
 (3) : *Cercle de Heiraité.*
 M : « Mots » c'est-à-dire, noms secrets ou hiéroglyphes représentant les Esprits tutélaires.
 Les autres initiales non soulignées représentent les noms des Esprits Septénaires.
 Les points entourés de rayons figurent les « Etoiles » (bougies) placées au milieu des cercles.

L'operante, dopo aver acceso le candele, recitava i "sette salmi di Davide", poi si prosternava sette volte: prima in I A B, poi in M R, in W G, in R A P, in O Z, in I A, infine in I W. Incensava tre volte il Cerchio di Ritiro; tre volte ognuno dei due piccoli cerchi in M R e i due in W G; tre volte il Cerchio di Comunicazione; tre volte ciascuno dei piccoli cerchi in O Z e in I A; quattro volte il piccolo cerchio in I W : "in tutto 28 incensamenti che davano il numero misterioso 10" (per addizione mistica $28 = 2+8 = 10$).

Dopo gli incensamenti l'Operante spegneva le candele dei piccoli cerchi pronunciando ogni volta la parola iscritta accanto a ciascuno di esse e cancellandola poi con la mano; cominciava da M R, continuava con W G, passava a O Z e I A, per finire con I W. Passava quindi nel Cerchio di Comunicazione "metteva il ginocchio destro a terra e quello sinistro alzato" e "rilevava", cioè pronunciava ad alta voce, poi cancellava le quattro parole iscritte attorno al cerchio partendo da quella dell'Ovest, per continuare con il Mezzogiorno, il Settentrione e l'Est. "Le quattro parole rilevate significava no le quattro regioni celesti e coloro che le dirigono spiritualmente".

Prendeva poi la candela posta al centro del Cerchio di Comunicazione per farsi luce e leggeva le Invocazioni stando a cavallo sulla "parola segnata accanto alle lettere R A P". Fatta la lettura, cancellava la parola, andava a porsi in piedi nel Cerchio di Ritiro, il viso rivolto ad Est, avendo tra le gambe la parola segnata presso la lettera I A B, dopo aver "nascosto" (v. pag. 77) la candela di questo cerchio, la sola restata accesa; in tal modo egli "faceva le sue osservazioni".

Giunto il momento di ritirarsi dalla Camera delle Operazioni, rimetteva la candela nel Cerchio di Ritiro, "rilevava" le parole scritte nel cerchio e attorno al cerchio "con le stesse pratiche e cerimonie" di prima ed accendeva una candela fiamma di quella del Cerchio di Ritiro, la quale "avendovi consacrato una parola (poiché una parola le era stata consacrata) dove va essere spenta come le altre, per poter rinviare lo Spirito ad essa attribuito".

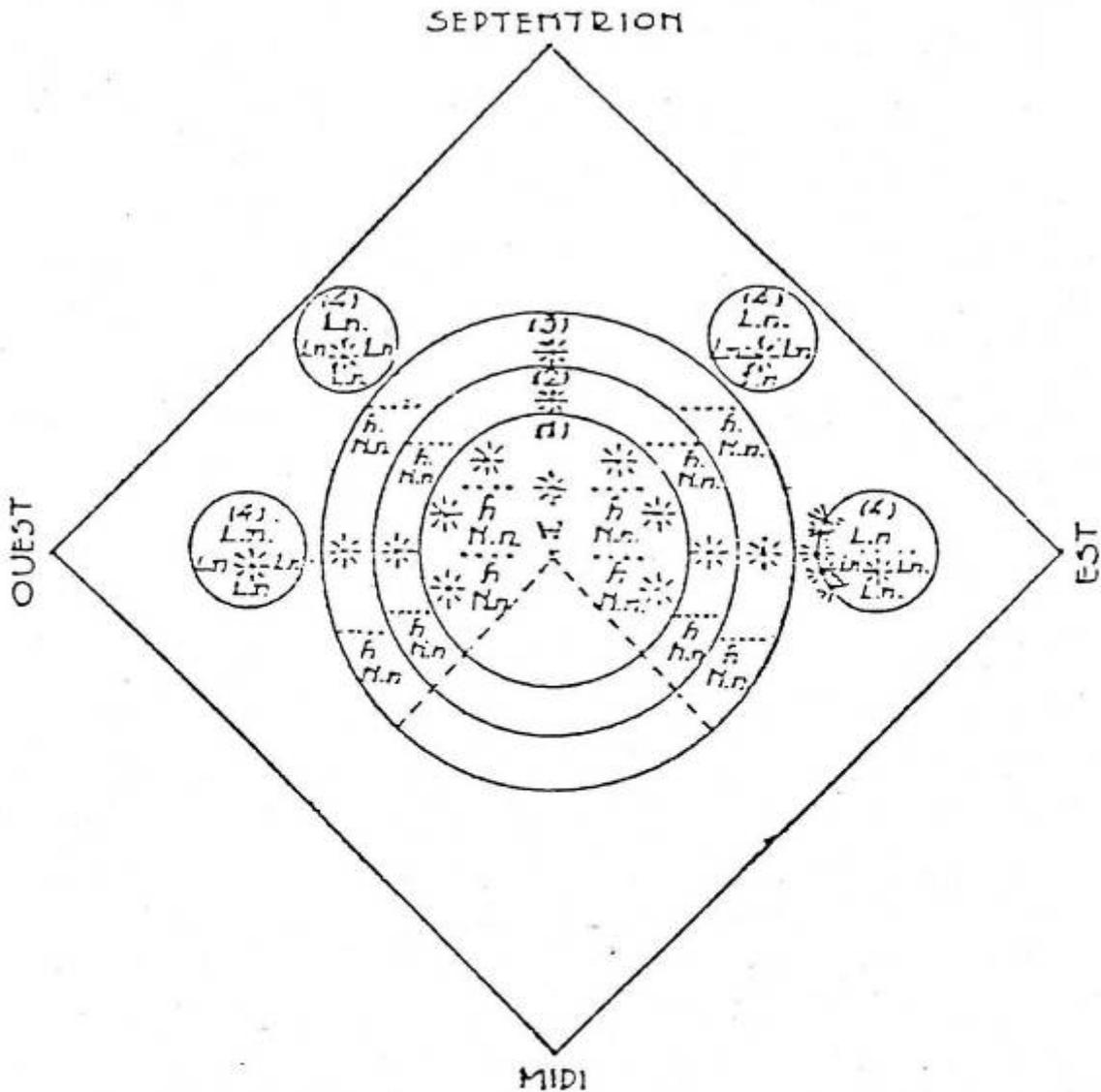
Le indicazioni che ci fornisce la corrispondenza sul rituale del 1772 sono più chiare, essendo state redatte dalla penna di Saint-Martin che non incespicava ad ogni frase come faceva Pasqually.³⁹

³⁹ Saint-Martin a Willermoz, 27 gennaio 1772; lettera che accompagnava un piano di tre cerchi che conosciamo solo dai commenti di Saint-Martin (III, 111/114). Saint-Martin a Willermoz 14 febbraio 1772; risposta a quattro domande poste da Willermoz a proposito del rituale (III, 115).

Il tracciato è modificato completamente. Si compone essenzialmente di tre cerchi concentrici, con il W nel centro comune e chiamati rispettivamente: Cerchio del Centro, Cerchio del Mezzogiorno e Cerchio Esteriore. Due raggi, segnati da linee punteggiate, in direzione sud e terminanti nella circonferenza del Cerchio Esteriore, delimitavano la "parte del Sud" e all'officiante si raccomandava di "tracciare fedelmente la parte del Sud, senza nulla aggiungere o togliere nella zona posta tra le due linee". Le parti della Circonferenza Esteriore che guardano l'Est, il Settentrione e l'Ovest sono affiancate da quattro piccoli cerchi detti Cerchi di Corrispondenza.

I tre quarti settentrionali ed occidentali di ogni cerchio grande hanno quattro nomi di Spiriti, accompagnati rispettivamente dal Denario, dall'Ottinario, dal Settenario e dal Ternario e sormontati da geroglifici o caratteri di Patriarchi, Profeti ed Apostoli "uniti al lavoro per aumentarne la forza (teurgica) e contenere maggiormente il Maligno". Sopra questi segni il piano presenta delle linee punteggiate indicanti il posto dove l'operante doveva scrivere dodici nomi di Spiriti, scelti liberamente sia nella lista dei nomi dell'Invocazione Speciale, sia nel Repertorio alfabetico di 2400 nomi mistici che gli erano stati comunicati ⁴⁰ a patto che ogni nome fosse segnato, nel repertorio, da un numero sacro (10, 8, 7, 3) corrispondente a quello che accompagnava il nome fondamentale sopra il quale doveva essere messo. L'operante attingeva anche nel repertorio i quattro nomi che iscriveva nel Cerchio di Corrispondenza, facendo attenzione che tutti i nomi componenti ciascun gruppo incominciassero con la stessa lettera e portassero, nel repertorio, il numero iscritto sul piano, nel Cerchio di Corrispondenza.

⁴⁰ Saint-Martin aveva inviato il 7 luglio 1771 a Willermoz una raccolta alfabetica di nomi mistici e di geroglifici di Profeti ed Apostoli "affinché sapesse trovarli quando gli sarebbe stato detto di servirsene" (III, 102).



- Légende.
- (1) : Cercle du Centre.
 - (2) : Cercle du Milieu.
 - (3) : Cercle Extérieur.
 - (4) : Cercle de Correspondance.
 - Nn : noms des Esprits accompagnés d'un Dénaire, Oclonaire, Septénaire ou Ternaire.
 - h : hiéroglyphes ou « caractères » des Patriarches, Prophètes et Apôtres.
 - Ln : lettre accompagnée d'un nombre par laquelle devaient commencer les quatre noms choisis dans le répertoire.
- Les points entourés de rayons figurent les bougies éclairant les cercles.
 Les bougies placées sur le Cercle de Correspondance de l'Est sont « les bougies des absents ».

L'illuminazione si componeva di 17 candele, sette nel Cerchio del Centro, di cui una sul W; tre nel Cerchio di Mezzo, tre nel Cerchio Esteriore; una ogni cerchio di Corrispondenza. Inoltre le "candele degli assenti", poste nella parte del Cerchio di Corrispondenza dell'Est che guarda i grandi cerchi, rappresenta vano gli Eletti Cohen che, nelle loro rispettive abitazioni, si dedicavano nello stesso momento al Lavoro Equinoziale. C'erano tante candele quanti operanti simpatici.⁴¹

L'operante si prosternava quattro volte: una verso Ovest, una verso Est, una al Settentrione e l'ultima verso il Mezzo giorno. Egli "consacrava" (con incensamenti) i quattro Cerchi di Corrispondenza secondo il Rituale del Lavoro dei Quattro Cerchi ⁴² poi, stando in piedi nel Cerchio del Centro, invocava i dodici nomi fondamentali, facendo seguire ciascuno di essi, dal nome che gli aveva aggiunto nel tracciato. Recitava una Invocazione Particolare, contenente sette nomi che prendeva a piacimento nell'Invocazione Speciale e tra "quelli del Lavoro"; tra questi nomi sceglieva "per capo" quello che riteneva fosse il più potente, riservandosi il diritto di scegliere, ma solo tra i sei nomi già scelti, un altro "capo" se il primo non gli "conveniva più" (cioè se l'Operazione del giorno precedente non aveva dato i "passi").

Compiute queste cerimonie, l'operante si poneva nella parte del Cerchio Esteriore presso l'Ovest "per la contemplazione dei passi".

o
o o

Per quanto fossero importanti le cerimonie delle Operazioni: prosternazioni, incensamenti, invocazioni con preghiere e figure, tuttavia esse non erano del tutto efficaci; erano necessarie ma non sufficienti. Per convalidare la loro azione erano indispensabili tre fattori: la virtù mistica dell'operante, un'influenza astrale favorevole ed il concorso della grazia divina.

41 Nella figura ce ne sono 5 perché il Lavoro di Equinozio del marzo 1772 fu praticato da sei adepti (III, 115).

42 Le prescrizioni per l'incensamento probabilmente costituiscono tutto ciò che fu redatto del rituale del Lavoro dei Quattro Cerchi che pare non sia mai stato portato a termine o messo in pratica interamente.

La virtù mistica dell'adepto, a sua volta, dipendeva da tre condizioni: dal suo stato di grazia, da una soprannaturale facoltà conferitagli dall'ordinazione, dalla cooperazione simpatica a distanza dei suoi uguali in iniziazione. "La sola precisione della cerimonia non basta - scriveva Pasqually nel 1768 a Bacon de la Chevalerie - sono necessarie anche l'esattezza e la santità di vita al capo che conduce i cerchi di adozione intelletto (all'adepto che vuole entrare in relazione con gli Spiriti), gli occorre una preparazione spirituale fatta di preghiera, ritiro ed attesa" (V, 229). L'Eletto Cohen doveva osservare una "regola di vita" molto ascetica. Gli era proibito "per tutta la vita", nutrirsi di sangue, grasso e rognoni di qualsiasi animale e di mangiare carne di piccione domestico (III, 76/77). Con estrema moderazione poteva darsi ai piaceri dei sensi, poiché, per poter giungere al grado su premo, egli doveva astenersi da qualsiasi materia impura e soprattutto dalla "fornicazione (relazioni sessuali) che crea turbamenti all'anima" (II, 105). Doveva osservare un lungo periodo di digiuno ad ogni equinozio; doveva astenersi dal cibo undici ore prima di ogni operazione, cioè dopo aver pranzato a mezzogiorno preciso ed essersi alzato da tavola all'una esatta, poteva" mangiare solo dopo la fine dell'operazione, che aveva inizio a mezzanotte. Tuttavia poteva bere, se ne sentiva la necessità, ma solo acqua, mentre erano severamente proibiti caffè e liquori (II, 77/78).

Gli era prescritto di dedicarsi a certi atti di devozione speciali. Il giovedì doveva recitare lo Spirito Santo, in un'ora qualsiasi del giorno. Se desiderava conciliarsi il soccorso particolare degli Apostoli, poteva recitare in quel giorno il "Miserere Mei" e il "De Profundis", alla sera prima di coricarsi. Recitava il Miserere in piedi al centro della stanza con il "viso rivolto verso l'angolo che guarda il sole levante" poi, per recitare il De Profundis, "si inginocchiava con il viso prosternato verso terra". Se aveva l'abitudine di recitare un'altra preghiera d'uso comune, poteva farlo, ma le preghiere prescritte per il giovedì erano "indispensabili come il regime di vita" (II, 77/79). Si preparava alle Operazioni con un ritiro o "quarantena" che gli imponeva un genere di vita difficilmente conciliabile con gli obblighi professionali o mondani di un uomo che si occupa di affari o che frequenta la società.⁴³

43 Il 4 marzo 1771 Saint-Martin dubita che Pasqually, allora a Parigi, possa dedicarsi al Lavoro Equinoziale. "Le circostanze non gli consentono di fare tutti i preparativi al riguardo" (III, 85). E' possibile che il termine "quarantena", usato da Saint-Martin per designare il ritiro osservato da un adepto, per l'abate Fournié (III, 144) non abbia indicato esattamente un periodo di quaranta giorni; la parola può essere stata usata come sinonimo di periodo di raccoglimento, senza aver conservato il proprio significato etimologico, come avviene per la quarantena sanitaria.

Lo stato di grazia era la migliore difesa contro i demoni. Per evitare il pericolo, che le semplici Invocazioni (III, 93) non presentavano, di essere "molestato dai cattivi Spiriti", l'operante disponeva, è vero, di armi potenti: gli scongiuri e il talismano triangolare che chiamava scudo. Ma queste armi erano inefficaci se l'Eletto Cohen operava senza essere "perfettamente puro". Uno dei principali discepoli di Pasqually, Bacon de la Chevalerie, ci ha lasciato una testimonianza dei pericoli ai quali esponeva una così grave imprudenza. All'improvviso si era sentito accasciato da un avversario d'una forza superiore alla sua; "oppresso da un freddo glaciale che dai piedi saliva al cuore, credeva d'essere sulla via dell'annientamento, quando, per fortuna, slanciatosi nel cerchio di ritiro, gli sembrò di essersi immerso in un bagno tiepido e delizioso che lo fece tornare in sè facendogli riprendere forze all'istante" (VII, 152).

Alla preparazione, ad un tempo fisica e morale, doveva aggiungersi obbligatoriamente la virtù dell'ordinazione. Era necessario che l'operante fosse stato ordinato Réau-Croix da tre "Potentissimi Maestri" cioè da tre Eletti Cohen già in possesso del sacro carattere.

L'ordinazione era conferita con tre cerimonie identiche, celebrate per tre notti consecutive e ciascuna delle quali era officiata da un diverso Potentissimo Maestro. L'officiante tracciava i cerchi e faceva "sia in preghiera sia in profumi" gli stessi atti liturgici di una Operazione ordinaria, poi offriva un "olocausto di espiazione". La vittima era una testa di capretto o, in mancanza, di agnello maschio, ancora con la pelle ed i peli. Era necessario in modo assoluto che la testa fosse nera "altrimenti l'olocausto sarebbe stato azione di grazia e non di espiazione". L'officiante adattava la testa "come si prepara il capriolo prima di sgozzarlo". Accendeva tre "fuochi nuovi" nel fornello "secondo l'antico uso in cui si adoperavano casse grigliate (il cui fondo era a forma di griglia) per fare gli olocausti in campagna". Sul fuoco posto a Nord della Camera di Operazione, metteva la testa con gli occhi, ma priva della lingua e del cervello; il cervello sul fuoco di Mezzogiorno e la lingua su quello dell'Ovest.⁴⁴

Quando la carne cominciava a consumarsi, il candidato metteva il ginocchio destro a terra, gettava tre grani di sale abbastanza grossi in ogni fuoco e passava tre volte le mani sopra la fiamma di ciascuno, in segno di purificazione. Poi recitava una preghiera, pronunciava "la parola ineffabile" e "rilevava" (pronunciava ad alta voce prima di cancellarli) i caratteri, i numeri e i geroglifici che, all'inizio della cerimonia, erano stati scritti dinanzi ai fornelli (V, 229).⁴⁵

44 Questo orientamento era fittizio, poiché il fornello che "rappresentava il Nord" e sul quale si consumava la maggior parte dell'olocausto era posto, per facilitare la combustione e probabilmente anche per aver riguardo dell'odorato delle persone presenti, sotto il camino della stanza, qualunque fosse la posizione in relazione ai punti cardinali.

45 L'Istruzione raccomandava di avere a portata di mano dell'acqua "quanta ne conviene", senza che il contesto dica se si tratta di acqua lustrale, consacrata per l'occasione, oppure di una provvista di acqua comune destinata a spegnere il fuoco dopo la combustione delle carni.

Dopo l'olocausto che precedeva ogni altra cerimonia, il candidato recitava, oltre agli scongiuri e alle invocazioni ordinarie, speciali scongiuri ed invocazioni, poi l'officiante gli faceva bere "il calice di cerimonia" e gli faceva mangiare "il pane mistico". Infine, l'officiante raccoglieva con cura le ceneri dei tre fuochi e le univa a quelle di precedenti ordinazioni e di cui in parte gli erano state rimesse in precedenza.

Una volta ordinato, il nuovo Réau-Croix lasciava il titolo di Rispettabile Maestro per assumere quello di Potentissimo Maestro 46; riceveva lo scapolare e il talismano simili a quelli portati dai suoi confratelli ed il suo nome era iscritto "nelle circonferenze segrete e nel repertorio universale del Grande Sovrano" (V, 229/230).

La mistica virtù del Réau-Croix era rafforzata dalla cooperazione simpatica del suo capo e dei suoi colleghi. Gli scongiuri e le invocazioni, con cui egli respingeva i cattivi Spiriti e chiamava quelli buoni non erano del tutto efficaci se non erano rinforzati dagli scongiuri e dalle invocazioni simultanee degli altri Réau-Croix. La collaborazione del capo dell'Ordine costituiva ovviamente l'aiuto più importante. Egli era rappresentato misticamente dalla candela che bruciava nel centro del Quarto di Cerchio e "questa sola luce era il simbolo della sua presenza simpatica alle operazioni" ⁴⁷. La cerimonia dell'ordinazione non poteva fare a meno del suo aiuto a distanza (II, 117) e rinnovava questa prescrizione formale in occasione di ogni importante Operazione inviando ad ogni Réau-Croix il misterioso influsso capace di dare ai riti una forza irresistibile "contro i cattivi demoni e sugli esseri buoni".

46 Titoli indicati nei documenti con R. M. e T. P. M.

47 Pasqually aveva promesso a Bacon de la Chevalerie di lasciare da parte le sue preoccupazioni domestiche "per disporsi a fortificarlo nella sua operazione", nel momento in cui il Sostituto Generale avrebbe proceduto all'ordinazione di Willermoz, nello stesso tempo avvertiva il beneficiario di farsi trovare nell'"angolo Est il 27, 28 e 29 settembre 1768 per ricevervi l'ordinazione simpatica di virtù e potenza in relazione alla sua dignità e qualità di Réau-Croix" (V, 228; 11, 82).

Ma per quanto indispensabile fosse il concorso del Maestro degli Eletti Cohen, l'appoggio dato dagli altri Réau-Croix alle singole operazioni non era meno necessario. Le "candele di rappresentanza" poste, nel piano del 1768, tra il segmento del cerchio e la corda dell'arco, le "candele degli assenti" che figurano nel piano del 1772 realizzavano misticamente la presenza degli altri Réau-Croix che "operavano" nello stesso tempo, in comunione d'intenti con l'officiante. I RéauCroix erano avvisati regolarmente con quindici giorni di anticipo sulla data d'una ordinazione, per potervi collaborare attraverso lo spazio (V, 230). Poiché la buona riuscita delle operazioni dipendeva in gran parte dal loro sincronismo, Pasqually aveva cura di dare, almeno otto giorni prima, tutte le necessarie istruzioni, affinché i suoi discepoli potessero "mettersi in regola" (II, 79). Questo accordo preliminare non consentiva il cambio della data comunicata prima, qualunque fosse la legittimità degli scrupoli che potesse sollecitare uno dei partecipanti a chiedere un rinvio. Willermoz avendo chiesto a Pasqually, il 5 febbraio 1772, di ritardare di quattro giorni il Lavoro d'Equinozio prescritto per il 5 marzo seguente, affinché il ritiro preparatorio che doveva osservare non attirasse l'attenzione dei profani obbligandolo a tenersi in disparte dai festeggiamenti del Carnevale, il Maestro gli fece dire dal suo segretario che l'aggiornamento non era possibile. "Tutti i preparativi e gli ordini erano stati dati per il 5", il cambiamento avrebbe causato un intralcio considerevole e "avrebbe esposto, forse, i Réau-Croix lontani a perdere il periodo fissato per i lavori che dovevano essere fatti contemporaneamente" (III, 114).

o

o

o

La data delle Operazione non poteva essere cambiata anche per un altro motivo, più imperioso, cioè per il fatto che essa era determinata da circostanze astronomiche. Il momento in cui ha luogo l'Operazione ha una importanza fondamentale per ché, esattamente calcolato, procura all'officiante il concorso d'un influsso astrale favorevole. Questo è uno dei punti della dottrina sul quale Pasqually si esprime con la massima chiarezza: "Tutte queste cose (Invocazioni, Scongiori, Operazioni), dice, sono date con precisione dell'ora, dei giorni, della settimana, della luna, dei mesi e degli anni"; sicché "Una Operazione di principio (in linea di massima, una Operazione) fuori del suo tempo è infruttuosa" così "solo seguendo con scrupolo quel che Dio stesso ci prescrive possiamo sperare nel successo dei lavori" (V, 229).

All'influenza degli astri si aggiungeva, per determinare definitivamente la data delle Operazioni, quella dei numeri. Pasqually fa notare di aver scelto i giorni 11, 12 e 13 maggio per l'ordinazione di Willermoz non solo per concordare con i giorni della stagione, ma soprattutto perché l'addizione mistica di 11, cioè 1+1 dà 2 "numero di confusione" (cattive influenze che devono essere allontanate con gli scongiuri), quella di 12 dà 3 "numero terrestre e corporeo" (elementi materiali dell'Operazione) e quella di 13 dà 4 "numero di potenza" (sugli Spiriti) (V, 229).⁴⁸

o

o o

Tuttavia, se il successo delle Operazioni dipende ad un tempo dalla scrupolosa osservazione del rituale, dell'ordinazione, della purezza fisica e morale dell'officiante, tre elementi il cui "effetto aumenta di certo con il tempo, con le istruzioni e le cure che ciascuno può apportarvi" (III, 88), se dipende anche dal concorso del Maestro e degli Adepti, come dall'influenza degli astri e dei numeri, l'Eletto Cohen non deve dimenticare che la Divinità è sempre libera di rifiutare un favore di cui è, in ultima analisi, la suprema dispensatrice. Pasqually si cura di ricordare spesso, sia direttamente, sia con la penna del suo segretario, il principio essenziale ai discepoli delusi dal risultato negativo delle loro Operazioni. Egli fa loro osservare "che non sta a lui soddisfare del tutto l'uomo a questo riguardo, ma solo a Dio appartiene questa sublime operazione" (V, 228), che "anche quando ci riteniamo nelle migliori disposizioni, quando tutte le cerimonie sono fatte con la massima regolarità, la Cosa può non rivelarsi finché a lei piace, poiché è molto poco a disposizione del l'uomo al punto che questi non può mai, nonostante i suoi sforzi, esser certo di ottenerla" (III, 88).

o

o o

⁴⁸ Il ruolo mistico dei numeri è rivelato da quello delle operazioni e delle cerimonie: "I vari atti cerimoniali delle nostre operazioni sono 4, con le quali ci è data una sola potenza per ogni (operazione) sicché (le quattro operazioni formano) 4 potenze, il che completa, con le quattro cerimonie, il numero infinito 8" (V, 229).

Per quanto strane possano esserci sembrate sin qui le pratiche degli Eletti Cohen, tuttavia non ne conosciamo ancora la caratteristica più notevole. Infatti ciò che le classifica a parte, fra le cerimonie magiche tradizionali, con le quali potremmo confonderle, sono i fini in vista dei quali esse sono state concepite e ordinate. Rituale, regola di vita, ordinazione, cooperazione simpatica, influenza astrale sono dei mezzi che convergono verso uno scopo preciso: il "lavoro" tende a ottenere un risultato in cui gli adepti vedono la ricompensa suprema del loro ascetismo, della loro devozione, delle loro veglie. Un'operazione è meno un atto di fede, di adorazione od anche di propiziazione che una esperienza nel senso scientifico del termine. Scopo di questa esperienza è la creazione di un fenomeno, che già abbiamo visto segnalato con il nome misterioso di "passo" e che il confidente più intimo di Pasqually ci presenta come la rivelazione soprannaturale di una "Cosa" di solito nascosta dietro un velo che la Divinità alle volte consente che sia sollevato dagli iniziati. Conoscere il modo e la portata di questa rivelazione, vuol dire avere la chiave del sistema teosofico degli Eletti Cohen.

Quarto Capitolo

Natura e Significato dei "Passi"

Gli adepti hanno parlato sempre velatamente dello scopo e della natura delle loro "Operazioni", dei risultati che si aspettavano da esse o che credevano di ottenere e delle potenze soprannaturali a cui si rivolgevano. Per amore del segreto e forse trattenuti anche da una specie di timore religioso che non osa esprimere chiaramente l'oggetto del suo culto, essi designavano con il nome convenzionale e vago di "Chose" ("Cosa") sia i loro lavori, sia le manifestazioni degli esseri misteriosi che evocavano e gli esseri stessi. Tuttavia, leggendo attentamente la corrispondenza degli iniziati, annotando le confidenze sfuggite ad alcuni di loro, possiamo sollevare parzialmente il velo che nasconde il santuario.

Il fine ultimo di una Operazione era di provocare una manifestazione d'ordine soprannaturale. Questo fenomeno essenzialmente momentaneo e fuggitivo e per questa ragione era chiamato "Passo" nel linguaggio degli adepti, colpiva in vari modi i sensi dell'operante. Questi si sentiva la "pelle d'oca sul corpo" (II, 92), "che annunciava l'inizio della trazione che la Cosa fa con colui che lavora" (II, 92), oppure sentiva dei suoni, o vedeva scintille e bagliori (II, 92). Saint-Martin insisteva in modo particolare nelle Istruzioni che dava all'adepto lionese Willermoz da parte del Maestro, sui fenomeni auditivi e visuali. Gli raccomandava di non farsi sfuggire nulla di "ciò che colpisce i vostri sensi della vista e dell'udito" (III, 90). L'operante perciò doveva aver cura, per non essere sorpreso dalla "rapidità dei passi" (II, 109), di fare attenzione a tutto ciò che poteva colpire, anche nella maniera più vaga e breve, il suo orecchio o i suoi occhi e di rammentarsi, sino all'estremo limite dell'attenzione, che "spesso siamo sordi o ciechi più di quanto non lo crediamo" (III, 90); i fenomeni visuali erano più frequenti e, generalmente, "la manifestazione si avverava con una visione" (II, 87). Sembra anche che l'orripilazione e i misteriosi suoni non fossero segnalati che come premi di consolazione per gli adepti che non vedeva no mai niente (III, 90). L'abate Fournié, uno degli operanti più favoriti, fa sapere sulla fede della propria esperienza che Pasqually possedeva il dono di "rafforzare" i suoi insegnamenti con visioni "esteriori" dapprima vaghe e rapide come il fulmine, poi sempre di più distinte e prolungate (IX, 18). Secondo lo stesso Maestro quei bagliori potevano essere di vari colori: "bianco, blu, bianco-rosso chiaro, di colore misto o tutto bianco" (II, 92). Affinché potessero essere veduti, alla fine dell'Operazione, la candela posta ad Ovest, fuori del Quarto di Cerchio, era ritirata ed anche un po' oscurata. La semioscurità consentiva "alle cose che dovevano apparire d'essere libere da qualsiasi luce elementare (materiale), dato che le cose hanno in sé la propria luce, sia bianca o d'altro colore" (II, 94).

Che degli adepti avessero visto o creduto di vedere simili manifestazioni luminose, era quanto affermavano, oltre alle dichiarazioni dello stesso Pasqually, i "certificati" firmati da alcuni di loro: il marchese d'Hauterive, il capitano di artiglieria Defore, il barone di Calvimont, il benestante bordolese Defournier, i "Venerabili Fratelli" Tabory, Schild e Marcadi. Questi "emuli" (discepoli) favoriti in modo particolare dalla "Cosa" avevano, ancor prima di giungere al supremo grado della iniziazione, ma "regolarmente ordinati", simili visioni "di giorno e di notte, senza candela, né qualsiasi altra luce" (II, 93).

Questi bagliori fuggitivi erano considerati la manifestazione di un Spirito che rispondeva al richiamo dell'operante. La forma che prendevano si accostava a quella dei geroglifici tracciati sul pavimento della Camera di Operazione⁴⁹. Se era stabilita o supposta una relazione l'operante pensa va che la "Cosa", cedendo alle sue suppliche e lasciandosi vincere dalle cerimonie e dalle formule dell'Operazione, aveva, come egli stesso chiedeva nell'Invocazione, "ripetuto" uno dei segni mistici che rappresentavano i Profeti e gli Apostoli di cui aveva sollecitato in modo particolare l'intercessione, cioè gli era apparso per un attimo uno di questi mediatori, sotto forma "gloriosa".

L'interpretazione dei Passi costituiva la parte più importante e più delicata del lavoro degli Eletti Cohen (II, 110). Infatti si insegnava loro che l'evocazione poteva attirare Spiriti malevoli, sempre pronti a tormentare o a ingannare i Minori Spirituali. Il capo demoniaco il cui compito "consiste nel sotto mettere i Minori alle sue oscure leggi e di farle apparire ad essi nette e chiare tanto quanto quelle che il Creatore ha messo nella sua creatura" (I, 18), usava contro di loro "il suo intelletto demoniaco generale" (che si esercita sulla natura fisica). "Con la sua parola di comando . . . insinua il cattivo spirito negli Spiriti dei suoi aderenti (subordinati), i quali poi lo comunicano ai Minori che il principe dei demoni cerca incessantemente di sedurre e di sottomettere alle sue leggi" (I, 151/152). Lo stesso Mosè non era sfuggito alle sue insidie: i tre maghi d'Egitto che "si dedicavano alle operazioni demoniache", "combattono continuamente la potenza spirituale di Mosè e non cessarono di opporsi ai suoi lavori spirituali si no alla nona operazione che egli fece alla gloria del Creatore. Questa ripetizione di operazione da parte dei maghi (questa ostinazione nel voler contrastare gli sforzi dell'Eletto Spirituale) non cessò di preoccupare Mosè ed anche di scuotere la grande fede che aveva nel Creatore" e soltanto con la decima operazione riuscì a trionfare sugli avversari demoniaci (I, 133).

⁴⁹ Pasqually inviò, il 9 maggio 1772, a Willermoz un disegno che rappresentava uno stelo luminoso sormontato da un triplice pennacchio di fuoco e considerava questa manifestazione in modo particolare significativa (II, 109).

Il demonio tentava senza posa di convertire al proprio culto i Minori, come aveva fatto con Giacobbe, Nemrod che a Babilonia si diede a "inique operazioni" (I, 108). I suoi accoliti si sforzavano di "indurre l'operante in grande errore" sorprendendolo con "cose illusorie o propositi fai si" (III, 99). Facendo uso dello stratagemma che era già servito agli Spiriti ribelli per ingannare Adamo presentandosi a lui "sotto l'apparente forma di corpo di gloria" (I, 8, 72) e con l'esempio dei quattro Saggi, (Maghi) d'Egitto che, secondo Mosè, "hanno fatto le stesse cose delle quattro mie prime operazioni" (I, 140), essi potevano creare un Passo falso, un fenomeno luminoso che l'operante, interpretando male ciò che aveva visto, prendeva per una manifestazione d'uno "Spirito buono".

Anche quando gli Spiriti divini erano gli autori delle manifestazioni, era necessario, per poter apprezzare al suo giusto valore la ricompensa concessa ai lavori dell'operante, distinguere se i fenomeni luminosi erano stati prodotti da gli stessi Spiriti del Superceleste o del Celeste oppure da gli Spiriti sottoposti ai loro ordini, cioè, per usare il linguaggio degli iniziati, se la "forma gloriosa" intravista era stata rivestita da uno Spirito delle sfere superiori o da un abitante della sfera elementare.

Infatti l'Eletto Cohen doveva sapere che esistevano due specie di "forme gloriose". La prima, "forma di figura apparente che lo spirito concepisce e crea secondo la sua necessità e secondo gli ordini che riceve dal Creatore forma pronta mente reintegrata (dispersa) non appena è generata dallo Spirito" non era "soggetta ad alcuna influenza elementare ad alcun alimento, . . . nessuna particella di fuoco centrale agisce su di essa" (I, 30). "La forma gloriosa non contiene lo Spirito Minore o altro Spirito in privazione divina, poiché è, come il Minore o come ogni altro Spirito, deputata dall'Eterno per manifestare presso gli uomini od ovunque piaccia al Creatore, la gloria dell'essere divino" (I, 29). Tale era la nube che era servita da difesa e da guida agli Israeliti erranti nel deserto: essa "era un corpo apparente prodotto dall'azione d'una infinita moltitudine di spiriti puri e semplici che erano un aspetto dello spirito divino Creatore uscito (inviato) per mezzo dell'Eterno dal cerchio denario. Questo spirito divino camminava dinanzi a Israele in colonna di fuoco, e la colonna di nube seguiva la sua traccia con precisione ed esattezza secondo le leggi d'ordine, d'azione e di reazione, di creazione e di attrazione che lo spirito divino operava su tutti quegli spiriti conformemente alla volontà del Creatore a favore di Israele e a danno dei demoni. La nube, essendo formata dalla potenza degli spiriti, senza il concorso d'alcuna materia, era un vero corpo di gloria" (I, 147).

Questo fuoco immateriale, che non dipendeva dagli elementi terrestri poiché gli Spiriti del Superceleste e del Celeste lo estraevano dal loro fuoco divino (I, 159), prima della caduta di Adamo era stato "la forma corporea gloriosa del Primo Uomo che aveva la facoltà di costruire, dissipare, cambiare a sua volontà secondo le azioni che doveva operare in conformità agli ordini che riceveva dal Creatore". Era la veste con cui si coprivano gli abitanti spirituali del Superceleste e del Celeste per manifestarsi al Minore perché "senza questo involucro, non potrebbe operare nulla sugli altri esseri temporali senza consumarli con la facoltà innata dello spirito puro di dissolvere tutto ciò che avvicina" (I, 159). La luce soprannaturale aveva una virtù purificatrice: "Per quanto giusto sia il Minore davanti al Creatore, occorre sempre che sia purificato con il fuoco spirituale dall'impurezza contratta con il proprio soggiorno in una forma di materia, quand'anche avesse respinto tutti gli attacchi che il cattivo intelletto avesse voluto vibrargli" (I, 94).

La seconda "forma gloriosa", al contrario, era la veste degli Spiriti dell'asse fuoco centrale che potevano estrarre dal loro fuoco le tre essenze fondamentali, costitutive della materia, e così produrre una forma luminosa. Queste apparizioni avevano assai meno valore di quelle della prima categoria, poiché gli Spiriti dell'asse centrale, "semplici soggetti" degli Spiriti superiori, si manifestavano per ordine di questi, quando gli Spiriti dei due cerchi più elevati non volevano apparire direttamente; ma d'altra parte erano più facili da identificare perché gli Spiriti dell'asse centrale "non possono operare che una sola specie di forma" (I, 159) mentre gli esseri spirituali abitanti dei tre mondi superiori potevano "produrre ad ogni istante nuove forme e variarle all'infinito" (I, 159).

o

o

o

Con quali procedimenti gli Eletti Cohen pervenivano, in linea di massima, a determinare se lo Spirito di cui ritenevano di avere constatato la manifestazione, fosse un demone, uno Spirito elementare, "un essere distinto e spirituale o uno spirito particolare settenario che il Creatore ha assoggettato alla potente virtù dello spirito minore quaternario" (I, 188), oppure uno degli Eletti Spirituali, profeti o apostoli, i cui geroglifici e caratteri erano stati tracciati nel Quarto di Cerchio e potevano essere "resi" cioè riprodotti da Passi (III, 113) è ciò che i documenti non ci rivelano. Essi sono muti anche sui risultati ordinari dell'interpretazione, ma, confrontando ciò che sappiamo dello scopo e del risultato scontato delle Operazioni con le dottrine e l'interpretazione esoterica dei testi biblici contenuti nella Reintegrazione, per lo meno possiamo arrivare a dare una soluzione verosimile ai problemi posti dal Trattato, a completare le informazioni date dalla corrispondenza degli adepti sulle stesse Operazioni ed a precisare così l'idea che ci è con sentito concepire del sistema occultistico degli Eletti Cohen.

La "Riconciliazione" è lo stadio preparatorio, e obbliga torio, della "Rigenerazione". Questa è, per la verità, il ritorno del Minore nel Superceleste (I, 148) dove sarà "reintegrato nelle primitive proprietà, virtù e potenze spirituali" accordate ad Adamo al momento della sua emanazione⁵⁰; essa sarà retaggio solo di quei Minori Spirituali che saranno stati preliminarmente "riconciliati"; cioè ritornati a comunicare con la Divinità dopo aver abbandonato lo stato di "privazione" in cui la caduta del Primo Uomo aveva immerso tutta la sua posterità.

La riconciliazione inizia "nel cerchio sensibile" o "cerchio minore", dimora dell'uomo decaduto (la terra). Si compie, dopo la morte terrestre del Minore, nel "cerchio visuale" o "cerchio intelletto", dimora degli Spiriti che gli comunicavano, quand'era in vita, "l'intelletto buono" o "l'intelletto cattivo". Infatti, "non basta per la reintegrazione degli esseri riconciliati, il tempo che essi atti vano e operano nel cerchio sensibile terrestre. Occorre, necessariamente, che agiscano spiritualmente in tutti gli spazi del cerchio universale, sino a quando non hanno finito il corso che il Creatore ha fissato ai Minori emanandoli da se stesso ed emancipandoli dall'immensità divina" (I, 89). In ultimo il Minore giunge nel "cerchio razionale" o "cerchio maggiore" dove risiedono gli Spiriti Settenari; vi "riposa all'ombra (sotto la protezione) della riconciliazione", dopo aver recuperato la condizione di Adamo innocente. Ciò è indicato dal simbolo dell'arca di Noè: "I minori ragionevoli (dotati di ragione, cioè gli uomini) che erano racchiusi nell'arca ed il tempo in cui vi restarono in privazione della luce elementare, ci rappresentano il ritiro dei minori riconciliati e dei giusti, sotto le ombre della grande luce in cui riposeranno effettivamente uno spazio di tempo nell'attesa, non avendo più da operare alcuna azione temporale" (I, 89). Avendo recuperato l'originale dignità, dopo aver pagato il "tributo della giustizia divina con i loro vari corsi di operazioni nei tre cerchi sensibile, visuale e razionale" i Minori attendono "la fine dei tempi" cioè l'annullamento finale dei mondi ritornando alla fonte dalla quale furono emanati, rivoluzione nel corso della quale "il Primo Uomo e la sua posterità saranno integrati nel cerchio divino" (I, 24, 89, 114, 148).

50 Franck (IX, 15) ha creduto che con reintegrazione Pasqually intendesse "l'annullamento dei limiti che determinano il—nostro essere, la distruzione della nostra coscienza e della nostra volontà individuali, il ritorno della nostra anima in seno allo spirito universale". Significa attribuire al Trattato un concetto gnostico che gli è estraneo. Pasqually non insegnava, come crede Franck "che ogni emanazione è una decadenza, cioè una diminuzione della sostanza infinita". Se la sua dottrina ha avuto, come vedremo più avanti, dei punti di contatto con lo Gnosticismo, tuttavia egli lasciava l'uomo in possesso della sua esistenza individuale a seguito della propria reintegrazione nel cerchio superceleste; il Minore non doveva perderla che "alla fine dei tempi" quando ogni emanazione, ogni creazione e, di conseguenza, ogni esistenza distinta ritornerà a perdersi nella fonte originale. Dunque è falso dire, come fa Franck (p. 13), che tutti gli esseri, quelli che circondano il trono dell'Eterno e popolano i cieli, come quelli esiliati su questa terra "tutti sentono con dolore il male che li tiene lontani dalla fonte divina e attendono con impazienza il giorno della reintegrazione".

La reintegrazione definitiva che equivale alla scomparsa di ogni esistenza oggettiva e individuale, per il Minore ha assai meno interesse di quella che lo ha portato nel cerchio maggiore, poiché quest'ultima costituisce la somma di felicità che può aspettarsi il Minore Spirituale ⁵¹. E' perciò il fine logico della sua attività in questo mondo ⁵² e, poiché essa ha la riconciliazione come condizione necessaria e come pegno, a questa egli deve dedicare tutta la sua attenzione e tutte le sue cure.

Il primo stadio della riconciliazione, quello che si svolge nel cerchio sensibile e si compie durante la vita terrena, ha per segno di manifestazione un essere spirituale che rivela la sua presenza con sensazioni quali la pelle d'oca, rumori, soprattutto bagliori variamente colorati e con forme più o meno nette. L'essere soprannaturale che annuncia in tal modo al Minore Spirituale che è uscito dallo "stato di privazione", si chiama "Riconciliatore". La parte del Riconciliatore può essere recitata da esseri di essenza diversa. Dapprima fu un Essere Spirituale Maggiore che l'Eterno inviò presso i Patriarchi ed "era un essere spirituale maggiore più possente dei minori gloriosi e che essi potevano distinguere solo con le differenti azioni spirituali che questo essere operava al centro dei minori riconciliati e non ancora rigenerati" (I, 23). I Patriarchi, dopo la loro rigenerazione, sono diventati a loro volta dei Riconciliatori, in modo particolare quelli che, come Abramo, Isacco e Giacobbe, erano stati, ancora in vita, in comunicazione con la Divinità tramite un inviato celeste ⁵³ ed ai quali l'Eterno aveva dato la doppia potenza accordata in origine a Adamo per trionfare sugli Spiriti prevaricatori (I, 168). Il Riconciliatore, infine, può essere uno dei profeti ebrei che Dio ispirava direttamente od uno dei dieci Minori Eletti che, in epoche diverse, hanno riconciliato il popolo di Israele con Jehovah. Patriarchi, Profeti e Minori Eletti attualmente assolvono presso i Minori Spirituali la funzione che adempivano nei confronti degli Ebrei ai templi biblici: scrivendo i loro nomi o geroglifici nel Quarto di Cerchio della Camera di Operazione gli Eletti Cohen si appellano alla loro intercessione.

51 E' importante rilevare la differenza essenziale tra le due rivoluzioni che Pasqually ha avuto il torto di designare con lo stesso termine; l'errore commesso da Franck deriva in gran parte dalla confusione creata da Pasqually.

52 E' ciò che indica il titolo originale del Trattato che Pasqually prima aveva intitolato: "La Reintegrazione d'ogni essere spirituale creato con le sue virtù, forza e potenza primitive nel godimento personale di cui ogni essere gusterà singolarmente alla presenza del Creatore" (II, 191).

53 Idea ispirata dalle apparizioni angeliche di cui, secondo la Bibbia, furono favoriti i tre Patriarchi.

E' evidente, sebbene Pasqually sembra non essersene mai accorto, che quegli antichi Minori non fossero che Riconciliatori delegati, come lo erano, lo abbiamo visto, gli Spiriti dell'asse centrale, poiché il vero Riconciliatore è uno Spirito Maggiore o "Essere di doppia potenza . . . eternamente occupato ad operare le sue potenti facoltà nelle differenti classi in cui saranno posti i primi e gli ultimi santificati e riconciliati" (I, 176/177). Il compito assegnato allo Spirito Riconciliatore era così importante che invece di essere, come gli altri Spiriti superiori "reso al suo primo stato di stabilità nel: l'immensità divina, come era prima della creazione" quando il mondo materiale sarà scomparso "questo essere spirituale sarà eternamente occupato ad operare la sua doppia potenza verso le classi di spiriti che saranno distinte in tutta l'eternità (saranno distinte sino alla reintegrazione finale) cioè: "gli spiriti giusti, santificati per primi; e gli spiriti che non saranno santificati e riconciliati che per ultimi" (nel cerchio visuale) (I, 176). Ma se lo Spirito Maggiore doveva essere solo ad operare la riconciliazione nel cerchio visuale dopo la dissoluzione del cerchio sensibile, sembra che sia stato autorizzato a farsi rappresentare spesso in quest'ultimo cerchio dagli Spiriti Elementari e dai Minori rigenerati; ad ogni modo, per quanto la distinzione fatta tra le due forme gloriose stabilisca dei gradi nel favore accordato dalla "Cosa" all'operante, il valore mistico della riconciliazione non sembra essere dipeso assolutamente dalla natura dell'essere che si manifestava.

Con i "passi" i Riconciliatori, qualunque essi siano, fanno sapere all'operante di essere davvero un Minore Spirituale e gli trasmettono nello stesso tempo i doni che hanno ricevuto dall'Eterno o, per usare un termine mistico, gli imprimono un "sigillo" che "invisibile all'uomo corporeo" tuttavia è "azione temporale di riconciliazione" (I, 25) e senza il quale nessun Minore può essere riconciliato. "Questo sigillo ad essi inviato (ai Giusti ed agli Eletti Spirituali) visibilmente e senza mistero alcuno sull'uso che dovevano farne in favore di coloro che dovevano riceverlo" (I, 21, 25). Apparendo a Caino ed alla sorella dopo l'assassinio di Abele, l'angelo li segnò (simbolicamente) "sulla fronte con il sigillo invincibile della Divinità, il che annunciava all'uno e all'altra di aver ottenuto la misericordia del Creatore e che ancora una volta avrebbero goduto del nutrimento spirituale divino (comunicazione col divino) che era stato loro ritirato a causa del loro crimine" (I, 111).

Questo sigillo è l'Ottotario, l'Otto mistico, numero della doppia potenza divina, numero che il Creatore "destina agli Eletti Spirituali che vuol favorire e preporre alla manifestazione della sua gloria" (I, 168) e con il quale sono segnati gli stessi Riconciliatori, poiché con questo numero sono state fatte tutte le successive riconciliazioni (I, 111).

Abbiamo visto quale importanza dovevano avere i Passi agli occhi degli Eletti Cohen, poiché, il fenomeno soprannaturale ottenuto con una operazione è il sigillo, segno obbligatorio di salvezza, e che solo i Minori Spirituali potevano ricevere, contenuti come gli altri uomini "nella forma di materia creata da Adamo" e come essi sottomessi "in una spaventosa prigione di tenebre", ma condannati solo ad una "privazione limitata" (I, 19), il cui segno di riconciliazione annunciava la fine. Così si apriva la porta della salvezza dinanzi all'operante testimone d'un Passo autentico; la luce che aveva scorto era l'annuncio e la promessa della forma di gloria che avrebbe un giorno rivestito. D'ora in avanti sapeva che "riconciliato" quaggiù, dopo la morte, avrebbe potuto terminare nel "cerchio intelletto" la "riconciliazione" con la "forza della loro operazione spirituale, che chiamiamo reazione d'operazione" (raddoppio d'operazione) (I, 25, 89), ed essere reintegrato infine nello stato glorioso in cui si trovava il Primo uomo prima della caduta. Le legittime esperienze che facevano nascere in lui il successo di una Operazione non potevano che incitarlo a rinnovare un'esperienza i cui risultati favorevoli confermano le indicazioni date nella prima manifestazione.⁵⁴

o

o

o

E' certo che le Operazioni sono state per i discepoli di Pasqually un importante impegno e la ragion d'essere della loro associazione segreta. Lo scopo principale del Trattato della Reintegrazione consisteva nell'offrire loro una base teorica; la sua cosmogonia e antropologia miravano innanzi tutto a giustificarli in linea di massima. Alla luce degli insegnamenti che scaturiscono dalla corrispondenza degli adepti sui loro lavori, molti oscuri passi si illuminano e le allusioni, sino a quel momento velate dallo stile enfatico e dalla lingua barbara dell'ierofante, si precisano con tutta la chiarezza desiderabile.

⁵⁴ E' possibile che il fine ultimo di una operazione sia stato quello di ottenere una vera apparizione, cioè una visione accompagnata da fenomeni auditivi. Come s'è visto più sopra, era ciò che affermava l'abate Fournié. La sua testimonianza pare confermata da un passo della Reintegrazione (p. 120) dove Pasqually, presentando l'apparizione di cui fu favorito Giacobbe come un modello di "perfetta riconciliazione", insegna che lo Spirito si mostrò come "una visione naturale che gli si presentò sotto forma umana" e lo istruì sui "mezzi per ottenere dal Creatore ciò che desiderava", sicché "Giacobbe fu rimesso in potenza spirituale divina". Ma gli Eletti Cohen, in linea di massima, non potevano pretendere un favore così eccezionale, riservato di solito agli Eletti Spirituali.

Il tratto più saliente del misticismo degli Eletti Cohen è, se consideriamo i mezzi usati da essi per ottenere una risposta alla domanda che rivolgevano alla Divinità, il suo carattere specificatamente teurgico. Ogni mistico cerca, per definizione, di entrare in relazione con il mondo trascendente, ma, come c'è nelle relazioni che l'uomo mantiene con il di vino un culto di latrìa ed un culto di dulìa, così esiste un misticismo estatico, che si slancia direttamente verso Dio ed un misticismo teurgico che si rivolge a lui tramite potenze secondarie, Spiriti subordinati alla Causa Prima. Il misticismo estatico, in apparenza più ambizioso, dato lo scopo che si prefigge, è di fatto meno esigente, poiché non sconfina nei diritti imprescrittibili dell'onnipotenza divina e spera da una grazia, umilmente sollecitata e che si sforza di meritarsi con il fervore della sua fede e l'ardore del suo amore, la comunicazione diretta a cui aspira. Il misticismo teurgico, al contrario, pur proclamando a voce alta la propria sottomissione incondizionata alla divina volontà, tuttavia sostiene con mezzi costrittivi, che sono procedimenti magici, di sforzare gli Spiriti, agenti ed emissari della Divinità, ad obbedire alla creatura umana non fosse altro che per manifestarsi a lei. E' il genere di misticismo che coltivavano gli Eletti Cohen .

Il Trattato della Reintegrazione rifiuta al Minore, anche al Minore Spirituale, la facoltà di comunicare direttamente con Dio. Dichiara che, dopo la caduta di Adamo, "l'uomo non sta più di fronte alla Divinità" (I, 155) e specifica che il Denario, numero della onnipotenza divina, "può essere operato solo dal Creatore" per cui "nessun saggio ha fatto uso di questo numero, riserbandolo sempre, per rispetto, alla Divinità" (I, 64). Pasqually pone, è vero, la conoscenza intuitiva o "via interiore" dei mistici puri, al di sopra di quella che si ottiene con il concorso dei sensi o "via esteriore" e che è il risultato scontato delle Operazioni. Egli annovera tra le "operazioni spirituali divine" l'estasi: "separazione in sospensione che capita all'anima quando contempla lo spi rito, perché il corpo di materia non può avere nessuna parte in ciò che avviene tra il Minore e lo Spirito divino" (I, 129)⁵⁵. Quando Mosè si è prosternato sul Sinai, la sua anima si è "staccata dal corpo ed è diventata vero essere pensante. In quello stato, il mio essere spirituale ha ricevuto gli ordini che il Creatore gli ha dato faccia a faccia" (I, 147). Pasqually colloca nella categoria delle visioni estatiche anche certe comunicazioni d'ordine superiore che, benché non mettano in gioco che Spiriti intermediari, si rifanno alla via interiore, poi ché non comportano manifestazioni sensibili, non esigono cerimonie e non dipendono in alcun modo dalla volontà dell'uomo. Infatti, se "gli spiriti suscettibili di operazioni divine con il Minore sono tutti quelli che abitano dal mondo superceleste sino all'estremità di tutti i mondi temporali" (I, 185), quelli del Superceleste "operando ed agendo su tutto quanto esiste spiritualmente, non sono trattenuti dai limiti del l'universo e, non essendoci per essi alcun limite di materia, non si possono sottomettere né assegnarli in alcuna regione elementare" (I, 182). Entrare in relazione con gli "Spiriti puri del superceleste" cioè con quelli più vicini a Dio, significa "comunicare direttamente con l'Eterno". Dire che Mosè penetrava nel Tabernacolo dalla porta d'Oriente quando "operava una parte dell'azione degli abitanti spirituali del superceleste senza confondere l'azione con alcun esse re spirituale" (I, 181) significa, poiché la porta d'Oriente non è altro che il cuore del Minore, che gli Spiriti del Superceleste comunicano con lui per via interiore. Ora, "con il cuore il Minore riceve le più grandi soddisfazioni come i più grandi favori che il Creatore gli invia direttamente tramite gli abitanti del superceleste". Il cuore, o porta di Oriente, è superiore all'orecchio "organo della concezione" (intelligenza delle leggi divine per tradizione orale) e alla porta d'Occidente, cioè all'occhio "organo della convinzione" (testimone dei Passi) (I, 184/185).

55 Egli dà del resto una definizione assai poco mistica della estasi: "la contemplazione quando è abbastanza forte per impressionare vivamente l'anima, il corpo cade in una specie di inazione, non è suscettibile d'alcuna impressione poiché l'ani ma si rivolge interamente verso l'oggetto della sua contemplazione spirituale. Non si deve credere per questo che l'anima sia staccata dal corpo. Ne é separata solo in azione spirituale e non in natura" (I, 129).

Ma Pasqually considera le "estasi della contemplazione divina", come la comunicazione con gli Spiriti del Superceleste, il privilegio di coloro che "ci hanno confermato la loro realtà", la prerogativa dei "saggi e forti eletti del Creatore", cioè una élite assai rara (I, 129). La via interiore è stata praticata da Abele che "si sforzava incessantemente di tributare al Creatore culti spirituali che sorprendevo tutta la famiglia" e che erano "il tipo reale che il Creatore doveva aspettarsi dal suo primo minore" (I, 34/35); dai quattro figli della seconda posterità di Noè che praticavano un "culto spirituale" (I, 96) o "gran culto divino riservato ai loro quattro fratelli maggiori" (I, 101), dai sette principali discepoli dei professori spirituali della seconda generazione dopo Noè, "che furono riservati sempre al gran culto", (I, 108); da Enoc, dai dieci Eletti Spirituali, in particolare da Mosè il cui "timore e lavoro sono infinitamente più grandi per questo genere di operazioni" che tuttavia, come è indicato per l'operazione spirituale di Abele non durava "un'ora di tempo", poiché non richiedeva tutto l'allestimento ed il cerimoniale delle operazioni spirituali temporali (I, 181, 36).

Il Minore Spirituale, quali che siano lo zelo e la virtù della sua ordinazione di Réau-Croix, non può pretendere a tali privilegi. Tutto ciò che può aspettarsi dagli Spiriti puri del Superceleste è che essi si degnino di entrare nel suo tabernacolo dalla porta d'Oriente, per disporlo "a ricevere e a sopportare gli effetti di tutte le operazioni spirituali divine che vi si devono compiere con il Minore" (I, 185). Così fortificato dalla grazia divina, egli si rivolgerà agli Spiriti del Celeste come faceva Mosè nel suo secondo genere di operazioni lasciando aperta "la porta che guarda la regione celeste del capo a cui è necessario che mi rivolga" (I, 182) cioè usando, per "fissare" gli Spiriti e obbligarli a manifestarsi, l'influenza astrale rappresentata dal simbolo del Tabernacolo con le quattro porte, che sono le "rappresentazioni delle quattro potenze-spirituali che il Creatore ha dato al suo Minore, e con le quali egli può far uso di quelle dei quattro capi regionali (Spirituali che presiedono alle quattro sezioni dell'orizzonte) e di tutto ciò che dipende da loro" (I, 181). Poiché, "la chiave di queste porte . . . è lo spirito che vigila sopra ciascuna di esse, che è il solo che può aprire o chiudere pro e contro il vantaggio del Minore. Ma se il Minore stesso non può aprire queste porte, può farle aprire e chiudere quando vuole" (I, 185).

Il successo di una operazione spirituale temporale, caratterizzata da un fenomeno che cade sotto il controllo dei sensi, dipende dunque da tre fattori: il consenso del Creatore, l'intervento di uno Spirito Maggiore, di cui il Riconciliatore è l'ipostasi, infine l'azione esercitata dalla volontà dell'operante sull'essere che invoca. Il che prova la riconciliazione del Primo Minore che è stata operata con il concorso dell'intenzione del Padre, della volontà dello Spirito intermediario e della parola di Adamo (I, 31).

Salvaguardata la libertà del Padre e degli abitanti del Cerchio denario, il Trattato della Reintegrazione accorda al Minore una autorità effettiva sugli Spiriti degli altri cerchi poiché il Creatore, sebbene non avesse restituito ad Adamo riconciliato che una potenza inferiore a quella posseduta prima della colpa, tuttavia gli aveva concesso dei "poteri pro e contro ogni essere creato" (I, 13, 26) e che "non c'è alcuna distinzione da fare sulla sottomissione in cui il Minore tiene gli Spiriti buoni, con quella in cui tiene gli spiriti cattivi" (I, 10). Non soltanto per incoraggiare quei discepoli che disperavano di veder arrivare "il loro tempo e la loro felicità" Pasqually soleva dire loro, alludendo agli Spiriti che invocavano senza successo: "L'uomo è loro Maestro"!(II, 110); il Trattato di proposito afferma che "l'uomo può qualche volta uscire da questa privazione (autorità sugli spiriti) della potenza quaternaria che ci è stata tolta dalla prevaricazione di Adamo . . . durante il suo corso naturale" (I, 67), il che significa che le Operazioni degli Eletti Cohen potevano restituire loro, almeno temporaneamente, la facoltà di comandare agli Spiriti, scopo essenziale della magia teurgica.

Quinto Capitolo

Le Operazioni e il Culto divino

Pasqually, nel Trattato della Reintegrazione, non insegna solo una economia della salvezza ad uso degli "Uomini di desiderio", ma ritiene anche di fare opera di storico presentando il culto segreto praticato dagli Eletti Cohen come unica religione positiva che sia esistita in spirito e in verità dalle origini dell'Umanità e le cui tracce si ritrovano nei documenti più antichi e più rispettabili; questa disciplina arcani interessa la storia della civiltà anche per altri due motivi: essa è la fonte comune in cui i primi popoli attinsero le leggi che organizzano la vita sociale ed unisce, in una ardita sintesi, all'adorazione di un Dio del tutto spirituale il rispetto delle tradizioni astrologi che dell'antica Asia.

Le Operazioni alle quali gli Eletti Cohen si dedicano sono l'autentica forma, ma nota ai soli iniziati, del vero culto divino il cui fine ultimo è quello di produrre "i frutti spirituali derivati dalle sue operazioni spirituali temporali" (I, 67), cioè fare apparire "Io Spirito che il Saggio (l'iniziato) assoggettò con la forza della sua operazione" (I, 104). I dieci "culti" (cerimonie rituali) di cui si compone il servizio divino concorrono a tre scopi principali che sono essenzialmente quelli perseguiti dalle Operazioni. I "culti di espiazione" e "di grazia particolare generale" devono placare il Creatore e attirare la sua benevolenza sugli uomini, dei quali l'operante fa parte e sulla terra dove attualmente risiede. I culti "contro i demoni", "di preservazione⁵⁶ e di conservazione", "contro la guerra", "per opporsi ai nemici della legge divina", allontanano gli Spiriti perversi. I culti "per far discendere lo Spirito divino", "di fede e di perseveranza nella virtù spirituale divina", "per fissare lo Spirito conciliatore divino in sè", "annuale o di dedica di tutte le operazioni al Creatore" hanno lo scopo di far ottenere le manifestazioni (I, 114). La lotta di Mosè, dotato di "potenza spirituale", contro i tre maghi d'Egitto che, alla presenza del Faraone (tipo del Principe dei demoni), non cessarono di opporsi ai "lavori spirituali" del Riconciliatore degli Ebrei "sino alla nona operazione che egli fece a gloria del Creatore" ci insegna che "il vero culto del Creatore, come il suo cerimoniale, è restato sempre fra gli uomini della terra e che vi resterà sino alla fine dei secoli. Ma la debolezza e l'iniquità degli uomini ha fatto spesso abbandonare loro quelle divine conoscenze per non dedicarsi che a quelle della materia ed è quanto i tre maghi d'Egitto ci rappresentavano" (I, 133).

⁵⁶ La parola "prevaricazione" che presenta il testo di Chacornac è chiaramente un errore del copista.

Il vero culto è essenzialmente stabilire dei rapporti tra gli esseri umani e gli Spiriti divini, poiché il Creatore ha stabilito "l'immensità superceleste per fissare l'ordine e le leggi cerimoniali che gli spiriti emancipati devono operare in tutta l'estensione dei tre mondi temporali in corrispondenza con gli spiriti emanati nell'immensità divina" (I, 170). Ma questo culto non può essere del tutto spirituale, perché il Minore decaduto è costretto a ricorrere alla materia per comunicare con gli Spiriti: "il culto che l'uomo avrebbe dovuto assolvere nel suo stato di gloria non essendo fissato che per un solo scopo (essendo unicamente una comunicazione intellettuale con Dio) sarebbe stato completamente spirituale, mentre quello che il Creatore esige oggi dalla creatura temporale, ha due fini (due caratteri): l'uno temporale, l'altro spirituale" (I, 17). Perciò le Operazioni sono in parte spirituali dato lo scopo che è la messa in relazione con uno Spirito, ed anche per il fervore che anima l'uomo di desiderio, da questo punto di vista sono il "tipo reale del culto che il Creatore doveva aspettarsi dal suo primo minore" (I, 35); ma sono anche in parte temporali (materiali) poiché il minore può conoscere lo Spirito di vino solo tramite le manifestazioni sensibili ed in seguito a cerimonie rituali in cui gli elementi e i corpi: fuoco, acqua lustrale, aria agitata dalla voce dell'operante o carica di profumi, gesso che serve per tracciare le figure geometriche e i geroglifici, gesti di difesa o propiziatori, prosternazioni, olocausti, recitano una parte rigorosa.⁵⁷

⁵⁷ Un passo del Trattato (p. 106) che considera le "operazioni spirituali divine" un mezzo "per mantenere lo spirito divino" nei discepoli, sembra indicare che il culto spirituale consistesse in preghiere ed invocazioni; in questo caso il culto temporale avrebbe designato in particolare le operazioni che facevano uso di figure, incensi e ceri e provocavano i fenomeni sensibili.

La Bibbia interpretata e completata dal Maestro degli Eletti Cohen ci apprende in che modo il vero culto divino è stato rivelato e trasmesso per segreta tradizione. Il cerimoniale delle Operazioni è stato insegnato ai Minori Spirituali dagli Eletti, che avevano ricevuto l'ispirazione divina o ai quali Dio aveva inviato le sue istruzioni tramite un emissario celeste e che avevano provato la realtà della loro missione con manifestazioni soprannaturali che erano in grado di provocare. Per esempio, quando Abele celebrava il culto divino assieme ai suoi fratelli, i "segni" andavano soltanto verso di lui; di conseguenza, Abele ha istruito suo padre Adamo (I, 36). Set trasmise a suo figlio Enos "ogni cerimonia d'operazione divina, spirituale e terrestre" (I, 68). Enoc, della settima generazione dopo Set e che non va confuso con Henoc, figlio di Caino e fondatore della città che porta il suo nome fu "il gran tipo del cerimoniale e del culto divino tra gli uomini passati". Figlio di Jared o Ared il cui nome significa "illuminato da Dio", non era "che uno spirito santo in forma corporea di materia apparente". Egli costituì un corpo di iniziati che scelse tra i discendenti di Set e di Enos e ai quali proibì ogni alleanza con i "figli degli uomini" cioè con i discendenti di Caino. Ai suoi allievi prescrisse un cerimoniale ed una regola di vita per poter invocare l'Eterno in santità" (I, 54, 55) (I). I sette Minori Eletti della seconda posterità di Noè, che "fu veramente posterità di Dio, in quanto fu concepita (come Abele), senza l'eccesso dei sensi della materia" di modo che i discendenti di Noè che ne fecero parte furono da lui chiamati "uominidèi della terra", "non essendo assorti che dalle operazioni divine che miravano alla maggior gloria del Creatore" (alle manifestazioni) e ricevettero "tutte le leggi d'ordine immutabile che avrebbero dovuto osservare in seguito nelle loro differenti operazioni" (I, 94, 97). Incaricati di restaurare il culto divino sulla terra dopo il diluvio e la nuova alleanza di Dio con i Minori Spirituali, essi formavano una élite nell'umanità che rifioriva. Poiché non avevano avuto alcuna parte nella "divisione della terra", "veri pensanti alla sola Divinità" (in comunicazione diretta con Dio stesso), non operavano che opere spirituali e, sebbene "fossero contenuti in forma corporea, usufruivano delle stesse virtù e delle stesse potenze (potere di comando sugli Spiriti buoni o cattivi) di cui godeva Adamo nel suo stato di gloria" (I, 97).

I quattro primogeniti dei sette fratelli, il cui numero completo rappresentava gli Spiriti Superiori, formavano il gruppo degli Eletti privilegiati sottoposti ad una rigorosa asceti. Essendo consacrati del tutto al culto del Creatore, non presero moglie. Il culto divino che praticarono fu regolato "in modo diverso con cui quelle stesse cose erano state regolate dai loro predecessori, i quali operavano un culto misto di spirituale e di materiale terrestre" sicché la "condotta in tutte le loro operazioni spirituali è un mistero per gli uomini temporali terrestri che non sono occupati che al culto della terra" (I, 96/97). Gli ultimi tre fratelli furono i dottori di un culto adattato alla rozza natura dei Minori. Questi non parteciparono alla "operazione del grande culto divino" (comunicazione intellettuale con la Divinità o con gli Spiriti del cerchio divino) che era riservato ai quattro fratelli maggiori. Essi dovettero "operare due culti: l'uno temporale terrestre e l'altro spirituale semplice" (I, 101). Dopo che ebbero ricevuto le necessarie istruzioni e "furono sicuri della volontà del Creatore per mezzo delle loro operazioni spirituali divine" (dopo aver ottenuto le manifestazioni) andarono ad evangelizzare le tre regioni terrestri: Ovest, Sud e Nord, abitate dai discendenti di Sem, Cam e Jafet (I, 102). Questi Minori ignoranti sapevano solo "che esisteva un essere onnipotente sopra ogni cosa creata" e lo chiamavano "Abavin 8" che voleva significare nella loro lingua: "Spirito doppiamente forte con cui il Creatore ha operato ogni cosa" (il Demiurgo) (I, 100). I tre missionari perpetuarono "tra i fratelli il cerimoniale del culto divino" (I, 102) ed "operarono sì grandi prodigi fra quei popoli (manifestazioni ottenute dalle Operazioni) i quali non ebbero difficoltà a sottomettersi alle istruzioni", ma cominciarono a predicare loro "una dottrina puramente temporale" (religioni storiche, in particolare il culto di Jehovah) allo scopo di metterli alla loro portata e poi di innalzarli dal culto temporale al culto spirituale (I, 102). In ultimo "fecero loro osservare le -Meditazioni, le preghiere e il cerimoniale convenienti per prepararsi alle differenti operazioni che dovevano fare" (I, 103).

Quando la posterità di Noè e quella dei tre missionari divennero troppo numerose, ognuno di questi ultimi diede al proprio figlio "per ordine del Creatore" l'istruzione spirituale divina sui diversi culti . . . l'ultima (suprema) ordinazione e la benedizione spirituale" (I, 107) e "fecero chiaramente riconoscere (con una Operazione riuscita) le virtù e le potenze che erano state loro concesse dall'Eterno". I tre nuovi Saggi scelsero sette elementi più zelanti e "li impiegarono nelle operazioni del culto divino . . . poiché il dovere e il diritto di quei capi era di fare una elezione spirituale" (I, 107).

Dopo quell'epoca si presentarono altri "successori professori spirituali" fatti sorgere da Dio come i precedenti. Poiché i loro discendenti erano aumentati sempre di più nelle tre parti della terra, ciascuno dei tre nuovi capi scelse ventun soggetti, in tutto sessantatre. "I sette principali operanti furono sempre riservati al gran culto da una parte e dall'altra (in ogni regione) e i quattordici soggetti che restavano erano destinati all'istruzione spirituale del popolo" (I, 108).

Poco mancò che la tradizione del vero culto divino fosse interrotta dalla prevaricazione di Giacobbe e dei suoi figli che si fecero fuorviare dalla loro prosperità materiale. Il Principe dei demoni persuase Giacobbe di tributargli un culto. Il Patriarca studiò le "scienze materiali demoniache"; si propose di "metterle in pratica e di operarle" (I, 118). Al tramonto del sole invocò il Demonio sul monte Moria o Mahanaim di cui il primo nome è composta da "Mor" cioè: "distruzione delle forme corporee apparenti" (sensibili) e "ia" che significa: "visione del Creatore" ed il secondo equivale a "i due campi", quello dei demoni e quello di Dio (I, 112, 118). Non appena Giacobbe ebbe fatto l'invocazione, il Signore gli fece apparire un angelo in forma d'uomo. Irritato dai rimproveri che gli faceva l'angelo, Giacobbe si lanciò sul messaggero divino iniziando una lotta che durò tutta la notte e dalla quale uscì zoppo. Allora si pentì della prevaricazione. Per rispondere alle sue suppliche "in vista d'una perfetta riconciliazione", il Signore gli inviò una "naturale visione (che Giacobbe percepì con i suoi occhi) che gli si presentò sotto forma umana". Questo Spirito insegnò a Giacobbe "i mezzi per ottenere dal Creatore ciò che desiderava . . . lo benedisse e l'ordinò di nuovo" (I, 120).⁵⁸

Il Patriarca fu "rimesso in potenza spirituale divina per operare . . . dopo la sua ordinazione i differenti culti divini". Tuttavia gli fu imposta una penitenza di quaranta anni. Al termine di questo periodo di "privazione", si recò sul monte Moria verso la sesta ora ed "avendo tutto preparato per l'operazione (tracciato i cerchi e le figure), rifece la preghiera dalla sesta ora sino verso la metà della notte. Allora recitò le invocazioni necessarie per arrestare definitivamente gli effetti della giustizia di cui il Creatore l'aveva fatto minacciare dal suo angelo (scongioro dei demoni). Riuscì secondo il suo desiderio e quattro angeli vennero ad istruirlo riguardo a ciò che ancora doveva operare per ottenere dal Creatore la completa riconciliazione". Nel l'ottavo giorno dopo la sua ultima operazione, Giacobbe si rimise in cammino per ritornare sulla vetta del monte ed essendovi arrivato alla fine del nono giorno, al tramonto del sole "si preparò secondo il suo solito per compiere l'ultima riconciliazione". Nel mezzo della notte ricevette "la certezza della sua perfetta riconciliazione" poiché vide sette Spiriti che "salivano e scendevano sopra di lui". Tra questi riconobbe quello che lo aveva ferito ed i quattro angeli che erano venuti ad istruirlo; scorse anche la "gloria del Creatore" nel luogo dove uscivano ed entravano gli angeli. In seguito a questa visione Giacobbe "si obbligò ad operare esattamente il culto divino in avvenire" (I, 120/121).⁵⁹

⁵⁸ Spesso Pasqually usa le parole "benedire" e "benedizione" nel senso di ripresa di comunicazione con la Divinità. In tal senso vanno intese le espressioni come "Dio benedisse Adamo", "Dio benedisse la creazione". Il rapporto che intercorre tra la "benedizione" intesa come manifestazione soprannaturale ed il "culto divino" assimilato alle Operazioni è chiaramente stabilito dallo stesso Pasqually nel passo seguente: "Con la parola benedizione, Esaù cercava di ottenere da suo padre qualche potere o dono spirituale, vedendosi non in condizione di operare alcun culto divino per la gloria del Creatore" (I, 117).

⁵⁹ In tal modo la visione di Giacobbe è presentata come il tipo dell'operazione riuscita perfettamente e questo successo è la prova ed il sigillo della riconciliazione.

Mosè che rimise in vigore il culto divino dopo la fuga dall'Egitto, invocò il Creatore per sapere se il sacrificio che aveva fatto gli era stato gradito; il Creatore gli inviò un angelo che fece sapere al capo degli Ebrei a che cosa era destinato. Quando Mosè fece la seconda Operazione tra il deserto ed il monte Horeb, lo Spirito divino lo chiamò col proprio nome e lo istruì sul modo con cui sarebbe entrato nel "cerchio dello splendore del fuoco divino" che circondava il monte Horeb, montagna "chiamata misteriosamente Roveto Ardente" (che gli iniziati considerano il luogo in cui è avvenuta una manifestazione gloriosa). Vi ricevette dal Signore le quattro potenze divine "necessarie per andare ad operare contro le quattro regioni demoniache", cioè gli stessi poteri di cui era stato investito Adamo nel suo stato di gloria (I, 129/ 130). "Il che ci fa vedere che ogni uomo di desiderio può benissimo ottenere dal Creatore questa quadruplice potenza, sebbene rivestito di un corpo materiale" (I, 130). Mosè diede prova notevole di questa quadruplice potenza durante la lotta con i maghi d'Egitto. Quando, nel secondo giorno che doveva porre fine alle operazioni spirituali divine dell'Eletto in terra d'Egitto, uno dei maghi schiavi dei demoni osò avvicinar si a lui ed entrare nel cerchio che aveva tracciato sul suo lo. Mosè lo respinse appoggiando sul suo petto due dita della mano destra e pronunciando uno scongiuro. Appena lo ebbe finito "avvenne sul corpo del mago un cambiamento che meravigliò (colpì di spavento) tutti gli astanti" (I, 134).⁶⁰

Dopo la traversata del mar Rosso "Mosè cominciò a stabilire il culto divino in Israele" e "rigenerò" nello spazio di quarantanove giorni tutti i diversi culti (I, 139/140).⁶¹ Il culto divino fu praticato anche da Salomone nel tempio di Gerusalemme dove furono usati "la legna e i diversi profumi consacrati al sacrificio (culto)" (I, 114).

o

o o

Il Trattato prosegue nei particolari l'equiparazione del culto divino di cui si fa menzione nella Bibbia con le Operazioni degli Eletti Cohen.

⁶⁰ Questo atto di Mosè, secondo Pasqually, è il "tipo" del potere che possiede l'Operante di poter costringere gli Spiriti maligni a togliersi la forma fallace presa per ingannarlo. Il gesto indicato, che somiglia al segno difensivo usato contro la iettatura, forse figurava nel rituale nel momento degli scongiuri.

⁶¹ Cioè ristabili le 10 cerimonie rituali descritte più sopra.

Il cerimoniale degli atti religiosi compiuti dai Patriarchi e dai Profeti è rappresentato identico al rituale osservato dai Réau—Croix. Il dono concesso ad Adamo, Set, Enoc e Noè di "costruire edifici spirituali per la gloria del culto del Creatore" (I, 99) allude chiaramente ai tracciati della Camera di operazione. Abel compie la prima operazione tracciando "i cerchi adeguati nel cui centro offrì i primi profumi" e "offriva la sua forma corporea in olocausto al Creatore umilmente prosternandosi" (I, 37). Set insegna a suo figlio Enos "ogni cerimonia d'operazione divina, spirituale e terrestre, celeste, acquatica e focosa" cioè consulta il corso de gli astri ed usando negli atti liturgici l'acqua lustrale, le fiamme dei luminari ed il fuoco nuovo. Enoc "gran tipo del cerimoniale e del culto divino" fu il primo ad erigere tra i discendenti di Set "un altare di pietra bianca differente da ciò che chiamiamo marmo" (cerchio tracciato con il gesso); "al centro di questo altare Enoc riceveva il frutto del suo culto (manifestazioni luminose) ed egli stesso si offriva in sacrificio" (prosternazioni); ammise i suoi discepoli "alla conoscenza dei suoi lavori mistici cattolici" ⁶² (repertorio generale dei geroglifici che rappresentano gli Spiriti invocati dall'operante) e faceva innalzare "un edificio con un solo appartamento" (Camera d'Operazione) (I, 68, 54, 55). Il primogenito della seconda posterità di Noè fissa "l'intervallo dei tempi necessari per l'operazione". Primo di sette fratelli, usa l'incensiere e fa un olocausto al Creatore; per primo pronuncia a bassa voce "la grande invocazione per la discesa dello Spirito a consumazione dell'olocausto di espiazione e di riconciliazione" (I, 97, 101). I suoi tre fratelli minori, "i tre maestri spirituali" mettono i loro discepoli nel "cerchio misterioso di operazione" e ve li tengono "lo spazio di tempo necessario, per compiere, senza troppa precipitazione, il lavoro spirituale loro indicato" (I, 103).

La maga di Endor diventa un "uomo dell'Eterno, un Eletto Spirituale, sebbene donna". "Intendi le parole che ti dico se tondo lo spirito che mi vivifica e per volontà di quello che l'anima". Ella promette a Saul, se si libera dei suggerimenti del demonio, il "frutto delle operazioni e dei lavori che mi avvio ad iniziare dietro tua sollecitazione".

Per meglio sottolineare che la cerimonia di evocazione è diventata una "Operazione", Pasqually ha cura di notare che la maga "invoca l'Eterno" prima di dare "inizio alla operazione". L'apparizione di Samuele, che nella Bibbia rimane invisibile a Saul, ma che la Pitonessa scorge nelle sembianze di un "Elohim vecchio e coperto da una tunica sacerdotale" (mehil), diventa nel Trattato di Pasqually "lo spirito di Samuele, rivestito di un corpo di gloria apparente" che la maga mostra a Saul dicendogli: "Signore Re, ecco colui che sa più di me" (I, 195, 196, 198).

62 Nel "Trattato", ediz. italiana, (p. 55) sta scritto "Mistici" anziché "Listici". Trattasi ovviamente di errore di stampa. (N. d. T.)

La ragione mistica di certi atti prescritti dal rituale è messa in luce dal commento della Bibbia. Prostrandosi nel cerchio che ha appena tracciato, l'operante offre, sul l'esempio di Mosè, il corpo e l'anima per la liberazione dei suoi fratelli: prima di salire l'Horeb, il capo degli Ebrei prostrandosi aveva "offerto per la seconda volta il sacrificio di se stesso in tre parti distinte: la sua anima, perché nulla di più perfetto può essere offerto al Creatore quanto lo Spirito minore che ha somiglianza con lo Spirito divino, il suo cuore o la potenza spirituale che l'anima riceve al momento della sua emanazione, il suo corpo per esprimere le tre essenze spiritose da cui derivano tutte le forme contenute nell'universo" (I, 128/129). Dopo essere entrato nel Roveto Ardente, privo d'ogni metallo e materia impura, si era prostrato "con il viso a terra, il corpo completamente di steso, simbolo del riposo della materia abbattuta dalla presenza dello Spirito del Creatore o la reintegrazione necessaria di tutte le forme corporee particolari nella forma generale" (I, 129).

L'olocausto che precedeva l'ordinazione dei Réau-Croix era una replica della "grande operazione che Mosè fece prima di Mosè "fece prendere un agnello bianco di un anno, senza macchia esteriore né interiore. "L'agnello . . . rappresenta va la purezza del corpo e dell'anima dei figli di Israele Mosè aveva ordinato . . . agli Israeliti di sgozzare e scuoiare l'agnello che avevano scelto . . . Dovevano poi farlo cuocere, mangiarne la carne dalla testa a metà corpo e far consumare il resto al fuoco. Con la cottura dell'agnello, Mosè rappresentava agli Israeliti la purificazione della loro forma corporea, per disporsi alla comunicazione dell'intelletto spirituale divino; e, ordinando di bruciare quanto restava dell'agnello, egli voleva loro rappresentare la reintegrazione delle essenze spirituali nell'asse centrale da cui sono derivati" (I, 131).

La cooperazione simpatica dei Réau-Croix ai lavori di ciascuno di essi è indicata chiaramente nei racconti biblici apocrifi. Adamo si è unito ai due figli per un "culto di operazione divina" (I, 36). Enoc aveva riunito i suoi discepoli per "assistere nelle sue sante operazioni" (I, 55). Quando il primogenito della seconda posterità di Noè "era solo all'altare dei sacrifici" (nel cerchio), "i suoi tre fratelli stavano immediatamente dopo di lui, in linea retta, come principali assistenti alla grande operazione del culto divi no" (candele di rappresentazione). "Il che è stato ripetuto da Mosè, assistito nelle operazioni da Aronne, Ur e Bezalel. Aronne ha ripetuto la stessa cosa facendo assistere (cooperare) i suoi figli al proprio lavoro. Lo stesso ordine è stato seguito nel servizio del Tempio di Salomone" (I, 101). Quando Mosè intraprese la decima ed ultima operazione di fronte al Faraone, si fece assecondare in quella suprema prova dalla collaborazione di Aronne, Ur e di quattro Saggi ebrei (I, 134).

Infine la Reintegrazione trova anche nella Sacra Scrittura tracce della "trazione operata dalla Cosa", di cui parla Pasqually nella sua corrispondenza. Nel momento dell'uccisione di Abele, Adamo e le due figlie, che ne furono testimoni, "caddero riversi", "Ciò derivava dalla visione che ebbero in natura effettiva del Minore e del Maggiore spirituale di Abele e che non poterono sostenere senza cadere in deliquio" (I, 39).

Dopo l'assassinio di Abele "una voce spirituale divina" avendo chiesto a Caino che cosa avesse fatto di suo fratello, l'assassino rispose con arroganza: "Me lo hai dato forse in custodia?"; allora "lo Spirito gli fece un'attrazione così grande, sia sulla forma corporea, sia sul suo essere minore che subito fu abbattuto" (I, 47). Quando i due figli di Tubalcain, sul punto di trafiggere con le frecce Booz, che aveva appena ucciso per errore suo padre Caino, sentirono una voce soprannaturale che proibiva loro di tirare, caddero riversi perdendo i sensi (I, 49). Nel momento in cui Abramo alzò il coltello su Isacco lo Spirito divino, invisibile ma presente "provocò una fortissima attrazione su Abramo da atterrarlo e metterlo nell'impossibilità di finire il sacrificio" (I, 115). Quando Giacobbe volle sacrificare al demonio "la presenza di quello spirito fece grande impressione o elettrizzazione sulle essenze corporee e su quelle animali spirituali di Giacobbe che ne fu abbattuto". Poi quando l'aurora sorse a porre fine alla lotta che il Patriarca aveva sostenuto tutta la notte contro l'Angelo, "lo Spirito provocò una forte attrazione sulla persona di Giacobbe da rendergli insensibile il tendine di Achille". Infine quando Giacobbe iniziò la seconda operazione di riconciliazione "il frutto (risultato) della sua operazione lo travagliò sì fortemente da non poter più tenersi in pie di";dovette coricarsi sul lato sinistro con la testa appoggiata ad una pietra, per considerare "in quella posizione tutto ciò che gli proveniva dal suo lavoro spirituale divino" (I, 119/120). Saul appena vide la Pitonessa all'opera "si mise a fremere e a tremare come una foglia. La Pitonessa, vedendolo combattuto (provato) dalla forza dell'operazione, gli disse: stai timoroso davanti allo Spirito del Signore" (I, 200).

o

o o

Abbiamo visto nel capitolo che tratta delle Operazioni che la loro data era fissata in virtù di calcoli i cui elementi e risultati erano sconosciuti alla scienza profana. Alla base di questa cronologia mistica stava ciò che Pasqually chiamava "anno misterioso" ed affermava d'altra parte che l'arte di misurare la durata era stata insegnata agli uomini dagli Eletti Spirituali e che tutte le divisioni del tempo, usate nel corso delle età dalle varie nazioni, erano state prese alla cronologia sacra. In appoggio a questa ultima tesi egli dava un solo esempio, ma presentato ingegnosamente. Stando a lui, i discendenti di Sem, Cam e Jafet che "vivevano pressappoco come le bestie, non avevano regolato tra di loro le ore, i giorni, i mesi, gli anni e le stagioni . . . tutta la loro scienza temporale e spirituale si limitava alla differenza del giorno elementare con le tenebre". I tre saggi venuti per istruirli "cominciarono con lo stabilire tra di essi una misura di tempo, che regolarono sulla divisione spirituale . . . sta legge era indispensabile per stabilire il culto divino tra quelle nazioni" (I, 102/103). Essi fecero capire loro che la notte "non era fatta (non esisteva, non era un ostacolo) per il Minore Spirituale divino, atteso che questo essere non poteva restare senza azione in relazione alla sua natura spirituale (I, 103), che non tiene conto della notte imposta ai discendenti di Adamo ⁶³ e che i giorni di lavoro dello Spirito che il Saggio obbligò con la forza della sua Operazione, non si calcolano come i giorni di lavoro materiale". (I, 103/4).

I tre missionari insegnarono ai loro discepoli il culto stabilito dai quattro fratelli primogeniti che si erano succeduti di sei ore in sei ore nel "cerchio misterioso" dal levar del sole sicché "le quattro operazioni dei discepoli iniziavano con il sole sorto e terminavano con l'altro so le". Da questa prima operazione ebbe inizio il primo calcolo dei figli di Noè (I, 103). La nozione del giorno nittemero che Pasqually chiama: "giorno temporale ordinario della natura universale" è stato dato agli uomini dalla somma delle quattro operazioni successive. Queste erano "secondo la convenzione misteriosa, spirituale temporale" degli iniziati altrettanti "giorni spirituali" poiché ogni operazione "compiendosi in un intervallo di sei ore (durante sei ore), forma va effettivamente un giorno, in relazione al culto spirituale divino (I, 104) e il "Primo Saggio", il primogenito della seconda posterità di Noè, aveva fissato l'intervallo (durata) dei tempi necessari alle operazioni "al quarto dei giorni or dinari" (I, 98) sicché "l'operazione compiuta dai quattro discepoli fu l'inizio del loro calcolo giornaliero" (I, 104) cioè, un "giorno spirituale". D'altra parte, poiché occorre "quattro giorni consecutivi di Operazioni spirituali" (quattro cerimonie successive di cui ognuna durava sei ore) per fissare "un tempo completo allo Spirito" (alla fine del quale lo Spirito doveva manifestarsi) "in favore di colui che l'opera e che l'invoca" (I, 106, 104) le ventiquattro ore del "giorno temporale ordinario della natura universale" rappresentavano anche il tempo che gli iniziati dovevano dedicare alle loro operazioni per ottenere i Passi e pertanto esisteva una unità di misura comune tra le due cronologie "civile" (profana) e sacra.

⁶³ Questo passo è una giustificazione dogmatica del rituale che stabilisce di notte le Invocazioni e le Operazioni degli Eletti Cohen.

tuale" del quale l'anno civile sarebbe stato il riflesso. Ma le indicazioni che dà il Trattato sull'anno misterioso sono confuse e contraddittorie ed invano cercheremmo di scoprirne gli elementi e la natura nei passi in cui vaticina questo argomento. Sebbene affermi che "i tempi convenienti alle operazioni del culto divino, sono stati dall'inizio regolati e fissati tra gli uomini" e che "tutte queste cose sono state trasmesse dallo Spirito divino e non deriva no dalle convenzioni umane" (I, 110) non ci presenta l'anno spirituale come una misura di tempo immutabile e indipendente dall'arbitrio umano. Al contrario, ce lo mostra che si allunga e si diluisce nel corso delle età, di modo che le cerimonie culturali, dapprima riunite in un breve periodo di tempo che colmavano interamente, si diradano sempre di più a mano a mano che ci si avvicina all'epoca contemporanea.

Dapprima composto, nel periodo della seconda discendenza di Noè, di 28 "giorni temporali" durante i quali i sette discepoli dei tre "professori spirituali" si alternavano quattro volte per operare le quattro operazioni successive (I, 106), l'anno spirituale diventa, a partire dalla generazione seguente e per 150 anni, uguale a sette settimane ordinarie durante le quali i sette discepoli incaricati del culto non fanno più che una operazione in ventiquattro ore (I, 106).⁶⁴ Poi "tre professori spirituali, suscitati da Dio come i precedenti" riducono il numero delle operazioni fatte dai loro sette principali discepoli a due per 28 giorni temporali fissando la durata dell'anno spirituale a circa tre mesi or dinari comprendenti sette operazioni (I, 106). Questo calcolo restò in vigore per un secolo e mezzo. Infine l'anno spirituale prese un diverso valore in ognuna delle tre nazioni istruite dagli Eletti. I popoli derivati dai tre figli di Noè adottarono "prima d'essere separati vergognosamente dal culto divino e dispersi tra i popoli" tre specie di "calcolo spirituale" o calcolo mistico. I discendenti di Cam conservarono l'anno sacro di 3 mesi, quelli di Sem di 6 mesi, quelli di Jafet 12 mesi come l'anno civile (I, 108).

⁶⁴ E' per lo meno ciò che consente di supporre il testo in modo particolare oscuro e che ha subito chiaramente delle alterazioni.

Tra gli Ebrei non troviamo più, al tempo dei Patriarchi, altra traccia dell'anno sacro che le quattro operazioni di sei ore o "giorni spirituali", "divisione del tempo del cerimoniale della preghiera e del culto divino che hanno esercitato Abramo, Isacco e Giacobbe" (I, 104), ma senza che si dica quante volte avevano luogo queste operazioni durante un anno ordinario. Sappiamo solo che "Giacobbe fece, in un medesimo giorno, quattro operazioni divine, a quattro intervalli, ogni sei ore. Fece poi, per sei giorni consecutivi, un'operazione di veglia spirituale divina⁶⁵; il che fa in tutto dieci operazioni nel tempo di sette giorni. Il totale di questa operazioni comprende il numero denario consacrato alla Divinità e il numero settenario consacrato allo Spirito" (I, 121). Il Trattato non è più chiaro per quanto riguarda Mosè; dice semplicemente che, ristabilendo il culto divino, il legislatore degli Ebrei istituì nuovamente le quattro veglie "giornaliere" (per 24 ore) o quattro preghiere di sei ore, e rimise in vigore le quattro operazioni annuali, di cui l'ultima rappresenta "la grande operazione di Mosè in azione di grazia dei benefici che aveva ricevuto" (I, 139).

Sarebbe difficile indovinare da indicazioni così vaghe i principi in virtù dei quali Pasqually calcolava le date del suo anno che aveva tutte le ragioni di chiamare "misterioso". In questa nebbia, in cui l'autore si smarriva come i suoi lettori, sono visibili due punti di riferimento: il valore mistico del numero delle operazioni successive, poste sotto l'invocazione del Denario, del Settenario e soprattutto del Qua ternario ed una dottrina astrologica di cui si è presentita l'influenza vedendo quale importanza Pasqually attribuiva alle fasi lunari ed agli Equinozi per determinare la data delle operazioni alle quali dovevano consacrarsi i Réau-Croix.

Questa dottrina è esposta nel Trattato della Reintegrazione con grande chiarezza. I "corpi di questi abitanti del mondo (celeste, cioè gli astri) formano una sfera che è mantenuta e dotata di sostanza direttamente dal fuoco degli spiriti dell'asse da cui questi corpi sono emanati. E' per questo che la loro durata è fissata per un tempo che è come una eternità a paragone della durata del corpo degli abitanti del mondo materiale" (I, 173). I corpi celesti sono i "veicoli" del fuoco dell'asse centrale che ha "azionato le tre essenze spiritose: mercurio, zolfo e sale, per cooperare alla formazione di tutti i corpi" e "su questo veicolo gli spiriti dell'asse agiscono continuamente per il mantenimento e l'equilibrio di tutte le forme". Così nacque ed è alimentata la "vita passiva (vegetativa) alla quale è sottomesso ogni essere di forma, sia celeste, sia terrestre" (I, 71).

65 Sono, sotto altro nome, le Invocazioni degli Eletti Cohen

Gli astri sono suddivisi in cerchi planetari. Ciascuno di questi cerchi è composto di sei principali stelle uguali in grandezza, virtù e potenza "le quali ricevono l'ordine di azione, di movimento e d'operazione, dalla stella superiore che sta al centro delle sei che compongono il cerchio planetario" (I, 71). "La stella del centro è l'essere superiore planetario; questa stella governa i corpi planetari maggiori e inferiori ed è chiamata superiore perché su di essa l'influenza solare si espande immediatamente. Questa stella superiore trasmette ciò che ha ricevuto alle stelle maggiori planetarie che ornano il suo cerchio; le maggiori lo comunicano ad una infinità di piccole stelle che sono in congiunzione con loro e che noi chiamiamo segni o corpi inferiori planetari; questi segni inferiori, dopo aver ricevuto l'influenza dalle superiori e dalle maggiori, la riversano con esatta precisione sui corpi grossolani terrestri" (I, 72). In tal modo, i sette cerchi planetari, o sette cieli, ricevono dal Superceleste tutte le loro virtù e tutti i loro poteri e poi li comunicano al corpo generale terrestre (I, 146) sicché i sette pianeti "operano per la modificazione, la temperatura e il sostegno dell'azione dell'universo" (I, 106) e i sette cerchi planetari contengono i "sette principali agenti della creazione universale" (I, 146).

I sette cerchi planetari sono suddivisi in tre gruppi corrispondenti ai tre cerchi nei quali, come s'è visto più sopra, "gli spiriti minori compiono le loro operazioni spirituali pure e semplici, per giungere alla riconciliazione ed alla reintegrazione nel superceleste" (I, 148). Il Cerchio Razionale è identico al Cerchio di Saturno o Saturnario I, il più elevato di tutti i cerchi celesti. Questo cerchio superiore separa dai quattro cerchi supercelesti tutti gli altri cerchi planetari dello stesso ordine. Gli altri cerchi planetari, Sole, Mercurio, Marte, Giove, Venere e Luna sono "compresi nell'immensità del cerchio sensibile" (I, 148). D'altra parte c'è corrispondenza e legame intimo tra i cerchi Saturnario I, del Sole, di Mercurio e di Marte che "ripetono tutti insieme la vera figura del superceleste" (I, 156) perché "la divisione dell'immensità divina in quattro domini (superiore, maggiore, inferiore e minore) è ripetuta nel celeste (dominio maggiore) dai quattro cerchi che segnano i quattro orizzonti celesti". Così questi quattro cerchi sono chiamati "cerchi maggiori celesti". "Sono più forti in azione e reazione dei tre cerchi planetari che si trovano al di sotto di essi a causa della immediata prossimità con il superceleste". I loro quattro pianeti governano i tre pianeti inferiori: Luna, Venere e Giove "posti nei tre angoli dell'ultimo triangolo celeste" chiamato anche "semplice triangolo sensibile" (I, 156). Da questi tre ultimi pianeti "il corpo generale terrestre è sostenuto (e) mantenuto nel movimento e nell'azione convenienti alla vegetazione (vita) che gli è naturale. Giove . . . coopera alla putrefazione (dissoluzione dei corpi). Venere coopera al concepimento (fecondazione, generazione) e la Luna, cerchio sensibile, involucro umido, coopera, con il suo fluido, a modificare e mitigare (moderare) l'azione e la reazione dei due principali capi della vivificazione corporea temporale, che sono l'asse centrale e il corpo solare" (I, 156).

Il primo "fuoco increato che dà vita e movimento ad ogni specie di corpi"; il secondo "azione, reazione e vivifica la vegetazione di tutti i corpi particolari e del corpo genera le terrestri" (I, 156). È superiore ad ogni altro astro perché è l' "astro più adatto a rappresentare l'aspetto del fuoco, asse increato" (I, 156). Dopo questo è "il principale agente" dell'universo (I, 158). Segna la metà della distanza che separa il Cerchio Denario dal pianeta più basso, la Luna. Sta immediatamente sotto i cerchi spirituali supercelesti e il Cerchio Saturnario. Occupa il sesto rango, sia discendendo dal Supercelesti (Cerchio Denario, Settenario, Ternario, Quaternario, Saturnario), sia che si risalga dal Cerchio Lunare (Luna, Venere, Giove, Marte, Mercurio). Questo posto lo paragona ai "sei pensieri impiegati dall'Eterno per la creazione universale" (I, 157). Così dirige il corso di tutti gli astri con Sa turno e con l'asse fuoco centrale (I, 158).

Infine, certi astri, comunemente chiamati comete e che si presentano "fuori del cerchio planetario" di modo che possono avvicinarsi alla terra assai più del solito, brillando di viva luce, hanno un particolare ruolo: annunciano la nascita di un Minore Eletto. Tale fu la stella che gli uomini chiamarono, nella loro ignoranza, "Latham che significa segno di confusione e di pena terrestre" e che apparve nel momento in cui nacque Enoc (I, 70).⁶⁶

L'intima e reciproca dipendenza del materiale e dello spirituale in una cosmologia in cui gli astri sono ad un tempo gli agenti delle leggi fisiche ed esseri individuali, dotati di pensiero e di volontà, impone al Minore Spirituale, una precisa conoscenza delle rivoluzioni celesti. L'uomo, che, dopo la caduta di Adamo è sottoposto ai "corpi planetari una volta inferiori a lui" (I, 142), deve, quando vuole offrire un culto alla Divinità, tener conto dell'influenza degli astri non solo perché egli riceve tramite i corpi celesti l'energia vitale, alla quale è tributaria la parte materiale del suo essere, ma anche perché, nei due spazi che occupano gli abitanti dei mondi celesti e terrestri, si trovano "esseri spirituali semplici che operano a favore degli abitanti spirituali del mondo celeste e degli abitanti materiali del mondo terrestre" (I, 173).

⁶⁶ A pag. 71 del Trattato è riprodotto un disegno che rappresenta un globo di fuoco con al centro il Pentagramma (o Pentalfa) che emette due correnti di effluvi di cui uno termina nel sole e l'altro fa girare una cometa.

Inoltre non deve dimenticare che i cerchi planetari "sono anche suscettibili d'essere abitati da esseri spirituali maligni che si oppongono alle potenze e combattono le facoltà delle azioni influetiche buone, che gli esseri planetari spirituali buoni hanno il compito di spandere nel mondo intero" (I, 72). Perciò c'è, accanto alla influenza astrale divina, una influenza astrale demoniaca della quale la storia dell'umanità dà numerosi esempi. Più d'una volta i Minori, ingannati dagli Spiriti perversi, credettero che il Creatore fosse uno di quegli Spiriti prevaricatori e che i Minori fossero stati emanati dal "Gran Principe del Mezzogiorno, capo principale d'ogni essere materiale" ed immaginarono di dover obbedire ciecamente a tutto ciò che il Principe del Mezzogiorno avrebbe loro ispirato tramite i suoi agenti inferiori. Essi avevano prestato fede alle intenzioni del "principe regionale della parte dell'Ovest, o principe maggiore dei demoni terrestri" quando aveva detto loro che il "sole era l'occhio del grande principe universale (dell'universo) e la casa di colui che dirige tutta la distesa che la vostra vista e la vostra immaginazione possono scorgere e comprendere" oppure agli insegnamenti del "principe regionale settentrionale terrestre" il quale assicurò ad essi che la luna era la casa di tutti gli spiriti maggiori, inferiori e minori e li persuase a ricorrere ad essa "per ottenere dal grande principe tutti i mezzi e tutte le facoltà che vi sono necessarie per uguagliare la vostra potenza alla nostra". I capi perversi insegnarono ai Minori che avevano sedotto la maniera di comunicare con gli abitanti di quelle due case "raccomandando di non fare alcun lavoro né operazione su quelle due case se non quando fossero state in congiunzione e in perfetta opposizione, il che forma l'eclissi di sole e di luna; perché allora otterrebbero dai principali capi abitanti le case, tutto ciò di cui avessero bisogno" (I, 76/77).

Il Minore Spirituale non si dedica alla astrolatria, non tributa alcun culto né al sole né alla luna, ma deve tener conto dell'influenza degli astri per fissare il momento in cui farà le operazioni spirituali temporali, allo scopo di evitare i periodi in cui predominano gli Spiriti maligni che potrebbero approfittare del proprio ascendente per suscitare manifestazioni ingannevoli. Deve mettere a profitto "le conoscenze dell'astronomia e delle facoltà di potenza degli astri planetari sulla creazione generale (universo) e particolare (organismi viventi) (I, 108) che i figli di Sem, Cam e Jafet ricevettero dai loro istruttori e che trasmisero a tutti i popoli della terra. Gli astri da prendere in considerazione prima d'ogni altro sono il Sole e la Luna di cui abbiamo visto l'importante ruolo nell'universo. Il sole invia all'inizio della primavera, nel momento in cui la vegetazione rinasce sotto i suoi raggi, degli effluvi vivificanti che sostengono l'operante durante i lavori. Ecco perché uno dei successori dei professori spirituali della seconda discendenza di Noè non fece più operare "il gran culto che una volta nelle quattro stagioni, cioè, all'equinozio di marzo d'ogni anno" (I, 108). I discendenti di Jafet lo hanno imitato cominciando l'anno spirituale all'equinozio di marzo sino all'equinozio del mese di marzo seguente (I, 108).⁶⁷ Gli Eletti Cohen seguono l'esempio dato loro dai lontani precursori. Ma tutte le date importanti del corso annuale del sole possono essere favorevoli alle operazioni. Così i discendenti di Sem hanno contato due anni spirituali in un anno normale, facendoli iniziare ad ogni equinozio; quelli di Cam hanno preso per limite dei loro anni sacri i solstizi e gli equinozi (I, 108, 110).

L'influenza della luna, l'astro più vicino alla terra, mediatore e moderatore degli influssi astrali, non è meno decisiva per il successo delle Operazioni. Così il "calcolo lunare è il primo che venne dato all'uomo da parte del Creatore" (I, 107) e "essenziale all'uomo di desiderio, sia spirituale, sia terrestre temporale, d'essere istruito sulle quattro differenti maniere di calcolare i diversi giorni in cui la luna opera (durante i quali esercita la sua influenza) in tutto l'universo elementare (materiale) con il rinnovo, il primo quarto pieno e l'ultimo quarto" (I, 107).

⁶⁷ Giustificazione dell'importanza attribuita da Pasqually all'Operazione dell'equinozio di primavera. La superiorità di questo equinozio è sottolineata dalla Reintegrazione che lo fa coincidere con gli avvenimenti più importanti della storia di Israele. Mosè è nato il 14 della luna di Nisan o Marzo (I24). Gli Israeliti uscirono dall'Egitto a mezzanotte del 14/15 del mese della luna di Nisan (I31). "Nella notte dal 14° al 15° giorno di Nisan o di Marzo, Mosè arrivò con tutto il suo esercito sulla riva del mar Rosso"(I37). Quando, una volta passati sul l'altra riva, gli Israeliti ebbero ringraziato l'Eterno, cominciava "ad apparire il quindicesimo giorno della luna. Fu in quel momento che videro cadere per la prima volta la manna". (I38).

Il calcolo lunare che "innalza l'uomo alla più alta conoscenza della natura universale" è stato conosciuto tramite i Saggi della seconda prosperità di Noè (I, 107). Infatti, quando i loro sette discepoli ebbero fatto, uno alla volta, le quattro operazioni "avendole trovare in numero di 28 intervalli, pensarono che la luna operasse sulla terra con lo stesso numero 28. Allora l'uguaglianza che scorsero tra il numero delle operazioni lunari e quello delle loro operazioni li fece adottare il numero delle 28 operazioni in 28 giorni spirituali per un mese spirituale" (I, 106) che corrispondeva al quarto di un mese temporale ordinario, come il giorno spirituale era il quarto di un giorno temporale. Poi "avendo riflettuto seriamente sui differenti corsi di operazioni che l'astro lunare compiva sulla terra e su di essi, e avendovi trovato un perfetto rapporto con le proprie operazioni spirituali, giudicarono conveniente prendere il numero di 28 operazioni della luna o i 28 giorni ordinari temporali della luna per fissare i loro anni spirituali" (I, 106/107).⁶⁸ Gli Eletti Spirituali della seconda posterità di Noè facevano le loro due operazioni mensili "all'inizio ed alla fine della falce lunare, cioè al rinnovo e un po' prima della luna piena" (I, 108) e "il tempo nel quale ciascuno di quei culti si operava era ad ogni rinnovo della luna e, da quando gli uomini esistono, quel culto di è operato tra loro" (I, 114).

Ma anche se la data delle Operazioni è determinata dalla altezza del sole sull'orizzonte di Mezzogiorno o dalle fasi della luna, essa è pur sempre legata al ritorno periodico dei fenomeni celesti e il culto divino da questo punto di vista può essere assimilato "alla semplice cultura della terra per la quale occorre osservare gli intervalli di tempo dei giorni, delle settimane, dei mesi di luna" (I, 96). Giustamente possiamo dire che "questa legge è indispensabile e deriva dallo stesso Creatore, che la prescrisse all'uomo quando lo condannò alla coltivazione della terra" e sottoponendo il "culto spirituale divino ad una legge, ad un esatto cerimoniale e ad una fedele osservazione dei tempi e delle stagioni" (I, 96).

⁶⁸ Pasqually afferma che questo anno così breve fu introdotto nella vita civile come, più tardi, i discendenti di Cam contarono quattro anni profani, quelli di Sem due anni e quelli di Jafet uno solo per anno solare.

L'importanza delle "congiunture" già segnalata dal fatto che le , Operazioni importanti avvengono agli Equinozi, si accentua nei particolari delle istruzioni date ai discepoli. Se l'Eletto Cohen deve dedicarsi specialmente il giovedì a esercizi di devozione, ciò avviene perché questo giorno è marcato dal segno di Giove "che usava Da vide per la sua riconciliazione" (II, 77). Ma è la luna che comanda da sovrana a tutti i calcoli a cui si dedica il Maestro. "Sono costretto, scrive il 16 novembre 1771 Pasqually a Willermoz, a dovermi regolare sul corso lunare per il mio lavoro, perché è l'astro che dirige soprattutto la parte inferiore" (II, 107). L'Invocazione dei tre giorni doveva essere fatta tra il rinn6vo della luna e la fine del primo quarto, perché "gli agenti superiori buoni che la governano operano in essa due volte sette giorni in conformità alle loro leggi e ordini". Il periodo che intercorre dalla luna piena alla luna nuova non si addiceva a questo triduo "perché calando questo pianeta, anche la sua buona virtù diminuisce, di modo che la sua buona potenza, come i suoi agenti buoni superiori . . . la lasciano alla mercè de gli Spiriti ternari inferiori, fra i quali si trovano assai spesso cattivi Spiriti elementari" (II, 107). Per la stessa ragione, quando i Réau-Croix si dedicavano ai due lavori annuali di Equinozio "lavoravano dal primo quarto sino alla luna piena, cioè iniziando le Operazioni quattro o cinque giorni prima del suo pieno" (II, 78). Il segretario di Pasqually, nell'inviare a Lione nuove istruzioni per il Lavoro Equinoziale del giugno 1771, faceva osservare che si affrettava a trasmettere le ultime decisioni del Maestro nel timore che "dovendo rinnovarsi presto la luna" Willermoz facesse cattivo uso delle precedenti istruzioni (II, 100). Quando Pasqually, alla viva supplica di Willermoz, accetta di fare "ordinare" l'adepto lionese, dubita che la cerimonia possa riuscire perfettamente perché il periodo non è favorevole. In mancanza di meglio ordina al Sostituto Generale, Bacon de la Chevalerie, di lavorare all'ordinazione dal 11 al 13 maggio per lo meno "per concordare con i giorni relativi alla stagione mancante", ma gli raccomanda di "attaccare (cominciare gli incensamenti) dal l'angolo Ovest come suo capo d'angolo" e gli proibisce espressamente di "cominciare direttamente da Est, questo tempo essendo ormai trascorso" (V, 229).

FINE LIBRO PRIMO

LIBRO SECONDO

GLI ELETTI COHEN E LA TRADIZIONE OCCULTISTICA

Primo Capitolo

L'Esoterismo ebraico dalle origini al sec. XVIII.

Pasqually è sempre stato molto discreto per quanto riguarda le sue fonti. Se egli afferma di avere ricevuto l'ordine di insegnare all'uomo quel che ha "saputo da coloro che sono stati incaricati di mostrarmelo" (I, 63), non dà mai indicazioni sulla personalità dei suoi Maestri; ora usa formule vaghe come: "mi è stato detto" (I, 25), ora si riferisce a un "fedele amico, prediletto della Verità e protetto dalla Saggezza" (I, 18) di cui non dice il nome oppure ad "amici della Saggezza" (I, 13) sui quali è altrettanto avaro d'informazioni.

Ma se il Capo degli Eletti Cohen tace su questo punto, il suo Trattato parla per lui. Tutte le dottrine esposte nella Reintegrazione o nella corrispondenza di Pasqually con i discepoli portano, con i principi che presuppongono e le tendenze che rivelano, marchi di fabbrica così indelebili che è facile scoprire la loro origine. Più di cent'anni fa il mistico Molitor ha attribuito a Pasqually il titolo di "grande Cabalista" ("Philosophie der Geschichte", 1824, cap. VI, par. 487) e Molitor aveva ragione. L'Autore della Reintegrazione è uno degli ultimi dottori della scuola segreta che, dopo avere codificato nel Medio Evo la mistica ebraica, erede delle più antiche tradizioni esoteriche e magiche, nel sec. XVIII aveva ancora dei fautori nelle comunità ebraiche di Olanda, Germania, Italia e Polonia. Alcuni occultisti contemporanei erano stati colpiti da questo particolare carattere del suo insegnamento. "S'è voluto farmi credere, scriveva nel 1821 all'Eletto Cohen Willermoz il barone di Turkheim, che Pascualis (sic) avesse avuto il manoscritto da un Arabo chiamato Al Raschid, che l'originale fosse stato scritto in caldeo e poi tradotto in arabo e in spagnolo. Un ebreo, di nome Hirschfeld, morto due anni fa . . . sosteneva di possedere una parte di questi manoscritti" (VI, 144). Che l'affermazione di Hirschfeld o meglio Hirschfeld avesse un fondamento o non, ciò non toglie che la Reintegrazione appartiene a quella lunga serie di opere in cui furono affidate le idee mistiche che l'esoterismo ebraico aveva raccolto nell'Asia Anteriore ed importate in Europa passando soprattutto attraverso la Spagna. Il Trattato di Pasqually è un ramo tardivo e stentato sorto dall'albero cabalistico che aveva attecchito nel sec. XIII nel ricco humus accumulato dal le età e nel quale, i due Talmud, quello di Gerusalemme come quello di Babilonia e i Midrashim avevano già attinto abbondante linfa. Nella tradizione segreta ebraica, e non altrove, dobbiamo ricercare la cava dalla quale Pasqually ha estratto i materiali per il suo edificio.⁶⁹

o

o

o

L'esoterismo ebraico si è sviluppato in margine alla Bibbia e sotto l'influenza delle religioni della Mesopotamia e dell'Iran.

⁶⁹ In modo particolare dobbiamo escludere Swedenborg il quale, secondo Papus, avrebbe "iniziato" Pasqually durante un suo soggiorno a Londra, sicché il Rito degli Eletti Cohen non sarebbe altro che uno "Swedenborghismo adattato". Questo accostamento, ispirato dalla rassomiglianza superficiale che esiste tra le visioni dello svedese e la pneumatologia di Pasqually, aveva indotto Reghellini di Schio ("La Maçonnerie considérée comme résultat des religions égyptienne, juive et chrétienne", Bruxelles, 1829, II, p. 434) a stabilire una filiazione tra la dottrina e il rito di Swedenborg e quelli del Rito degli Eletti Cohen. E' possibile che, come presuppone l'autore pseudonimo della "Introduction aux Enseignements Secrets de M. de Pasqually" (IV, 17), Reghellini abbia confuso gli Illuminati di Avignone, membri della Loggia Madre del Rito di Swedenborg, con gli Eletti Cohen della stessa città. Questa indicazione errata, già riprodotta da Ragon ("Orthodoxie Magonnique", 1853, p. 149) è stata ripresa da Papus che l'ha arricchita di particolari estratti dalla sua fantasia, poiché Pasqually non è mai stato a Londra.

La Bibbia non era soltanto un libro sacro nel quale il fedele trovava, con gli elementi ed i motivi della sua fede, delle prescrizioni religiose e delle regole morali; essa era anche un codice penale e civile dal quale si riteneva di poter estrarre le massime e le leggi che regolavano i rapporti dei membri della comunità profana. Ora, sia dal punto di vista religioso come dal punto di vista sociale, i precetti della Sacra Scrittura si applicavano solo a qualche caso particolare e corrispondevano alle necessità di una società primitiva. Dopo che la Legge dell'Antico Testamento fu fissata nell'epoca di Esdra (verso il 450 a.C. n.), lo sviluppo della vita sociale e l'evoluzione dei concetti religiosi richiesero nuove o più precise regole mentre la corrente di idee che, dopo l'esilio, costringeva gli Ebrei ad isolarsi accanitamente dai popoli vicini e dalle razze affini respingendo ogni influenza straniera, lo isolava nello studio esclusivo della Legge mosaica. Lo stesso stato d'animo sussisteva tre secoli più tardi al tempo dei Maccabei quando il canone biblico fu definitivamente fissato.

I "dottori della Legge" che cumulavano le funzioni del teologo, del casista e del legista, avevano molto da dare dunque, tanto più che lo spirito ebraico, disputatore e sottile, cavillava senza posa su questioni rituali e su testi addotti per decidere re conflitti di interessi o per giudicare delitti e crimini.

Ma avevano a loro disposizione due preziosi ausiliari per dare alle loro decisioni una autorità alla quale non avrebbe potuto pretendere una opinione individuale, anche basata sulla logica e l'equità. Questi due mezzi, forniti loro da concetti profondamente radicati negli animi ebraici, erano la fede nell'esistenza di una tradizione orale conservante il commento dato da Dio stesso al testo scritto e pubblico della Legge e la credenza in una ispirazione d'origine soprannaturale che illuminava gli eletti del Signore quando l'intelligenza umana aveva esaurito le sue riserve. I più celebri dottori ebrei sono d'accordo nel dichiarare che Mosè non ricevette solo la Legge che fu depositata nel Pentateuco, ma che l'interpretazione più segreta e più esatta di questa Legge gli fu comunicata sul Sinai e gli fu imposto di fare conoscere al popolo ebraico il testo della Legge, ma di non scrivere né divulgare la sua interpretazione. Così Mosè la rivelò solo a Gesù Javè (altri dicono Aronne) e questi ai primi pontefici che gli succedettero, con la promessa del silenzio (cfr. Vulliaud: *La Kabbale juive*, II, p. 192). D'altronde era logico che un popolo presso il quale i profeti avevano recitato una parte tanto importante in ogni epoca ammettesse senza difficoltà che la divina ispirazione venisse in aiuto del giurista in imbarazzo. Perciò le nuove prescrizioni furono presentate come fossero state attinte da quel segreto commento della Legge scritta oppure ispirate da una illuminazione che aveva rivelato ai dottori il senso latente del testo sacro.

Nacque così prima una interpretazione complementare della Sacra Scrittura perseguita nei minimi particolari, seguendo a passo a passo le parole della Bibbia, e i cui risultati furono riassunti a mo' di precetti nella Mishnà o insegnamento impartito dai Tannaim (Maestri, Dottori) i quali per circa quattro secoli (dal 150 avanti sino al 220 dopo G. C.) commentarono con infaticabile zelo la Torà ed in modo particolare il Pentateuco. La Mishnà fu redatta frammentariamente a Dartire dal sec. III della nostra era, quando la quantità delle decisioni pronunciate o trasmesse oralmente sino a quel momento dai Tannaim ai loro discepoli divenne così considerevole che la memoria più vasta non era più in grado di contenerle. Il rabbino Juda detto Ha—Nasi (il Patriarca) o Ha—Qadosh (il Santo), nipote di Gamaliele I, compilò in una specie di manuale gli elementi di quelle prime raccolte. La shnà di Juda fu considerata un canone a cui si attribuì presto più valore della stessa Bibbia. "La Torà è come l'acqua, diceva il trattato Soferim e la Mishnà è come il vino". Essa fu studiata e commentata a sua volta come la Bibbia lo era stata da parte dei Tannaim. I loro successori, gli Amoraìm (Commentatori) rabbini delle sinagoghe di Jabné, Sephoris, Lydda in Palestina, di Syra, Nehardea, Pumbeditha e Uscha in Babilonia, per tre secoli la adottarono come testo delle loro controversie appassionate le cui conclusioni costituirono la Ghemarà (Complemento). Una più vasta compilazione che riuniva le decisioni degli Amoraïm e dei Tannaim, diede origine al Talmud.

Esistono due raccolte talmudiche: quella di Gerusalemme, terminata nella metà del sec. V della nostra era e quella di Babilonia, portata a termine agli inizi del sec. VI. Ambedue presentano la stessa Mishna, ma la prima dà la Ghemarà palestinese e la seconda quella babilonese. Questa è l'opera più importante; consiste di dodici spessi in-folio, mentre quella di Gerusalemme è contenuta in un in-folio assai trascurabile. Il Talmud di Babilonia fu, sin dall'origine e sino ai tempi moderni il vero rappresentante della tradizione talmudica.

Le accademie talmudiche furono fiorenti in Babilonia nel periodo in cui la vita sociale e intellettuale era scomparsa del tutto in Palestina; dai loro lavori sorsero i Midrashim (Interpretazioni) che, seguendo la via tracciata dai Tanna'im e dagli Amora'im, provano quanto viva fosse restato tra gli Ebrei il gusto per le controversie giuridiche e le dispute teologiche. Ritroviamo quelle accademie alla fine del X secolo in Spagna. Nel sec. XI, Samuel Ibn Nagdila pubblicò a Granada una Introduzione al Talmud; Gershom Ben Juda pubblicò a Metz e a Magonza dei commenti sui quattordici trattati del Talmud e Salomon Yizchaki detto Rashì, scrisse in aramaico dei commenti su quasi tutti i trattati accompagnati da una Ghemarà. Nel secolo XII Maimonide compose in arabo un commento alla Mishnà assai celebre; nello stesso periodo e nel secolo seguente rabbini francesi e tedeschi, scrivendo in aramaico, arricchirono il commento di Rashì. Il Talmud mantenne sino alla fine del XVIII secolo una autorità superiore a quella della stessa Bibbia e la maggior parte degli Ebrei conosceva quest'ultima solo grazie alle citazioni del Talmud.

o

o

o

Inesauribile miniera dalla quale una razza ostinatamente fedele alle proprie tradizioni nazionali non ha cessato per dodici secoli di estrarre tutto ciò che era necessario alla sua vita intellettuale e morale, il Talmud non era soltanto per gli Ebrei un codice di legislazione religiosa e civile. Il suo carattere di interprete della Legge mosaica spiega il prestigio di cui godette ai loro occhi, ma non dà il peso dell'influenza che esercitò sui suoi lettori: essi vi ricercavano le regole di condotta, ma vi trovavano anche di che soddisfare la loro immaginazione e sensibilità. Lo spirito orientale non si preoccupa di classificare le idee secondo il rigoroso metodo logico praticato dai popoli che sono passati per la scuola della dialettica greca e del diritto romano; anche quando uno scopo è stato fissato, non vi arriva che facendo lunghi giri armandosi ad ogni incrocio ed a ogni punto di vista che incontra sul suo cammino.

Le discussioni di spirito scolastico e ispirate da una devozione angusta e formalista forniscono la sostanza dei trattati del Talmud, ma non ne compongono esclusivamente il testo, che comprende due elementi distinti ma legati strettamente: attraverso la Halakhà (Orientamento, Costume) si insinua capricciosamente la Aggadà (Racconto) che contiene aneddoti o leggende, di carattere edificante in generale, ma che spesso non hanno che rapporti assai indefiniti con il soggetto della controversia e dove il meraviglioso è il principale elemento di interesse. Questi arabeschi alle volte appesantiscono i punti essenziali dello schema fondamentale a tal punto da fare dimenticare il tema originale. Nella Aggadà talmudica si conservano le vestigia dei culti magici, i resti di antichi folklori, le tradizioni che sopravvivevano nella memoria popolare o importate dai paesi vicini, i resti di teogonie e di mitologie straniere, in ultimo i concetti metafisici e mistici provenienti dall'Iran e (Mila Caldea. Sembra che il pensiero ebraico, costantemente ricondotto da una religione gelosa al solo studio della Legge, cerchi ogni occasione per avventurarsi in quelle regioni proibite sulle quali la Bibbia, malgrado il suo esclusivismo diffidente, non aveva potuto fare a meno di gettarvi uno sguardo furtivo. Per esempio il potere di fare cadere la pioggia, attribuito dal Libro dei Re ad Elia, dal Talmud è attribuito spesso ai rabbini in modo particolare noti; uno dei suoi trattati, Thaanith, contiene numerose leggende su questo argomento. Tre altri trattati dicono del celebre rabbino Shimon Ben Yochay, vissuto nel II secolo dopo G. C., che conosceva l'astrologia, capiva le parole degli angeli, dei demoni e delle palme ed aveva l'abitudine di fare miracoli. Un trattato menziona la facoltà del rabbino Chaninà Ben Dosà di guarire le malattie con la preghiera.

A questa eredità di un lontano passato si unirono le influenze più recenti. Come i Padri della Chiesa, combattendo la filosofia greca, svilupparono e approfondirono la propria dottrina nello stesso tempo in cui adottavano la lingua tecnica ed i metodi di quella filosofia, così lo spirito religioso ebraico il quale, durante l'esilio, dovette combattere il fascino che su di lui esercitavano il panteon babilonese e la mitologia persiana, alterò il suo monoteismo rigido appropriandosi in larga misura del vocabolario e delle immagini con cui l'antico Oriente aveva rivestito le sue concezioni astrologiche. Le visioni di Isaia e di Ezechiele, che si possono leggere nella Bibbia, ne sono una testimonianza. La teofania di Ezechiele, concepita nei pressi delle zigurrat, templi a sette terrazze decrescenti consacrate ai pianeti, mostra la corte divina che discende dal nord del cielo a forma di piramide; i quattro animali mostruosi: toro, leone, aquila ed uomo corrispondono alle simboliche figure rappresentanti i punti cardinali; le ruote scorte dal veggente ricordano i coluri, di cui l'uno passa nel punto equinoziale e l'altro nel punto solstiziale e che gli astrologi caldei conoscevano (Bischoff: Kabbalah, p. 61). Le demonologie e le angelologie babilonesi e persiane trapelano ugualmente nelle interpolazioni del postesilio. Le pratiche della magia antidemoniaca caldea sono indicate nel Libro di Tobia e il nome del demonio Aschmodai (Asmodeo) su cui trionfa il giovane ebreo è quello di un demone persiano assai noto: Aeschmo—Deva. La religione ebraica adotta i geni inferiori delle mitologie orientali; Cherubini simili alle sfingi dell'Egitto e che servono da cavalcatura al Signore o proteggono con le ali l'Arca dell'Alleanza nel Santo dei Santi, Haiioth dai piedi scintillanti come il bronzo levigato, dalle mani che si agitano sotto le vaste ali spiegate, dalla faccia che ricorda ad un tempo quella dell'uomo e del leone. L'angelo Michele degli Ebrei (Mikael: che è come Dio) è il Marduk babilonese, dio guerriero, messaggero divino, intercessore benefico. Il Libro di Ester è un adattamento ebraico del mito di Ishtar e di Marduk. La Bibbia conosce una gerarchia angelica: in testa l'angelo che ha "il mio nome in lui" (Esodo, XXIII, 21), poi i sei arcangeli (Tobia, XII, 15), infine i "Sorveglianti", il "Grande Consiglio dei Santi" (Salmo LXXXIX) che decidono con Dio il destino dei uopoli (Daniele, IV, 14). Sotto l'influenza della teologia persiana Sabaoth, le "coorti celesti" che sembrano esser state in origine la personificazione dell'armata delle stelle che girano sotto il polo nord, soggiorno dell'Anu caldeo e "punto fisso della fuga dei fenomeni" divennero degli esse ri intermediari tra il Dio Supremo e il mondo della materia (Bischoff: Gnosis, p. 4).

D'altra parte la conoscenza che il Giudaismo fece a Babilonia del dualismo mazdeista lo indusse a dare più importanza a Satana; dapprima semplice "Denunciatore" delle colpe degli uomini in Ezechiele, nel Libro di Giobbe colpisce i giusti di disgrazie non meritate affinché dubitino della giustizia dell'Eterno; infine la sua potenza diventa di poco inferiore a quella di Dio al quale contesta la direzione dell'universo e il dominio sugli uomini.

Se la Bibbia non aveva potuto difendersi del tutto contro l'invasione di concetti stranieri, le opere apocrife e apocalittiche dell'epoca. degli Asmonei, rimaneggiate o completate nei due primi secoli dell'era cristiana 70 e i trattati talmudici si lasciarono invadere senza resistere. Il Libro di Enoc testimonia con quale vigilanza inquieta certi Ebrei osservavano la carta del cielo ed il movimento degli astri. Nell'Apocalisse di Abramo il patriarca. percorre sette cieli sovrapposti, popolati d'angeli, prima di smarrirsi in seno a Dio. Il Testamento dei dodici Patriarchi e le Similitudini di Enoc rappresentano il mondo come il teatro di una lotta gigantesca tra Dio e Satana, chiamato Belial, che comanda una legione innumerevole di angeli del male; ma il Testamento di Levi, quello di Simeone e quello di Zabulon annunciano che, quando i tempi saranno compiuti, Satana cadrà e i cattivi Spiriti saranno precipitati nelle tenebre e nel fuoco inestinguibile (Kreglinger: op. cit. , pp. 253, 274/275). La Aggadà del Talmud riconosce, con i Midrashim, che gli Ebrei portarono da Babilonia i nomi dei mesi e la nozione degli angeli. I sei più importanti angeli che troviamo nelle leggende talmudiche hanno un'origine persiana facilmente riconoscibile; l'angelo Mittron (dagli Ebrei ellenizzanti chiamato Metatron, Coadiutore divino) che occupa il rango più elevato, è una replica di Mithra; il nome dell'angelo Sandalfon si compone d'una radice persiana e d'una radice pelvi la cui unione significa: il Maestro dell'Estensione, l'Elevato (Ledrain: Histoire p. 117). Mentre pare che Talmud e Midrashim abbiano preso agli déi bisessuati della Caldea l'idea corrente in essi secondo la quale tutto ciò che dapprima Dio creò era maschio e femmina, di modo che Adamo riunì in sé i due sessi (Bischóff: Kabbale, p. 38).

Il fermento intellettuale fomentato dagli apporti stranieri diede slancio alla speculazione. Gli elementi di una gnosi ebraica si trovano assai distinti nella Aggadà del Talmud. Questa Gnosi poggia su un commento esoterico di racconti biblici, questo commento, a sua volta, poggia sull'idea segnalata più sopra d'una tradizione segreta o di una illuminazione particolare che danno il senso mistico dei testi che il orafa no comprende letteralmente. La gnosi ebraica cerca innanzi tutto di far sparire l'antinomia fondamentale di un Dio perfetto ed infinito creatore d'un mondo imperfetto e finito stabilendo tra questi due termini inconciliabili degli intermediari trascendentali: la Saggezza Divina, il Soffio o Spirito Divino, la Parola del Signore, l'Angelo di Dio.

⁷⁰ Le principali sono: Apocalisse di Baruc, Assunzione di Mosè, Testamento di Adamo, Apocalisse di Elia, Apocalisse di Esdra, Testamento dei dodici Patriarchi, Apocalisse di Abramo, Testamento di Abramo, Apocalisse di Salathiel, Libro dei Giubilei, Libro di Enoc, Ascensione di Isaia, Oracoli Sibillini (Kreglinger: Religion d'Israel, p. 349).

Le due prime parole della Genesi: bereshit (all'inizio) furono interpretate misticamente. Nei Proverbi (7111, 22) la Saggezza (Hokmah) proclama: "Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività" ed aggiunge: "Allora ero con lui (nel momento della creazione) come architetto".

Essa dice ancora nell'Ecclesiastico (1, 2/4): "La sabbia del mare, le gocce della Pioggia, l'altezza del cielo, l'estensione della terra, la profondità dell'abisso . . . prima d' ogni cosa fu creata la sapienza". Infine il Libro di Giobbe (XXVIII, 25) dice di lei: "Quando impose una legge alla pioggia e una via al lampo dei tuoni, allora la vide e la misurò". Il Targum di Onkelos ⁷¹ che dà a "be" (= al, con, in) il senso di "con" e identifica "reshit" con "hokmah", traduce così l' inizio della Genesi: "Con la Saggezza (be-hukmà, in ebraico behokmah) Dio creò ecc. L'espressione non è arbitraria: la Saggezza è considerata una specie di demiurgo che ha collaborato alla creazione. La personalità che gli attribuivano i commentatori sembrava giustificata dal versetto della Genesi (1, 26): "Facciamo l'uomo a nostra immagine". Questo plurale, ai loro occhi, poteva avere motivo d'essere solo se la creazione aveva avuto più di un autore.

Lo Spirito o Soffio (ruah) di Dio che la Genesi presenta mentre si riposa sulle acque prima della creazione del mondo (I, 2) fu considerato la manifestazione e lo strumento della intelligenza creatrice. Esso si confondeva con la Hokmah che il Libro della Saggezza rappresentava come "un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria del l'Onnipotente . . . è un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio" (VII, 25/26) ed anche come "la sapienza, che siede in trono accanto a te" (IX, 4).

A partire dal terzo versetto della Genesi gli stadi successivi della creazione sono preceduti dalle parole "Waiomer" (ed egli disse). La parola divina già rappresentata come la manifestazione del Signore nella Genesi ⁷² è considerata nei Salmi come una forza creatrice che si esercita sulla voce (XXIII, 6, 9; CXIX, 8/9): Il Targum di Gerusalemme usa, in tutti i passi in cui la Bibbia fa intervenire personalmente Dio, l'espressione: la Parola (memra) al posto del Nome del Signore.

⁷¹ Il Targum (Interpretazione) attribuito a Onkelos, detto anche Targum di Gerusalemme, è un commento del Pentateuco scritto in aramaico. Fu iniziato nel sec. II della nostra era in Palestina e terminato in Babilonia verso la fine del II. Un altro Targum di Jonatan ben Uziel, redatto pressappoco nella stessa epoca, commenta i Profeti.

⁷² "Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino" (III, 8); "Il Signore chiuse la porta dietro di lui" (VII, 16); "La parola del Signore fece piovere su Sodoma" (XIX, 24).

Anche l'Angelo di Dio era diventato una ipòstasi divina ⁷³; ora sostituisce Dio (Genesi, XIV, 10; XXI, 17; XXII, 11; XXXI, 13; Esodo III, 6, nel Roveto Ardente); ora l'interprete del Signore ed allora parla in prima persona (Giudici, II, 1, 4; Malachia, III, 1). Nel Talmud una parte importante è attribuita all'angelo Metatron che spesso agisce al posto del Signore.

o

o

o

La speculazione mistica a cui si dedicarono numerosi dottori è chiamata dal Talmud "Pardes" (Paradiso). Questa parola, derivata dal persiano, significava: "Parco degli animali" e ricordava gli animali misteriosi, i Kerubim, che Ezechiele de scrive nella sua visione nella quale tirano o portano il carro divino. L'Aggadà del Talmud e del Midrash contiene due dottrine segrete chiamate "Opera del Carro" (Maaseh Merkn bah) ⁷⁴ e "Opera della Creazione o dell'Inizio" (Maaseh Bereshit); la prima trattava le "cose divine": essenza della Divinità, cielo, inferno, angeli, demoni; la seconda si occupava di cosmogonia, cosmologia e antropologia mistiche.

Queste dottrine non sono espone sistematicamente, ma in modo frammentario, in occasione di discussioni sulla corretta interpretazione dei versetti biblici e poiché, secondo il Talmud di Babilonia, la dottrina del Carro era tenuta così segreta che il suo studio non era permesso che ad una elite, i risultati di questa speculazione non apparivano che a guisa di lampi e a tratti isolati. Del resto, se il Talmud riferisce che i rabbini Ben Azay, Ben Zomà, Elisha Ben Abuya e Akivà ben Yosèf (sec. II dopo G. C.) sono penetrati nel Paradiso per dire che si sono dedicati agli studi mistici, non dà all'espressione quel senso laudativo che saremmo tentati di attribuirle. Lo spirito generale della raccolta è ostile a queste pericolose escursioni in un dominio vietato, teme che il loro effetto possa essere quello di "distruggere le piantagioni" cioè di scalzare la fede monoteista e non ci nasconde che Elisha è diventato "acher" (apostata) e si è fatto sedurre da una eresia, probabilmente dualista, per essersi occupato troppo di Metatron (Bischoff: Gnosis, 10, 14; Talmud, 76).

⁷³ La sillaba "el" che significa: potenza divina, si trova nella maggior parte dei nomi degli angeli citati dalla Bibbia.

⁷⁴ Questo nome era ispirato da: Ecclesiastico, XLIX, 10: "Ezechiele contemplò una visione di gloria, che Dio gli mostrò sul carro dei cherubini"; Salmo XVIII, 11: "Cavalcava sopra un che rubino e volava"; Paralipomeni: "Gli consegnò il modello del carro d'oro dei cherubini, che stendevano le ali e coprivano l'arca dell'alleanza del Signore" (I, XXVIII, 18).

Per quanto formale fosse il biasimo alle tendenze mistiche, sembra che fosse soprattutto un omaggio obbligatorio all'ortodossia tradizionale, poiché il Talmud è involontariamente una prova della attrattiva che esse esercitavano su numerosi dottori. Una prova sorprendente di quella inclinazione era l'ingegnosità manifestata dai rabbini per inventare le quattro specie di "chiavi" che consentivano loro di scoprire il senso recondito dei termini usati dal Libro Sacro. La "Gematria" (dal greco Geometria) sostituiva una parola in modo particolare importante o di difficile interpretazione con un'altra parola le cui lettere addizionate davano una somma uguale ⁷⁵. Il "Notaricon" (da Notarikon, Abbreviatore) considerava le lettere componenti una parola come le iniziali di termini che formavano un'espressione od anche un'intera frase. La "Themurat" formava nuove parole con anagrammi. Lo "Zeruph" usava parecchi generi di metagrammi; sostituiva, per esempio, la prima lettera dell'alfabeto con la 22[°] ed ultima, la 2[°] con la 21[°] ⁷⁶, oppure la prima con la 12[°], la 2[°] con la 13[°] e via di seguito ⁷⁷. Il Talmud univa così la Gematria alle varie specie di Zeruph, benché i procedimenti usati per estrarre dal testo biblico un senso esoterico e che servivano a fini mistici si prestassero a infinite combinazioni.

⁷⁵ Pare che questo procedimento sia stato conosciuto sin dal sec. II della nostra era. Come si sa, le lettere ebraiche hanno valore numerico.

⁷⁶ Il Libro di Geremia avrebbe già usato questo tipo di criptografia per designare segretamente Babilonia e i Babilonesi, a giudicare dalla traduzione che il Targum e la Versione dei Settanta hanno dato dei termini convenzionali usati dal profeta.

⁷⁷ Questi due generi di Zeruph si basano sul principio mistico di origine caldea secondo il quale "le cose che sono in alto sono simili a quelle che sono in basso".

La mistica ebraica, di cui il Talmud rivela l'esistenza e la vitalità, si sviluppò soprattutto in seno alle comunità della Diaspora, più accessibili delle sinagoghe palestinesi all'influenza delle dottrine religiose e filosofiche dei popoli stranieri. Il contributo più importante fu quello degli Ebrei ellenizzanti di Alessandria che tentarono di conciliare il loro monoteismo nazionale con la filosofia greca e con le credenze popolari, animiste e polidemoniste, di Siria e di Babilonia. La traduzione greca della Bibbia, detta Versione dei Settanta, che fu fatta in Egitto nel III secolo prima di G. C., già si era preoccupata di sopprimere ogni antropomorfismo dal sacro testo; aveva tradotto lo Jeowah Sabaoth dell'ebraico con il Maestro delle Potenze e stabilito così degli esseri intermediari tra l'Uno e il mondo. Nei trattati del neoplatonico Filone l'Ebreo, è applicato sistematicamente il metodo di esegesi allegorica che consentiva, senza urtare frontalmente la Legge mosaica, di arricchire discretamente la teodicea ebraica con nozioni per le quali il giudaismo ortodosso aveva, almeno ufficialmente, viva ripugnanza. Questo metodo non era stato creato da lui ⁷⁸; era già familiare ai rabbini talmudisti che si basavano sul Salmo LXXVIII: "Io aprirò la mia bocca per proferir parabole, esporrò i misteri dei tempi antichi" ⁷⁹, ma lo ha applicato con un rigore ed una ingegnosità che hanno fatto dei suoi commenti dei modelli del genere. Preoccupato di stabilire una concordanza fondamentale tra la Bibbia e la filosofia greca, particolarmente quella platonica, egli vedeva nel Pentateuco e soprattutto nella Genesi, un insieme di miti che esprimevano figuratamente le idee esposte dai Greci. Filone considerava nel "de Mundi opificio" che, per poter essere meglio compresa, la Sacra Scrittura si era adattata alla debolezza dell'intendimento popolare; che perciò era impossibile prenderlo in senso letterale e che occorreva cercare, soprattutto nei passi che sembravano più ripugnanti per la ragione o la morale, un senso più nobile e più profondo, che era l'allegoria. Rivelava sensi tropologici nelle parole più semplici, nei precetti più evidenti ed anche nei racconti. Nella "Creazione del mondo" spiegava allegoricamente i titoli dei libri santi, i Cherubini, la spada fiammeggiante, i personaggi di Caino e dei Giganti e dava una interpretazione mistica del passo: "Noè si svegliò dalla sua ebbrezza, seppe" (Genesi, IX, 24). Nel Trattato "sul Settenario e le Feste" egli traduce Caldea con falsa conoscenza, Adamo con pura ragione umana, Eva con percezione sensuale e attribuisce un senso segreto ai numeri, per esempio, a Quelli che esprimono le dimensioni del Tabernacolo. Nel "Libro dei Sogni" dà

⁷⁸ L'invenzione dell'interpretazione simbolica della Sacra Scrittura era stata attribuita agli Esseni.

⁷⁹ Agli insegnamenti di Gamaliele I sono stati attribuiti i procedimenti usati da S. Paolo nella IV Epistola ai Galati per poter fare un accostamento tra Agar ed il Sinai, tra Sara e la Gerusalemme Celeste.

una interpretazione mistica del passo in cui la Bibbia, raccontando il viaggio di Giacobbe, dice che Questi partì da Beer-Sceba (Pozzo del Giuramento) per recarsi a Charan: il pozzo simboleggia la scienza che è una fonte inesauribile; Charan è la città dei sensi; Labano che vi abita, rappresenta gli uomini incapaci di afferrare le idee pure ed ai Quali i sensi offrono un rifugio; così Giacobbe, che rappresenta gli uomini avidi di verità trascendentali si reca a Charan di sfuggita, come uno straniero che pensa solo al ritorno.

Sebbene Filone sia annoverato tra i rappresentanti di una scuola filosofica, egli è meno un filosofo che insegna pubblica mente le due dottrine che un dottore d'una "disciplina arcani" e un talmudista che scrive solo per rari allievi. Egli crede, come i talmudisti, alla tradizione segreta di una rivelazione orale ed ai lumi concessi da una divina illuminazione. Nel Libro III del suo "di Mosè" dice che il Pentateuco è stato rivelato in tre modi:

1. rivelazione diretta e personale: Dio pronunciò le dieci Parole (Decalogo) e le scrisse lui stesso sulle due Tavole della Legge;
2. dialogo tra Mosé e Dio;
3. parole o scrittura ispirate da Dio o dai suoi rappresentanti.

D'altra parte, egli ripete che quel che scrive è destinato ai soli iniziati ed agli uomini maturi d'intelletto e pii di cuore e non può essere confidato per così dire che nel Santo dei Santi; insiste sul fatto che la santa e misteriosa rivelazione su Dio e sulle sue Potenze deve restare accuratamente nascosta, perché non tutti gli uomini sono capaci di conservare il deposito della Saggezza divina.

Uno dei temi che egli trattava così per gli iniziati e che, i mistici ebrei svilupparono più tardi con predilezione è quello secondo il quale l'uomo, o Microcosmo, è l'immagine del mondo, o Macrocosmo, come, al contrario, il cosmo è un uomo più grande e più perfetto, creato sul modello dell'Uomo supersensibile o Primo Adamo (Adamo Kadmon) ed avente due anime: un'anima vegetativa proveniente dalla potenza vitale divina che dà agli esseri l'esistenza e il movimento ed un'anima spirituale emanata dallo Spirito divino.⁸⁰

⁸⁰ Filone può avere attinto l'argomento del Microcosmo e del Macrocosmo dalla dottrina platonica, ma, anche in questo caso, attingeva alle fonti dell'antico Oriente da cui lo stesso Platone aveva plausibilmente estratto il fondo del suo sistema filosofico. Parecchi secoli prima di Platone la Caldea aveva concepito che il sensibile non fosse che una imitazione del l'intelligibile e che il mondo in cui ci troviamo risponda sin nei minimi particolari al mondo superiore. Abbiamo visto anche che la nozione dell'uomo, in origine androgino, espressa dal Talmud deriva, non dal "Convivio" di Platone, ma dagli Dei ermafroditi della Caldea.

Le concezioni metafisiche di Filone suscitarono numerosi echi nel Talmud di Babilonia ed in quello di Gerusalemme, per lo meno nelle loro parti aggadiche, e più tardi nei Midrashim.

o

o

o

Dal IV al VI secolo della nostra era, la Gnosi ebraica decadde, ma sotto la dominazione araba, cioè a partire dal sec. VII, si ebbe una nuova fioritura mistica che persistette sino al XII secolo con avvicendamenti di declino e di rinascita. Le opere più notevoli di quel periodo sono il "Sefer Yesirà" (Libro della Creazione) scritto in Siria o in Palestina sotto la diretta influenza della Gnosi cristiana e che descrive Dio che crea il mondo tramite 10 Sephiroth (Numeri o Sfere celesti), attributi divini ipostatizzati, associati alle ventidue lettere dell'alfabeto ebraico in maniera da formare le "32 meravigliose vie della Saggezza" da cui sono derivati tutti i corpi sensibili; il Trattato "Hekhalòth" (Le Tende) che descrive le dimore dell'Alto e le legioni celesti; l' "Alfabeto di Aqivà" che dà l'interpretazione simbolica delle lettere ebraiche, dei nomi del Signore e degli Angeli; l' "Apocalisse di Enoc", quella di Noè, quella di Mosè, i "Pirké (Capitoli) dei Rabbi Eliezer" che contengono dei sistemi di astronomia mistica, una angelologia ed una demonologia assai sviluppata ed un mito, in quell'epoca molto considerato, quello della caduta degli angeli.

Da questa lunga preparazione mistica sorse nel sec. XIII la Cabala. Questo termine, che designò, d'allora in poi, la dottrina segreta ebraica condensata in sistema teosofico e teurgico, significa "tradizione", ma tradizione indiretta, in opposizione alla Torà. Il Talmud chiama Qabalah tutti gli scritti biblici, ad eccezione del Pentateuco che chiama "Torà scritta". Secondo il suo pensiero solo la Legge di Mosè era stata rivelata direttamente da Dio al legislatore, gli altri libri che figuravano nel canone biblico erano stati dettati dal "ruah" divino o Spirito Santo. Così la Dottrina segreta ebraica chiamata Qabalah non riposava sopra un diretto insegnamento divino, ma si riteneva che fosse stata ispirata alle "santi luci" cioè ai celebri rabbini del I° e del II° secolo dopo G. C. , tali Shimon ben Yochay, Aqivà, Nechunà, Ishmael ben Elisha.

La scuola cabalistica non ha al suo attivo alcuna creazione originale. E' raro trovare nelle numerose opere che essa ha prodotto un argomento di cui non si possa scoprire il mo dello nei trattati mistici anteriori e non senza ragione essi sono stati posti sotto il patrocinio di talmudisti reputati della grande epopea rabbinica: i loro veri autori confessavano in tal modo di non essere che i depositari di concetti tramandati dai loro predecessori. Infatti la Gnosi ebraica, i cui elementi si trovano nella Aggadà dei due Talmud e dei Midrashim, nelle opere di Filone e negli scritti del VIII e del IX secolo, sta alla base della Cabala che si è contentata di estrarne un sistema omogeneo ed armonioso.

La struttura principale è stata fornita dal Sefer Yesirà con le Sephiroth e la mistica delle lettere. Spesso si fece ricorso alla dottrina di Filone, che fu conosciuta dai cabalisti del Medio Evo tramite i filosofi, religiosi o mistici cristiani, ebrei ed arabi. Per esempio, in Filone il passaggio dall'Unità assoluta all'esistenza individuale, dal Dio immanente al mondo visibile avveniva in tre tempi: divisione dell'Uno in una trinità formata dalla Ragione, dalla Saggezza e dall'Intelligenza; nascita del mondo delle idee, che è il modello del mondo sensibile; formazione del mondo materiale che è l'immagine imperfetta del mondo intelligibile. La Cabala, da parte sua, metteva sotto il mondo Aziluth, dominio del l'En-Soph (Uno Assoluto) tre mondi: quello della Creazione (Briah), quello della Formazione (Iesirah) e quello del Compimento (Asiah). Ugualmente, mentre gli angeli, personificazioni delle forze che mantengono e rinnovano continuamente la creazione, sono suddivisi da Filone in tre classi: quella della Bontà, della Potenza e della Mediazione, le Sephiroth della Cabala formano tre "colonne": della Grazia, del Diritto e del Centro. Infine i cabalisti hanno aggiunto sul tema dell'Adamo Kadmon brillanti ed ingegnose variazioni.

La Cabala usa i procedimenti familiari ai talmudisti: esegesi allegorica, mistica delle lettere e dei numeri. "Il senso letterale della Scrittura, dice, è l'involucro e guai a colui che prende l'involucro per la Scrittura stessa! Un tal uomo non avrà posto nel mondo futuro . . . la Scrittura ha un corpo, i comandamenti; ha una veste, le Aggadà; ha un'anima che è stata rivelata a coloro che si trova vano nei pressi del Sinai". "Ogni parola della Scrittura cela un mistero" (Vulliaud: "Kabbale juive", 135, 137). I procedimenti usati per la spiritualizzazione della lettera sono gli stessi nel Talmud e nella Cabala. Ecco, a titolo di saggio, l'interpretazione cabalistica del racconto biblico che ripor tale circostanze della morte di Sara: Sara morente rappresenta il corpo umano; ella muore nella città dei Quattro Kiriath-Arba, cioè il suo corpo è composto di quattro elementi che costituiscono tutta l'esistenza materiale; muore in Hebron, nome che deriva dalla radice "habar", legare, cioè con la dissoluzione dell'unione, sino a quel momento esistente, tra i quattro elementi; Abramo che piange Sara rappresenta l'anima gemente sulla dissoluzione del corpo e che ritrova la calma solo nel momento in cui è giudicata degna di ritornare al suo autore; solo allora osa dire ai figli di Heth, cioè ai Giusti e Beati: Di fronte a voi sono indigena e straniera; straniera con il corpo, indigena con l'anima. I Giusti rispondono: Prendi posto fra noi. Efron che la Bibbia chiama capo dei Beni Heth è un angelo psicopompo ed il suo vero nome è Duma (Maestro del Silenzio). Il simbolismo prosegue sino alla venuta di Rebecca, figlia di Bethuel (figlia di Dio: Bath El), figlio di Milca (re dell'universo: Melek) e moglie di Nahor (compagna dell'intelligenza), fratello di Abramo (che vive in fraternità con l'anima) (Vulliaud: op. cit. 139/140).

La Cabala nacque nel sud della Francia e nella Spagna settentrionale. Generalmente si considera il rabbino Isacco il Cieco di Nimes, che visse agli inizi del XIII secolo, colui che ha dato il Primo sviluppo al concetto metafisico delle Sefiroth, ad un tempo attributi divini, manifestazione dell'EnSoph ed elementi costitutivi dell'Adamo Kadmon, prototipo del mondo materiale. Questa idea che formò il nucleo della dottrina cabalistica, servì, nella seconda metà dello stesso secolo, da testo alle speculazioni dei rabbini spagnoli Abraham Abulafia, Yosef Gigatilla, Todros Abulafia che fu tesoriere di Sancio II di Castilla ed al quale la Cabala deve la nozione delle 10 Quliphah (Scorze), forme materiali del mondo dei fenomeni che corrispondono alle 10 Sefiroth, forme ideali del mondo intelligibile. La mistica dei nomi divini e l'interpretazione esoterica delle lettere dell'alfabeto ebraico furono coltivate in modo particolare da Nachmanide, rabbino e medico a Gerona in Catalogna, da Abraham Abulafia e da Yosef Gigatilla. Ma il più eminente cabalista di quell'epoca fu Moshè de Leon, nato ad Avila; è ritenuto l'autore del "Sepher Zonar" (Libro dello Splendore), sebbene egli abbia preteso d'essere solo l'editore.

Lo Zohar, il principale libro della Cabala, è, per la forma ed il contenuto, imparentato ai Midrashim dei secoli precedenti. I sette trattati che lo compongono ⁸¹ offrono un commento prolisso e confuso del Pentateuco con innumerevoli digressioni. Le dottrine cabalistiche hanno cominciato a conoscere una esposizione sistematica solo a partire dalla redazione del "Pardès rimmonim" (Giardino dei Melograni), opera del rabbino spagnolo Moshè Cordovero (XVI secolo).

Se lo Zohar non trascura lo studio della Legge, tuttavia pone in primo piano le speculazioni mistiche e questa è probabilmente la ragione dell'attrattiva che esercitò non solo sugli ebrei, ma anche su sapienti dell'epoca del Rinascimento come Pico della Mirandola e Giovanni Reuchlin. Inoltre sino ad ora abbiamo preso in considerazione solo uno degli aspetti sotto i quali la Cabala si presentava agli spiriti indagatori. Trattando, con il nome di Cabala Teorica, la natura di Dio e l'origine del mondo, essa si occupava, in qualità di Cabala Pratica, di magia dinamista e teurgica ed insegnava l'arte di comandare agli spiriti, di indovinare l'avvenire, di vedere a distanza, di fabbricare amuleti. Ierofanti e maghi ad un tempo, i Cabalisti sono stati, dal XIII al XVIII secolo, dei collezionisti diligenti e dei conservatori fedeli delle scienze segrete trasmesse dall'antico Oriente.

Lo Zohar fu studiato con passione nelle sinagoghe, non solo in Spagna ma anche in Italia, all'inizio del XIV secolo. Gli Ebrei espulsi dalla Spagna, dal Portogallo e dalla Navarra alla fine del secolo seguente portarono lo Zohar in tutta l'Europa. Nel XVI secolo le teorie cabalistiche furono esposte, dal punto di vista speculativo, dalle opere di Cordovero e del suo discepolo Samuel Gallico e sviluppate, dal punto di vista teurgico, da Yitzchàq Luria e dal suo allievo Cha Tyim Vital. Nel sec. XVII tutti gli Ebrei, d'una certa cultura, si dedicarono allo studio della Cabala. Contrastati nel XVIII secolo dai progressi del razionalismo, questi studi tuttavia avevano ancora degli amatori tra gli Ebrei fedeli alle tradizioni nazionali, in particolare nella setta dei Sabbatiani i cui aderenti erano numerosi a Amsterdam, Amburgo, Venezia e Livorno ed in quella dei Frankisti, assai diffusa in Polonia, mentre gli Ebrei spagnoli di habitat o di lingua, conservavano una predilezione celata per la scienza segreta che un tempo aveva avuto nel loro paese i più grandi dottori.

⁸¹ Sono: il Libro dello Splendore, che ha dato il nome alla raccolta, il Libro della Segretezza, la Grande Assemblea, la Piccola Assemblea, il Pastore Fedele (Nome mistico di Mosè), le Aggiunte allo Zohar e il Nuovo Zohar.

Secondo Capitolo

Le Fonti della Reintegrazione: Bibbia e Talmud

La quantità delle opere, manoscritte o stampate, nelle quali sono esposte le dottrine mistiche ebraiche è così considerevole e siamo tanto male informati sulla carriera di Pasqually, prima che si presentasse in qualità di fondatore dell'Ordine degli Eletti Cohen, che sarebbe sforzo inane voler cercare di identificare con esattezza le sue origini. Al contrario è facile poter stabilire sino a che punto la sua ispirazione fosse particolarmente ebraica e segnalare delle concordanze caratteristiche tra le idee fondamentali della Reintegrazione ed i concetti familiari alla Bibbia, al Talmud ed alla Cabala.

Dapprima il nome "Cohen" che Pasqually dà ai membri della sua Società è assai espressivo. La parola è un adattamento del termine ebraico Cohanim che designava la casta sacerdotale più elevata, costituita in Gerusalemme sotto il regno di Salomone per assicurare il servizio divino nel Tempio.

I Cohanim, che avevano i Leviti ai loro ordini, erano ritenuti discendenti in linea diretta da Aronne ed era naturale che si credesse che fossero in possesso, per tradizione di famiglia, delle segrete verità rivelate verbalmente dall'Eterno a Mosè e che questi aveva confidato al fratello. La Reintegrazione, che faceva entrare in attività i Cohen assai prima del regno di Salomone ed anche prima dell'apostolato di Mosè, vedeva in essi i ministri della vera religione, la conoscenza e la pratica della quale erano riservate ai soli iniziati.

Gli Eletti Cohen si consideravano perciò, a causa dello stesso titolo che assumevano, gli eredi e i depositari della tradizione segreta giudaica. Giudaica e non ebraica, poiché Pasqually fa una curiosa distinzione tra le due parole, piena di sottintesi. Sia per attaccamento alla razza di cui i suoi genitori avevano abiurato la fede religiosa, se egli era veramente di origine ebraica come vuole la tradizione, sia per spiegare il fatto che gli Ebrei erano nello stesso tempo di sprezzati dalla folla come un popolo di commercianti avidi e senza scrupoli ed onorati dagli occultisti come detentori di conoscenze segrete, egli non vuole che si confonda i veri Giudei con gli Ebrei, l'aristocrazia intellettuale e la plebe mercantesca.

Gli Ebrei non posseggono più "le divine leggi e si contentano del cerimoniale d'una legge che è stata loro tolta ignominiosamente" (I, 101) secondo la profezia di Mosè che dice a Israele: "Vedrai il culto del Signore passare in altre nazioni a tuo danno e vergogna . . . in virtù di Questo stesso culto le diverse nazioni ti terranno in soggezione" (I, 190). Questa decadenza era già stata annunciata simbolicamente all'epoca dei Patriarchi. Quando Abramo sali sul monte Moria, dove voleva immolare Isacco, ed al quale doveva apparire l'angelo del Signore, i due servitori che egli lasciò alle falde del monte figuravano "l'allontanamento e l'abbandono che le due nazioni, quella di Ismaele e quella di Israele, avrebbero fatto in futuro del culto divino da cui esse caddero nella privazione spirituale divina" (I, 112/113). Anche Esaù, perdendo il diritto alla progenitura "metteva in evidenza la reale figura di ciò che in seguito sarebbe capitato a Israele che, da primogenito spirituale e primo erede della legge divina, sarebbe stato soppiantato da coloro i quali non dovevano (non avrebbero dovuto) venire che dopo di lui" (I, 117). Israele ha provato la disgrazia che colpì le nazioni sorte da Sem, Cam e Jafet quando furono "separate vergognosamente dal culto divino e disperse fra tutti i popoli" (I, 108)⁸². "Il culto che (gli Ebrei) praticano fa conoscere che essi sono condotti da falsi principi e dal principe delle tenebre. Sono schiavi della forma del cerimoniale della legge" (I, 81). Avendo perso ogni contatto con la Divinità, non conoscendo più i beni spirituali, quegli infelici "non sono assoggettati che dalla cupidità dei beni materiali" (I, 81) e non v'è nulla "di più indifferente e di più rapinoso del cuore dell'Ebreo" (I, 101).

⁸² Qui Pasqually sembra dimenticare di aver protestato, in precedenza, contro "la convenzione dell'uomo" che senza la partecipazione divina "ha distinto Ismaele, Israele, i Cristiani e gli Idolatri, di avere dichiarato che la posterità di Caino, quella di Set e la posterità femminile di Adamo avevano dapprima formato "le tre nazioni abitanti la superficie della terra" ed infine di aver assicurato, d'accordo con la Bibbia, che la terra "dopo il diluvio, per ordine dell'Eterno, fu divisa tra i tre figli di Noè" sicché "su questa terra non possono esservi che tre principali nazioni, da cui ha origine ogni nazione composita e convenzionale di nome" (I, 69/70). Forse egli vuole dire che i discendenti di Sem, Cam e Jafet hanno dimenticato via via che si moltiplicavano e le generazioni si succedevano, l'insegnamento dato ad essi dagli Eletti Spirituali della seconda posterità di Noè, e in tal modo spiegare l'origine delle religioni politeiste fra i popoli dell'antichità

Ma, tanto gli Ebrei, il cui nome significa "confusione" (I, 101) sono degni di disprezzo, quanto i Giudei o Israeliti ⁸³ meritano rispetto, poiché Giudeo significa "giusto" e nessuna cosa "è più accetta e più efficace verso il Creatore della preghiera e dell'invocazione dei Giudei" (I, 101). Così, Pasqually non ammette che il minimo sospetto, anche quello apparentemente più fondato, venga ad offuscare la reputazione del popolo eletto rimasto fedele alla sua missione. Si scaglia contro "l'ignoranza dei pretesi sapienti" che hanno trattato "i figli di Israele da ladri e da perfidi", perché, secondo la Bibbia, essi hanno portato con sé, fuggendo dall'Egitto, i vasi d'oro e d'argento, diversi utensili di prezioso metallo e i profumi che avevano preso in prestito dagli Egizi per celebrare il culto divino. Pasqually fa osservare dapprima che gli Ebrei agirono per ordine di colui che li liberava dalla schiavitù e che "la sottrazione che avvenne per mano di Israele era una vera punizione che la giustizia divina esercitava su di essi (gli Egizi) privandoli degli oggetti più preziosi dell'idolatria". Poi si deve considerare che quegli oggetti valevano circa un milione, insufficiente per arricchire un milione e duecentomila uomini, mantenerli per quarant'anni nel deserto e sostenere le spese di guerra. "Non hanno fatto nel deserto, né arrivando nella Terra Promessa alcuna specie di negozio né di commercio di beni materiali con le ricchezze che avevano portato dall'Egitto" poiché quegli "utensili d'oro e d'argento non sono serviti ad altro uso in Israele che alla decorazione del Tempio e dell'Arca dell'Alleanza che Mosè innalzò alla gloria del Creatore per operarvi i vari culti divini". Così, portando via gli oggetti preziosi appartenenti agli Egizi e consacrando al servizio divino quanto derivava dal demonio, gli Ebrei hanno espresso uno dei "tipi spirituali che operano nell'universo". "hanno mostrato l'inevitabile sorte di tutti coloro che si danno interamente alla materia". I rimproveri che sono stati rivolti ad essi a Questo proposito "non possono essere dettati che per ignoranza ed orgoglio" e il benevolo avi votato ritiene che questo pio furto vada ad onore dei suoi clienti (I, 135/135).

⁸³ Pasqually dà a quest'ultimo termine un senso più mistico che storico. Infatti egli osserva, dopo aver chiamato i sette Minori Spirituali discepoli dei tre ultimi nati della seconda posterità di Noè, "veri Israeliti": "Mi servo qui della parola Israelita, sebbene il nome Israele non fosse ancora conosciuto nel tempo di cui parlo (infatti, secondo la Bibbia fu dato a Giacobbe dopo che ebbe lottato con l'angelo). Israele significa forte contro Dio e Israeliti significa forti in Dio. Ecco perché do questo nome ai saggi Noachiti della posterità di Noè" -(I, 101). E' vero che alcune pagine più avanti egli dichiara, come abbiamo visto, che l'uno dei servi di Abramo rimasti alle falde del Moria, simboleggia l'abbandono "che Israele avrebbe fatto in futuro del culto divino" (I, 112). Per Pasqually ci sono dunque gli eletti e i reprobis sia tra gli Israeliti, sia tra i Giudei.

Pasqually non ci dice di questi veri Giudei, sdegnosi dei beni di questo mondo ed unicamente dediti alle scienze divine, con duale nome sono conosciuti in Occidente, ma è facile indovinarlo. Ha letto i loro trattati nel testo originale? E' lecito dubitarne, sebbene sembra che avesse Qualche nozione di ebraico. Il nome di Houwa che dà a Eva è copiato dal nome ebraico: Hava (vivente) e quando egli la chiama "Hommesse", trasporta nel vocabolario francese il procedimento grammaticale ebraico che formò il termine isba designante la donna, aggiungendo la desinenza femminile alla parola ish, che significa uomo ⁸⁴. L'interpretazione che dà dei due successivi nomi del padre degli Ebrei è conforme alla etimologia generalmente accettata, sebbene egli vi abbia fatto qualche aggiunta ispirata dalle sue teorie mistiche. ⁸⁵ Il disprezzo che prova per i punti-vocali, sconosciuti al Thimud, ai Midrashim ed allo Zohar e che rifiuta perché "la lingua giudaica è semplicissima e senza la punteggiatura di convenzione umana che è stata introdotta nella lingua degli ebrei" (I, 100), prova, contemporaneamente alla venerazione in cui teneva le opere mistiche, una certa conoscenza della grafia ebraica. Estrae dalla riforma massoretica un argomento a favore della distinzione da lui stabilita tra gli Ebrei e i Giudei, dichiara che la "lingua ebraica" di cui si serve la posterità di Heber, che afferma d'essere la vera lingua ebraica, non è che una alterazione della lingua originale ⁸⁶.

⁸⁴ Nel secondo capitolo della Genesi, Adamo chiama Eva ishah, forma femminile artificiale della parola che significa uomo ed alla Quale corrisponde esattamente la parola "hommesse" forgiata da Pasqually.

⁸⁵ Nella Genesi (XVII) Jehovah, dopo aver promesso un figlio al Patriarca gli dice: "Non sarai più chiamato Abramo, ma il tuo nome sarà Abrahamo poiché io ti costituisco padre d'una moltitudine di nazioni". Secondo gli ebraicisti, Ab-ram significa: Padre Elevato, Primo Avo e Ab-raham: Padre della moltitudine. Pasqually sviluppa: Abramo "padre carnale terrestre, elevato al di sopra dei padri ordinari di posterità materiali terrestri"; Abraham "padre elevato in moltitudine di posterità di Dio" (31, 110). Pertanto in un altro punto (p. 537 egli si contenta di chiamare Abramo "padre di moltitudine" come fa la Bibbia.

⁸⁶ Non si è d'accordo sulla data dell'introduzione dei punti-vocali attribuita ai Massoreti che per primi separarono il testo, sino ad allora continuo, in versetti e capitoli. La riforma, che aveva lo scopo di rendere più facile la lettura, risalirebbe, secondo i vari linguisti, tra il 570 e 1'800 dopo G. C. Sino al XVI secolo, l'antichità dei punti-vocali fu ammessa universalmente dai Giudei ebraicisti e, quando Elia Levita pretese che essi fossero relativamente moderni, la sua opinione fece scandalo. Il problema assunse un aspetto confessionale con Mattia Flacius e sollevò nel sec. XVII una celebre polemica tra Capelle e gli ebraicisti di Basilea, i Buxtorf, padre e figlio. La questione era stata messa sul tappeto in Francia nel 1743 dall'abate Michel Fourmont, interprete di siriano alla Biblioteca reale (cfr. Vulliaud: "Kabbale juive", II, 156-268).

“Gli Ebrei si servono degli stessi caratteri dei Giudei, ma le differenti punteggiature, gli accenti che aggiungono ai caratteri li fanno pronunciare in modo opposto a quel che sono nella loro pura natura semplice” (I, 101). Al contrario, la "lingua giudaica" che ha conservato la purezza Originale dell'idioma nel quale fu redatta la Bibbia, è il "linguaggio della santità dello Spirito divino che dirige l'operazione di questi uomini giusti" (I, 100). I "veri Giudei ammettevano che l'origine alfabetica della loro lingua deriva da parte celeste e non dalla convenzione degli uomini. Trovano tutti i caratteri di questa lingua chiaramente scritti nell'ordinamento delle stelle e da cui sono stati estratti" (I, 100/101). Adamo e la sua discendenza hanno parlato per primi la lingua giudaica "che è quella che la nazione spirituale divina aveva riservato in ogni tempo per la creatura minore" (I, 100).

Ma se Pasqually aveva una infarinatura di ebraico, nulla prova che sia stato capace di affrontare i testi originali la cui lettura presentava tali difficoltà da poter essere superate solo dopo lunghi studi ⁸⁷; è probabile che li abbia conosciuti soprattutto dalle traduzioni parziali che erano state pubblicate a partire dal sec. XVI ⁸⁸ e specialmente dalle numerose versioni e commenti in spagnolo che sembra esser stato la sua lingua materna.

Cheché ne sia, la Reintegrazione è imbevuta dello spirito che animava i Giudei talmudisti e cabalisti, il suo autore ha lo stesso rispetto della Legge mosaica, sviluppa come loro i temi attinti ai testi biblici e si dimostra come essi attaccato alle credenze popolari ebraiche.

o

o

o

⁸⁷ Il Talmud in particolare ha due principali tipi di scrittura; una per il testo, che è l'ebraico quadrato, ed una per i commenti; le note poste a margine o a piè pagina alle volte sono stampate con altri tipi diversi. Le abbreviazioni, molto numerose, hanno forme diverse a seconda delle edizioni, soprattutto nei commenti e nelle note. La lingua è una mescolanza di nuovo ebraico e di aramaico con numerose particolarità dialettali. Il testo non presenta né alinea né capitoli. Certi passi sono comprensibili solo confrontandoli con altri passi dispersi in trattati differenti; anche una vasta conoscenza della letteratura mistica lascia ancora molti punti oscuri per il lettore se non è aiutato da un talmudista esperto a conoscenza della tradizione dell'insegnamento (Bischoff: Talmud, VII-VIII).

⁸⁸ Traduzioni latine del Talmud apparvero ad Amsterdam alla fine del sec. XVII e Knorr von Rosenroth aveva tradotto in latino numerosi passi dello Zohar nella "Cabala Denudata" (1677 e 1684).

Il concetto impersonale del divino caratterizzato dal nome "Chose" (Cosa) che gli davano gli Eletti Cohen, corrisponde esattamente ad una delle idee fondamentali della primitiva religione di Israele. Gli antichi Ebrei chiamavano Elohim delle forze anonime che presiedevano alla vita della natura, ma che potevano rivelarsi anche soggettivamente all'uomo con una violenta emozione paralizzante, un turbamento fisico la cui "trazione" menzionata da Pasqually non è che una forma attenuata (cfr. Kreglinger: Religion d'Israel, 69-71).

Il regime prescritto agli Eletti Cohen somiglia a quello che la Torà imponeva ai sacerdoti, ai quali il Levitico (III, 17) proibiva, come faceva Pasqually con i suoi discepoli, di mangiare sangue e grassi di animali e Saint-Martin, allora segretario e discepolo zelante di Pasqually ricordava a Willermoz che non doveva mangiare, nel tempo della Pasqua, che pane senza lievito, riferendosi a quanto ordinava "la legge di Mosè" (III, 93). Pasqually ha preso alla Pésah ebraica l'alto significato del 14 Nissan, data obbligatoria della cena pasquale a partire dal VII secolo.

Certi motivi e certe espressioni favorite dal Trattato so no estratte direttamente dalla Bibbia. Il concetto di Eletto Spirituale o Minore Eletto, dell'uomo ispirato da Dio, sia di rettamente, sia tramite un emissario divino e suo interprete presso i Minori Spirituali, deriva chiaramente dal profetismo, fenomeno particolarmente frequente nella storia di Israele. I poteri dei Giudici poggiavano sul prestigio dei Veggenti, portavoce della Divinità, ai quali i privati liberamente sottomettevano le loro liti. Se i profeti posteriori all'Esilio: Abdia, Aggeo, Zaccaria, il terzo Isaia, Malachia, Gioele, Giona sono piuttosto preti e teologi, quelli dell'antiesilio: Amos, Osea, il primo Isaia, Michea, Naum, Geremia, Sofonia, Abacuc, Ezechiele, il secondo Isaia, sono "uomini di Dio" dei veggenti e degli ispirati (Kreglinger: op. cit. 187, 199, 243); essi sono prototipi degli Eletti Spirituali di Pasqually. I Minori Eletti ricevevano dallo Spirito del Superceleste, che si manifestava con la forma sensibile di un Riconciliatore, come il "deputato Elì" che apparve a Set, le indicazioni necessarie sul culto da rendere a Dio o le "sublimi istruzioni spirituali" sul significato del Settenario, del Denario e del Quaternario (1, 66/67), come il Mabi, confuso con il Ro'eh o HOZEH (Veggente) del periodo antico, era per gli Ebrei anteesilio un intermediario tra lo Spirito di Dio e Israele e che i profeti ebrei, ispirati dal Ruah divino o, come Ezechiele, Isaia e Daniele, istruiti da un angelo, periodicamente richiamavano il popolo dimentico al culto del vero Dio. L'accostamento è fatto dallo stesso Pasqually quando, stabilendo una relazione tra il ruolo storico dei profeti e l'intervento che attribuisce loro nelle operazioni, dove sono invocati con temporaneamente ai Patriarchi ⁸⁹, dichiara che il Creatore "ha giudicato necessario a vantaggio dell'uomo, di eleggere spiritualmente degli esseri minori e di dotarli di spirito profetico, non solo per mantenere l'uomo nelle leggi, precetti e comandi che aveva dato loro, ma anche per il più grande molestamento degli spiriti maligni e per la manifestazione della maggior gloria divina" (1, 50).

Il termine del duale si serve usualmente la Reintegrazione per designare il Minore Spirituale, cioè l'uomo che la sua ardente aspirazione verso il divino rende idoneo a comprendere il segreto insegnamento dispensato da Pasqually, lo si trova nel Libro di Daniele dove l'angelo Gabriele dice al Veggente: "Sono venuto per dirti che sei uomo di desiderio;medita dunque la parola e intendi la visione" (IX, 23). "Daniele, uomo di desiderio, intendi la parola che ti rivolgo" (X, 11). "Non temere, uomo di desiderio, pace a te" (X, 19).

⁸⁹ Anche la Bibbia metteva i Patriarchi come Abramo, Isacco, Giacobbe e Tobia, in comunicazione con il Signore tramite gli angeli.

La "gloria" o apparizione luminosa con cui si manifesta ai mortali l'inviato divino durante le Operazioni è un motivo essenzialmente biblico. Quando il Signore fa alleanza con Abramo: "un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali" (Genesi, XV, 17). E' in mezzo al Roveto Ardente: "l'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco" che l'Eterno parla a Mosé (Esodo, III, 2) e la "Gloria di Dio" o nube luminosa che aveva guidato gli Ebrei nel deserto riposa sul Propiziatorio nel Tabernacolo. E' vero che la Bibbia spesso rappresentava questa gloria come un fuoco materiale capace di divorare le carni e le oblazioni quando Dio gradiva il sacrificio. Quando Mosè e Aronne immolarono le prime vittime dinanzi al Tabernacolo "un fuoco uscì dalla presenza del Signore e consumò sull'altare l'olocausto e i grassi" (Levitico, VI, 13; IX, 24). Così "salì dalla roccia un fuoco che consumò la carne e focacce azzime" (Giudici, VI, 21) offerti da Gedeone, annunciandogli la sua prossima vittoria. "Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere prosciugando l'acqua del canaletto" (III Re, XVIII, 38) quando Elia ebbe la meglio sulle profezioni di Baal. Quando Salomone ebbe finito di pregare nel Tempio "cadde dal cielo il fuoco, che consumò l'olocausto e le altre vittime, mentre la gloria del Signore riempiva il tempio" (II Cronache, VII, 1-2).

Pasqually conosce la forza divorante del fuoco divino e fa osservare che gli abitanti spirituali del Superceleste non possono aver comunicazione con gli esseri temporali "senza consumarli con la facoltà innata nello Spirito puro di dissolvere tutto ciò che avvicina" (I, 159) ⁹⁰. Ma la Bibbia conosce anche un fuoco immateriale che è soprattutto luce e splendore soprannaturale. La luce che Dio fa risplendere all'inizio della creazione (Genesi, I, 3), non è la luce del sole, che è creato solo nel quarto giorno, bensì "la luce dell'eterna luce di Dio" luce di cui "egli s'ammanta come una veste" (Sl. 104, 2) che lo circonda col bagliore accecante quando appare a Ezechiele: "Un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente" (Ezechiele, I, 4; VIII, 2), che Daniele (VII, 9) scorse a forma di torrente ai fuochi che sgorgava e si diffondeva dinanzi a Dio e che formava il carro e i cavalli sfolgoranti che rapirono Elia (IV Re, II, 11). Il bagliore dei Passi evidentemente è meno abbagliante, ma tra questo e la luce soprannaturale di cui parla la Bibbia c'è una differenza di intensità e non di natura.

⁹⁰ Egli dice anche (p. 24): "nessuna materia può vedere e concepire lo Spirito senza morire o senza che lo Spirito dissolva ed annulli ogni forma di materia".

Come il debole lampo atteso dagli Eletti Cohen non era che un pallido riflesso delle abbaglianti teofanie descritte dalla Bibbia, così la sensazione di accasciamento che secondo la Sacra Scrittura provano le creature umane all'accostarsi del divino diventa nelle Operazioni la "trazione operata dalla Cosa" fenomeno meno accusato, ma analogo. Nel momento in cui il Signore stava per apparire ad Abramo un oscuro terrore lo assalì" (Genesi, XV, 12). Prima di apparire ad Elia sull'Oreb come un fuoco, l'Eterno annuncia il suo arrivo prima con un vento violento, poi col terremoto, in ultimo con un debole soffio (III, Re, XIX, 11-12).

Il metodo con cui Pasqually fa derivare le divisioni del tempo dal computo sacro corrisponde ad una particolarità del Codice Sacerdotale 91: nei passi del Pentateuco derivanti da quell'antico documento, il termine ebraico della genesi (I, 14) che comunemente si traduce con "tempo" o "stagioni" non è mai usato per designare le stagioni dell'anno climaterico, ma si applica alle stagioni sacre dell'anno ecclesiastico che erano determinate dalla luna ⁹². Anche la Reintegrazione usa il termine biblico per designare la durata della permanenza che dovranno fare i Minori nei tre cerchi "dove saranno costretti ad agire per un tempo, due tempi e la metà di un tempo. Il primo tempo è, per il sensibile, il più vicino alla materia terrestre; il secondo tempo è, per il visuale, il più vicino alla materia rarefatta e la metà di un tempo è il razionale, che è il più vicino al superceleste" (I, 141).

Tra i numerosi titoli che Adamo dà all'Eterno nel suo atto di contrizione (I, 16) figurano quelli di "Dio del Sabato" e di "Dio delle armate celesti e terrestri di questo universo" (Jeovah Sabaoth) che sono le espressioni rituali usate dalla Bibbia ⁹³. Anche l'invocazione dei Tre Giorni usa un termine consacrato dando al Signore il titolo di Qadosh (Santo).

Anche del Rituale delle Operazioni ritroviamo tracce nella Bibbia. Manoa, padre di Sansone, volendo sapere se l'essere sconosciuto che gli aveva detto di venire da parte del Signore fosse veramente un emissario divino "prese il capretto e l'offerta e li bruciò sulla pietra al Signore, che opera cose misteriose. Mentre Manoa e la moglie stavano guardando, mentre la fiamma saliva dall'altare al cielo, l'angelo del Signore salì con la fiamma dell'altare e l'angelo del Signore non apparve più a Manoa né alla moglie. Allora Manoa comprese che Quello era l'angelo del Signore" (Giudici, XIII, 19-21).

⁹¹ La moderna critica designa con questo termine il più recente dei quattro documenti che furono inseriti nel Pentateuco e che sarebbe stato redatto dopo la presa di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor nel 586 prima di G. C.

⁹² Frazer: "Folklore nell'A. T. ", nota 210.

⁹³ E' curioso constatare che dando questa doppia traduzione di Sabaoth, Pasqually anticipava la moderna esegesi la quale crede che il termine designasse l'armata delle stelle prima di essere interpretata col significato di Israeliti armati.

L'abbigliamento dell'operante ricorda la veste sacerdotale propria dei Cohanim della famiglia di Aronne i soli ad avere il diritto di penetrare nella Mishnà, parte riservata della Tenda di Convocazione contenente il Luogo Santo ed il Luogo Santissimo: veste intima di lino, tunica senza pieghe, cintura di lino multicolore: bianco, giacinto, porpora e cremisi. Una cintura di parecchi colori era portata dal Cohen Ha Gadol o Gran Prete (Ledrain: Hist. d'Israel, I, 137/139).

L'olocausto per l'ordinazione di Réau-Croix si ispira chiaramente al sacrificio offerto da ogni Ebreo colpito da impurezza prescritta e nel corso del quale l'offerente bruciava sull'altare un animale privo di pelle. Del resto Pasqually conosceva perfettamente la questione dei sacrifici usati da gli Ebrei. In una lettera indirizzata al Sostituto Generale egli distingue con esattezza tra il sacrificio espiatorio che aveva lo scopo di far ottenere il perdono per la violazione d'una prescrizione della Legge, ed il sacrificio "pacifico" atto spontaneo di pietà o di testimonianza di riconoscenza e che chiama "azione di grazia" per cui egli raccomandava che la pelle dell'agnello fosse nera "altrimenti l'olocausto sarebbe stato azione di grazia e non di espiazione" (V, 229).

In ultimo il ruolo preponderante delle fasi della luna nel determinare la data delle Operazioni è un ricordo delle neomenie consacrate dagli Ebrei, e dagli Egizi, con uno speciale sacrificio (Ledrain: op. cit. I, 149).

Lo spirito e l'immaginativa di Pasqually erano talmente ossessionati dalle idee e dalle tradizioni particolarmente ebraiche, da introdurre nella sua esposizione dei concetti che non facevano parte integrante del suo sistema mistico e che egli collega arbitrariamente.

La proibizione di ricevere gli zoppi nell'Ordine degli Eletti Cohen, che ricorda le prescrizioni del Levitico (XXI, 18-21) ed il versetto dei Giudici (II, V, 8): "il cieco e lo zoppo non entreranno nel tempio" è giustificata in modo fittizio nella Reintegrazione con la ferita che Giacobbe ricevette durante la lotta con lo Spirito divino: "Dopo quel tempo fu proibito da parte dell'Eterno, sia al tempo di Mosè, sia in quello di Salomone, che nessuna persona segnata dalla lettera B di nascita, fosse ammessa al culto divino sotto qualsiasi pretesto" (I, 119).

Il numero 40, citato molto spesso dalla Bibbia in cui probabilmente significava un periodo indefinito, riappare in forma di clichè nella Reintegrazione: "I quaranta giorni che quelle acque rarefatte impiegarono per discendere rappresentavano i quaranta anni di pene e di patimenti che Adamo provò nell'anima e nello spirito dopo la sua prevaricazione" (I, 86). Ugualmente "il frutto della riproduzione corporea degli uomini non può avere vita passiva, attiva, spirituale che a capo di quaranta giorni" (I, 86), gli animali stettero chiusi per 40 giorni nell'arca e lo stesso spazio di tempo Noè passò con essi sull'Ararat mentre le acque si ritiravano" (I, 86). 'Dopo il diluvio la terra fu sterile per 40 anni (I, 86). Giacobbe rimesso in potenza spirituale divina non poté operare i vari culti divini che 40 anni dopo la sua ordinazione (I, 120). Mosè restò 40 anni fuori dell'Egitto dopo la morte dell'egizio (I, 128) e restò 40 giorni nella nube sul Sinai prima di ridiscendere con le Tavole della Legge (I, 144).

Quando Pasqually fa del sangue il movente della vita organica "il tronco è la sede da cui l'anima presiede ed aziona tutto il generale (materia) della forma particolare che abita" (I, 131) egli interpreta i versetti della Bibbia: "non mangerete carne con la vita sua, cioè col suo sangue" (Genesi, IX, 4); "la vita d'ogni carne è il sangue, nel sangue suo sta la vita" (Levitico, XVII, 14.). Lo sviluppo mistico di questa nozione, cioè l'idea secondo la quale, poiché l'uomo è colpevole a causa di questo principio vitale di origine materiale, l'anatema provocato dalla colpa di Adamo ricade sul sangue, che in seguito al sacrificio sanguinoso, rappresentato dalla circoncisione, è una forma di purificazione obbligatoria, già espressa dal Levitico ⁹⁴, si ritrova nella Reintegrazione che sviluppa il tema a parecchie riprese, facendo dell'effusione del sangue la condizione preliminare della riconciliazione: "Il sangue di Abele, sparso sulla terra, è il vero tipo e la reazione (azione più forte) dell'azione della grazia divina che ha dato pace e misericordia alla terra ed ai suoi abitanti. Era ugualmente il tipo della alleanza che il Creatore doveva concludere con la sua creatura dopo la riconciliazione, così come abbiamo visto il Primo Uomo rientrare in grazia del Creatore immediatamente dopo il sacrificio di Abele. Ciò non è stato ripetuto chiaramente con la circoncisione di Abramo, con cui questo padre di moltitudine ottenne perfetta riconciliazione presso il Creatore e con l'effusione del suo sangue questo patriarca conobbe l'alleanza che l'Eterno fa con lui" (I, 60). "Abramo, cessando d'esser preda dei demoni, testimoniò al Creatore la gioia della sua riconciliazione divina (dopo il sacrificio dell'ariete al posto di Isacco) e, in segno della sua fede e della sua perseveranza in questa riconciliazione, chiese al Creatore di fare alleanza con lui. Allora gli fu detto dallo spirito divino: "Abramo, circoncidi la tua carne, ed il sangue che spargerai sulla terra dinanzi al Signore sarà la prova certa dell'Alleanza che il Creatore fa con te". Il che comunemente (tra i profani) è chiamato Battesimo di Sangue" (I, 115). "La circoncisione e l'effusione del sangue di Abramo era il vero tipo della purificazione della materia corporea. Questa effusione di sangue serviva anche a purificare la vita passiva e a disporla a trattenere l'impressione delle differenti operazioni spirituali divine che il Creatore aveva imposto (sic) nuovamente al suo servitore, Abramo allo scopo di allontanarlo dal falso culto che operava a danno di quello della Divinità. E' probabile che, con questa operazione interamente spirituale, la vita passiva o l'anima animale non fosse interamente legata con la vita impassiva o anima spirituale attiva" (I, 187).

⁹⁴ "La vita della carne è nel sangue. Per questo vi ho ordinato di porlo sull'altare per fare l'espiazione per le vostre persone; perché il sangue è quello che fa l'espiazione, mediante la vita" (XVII, 11).

Il Millenarismo ebraico si riflette chiaramente in quel passo del Trattato dove sta scritto che i Minori reintegrati nelle virtù e potenze del Primo Uomo attenderanno la fine dei tempi nel cerchio razionale all'ombra della riconciliazione (I, 89), immagine che allude chiaramente al Regno dei Mille Anni durante il quale, secondo la credenza corrente in Israele, i Giusti dovevano godere di una felicità serena attendendo la fine del mondo.

La Reintegrazione si intona con le opere dei rabbini mistici non solo con la pretesa di essere un commento segreto del Pentateuco, ma anche per i postulati sui quali essa poggia e i procedimenti che riceve da loro.

Pasqually si vale ad un tempo d'una tradizione esoterica e di rivelazioni personali. Egli si ritiene, sia il depositario di sublimi segreti rivelati "al beato Set", sia interprete di una "verità" della Saggezza che gli "ha dettato" ciò che scrive (I, 195).

Il motivo fondamentale del Trattato, cioè l'esposizione della Torah orale o sostanza delle rivelazioni fatte da Dio a Mosè sul Sinai e dal Profeta trasmesse ad alcuni iniziati, è la fonte comune di tutto l'esoterismo ebraico.

I discorsi che Pasqually pone sulla bocca dei principali personaggi della Genesi e dell'Esodo sono, come A. Franck ha notato (IX, 11), una replica di quanto si trova nei Midrashim.

Ma i punti di contatto più caratteristici sono:

1. l'interpretazione mistica dei nomi dei personaggi o delle località citati dalla Bibbia;
2. l'esegesi allegorica dei passi del testo sacro;
3. l'intervento della Aggadà nell'esposizione dogmatica.

Sebbene sembri che Pasqually abbia avuto qualche conoscenza della mistica delle lettere ebraiche, poiché in un passo scrive che la prima Alef esprime il pensiero divino e la seconda Beth, la sua azione (1, 186), dobbiamo rinunciare a cercare se le sue interpretazioni si basano su un metodo concepito seriamente e seguito fedelmente.

Soltanto un ebraicista in modo particolare allenato e dotato di pazienza a tutta prova potrebbe tentare di scoprire se il Maestro degli Eletti Cohen ha fatto ricorso alla Gematria, al Notaricon, alla Themurah o ai vari tipi di Zeruph per trovare degli equivalenti mistici ai nomi biblici. Forse non gli facciamo torto affermando che egli ha semplicemente immaginato delle traduzioni che confermavano le sue teorie, essendo certo che i suoi lettori lo avrebbero creduto, e "pour cause", sulla parola. Checché ne sia, egli usa frequentemente il procedimento talmudico. "L'interpretazione spirituale del nome di Beniamino vuole dire: figlio del mio dolore" ⁹⁵. "Il vero nome spirituale di Bezalel (costruttore del tempio) è Bet, cioè operante l'azione del pensiero divino" ⁹⁶. Caino significa: "figlio del mio dolore" ⁹⁷; Set: "ammesso alla posterità di Dio" ⁹⁸; Jared: "uomo illuminato da Dio" ⁹⁹.

Egitto vuoi dire: "luogo di privazione divina o terra di maledizione" (I, 123); il Nilo: "principio di azione e di operazione spirituale temporale" (I, 124); il nome del Sinai: "altezza ed elevazione della gloria divina" (I, 144); quello del deserto di Jezaniaz: "ascoltate il Signore" (I, 49). Il nome del deserto di Phiahizoth posto fra Magdal e il Mare Rosso significa: "rigenerazione di azione", mentre Magdal equivale a "aspetto di abominazione" e il Mar Rosso: "abisso di amarezza" (I, 136). Lathan, nome della cometa apparsa alla nascita di Enoc, deve essere interpretato: "segno di confusione e di pena terrestre" (I, 70).

Alcuni nomi di cui Pasqually dà il senso mistico sono stati o creati da lui, o attinti dalle leggende talmudiche; tali i Deliacim, primo nome dato da Jared al figlio che poi chiamò Enoc che significa: "resurrezione del Signore nella posterità di Set" (I, 58); Cainan sorella minore di Caino: "figlia di confusione"; Aba I, terza figlia di Adamo e di Eva di materia o di privazione divina" (I, 33);

⁹⁵ Beniamino "volgarmente" significa: "Figlio dei miei"

⁹⁶ L'Esodo (XXXVI) chiama Bezalel: "all'ombra di Dio".

⁹⁷ Caino: "virgulto"

⁹⁸ Sheth: "posato".

⁹⁹ Jared: "discesa". E' possibile che Pasqually abbia interpretato il senso primitivo dal punto di vista mistico come:— discesa dello Spirito Santo. Talora segue da vicino l'etimologia: traduce Noè (Noha: riposo) con "riposo o sollievo" (p. 907, Enos (Enosh: uomo) con "debole mortale" (p. 69). La traduzione di Enoc (Hanok: prova, iniziato) in "dedito o devoto al Creato re" ha un significato mistico armonizzato con il vero senso. (p. 54), ma il motivo per cui vuole che la parola inizi con E, e non con H resta un mistero (p. 68).

Booz, decimo figlio di Caino e parricida: "figlio di uccisione" (I, 48); Aba 4, soprannome dato da Adamo a Abele: "figlio di pace" (I, 35); Aba 10, altro soprannome di Abele: "figlio allevato al di sopra di ogni senso spirituale" (1, 35).

Pasqually applica sistematicamente il metodo di interpretazione allegorica di cui Filone l'Ebreo aveva fatto un ottimo uso e fissato le regole ad uso dei mistici ebrei. Abbiamo potuto vedere come ne faccia uso per molte pagine Quando tratta dei "tipi" e dei simboli, in modo particolare di quelli che il Tabernacolo ed il monte Moria ¹⁰⁰ offrono alla sua speculazione. Scrive a proposito della "privazione" che Adamo si era meritata con la prevaricazione: "Per Questo l'angelo del Signore disse, secondo quanto è riferito nella Sacra Scrittura: "Ecco, l'uomo è diventato simile ad uno di noi conoscendo il bene e il male, e ora onde non stenda la mano ed effettivamente prenda anche il frutto dell'albero della vita e mangi e viva a tempo indefinito" (L'albero di vita non è che lo Spirito del Creatore attaccato ingiustamente dal Minore con i suoi alleati. Che non viva per sempre significa: che non viva eternamente come i primi spiriti demoniaci in virtù e potenze maledette) (I, 13). Egli insegna che "l'essenza" (il vero senso) delle Minacce che il Creatore fece ad Adamo scacciandolo dal Paradiso Terrestre, secondo quanto riferisce la Sacra Scrittura: "Coltiverai la terra;essa non ti darà che spine" sta nel fatto che, procreando carnalmente, Adamo aveva messo al mondo esseri imperfetti poiché non "vi sono spine più acute di quelle che una posterità carnale può arrecare nel cuore di un buon padre" (I, 34). Afferma che "le tenebre con cui la Scrittura minaccia i reprobri non significano privazione di chiarezza e di luce, ma solamente di azione spirituale divina nell'immensa circonferenza celeste in cui i veri spiriti riconciliati (veramente riconciliati) andranno a compiere la loro felice reintegrazione" (I, 85). Alludendo ad una tradizione secondo la quale Mosè aveva comunicato la legge divina agli Ebrei con il viso coperto da un velo che nascondeva anche le Tavole della Legge, egli aggiunge questo commento: "Questo velo rosso che nascondeva al popolo il viso di Mosè e le tavole su cui erano scritte l'intenzione e la volontà del Creatore, rappresenta assai perfettamente gli spiriti perversi che servono da velo scandaloso a tutti i Minori che operano con essi ¹⁰¹. Il colore rosso del velo rappresenta l'insinuazione dell'intelletto demoniaco nei principali sensi della forma del Minore, che lo priva d' ogni comunicazione dei sensi spirituali divini e lo rende incapace di trattenere alcuna impressione, sia per tipo, sia per mistero, sia pure in natura pura e spirituale. Il viso di Mosè velato annunciava lo stato di privazione delle conoscenze divine in cui Israele stava per essere ridotto dalle alleanze, che Mosè vedeva fare dal popolo con il principe dei demoni e l'ignoranza in cui quel popolo sarebbe caduto, . . ." (1, 61).

¹⁰⁰ E' possibile che Pasqually abbia conosciuto le opere del mistico alessandrino di cui erano apparse molte traduzioni latine nel sec. XVII ed una più recente (1742). Si noti come egli si accorda con lui per stabilire in linea di massima che il mondo dei fenomeni ha il tempo quale condizione necessaria per fare dell'uomo il coronamento e il termine della creazione, copia del modello ideale del Primo Adamo trascendentale e per riconoscergli un libero arbitrio in virtù del quale è del tutto responsabile dei suoi atti.

¹⁰¹ Cioè i demoni oscurano l'intelletto dei Minori che li ascoltano.

Gli elementi aggadici sono rappresentati in abbondanza nel la Reintegrazione che è, quasi quanto un commento esoterico, un complemento della Bibbia, dalla Genesi al Libro dei Re.

E' vero che capita spesso a Pasqually di rinviare il lettore ai testi conosciuti. Egli giudica per esempio inutile "entra re nei particolari della condotta temporale" di Abramo, Isacco e Giacobbe, perché "la Scrittura ne dice abbastanza" (1, 123). Riconosce che "la Scrittura parla in abbondanza dei differenti doni che il Creatore ha posto in certi uomini emanati da lui per la manifestazione della sua gloria" (I, 93) e che, per quanto concerne le sette piaghe con cui l'Egitto fu colpito da Mosè "ci si può attenere a quanto riferisce la Scrittura a questo proposito" (1, 131). Non si arresta ad esporre minutamente tutti i fatti particolari che avvennero tra gli Israeliti dopo la loro uscita dall'Egitto, perché la Sacra Scrittura "parla molto ampiamente dei loro vari movimenti ed accampamenti" (1, 144). Scusa, all'occasione, la concisione del sacro testo; parlando della seconda posterità di Noè di cui la Bibbia non fa menzione alcuna, egli osserva: "La Scrittura non parla di Questa seconda discendenza: il silenzio della Scrittura a questo riguardo non ci deve sorprendere; essa ha trascurato argomenti molto interessanti per l'uomo di desiderio; forse in ciò ha avuto qualche ragione giustificata, forse i traduttori non hanno trovato quei particolari abbastanza interessanti per l'istruzione dell'uomo incapace di soddisfare la sua curiosità (la cui vana curiosità non è mai soddisfatta)"(I, 104).

Ma quando intraprende il completamento del testo biblico, senza peraltro che le sue aggiunte siano di sostegno alle sue particolari teorie, egli manifesta una imperturbabile sicurezza e, a giudicare dalla abbondanza e precisione dei particolari, sembrerebbe di ascoltare la relazione di un testimone oculare. Ora arricchisce un passaggio troppo conciso ai suoi occhi. La Genesi si contenta di dire che Adamo aveva nominato gli animali, cioè, come intendevano i rabbini talmudisti, aveva esercitato il suo diritto di comando su di loro. Pasqually gli fa dire dal Creatore: "Comanda a tutti gli animali atti vi e passivi ed essi obbediranno" (I, 7), poi aggiunge: "Dopo queste operazioni, il Creatore disse alla sua creatura: "Comanda al generale o alla terra; essa ti obbedirà". Il che fece Adamo. Con questo vide che la sua potenza era grande e conobbe con certezza il secondo tutto componente l'universo. Dopo queste due operazioni, il Creatore disse alla sua creatura: "Comanda a tutto l'universo creato e tutti i suoi abitanti ti obbediranno". Adamo eseguì ancora la parola dell'Eterno; e con questa terza operazione apprese a conoscere la creazione universale" (I, 7/8).

Ora, come nell'episodio della Pitonessa, la Reintegrazione modifica in numerosi punti il racconto biblico. Secondo la Bibbia Saul, desiderando conoscere l'esito della battaglia che si accingeva a dare ai Filistei ed avendo consultato invano l'Urim e i sogni, si reca, nottetempo, travestito dalla maga di Endor che praticava la necromanzia (rigorosamente proibita dallo stesso Saul) e le ordina di "far salire" (dallo Sheol) l'ombra di Samuele; questi appare ed annuncia al re che il giorno seguente andrà a raggiungere il Giudice nello Sheol. La Reintegrazione racconta che Saul, progettando di attaccare e saccheggiare i Gabaoniti in precedenza riconciliati con Dio tramite Giosuè e che avevano implorato e ottenuto il soccorso dei Filistei, ma dubitando del valore della sua tribù preferita, quella di Beniamino, ordina alla Pitonessa di andare da lui. L'indovina, sapendo che i capi di Beniamino hanno l'intenzione di ucciderla nel timore che riconduca il re alla giustizia, rifiuta di andare e si rifugia in un luogo posto ad una lega da Galboé.

Saul la fa cercare con l'ordine di condurla con la forza; viene scoperta e, dietro promessa data "parola di re" che non le sarà fatto male alcuno, ella invita il re a recarsi da lei ed evoca uno Spirito alla sua presenza. (I. , 195/200)

Più spesso le aggiunte che il Trattato apporta ai racconti biblici sono di carattere anedddotico alla maniera dei racconti talmudici. Pasqually conosce la natura delle provvigioni portate nell'Arca: "quelle provvigioni non erano cose ricercate e delicate come potrebbero essere la più pura farina ed al tre cose scelte e suscettibili di secondare il gusto. Esse non consistevano che in semplici frutti ordinari della terra". Sa anche che: "ne restò ancora nell'arca più di due terzi quando tutti furono usciti" (1, 83). Conosce tutta la storia della posterità di Caino: "Poi Caino si ritirò con le sorelle in un luogo dove era stato relegato dall'Eterno. In questo luogo ebbe una posterità di dieci maschi e undici femmine. Qui costruì una città che chiamò Enoc. Concepì, per cooperare alla sua impresa, di scavare nelle viscere della terra . . . con il suo primogenito che aveva chiamato Enoc". "Lasciò il suo segreto, sia per la fusione dei metalli, sia per la scoperta delle miniere, a suo figlio chiamato Tubalcain. Da qui abbiamo saputo che Tubalcain era colui che per primo aveva scoperto la fusione dei metalli" (1, 48). E' informato sulle circostanze della morte di Caino: "grande cacciatore" Si dedicava con passione a questo esercizio in compagnia di Booz, suo decimo figlio. Quest'ultimo diede la morte a suo padre Caino, il che accadde in questo modo: Caino, avendo deciso di andare a caccia di animali feroci, accompagnato da due figli di Enoc, suoi nipoti, non prevenne suo figlio Booz della partita di caccia che aveva progettato di fare due giorni dopo. Booz, dal canto suo, progettò, con due suoi nipoti, figli di Tubalcain, di andare a caccia nello stesso giorno del padre, ma senza averlo avvisato del suo progetto. Booz, non avendo figli, aveva posto tutto il suo affetto sui suoi due nipoti.

Booz, senza saperlo, prese la stessa strada di suo padre Caino; e trovandosi ambedue in una macchia che erano soliti battere, Booz scorse l'ombra d'una figura attraverso questa macchia chiamata Onam, che significa dolore, scoccò allora una freccia che trapassò il cuore di suo padre, avendolo preso per una bestia feroce". Booz, disperato, supplicò i nipoti di ucciderlo; cedendo alle sue preghiere, lo presero di mira con le loro frecce quando "si fece sentire una voce che disse: "Chiunque colpirà a morte colui che ha ucciso Caino, sarà punito settantasette volte a morte". Booz oggetto della "generale inimicizia di tutta la prima posterità di Caino, fu costretto a ritirarsi da quella schiera di posseduti d'intelletto demoniaco e si ritirò nel deserto di Jezaniaz che vuol dire: ascoltate il Creatore. In questo luogo Booz terminò i suoi giorni nella contrizione e nella penitenza" (I, 49).

Pasqually sa anche che la posterità di Abramo, Isacco e Giacobbe "rimase per 430 anni" in Egitto (I, 123) e conosce il motivo per cui l'esercito del Faraone si era inoltrato imprudentemente nel mar Rosso: "Il Faraone, che aveva scorto gli Israeliti marciare lungo il mar Rosso, raddoppiò la marcia per prenderli e poiché li aveva perduti di vista nell'oscurità, ordinò al suo esercito di accendere delle torce per inseguire i nemici e cercare le tracce dei loro piedi; ma questa risorsa fu più funesta che vantaggiosa agli Egizi, poiché l'esercito del Faraone, essendo occupato a seguire le tracce dei piedi del nemico, non si accorse che aveva abbandonato la riva del mare e che stava marciando in mezzo alle acque che stavano sospese da ambedue le parti" (1, 138).

Ma sull'infanzia di Mosè l'autore della Reintegrazione ha il maggior numero di informazioni inedite. Ci fa sapere che il padre di Mosè si chiamava Tupz, cioè: "colmo di divina bontà" e non Amram e sua madre Maha, cioè: "fecondità spirituale divina" e non Jocabed "come dice la Scrittura", che essi ebbero tre figli: "il padre ebbe in primo luogo Merian all'età di 66 anni 3 (mesi).

Tupz ebbe poi Aaron, all'età di 79 anni 7 e Mosé all'età di 92 anni 10. Maha generò Heriar all'età di 48 anni 3, Aron all'età di 61 anni 7 e Mosè all'età di 64 anni 10" (1, 123/124). Tre pagine del Trattato sono dedicate ad un episodio dallo stile dei racconti orientali. Raccontano che la figlia del Faraone, fiera della bellezza del figlio adottivo, un giorno aveva voluto presentarlo al sovrano; mentre attraversava la sala delle udienze l'attenzione del bambino, Che portava in braccio, era stata attirata da un "cuscino su cui erano posti la corona e lo scettro del re" e soprattutto da un carbonchio che risplendeva molto. La principessa . . . aderendo al desiderio che provava il fanciullo di prendere tutti quei gioielli esaminò l'appartamento per vedere se fosse stata osservata e, non scorgendo nessuno, chinò Mosè sulla corona e sullo scettro. Il fanciullo li prese con avidità, ma non potendo sollevarli, la principessa lo aiutò mettendogli la corona in testa. Nel frattempo, il fanciullo lasciò cadere lo scettro ai piedi della principessa e volle poi togliersi la corona dalla testa. La lasciò cadere sul tavolo mettendovi sopra il piede". Un "ciambellano" aveva assistito alla scena senza essere visto dalla principessa; andò a riferirlo al re e gli consigliò di far morire il fanciullo d'una razza proscritta ed il cui atto era di presagio funesto. Informata dal padre della condanna a morte decretata contro il suo prediletto e del nome dell'accusatore, la principessa, allo scopo di provare che il fanciullo non aveva agito "per disprezzo né per slealtà", fece portare un grande fornello di fuoco". "Si mise il fornello su di un tavolo con lo scettro e la corona del re . . . non appena il giovane Mosè scorse il fuoco, vi si precipitò sopra senza scorgere lo scettro né la corona, prese con la mano destra un carbone acceso che portò alla bocca dove si spense dopo avergli bruciato parte della lingua". Il Faraone, convinto da questa esperienza che Mosè non aveva agito "per incitamento del Dio di Israele" scacciò il ciambellano e ringraziò Mosè che rimase balzubiente in seguito a quella prova (I, 126/127) ¹⁰².

¹⁰² Questo aneddoto si trova in parte nelle "Antichità Giudaiche": (Libro II, cap. IX, p. 7) che nella loro prima parte sono un riassunto della Bibbia ad uso dei pagani, ma in cui l'autore ha inserito dei fatti leggendari estranei alla Sacra Scrittura e derivanti da tradizioni orali. Secondo Giuseppe la figlia del Faraone, che aveva adottato Mosè poiché non aveva figli, lo presentò a suo padre quando il fanciullo ebbe compiuto il terzo anno, allo scopo di persuaderlo di prendere Mosè per erede presuntivo. Il Faraone per scherzo mise il suo diadema sulla testa del bambino, ma questi lo gettò a terra calpestandolo. Poiché un gerogrammata cercava di persuadere il re di fare uccidere Mosè, la principessa lo strappò dalle braccia del re mettendolo in salvo. Questa leggenda si trova, con la stessa forma, nel Midrash Tanhumà. La prova del carbone ardente, di cui non parlano né Giuseppe né il Midrash, è stata estratta da Pasqually da una Aggadà per cercare di spiegare la balbuzie di Mosè segnalata dalla Bibbia (Esodo, IV, 10). Poiché l'opera di Giuseppe era molto nota in Francia con le

A questi caratteri generali che danno alla Reintegrazione una fisionomia esclusivamente talmudica, si aggiungono delle rassomiglianze secondarie, ma significative.

I personaggi di Set, Enoc ed Elia, che recitano una Parte importante nella Reintegrazione come :Minori Eletti, sono in primo piano anche per i talmudisti. Questi rappresentano unanimamente Set sapientissimo nelle cose divine. Il Trattato Hekhaloth (Dimore o Regioni celesti) attribuito al Sommo Sacerdote Yshma'èl il quale racconta la sua ascensione, de scrive Enoc che dopo la morte diventa Metatron o secondo personaggio della Divinità; Dio gli rivela tutti i segreti della creazione, gli conferisce il diritto di comandare a tutti gli angeli e gli fa "una veste splendida tessuta con tutte le luci" (Bischoff: Kabbalah, 54/53). = talmudisti, basandosi su una tradizione popolare che annunciava la venuta di Elia come gerofante incaricato di spiegare tutto ciò che la ragione umana è impotente a comprendere, avevano l'abitudine di por termine alle loro controversie su una questione insolubile citando il proverbio: "Solo Elia potrà spiegarlo". Lo stesso profeta spesso è descritto dal Talmud mentre visita i rabbini più celebri, soccorrendoli quando sono in pericolo, intervenendo a loro favore nei propri affari privati.

traduzioni di Arnauld d'Andilly (1676) ristampata varie volte e del P. Gillet (1756), visi potrebbe cercarvi una delle fonti di Pasqually, ma le concordanze più indiscutibili non sono prove decisive. Per esempio, — il soprannome di "Roux" che egli dà a Adamo è indicato in termini chiari da Giuseppe che dice (Ant. Giud. , I, cap. 1, paragr. 27: "questo uomo fu chiamato Adamos che in ebraico significa rosso (roux) perché con terra rossa diluita egli fu formato". I commentatori fanno osservare che Giuseppe ha combinato le due interpretazioni che possono ricevere le consonanti che in ebraico esprimono il nome del Primo Uomo ed è vero che il senso di "terra" è il solo che sia indicato dalla Bibbia. Ma il senso di rosso, sconosciuto alla letteratura rabbinica, si legge nei Pirqè — (Capitoli) di Rabbi Eliezer, opera attribuita a Eliezer ben Hyrkanos (II sec. dopo G. C.), ma in realtà datato sec. VIII che è una parafrasi dei due primi libri del Pentateuco e contiene una grande quantità di elementi mistici di cui molti di fonte antichissima non possono essere più identificati (Bischoff:Kabbalah, p. 53). Se le Ant. Giud. danno ad Adamo e a Eva delle figlie e un gran numero di figli dopo Caino e Abele, uno dei Tannaim del sec. II dopo G. C. riporta la stessa tradizione e il Libro dei Giubilei, scritto nella stessa epoca, chiama una delle prime sorelle di Abele "Avan", nome che somiglia stranamente al soprannome dato dal Trattato di Pasqually (p. 36) allo stesso Abele. La tradizione annotata da Giuseppe (I, cap. III, paragr. 1) e secondo la quale i discendenti di Set per sette generazioni furono fedeli al culto del vero Dio e praticarono la virtù è riportato anche dai Pirqè di Rabbi Eliezar che dicono: "Da Set discende la razza degli uomini virtuosi". Il segno che secondo Giuseppe, Dio mise su Caino per proteggerlo contro gli animali feroci di cui l'assassino temeva gli attacchi nel luogo d'esilio dove era stato relegato dalla giustizia divina e l'abitudine della sua posterità al crimine sono segnalati dai cabalisti del Medio Evo, eredi dei talmudisti.

L'intelletto buono e l'intelletto cattivo della Reintegrazione sono, in altre parole, il "buono e cattivo desiderio" (forse un buono ed un cattivo Spirito) di cui parlano i talmudisti. Essi conoscono anche un essere protettore di ogni uomo, simile allo "Spirito compagno dei Minori che circonda con il suo cerchio spirituale, per difenderli dallo choc demoniaco che gli Spiriti perversi operano ad ogni istante contro di loro" (I, 91). Sostengono la supremazia dell'uomo sugli Spiriti o Angeli. Alcuni raccontano che il Creatore prima aveva fatto Adamo così grande che la sua testa toccava il firmamento; gli Angeli protestarono e si lamentarono per il fatto che il Creatore aveva dato loro due sovrani: uno in cielo ed uno sulla terra. Per calmare il loro malcontento il Signore si appoggiò sulla testa di Adamo e ridusse la sua taglia che, dopo questa operazione, raggiungeva ancora millecinquecento piedi. Il rabbino Ben Esra riferisce dal canto suo che, poiché gli angeli rimproveravano al Signore di avere accordato ad Adamo una potenza troppo grande, egli chiese loro se conoscevano il nome delle sue creature. Poiché gli angeli risposero negativamente, l'Eterno fece venire Adamo il quale, con grande confusione degli angeli, disse senza esitare i nomi di tutte le creature (Daanson: *Mythes et Légendes*, 145/149). Il Talmud dichiara che i Giusti sono più grandi degli Angeli.

Le candele di rappresentazione che gli Eletti Cohen accendevano per le Operazioni derivano dalla idea espressa dal Trattato talmudico Ketuboth il quale afferma che gli Spiriti dei morti ritornano volentieri nei luoghi in cui brucia una candela a loro favore; Pasqually ha semplicemente tirato partito per la cooperazione simpatica dei Réau-Croix da un postulato che si applicava ai morti.

Terzo Capitolo

Le Fonti della Reintegrazione: Cabala e Tradizioni orientali

Le immagini ed i concetti peculiari alla Cabala sono chiaramente riconoscibili nella Reintegrazione.

La teoria esposta da Pasqually sulla esistenza degli Spiriti prima della loro emanazione è, come l'ha notato A. Franck (IX, 206) "strettamente conforme alla Cabala". Come l'En-Soph è, per i Cabalisti, la somma dei potenziali e le Sephiroth sono gli attributi divini, prima immanenti, poi exteriorizzati, così Pasqually enuncia che gli Spiriti "esistevano in seno alla Divinità, ma senza distinzione di azione, di pensiero e d'intendimento particolare, essi non potevano agire né sentire che per la sola volontà dell'essere superiore che li conteneva e nel quale tutto era mosso questa esistenza in Dio è di una assoluta necessità, è essa che costituisce l'immensità della potenza divina. Dio non sarebbe il padre e il maestro d'ogni cosa se non avesse in sé innata una fonte inesauribile di esseri che emana con la sua pura volontà e quando a lui piace" (I, 1).

Gli Spiriti Denari sono una replica delle Sephiroth, o attributi individualizzati, per mezzo delle quali si manifesta, secondo la metafisica cabalistica, il Dio immanente o Ain-Soph e tutto ciò che Pasqually dice di quelli e del numero Dieci si applica esattamente a queste. Come le Sephiroth, gli Spiriti "sono innati nella Divinità, sono reali e imperituri, esistono eternamente in una personalità distinta, nel cerchio della Divinità" (I, 92). Questi Spiriti della prima classe sono detti "Superiori o Denari" (I, 160) perché "dieci è il numero divino, origine d'ogni essere spirituale maggiore, inferiore e minore e d'ogni legge d'azione sia spirituale sia spiritosa". L'iniziato conosce il "grande numero denario dell'Eterno e di tutto il suo contenuto d'emancipazione e di creazione" (I, 169). Il Denario è la cifra della "immensa circonferenza divina (che) occupavano i primi spiriti emanati" (I, 1). I Patriarchi dei quali parla la Bibbia non sono che le immagini terrestri delle Sephiroth trascendentali. "Nessun Patriarca ha portato il nome della sua origine materiale (il suo vero nome non è quello con cui è conosciuto dal profano) e sono tutti (i loro nomi segreti) differenti gli uni dagli altri. Ci sono dieci Patriarchi, ci sono dieci nomi spirituali che operano il culto della Divinità con il proprio numero denario" (I, 188).

Il tema cabalistico delle Sephiroth si è imposto imperiosa mente all'immaginazione di Pasqually il quale, per una volta, si è allontanato dalla prudenza con la quale dissimula di solito le sue imitazioni. Infatti egli osserva che la circonferenza divina che porta il Denario è "chiamata comunemente Dominazione" (I, 1). Ora Dominazione, o Regno, è precisamente il nome della decima Sephirah, Malkut, che rappresentava nel sistema cabalistico la somma del Mondo intelligibile (prima triade delle Sephiroth), del Mondo morale (seconda triade), del Mondo fisico (terza triade) e che era l'armonia dell'universo. Inoltre, certi particolari del passo che abbiamo citato svelano il plagio e plagio maldestro. E' così che Pasqually, dimenticandosi che dovunque attribuisce agli Spiriti Maggiori la cifra 7, agli Spiriti Inferiori la cifra 3 e che prima della ribellione degli Spiriti perversi il Minore non esisteva ancora, dichiara che, al tempo della prima emanazione, la circonferenza divina era il soggiorno di "ogni Spirito superiore 10, maggiore 8, inferiore e minore 4"; ora, la somma di queste tre cifre, cioè 22, è il numero delle lettere dell'alfabeto ebraico che i Cabalisti consideravano i principi che, addizionati con i 10 primi, numeri o le Sephiroth, formavano le "trentadue meravigliose vie della Saggezza", cioè i tipi di tutti gli oggetti materiali, di tutti i fenomeni fisici e di tutti i corpi.

La gigantesca ombra dell'Adamo Kadmon della Cabala, del Primo Uomo, schema antropomorfo dell'universo (macrocosmo), di cui le Sephiroth sono le parti costitutive e che trova la propria copia ridotta nell'essere umano (microcosmo), proietta la sua grande ombra su parecchi passaggi del Trattato. Il Tabernacolo nel quale Mosè ha racchiuso la Legge divina è l'immagine del "mondo particolare, o piccolo mondo, che altro non è che il corpo dell'uomo e il tabernacolo del Minore è il tipo reale del mondo, perché contiene nella sua piccola estensione tutto ciò che il grande mondo contiene nel suo immenso spazio" (I, 182, 185/136). "La forma dell'uomo è l'immagine e la ripetizione generale della grande opera del Creatore" (I, 51). "La forma corporea particolare terrestre" (corpo umano) che abitano i Minori è "simile a quella della terra ed è stata ugualmente prodotta conformemente all'immagine del pensiero divino" (I, 29/30). "Come gli abitanti del superceleste, del celeste e del cerchio universale operano ciascuno per proprio conto nel temibile tabernacolo (simbolo dell'universo), così tutti questi differenti esseri spirituali lavorano e operano nel corpo dell'uomo con il Minore (Spirito minore) che vi è racchiuso" (I, 182). "L'uomo con la sua forma porta la reale figura della forma apparente (sensibile) che apparve all'immaginazione del Creatore e che fu operata (realizzata) poi da operai divini spirituali, e unita in sostanza di materia apparente solida passiva (sottoposta alla sofferenza), per la formazione del tempio universale (universo), generale (terra) e particolare (esseri organizzati)" (I, 51).

Poiché il corpo umano, oltre ad essere un organismo, è una rappresentazione della creazione, sia spirituale, sia materiale, la superiorità numerica delle influenze divine sulle influenze diaboliche è data dalle dita della mano di cui il medio è l'anima umana (o piuttosto la coscienza), il pollice lo Spirito buono, l'indice l'intelletto buono, mentre l'anulare e il mignolo rappresentano rispettivamente lo Spirito e l'intelletto demoniaco (I, 10, 51).

Dal concetto di Adamo Kadmon la Cabala aveva dedotto l'idea che ogni corpo materiale, quali che siano la sua natura, taglia e posto nell'universo, possiede un'anima, uno Spirito che lo muove¹⁰³, sicché il mondo dei fenomeni è un insieme di organismi di identica composizione. Questa idea, diventata, come quella della composizione ternaria degli esseri viventi, articolo di fede per gli occultisti a partire dal sec. XVI, è espressa molto chiaramente nella Reintegrazione: "Questa terra racchiude in se stessa un essere vivente emanato dal Creatore e simile a quello racchiuso nella forma apparente di tutti i Minori" (I, 148/149). Tutti i corpi cattolici (dell'universo) sono stati formati dalla discesa del Minore generale (anima mundi) nella forma generale terrestre (*corpus mundi*) e con l'unione dello Spirito divino maggiore (*spiritus mundi*) con il Minore generale (I, 84). Le leggi che reggono il nostro mondo e gli esseri che vi vivono sono le stesse per tutti "gli altri mondi e tutti gli esseri spirituali che li abitano" (I, 17), di modo che questi "abitanti materiali o spirituali non sono che esseri particolari" (con una esistenza individuale) ad un tempo materiale e spirituale (I, 173).

Lo Spirito Maggiore che, secondo la Reintegrazione, fissò, nel momento della creazione "per ordine del Creatore, il limite del l'estensione al corpo generale (universo) ed ai corpi particolari sia celesti (astri) che terrestri (organismi viventi) come le varie facoltà e proprietà che diede a tutti i corpi" (I, 84), è una replica del Metatron, adottato dalla Cabala, capo della falange celeste che compone il terzo mondo, quello della Formazione e che, dopo aver dato da solo l'esistenza al mondo materiale è incaricato di mantenere il movimento e l'armonia di tutte le sfere ed ha ai suoi ordini miriadi di angeli ciascuno dei quali è proposto ad un fenomeno naturale: fa sì della luna, rivoluzioni dei corpi celesti, successione delle stagioni, vegetazione ecc.

Il tipo del Riconciliatore, riprodotto successivamente dai Minori Eletti, si trova in germe nello Zohar dove il nome di Mosè "può anche non designare il personaggio storico, ma un tipo" (Vulliaud: op. cit. , II, 127). La Bibbia della Cabala di ce infatti che Mosè, il quale liberò Israele una prima volta, ritornerà a liberarlo alla fine dei tempi e, osservando che lo Sciloh di cui si tratta nella Genesi (XLIX, 10) ha lo stesso valore numerico del nome di Mosè, vi vede la manifestazione dello spirito di Elohim (Vulliaud: op. cit. 83/85). Lo Zohar del resto ammette, come il Talmud, la venuta almeno di due Messia o Redentori (Goels) (Vulliaud: op. cit. 93).

¹⁰³ Idea che la Cabala forse aveva ricevuto da Platone tramite i Neoplatonici, ma che Platone può avere attinto dalle antiche dottrine caldee che consideravano gli astri esseri di taglia colossale che si muovevano nel cielo.

La potenza quaternaria del Primo Minore nel trasformarsi in potenza ottonaria del Minore Eletto ricorda la tesi di un eminente cabalista, il rabbino Meir, il quale afferma che al l'avvento del Messia ogni israelita ricupererà doppiamente i privilegi accordati all'uomo prima del peccato (Vulliaud: op. cit., II, 110).

La facoltà di procreazione spirituale che la Reintegrazione accorda ad Adamo nel suo originale stato di innocenza non è ignota alla Cabala la quale insegna che, se Adamo non avesse peccato, avrebbe generato dei figli emanati dallo Spirito Santo, mentre a causa del peccato egli procrea dei discendenti derivati dallo Spirito tentatore (Vulliaud: op. cit. , II, 126).

Il ruolo compensatore assegnato da Pasqually alla luna che *"coopera, con il suo fluido, a modificare e a mitigare l'azione e la reazione dei due principali capi della vivificazione corporea temporale che sono l'asse centrale e il corpo solare"* (I, 156), ricorda la celebre "bilancia" dei Cabalisti che concepivano ogni esistenza come il risultato dell'antagonismo di due forze contrarie tenute in equilibrio da un medio termine. Ritroviamo questo argomento ripetute volte nella Reintegrazione dove "azione e reazione" sono presentate come necessaria condizione dell'esistenza in ogni sua forma.

La rappresentazione grafica dell'universo come era costituito prima della prevaricazione di Adamo, descritta dalla Reintegrazione, è una copia ridotta dell' "Albero Cabalistico" o "Albero di Vita", raffigurato nei manoscritti dello Zohar; si componeva di sei circonferenze con i nomi delle Sefiroth, disposte su tre colonne parallele e riunite da linee rette che rappresentavano i "canali" che le mettevano in comunicazione tra loro.¹⁰⁴

Infine, certi particolari dell'aritmografia del Trattato sono ispirati direttamente dalla Cabala. La cifra 3 che Pasqually attribuisce al mondo materiale corrisponde alla triade delle lettere dell'alfabeto ebraico che, nella Cabala, simboleggia le tre Sefiroth rappresentanti l'aria, l'acqua ed il fuoco e, comprendendo così i tre elementi fondamentali, è l'immagine della terra. Pasqually ha sostituito semplicemente i tre noti elementi degli antichi filosofi greci con i tre elementi delle teorie alchemiche.

I quattro cerchi superiore, inferiore, maggiore e minore hanno un'apparenza di parentela con i quattro Mondi della Cabala:

quello delle Sefiroth o emanazioni dell'En—Soph, quello degli Angeli o delle Idee, quello dei Tipi degli individui e degli oggetti, quello dei Fenomeni o mondo materiale.

¹⁰⁴ L'albero cabalistico è riprodotto da Bischoff in: "Kabbalah", p. 101.

I sei cerchi della creazione, il cui numero può esser fatto corrispondere a quello dei sei giorni della Genesi, corrispondono anche al "Diadema dei Diademi", involucri circolari formati dalle sei Sephiroth inferiori e destinati ad attenuare la luce troppo viva dell'En-Soph, luce che ha distrutto i primi mondi creati. Questi sei involucri consentono allo Zohar di paragonare l'universo ad una noce il cui mallo è circondato da scorze¹⁰⁵. Così la durata di seimila anni assegnata all'universo dalla Reintegrazione è un concetto spesso espresso nei testi cabalistici.

o

o o

La corrente mistica le cui tracce si scorgono nel Talmud, che si gonfia nei Midrashim e nei trattati esoterici dal VII al X secolo e finisce per espandersi nella Cabala, trascina, nelle sue agitate acque, delle materie tolte alle regioni orientali dove aveva avuto origine. Le più dense tra esse: astrologia e demonologia caldee, fisica ionica, pensieri mazdei, manichei, sabei e mitriaci, aritmetica e geometria pitagoriche si sono disposte nella Reintegrazione a strati sedimentari più o meno spessi.

¹⁰⁵ Vulliaud: op. cit. I, 464. A questo proposito, possiamo notare che quando Pasqually chiama la creazione "realizzazione dei sei pensieri di Dio" egli si serve d'una immagine familiare ai Cabalisti che spesso chiamano il mondo: "Sepher", paragonandolo ad un libro in cui Dio ha scritto i suoi pensieri.

Pasqually crede, come gli antichi Caldei, alla duplice influenza, benefica o malefica degli astri, all'azione predominante dei pianeti sulla vita cosmica, al ruolo profetico delle comete. Ma, in virtù del principio che dà a tutti i corpi un'anima dotata d'intelligenza e di volontà, egli trasferisce anche sul piano morale le influenze astrali che i Caldei concepivano soprattutto dal punto di vista materiale. "I corpi planetari superiori, maggiori e inferiori sono realmente costituiti da vita spirituale divina e vita corporea passiva" (I, 71). Come l'anima del Minore ha per organo il corpo, così gli Spiriti settenari hanno per organi gli esseri corporei (i pianeti) (I, 64). "I sette principali Spiriti che il Creatore aveva fissato nel suo universo per istruire la creatura inferiore e minore sulla sua volontà ed innazarla con questo mezzo e con quello dell'intelligenza spirituale, alla perfetta conoscenza delle opere divine" sono attribuiti anche a tutta "la creazione per sostenerla in tutte le sue operazioni temporali, secondo la durata settenaria (7000 anni) che le ha fissato" (I, 105); essi "presiedono come capi alla differenti operazioni ed ai differenti movimenti di tutti i corpi" (I, 64) ed operano "in favore degli abitanti materiali del mondo terrestre" (I, 173). Riassumendo, l'azione degli Spiriti Settenari è duplice: con il numero 3 (materia) agiscono sulle forme (azione dei pianeti sulla vita organica), col numero 4 agiscono sullo spirito del Minore (I, 120, 135); da essi derivano ad un tempo "l'anima passiva" (vegetativa) segnata dal Ternario e "l'anima impassiva" (scintilla divina) che porta il Quaternario (I, 188).

D'altra parte i mondi celeste e terrestre sono la prigione degli Spiriti prevaricatori (I, 72), di conseguenza le influenze che vengono dall'alto possono essere nefaste. Adamo, dopo la caduta, è diventato soggetto "all'incostanza degli avvenimenti temporali e a quella dei corpi planetari, una volta inferiori a lui" (I, 142); il Minore perciò ha tanto da temere quanto da sperare dagli astri: "Da ciò è derivato il proverbio tra gli uomini che vi sono cattive influenze planetarie ed è molto positivo" perché "i cerchi planetari sono anche suscettibili d'essere abitati da esseri spirituali maligni, che si oppongono alle potenze e combattono le facoltà delle azioni influetliche buone, che gli esseri planetari spirituali buoni hanno il compito di spandere nel mondo intero" (I, 72).

Infine, il "segno planetario" che segnò la nascita di Enoc "meravigliò" (spaventò) la posterità di Set ed ancor più quella di Caino perché comprese che era il pronostico del flagello che il Creatore stava per scagliare su di essa. Quel segno altro non era che una stella fuori del suo cerchio planetario ed è ciò che comunemente si chiama cometa" (I, 70).

Quando Pasqually parla (I, 71) di sei stelle "le quali ricevono l'ordine dalla stella superiore che sta al centro delle sei che compongono il cerchio planetario" ripete una dottrina astronomica caldea, ripresa dal Talmud e secondo la quale ciascuno dei sette cieli aveva una "fortezza" ed ogni fortezza conteneva sette stelle (Bischoff: Kabbalah, 40). Quando dice che il luogo in cui i Giusti, nell'attesa della definitiva reintegrazione, riposeranno sotto le ombre della grande luce, si chiama "filosoficamente" (per gli iniziati) "cerchio saturnario" (I, 148), segue la classificazione caldea che poneva Saturno nel cielo più distante dalla terra e che aveva indotto il Talmud a mettere il settimo cielo, Arabath, cielo di Saturno, subito sotto il trono di Dio e ad ospitarvi il Guph, dominio nel quale si trova la riserva delle anime e nel quale faranno ritorno quelle dei Giusti dopo avere per corso vittoriosamente. l'esistenza terrena.¹⁰⁶

I punti cardinali, conosciuti sin dall'inizio dell'astrologia, diventano nella Reintegrazione "le quattro regioni celesti da cui Mosè faceva uscire, con le quattro presenze divine, i quattro angeli sterminatori che dovevano tormentare gli Egizi ed in pari tempo vegliare alla difesa del popolo d'Israele al momento dell'uscita dall'Egitto" (I, 131). Le quattro potenze spirituali che il Creatore diede al Minore sono quelle con le quali "può far uso di quelle dei quattro capi regionali e di tutto ciò che dipende da loro" (I, 181).

La luna, la cui influenza è decisiva per il successo delle Operazioni, è il dio Sin, il più potente degli dei della Caldea che gli Ebrei avevano conosciuto in Babilonia e le cui donne portavano la falce lunare sui loro amuleti; il Talmud annota che "Israele calcola secondo la luna" ed "i popoli" secondo il sole (Vulliaud: op. cit., II, 48).

Il giorno nittemero, che gli astronomi caldei conoscevano e che pare avessero ricevuto dai Sumeri o Kassiti, è osservato dai quattro primogeniti della seconda posterità di Noè: "che hanno fissato i quattro intervalli di un tempo con l'esercitare la loro operazione spirituale ciascuno per sei ore il giorno attuale di ventiquattro ore è stato messo nel suo primitivo stato di natura giornaliera e notturna" (I, 98).

I demoni che Pasqually teme si attaccano, come quelli dai quali cercava di difendersi la magia caldea, ai corpi come allo spirito degli uomini; essi distruggono tanto quanto seducono e tentano. "Senza posa attendono alla degradazione delle forme e alla corruzione degli esseri spirituali" (I, 77). "I demoni hanno potere sulle forme corporee di materia apparente" (I, 59). "I demoni hanno giurato di dissolvere e distruggere ogni specie di creazione" (I, 58). "Questi spiriti si attaccano più volentieri alla forma dell'uomo, perché questa forma contiene un essere minore spirituale più potente di loro" (I, 51).

¹⁰⁶ Bischoff: Kabbalah, 4. La posizione culminante del cielo di Saturno è segnalata anche dal Libro dell'angelo Raziel (sec. VIII dopo G. C.) e dai Cabalisti che lo ponevano ai limiti dell'universo sensibile.

La Lilith, assassina di bambini, che attacca i maschi sino all'ottavo e le femmine sino al ventesimo giorno di vita e che i trattati Ketuboth del Talmud palestinese e Sanhedrin del Talmud babilonese raccomandano di tener lontano non lasciando mai dormire un neonato senza luce nel periodo critico, questo demone femmina, sorella del Lulu babilonese, assilla la mente di Pasqually quando parla dei "capi demoniaci che perseguitano i minori sin dal momento in cui cominciano ad entrare in questo basso mondo ed anche quando essi non possono far uso dei loro sensi corporei; il che facilmente si può capire dai differenti movimenti, grida ed agitazione dei neonati" sicché "non possiamo dubitare che i demoni siano attorno alla forma corporea sin da Quando vi è incorporato il minore" (I, 77).

La Reintegrazione ha conservato fedelmente un particolare caratteristico della topografia mistica in uso in Caldea, cioè che la regione del Mezzogiorno è l'habitat del demone. "Caino, dopo la prevaricazione, fu costretto ad andare a vivere con le due sorelle nella parte di mezzogiorno dove fu relegato stabilmente per ordine del Creatore e per autorità di Adamo. E' il tipo di luogo in cui i demoni sono stati relegati" (I, 45). "Questa parte meridionale essendo stata maledetta dal Creatore ed essendo segnata dalla Scrittura per essere l'asilo dei Maggiori (demoni) e dei Minori (dannati) che avranno prevaricato"(I, 45).¹⁰⁷ "Il corvo uscì dall'arca prese la direzione verso mezzogiorno per mostrarci il luogo in cui Caino si era ritirato e dove si sarebbe ritirato Cam con tutta la sua discendenza" (I, 90). L'Egitto, il paese in cui Israele fu schiavo è posto "nella parte di mezzogiorno" (I, 123). Agar e Ismaele, lasciando Abramo (tipo dello Spirito divino) andarono ad abitare a Mezzogiorno (I, 111).

La teoria di ciò che Pasqually chiama fuoco centrale o "asse fuoco centrale" sembra essere derivata dai fisici della Ionia tramite la letteratura esoterica ebraica.

Nella filosofia pitagorica, il fuoco centrale, prima monade, armonia dei contrari, ha creato il mondo, lo governa, gli conferisce unità ed eternità. E' il nodo vitale dell'universo, in quanto situato nel più interno centro della sfera del tutto; è la fonte del calore, dell'essere, della vita, la forza direttrice e sovrana del mondo. Gli astri si muovono attorno al nucleo igneo che serve da sostegno al movimento universale. I Pitagorici davano al fuoco centrale i più svariati nomi divini, ma per essi era soprattutto l'anima del mondo, un principio igneo, un etere, una quintessenza. Rappresentava ad un tempo la forma più sottile della materia e la sua attività considerata energia vitale (Chaignet: Pythagore, II, 54 segg.)

¹⁰⁷ Ecco perché il "luogo di Mezzogiorno è anche il tipo del la parte universale in cui il Creatore manifesterà la sua giustizia e la sua gloria alla fine dei tempi" (I, 45).

Eraclito riprese questa idea dandole un definitivo sviluppo. Il suo "fuoco divino", elemento vivo ed intelligente, il cui invisibile calore dà vita ad ogni cosa, che contiene le ragioni universali e divine, questo fuoco del quale la nostra anima non è che una scintilla, è il fuoco centrale di Pitagora, spiritualizzato e divinizzato. Ma Eraclito presenta l'azione del fuoco centrale sotto un duplice aspetto. E' l'elemento generatore per effetto d'un principio d'alterazione che ha modificato il suo stato originale o stato d'ignizione; dalle trasformazioni che ha subito per condensazione o rarefazione sono nati i corpi elementari: aria, acqua e terra. Ma sarà anche l'elemento distruttore quando la sparizione del principio d'alterazione porterà all'annullamento delle varie gradazioni del principio igneo ed il ritorno dal molteplice all'unità.

Questa teoria aveva un corollario che divideva la vita cosmica in cicli costituiti dal ritorno periodico di creazioni e da successive distruzioni. L'idea della fine del mondo sensibile per mezzo d'una generale combustione trovò posto in numerosi sistemi filosofici o religiosi dell'Asia Anteriore e della Grecia antica. Figura al primo posto nell'insegnamento della Scuola Stoica, nel culto di Apollo e soprattutto negli apocrifi ebraici noti come Libri Sibillini (Zielinski: La Sybille). Probabilmente Pasqually l'ha trovata nelle tradizioni ebraiche che si riferiscono a quelle opere. Se egli non ha conservato l'idea accessoria di periodiche distruzioni, esprime molto chiaramente il tema principale quando parla del "fuoco che deve porre fine alla creazione universale" (1, 87) e della conflagrazione con cui la terra sarà distrutta con tutti i suoi abitanti (I, 133). "L'asse fuoco centrale dissiperà le forme apparenti così prontamente come le ha formate". "Come il fuoco elementare ha la proprietà di ridurre in cenere tutto ciò che abbraccia così l'asse centrale ha la facoltà di divorare e di dissipare interamente tutto quanto si reintegra in lui, senza che ne resti alcuna apparenza né alcuna sostanza conveniente e adatta ad essere abitata da uno spirito" (I, 131/132). "Non resteranno tracce della creazione universale quando sarà reintegrata nel suo principio d'emanazione" (nella sorgente da cui era uscita) (1, 151).

Inoltre è possibile che l'idea dell'asse fuoco centrale che figura nel diagramma dell'universo prima della caduta di Adamo (cfr. Libro I, cap. II, p. 44) sia stata ispirata da Platone o da una concezione di origine orientale ripresa dal filosofo greco. Nel Trattato della Repubblica, Er, l'uomo che ha trascorso dodici giorni nell'Ade e fa delle rivelazioni sulla cosmologia, parla d'una colonna di luce che attraversa il cielo e la terra, riunisce i poli formando l'asse del mondo.¹⁰⁸

Il Mazdeismo, che gli Ebrei avevano conosciuto durante la cattività di Babilonia quando erano passati sotto il dominio dei Persiani, ha lasciato delle tracce nelle loro tradizioni segrete, non solo in angelologia, come abbiamo già potuto constatare, ma anche in altri punti di vista, come prova la Reintegrazione. Infatti, non è possibile attribuire ad un fortuito incontro l'analogia fondamentale che esiste tra la dottrina di Pasqually sulle cause che hanno portato alla creazione del mondo materiale e quella dell'uomo ed il racconto dell'Avesta, secondo il quale il cattivo Principio Ahra Mainyu, avendo tentato d'invadere il mondo spirituale creato dal buon Principio, Ahura Mazda, questi formò il mondo sensibile, specie di baluardo ai limiti dei due domini e guardato dalle Fravashi, scintille divine che risiedono in ogni essere umano e scese volontariamente quaggiù per lottare contro i demoni.

¹⁰⁸ Platone che, nelle Leggi distingue i "movimenti cause prime" che sono "il genere divino delle cause" dai "movimenti cause seconde" che ricevono la loro attività d'altra cosa diversa dal pensiero divino, sembra che abbia suggerite; l'idea della discriminazione stabilita da Pasqually tra le cause prime, espressioni della volontà divina e le cause se tonde che rispettano il libero arbitrio delle creature ed in modo particolare dell'uomo. Ma si deve osservare che in Platone le cause seconde sono dell'ordine della necessità, "prive di pensieri" ed operano "a caso e senza un piano", mentre Pasqually le considera, non più come leggi fisiche stabilite dall'intelligenza e dalla volontà divine, come la struttura d'una fisica finalistica, ma ne fa delle manifestazioni dell'intelligenza e della volontà umane, a1 fine di — salvare il libero arbitrio dell'uomo e di scaricare il Creatore dalla responsabilità del male. Pasqually può avere trovato queste idee nelle opere mistiche ebraiche che hanno at tinto molto ai Neoplatonici.

L'eco delle teorie escatologiche mazdee ci sorprende ancora di più in quanto si fa sentire all'improvviso. A proposito dell'arca di Noè e dei Minori ragionevoli (dotati di ragione, cioè gli uomini) che vi si trovavano chiusi, la Reintegrazione allude di sfuggita al "giuramento che il Creatore ha fatto per cui né il Primo Uomo né alcuno della sua posterità saranno reintegrati nel cerchio divino prima della grande battaglia che dovrà aver luogo con il vero Adamo o Réau, tra la terra e i cieli, per il maggior vantaggio dei Minori" (I, 89). Il tema del combattimento superceleste che deve far trionfare il Bene sul Male è verosimilmente una trasposizione sul piano religioso del vecchio mito del dio-sole vincitore del drago celeste e di tutte le potenze delle tenebre e del freddo che gli si oppongono. Questo motivo, che ritroviamo nella lotta di Marduk contro Tiamat, raccontata nel poema babilonese della Creazione e nei miti stagionali del Nuovo Anno, della reviviscenza del sole e della rinascita della vegetazione primaverile, era diventato nelle apocalissi ebraiche il trionfo finale del Messia su Gog e Magog, ma la trasformazione della vittoria periodica e provvisoria del sole in un decisivo combattimento era dovuta all'Avesta che descriveva alla fine del Mondo Ahra Mainyu ed il serpente Azhi vinti dal settimo degli Amesha Spenta (San ti Immortali) Straosha, protettore dei fedeli di Mazda, psicopompo ed avversario infaticabile dei demoni. Il Libro Sacro dei persiani annunciava anche la resurrezione di Gayomert, l'uomo primitivo e di tutta l'umanità, nel momento del giudizio finale che doveva seguire il grande combattimento, di modo che "la reintegrazione del Primo Uomo e della sua discendenza nel cerchio", predetta da Pasqually, corrisponde alla fine dei tempi descritta dall'Avesta.

Leggendo attentamente la Reintegrazione sembra anche che il Trattato contenga un altro ricordo delle tradizioni dell'Iran. Il Mazdeismo era dualista solo transitoriamente perché non concepiva che la lotta del Bene e del Male dovesse durare in eterno. Affermava che l'opposizione dei due principi sarebbe cessata alla fine dei tempi e di conseguenza non c'era nulla di assolutamente cattivo né male detto per sempre. Dopo il trionfo di Straosha su Ahra Mainyu e la scomparsa di questi, il Cattivo Pensiero cessava di esistere; il bagno di metallo fuso in cui erano immersi i cattivi era un rito di purificazione particolarmente energico dal quale uscivano tersi e degni della beatitudine, qualunque fossero le loro colpe (Henry: Parsisme, 201). Lo Zohar aveva raccolto questa idea espressa nelle parti più antiche del codice religioso dei Persiani e sconosciuta alle altre teologie. Professava che lo stesso arcangelo del Male avrebbe ritrovato un giorno il suo nome e la sua natura di angelo di luce; dal suo nome mistico Samael (angelo del veleno o della morte) verrebbe tolta la prima parte dal senso ominoso e conservando solo la seconda: El, nome comune a tutti gli angeli (Franck: Kabbalah, 216/17, 379). La Reintegrazione sembra accettare implicitamente la tesi mazdea; per lo meno è quanto possiamo dedurre da un passo che allude indirettamente al perdono accordato alla fine agli Spiriti perversi. Nel trattare la terza riconciliazione della discendenza di Adamo "alla fine dei tempi" il Trattato annota: "Sarà allora che gli Spiriti perversi riconoscono il loro errore e le loro abominazioni, restando per un tempo memorabile all'ombra della morte e nella privazione divina e nei più terribili gemiti. Sarà allora che faranno un lavoro più penoso e più considerevole di quel che non fanno durante i secoli temporali" (I, 74). Pasqually non dice quali dovevano essere la natura e lo scopo di questo "castigo", impegnandosi ad affrontare più tardi i "particolari del genere di lavoro che devono fare questi spiriti perversi". Non ha mantenuto la promessa, almeno nel Trattato, ma se consideriamo che egli dà alla parola "lavoro" il senso di sforzi penosi che mirano alla riconciliazione con Dio, che "tempo memorabile" significa, nella sua lingua, durata che supera tutto ciò che può immaginarsi l'intelligenza umana, ma non eterna e che, in ultimo, egli collega con questo lavoro dei demoni il numero 49, che ha interpretato alcune pagine prima (I, 71) quale equivalente, per addizione mistica, al Quaternario¹⁰⁹, numero dell'essere reintegrato nelle sue originali proprietà, virtù e potenze spirituali. e divine, si

¹⁰⁹ perché $4 + 9 = 13$ e che $1 + 3 = 4$.

è indotti a concludere che prevedeva il momento in cui gli Spiriti perversi avrebbero ottenuto la definitiva riconciliazione.¹¹⁰

Il Mazdeismo non è il solo sistema religioso di cui alcuni dogmi sembrano aver dato una sfumatura alle idee mistiche esposte nella Reintegrazione. E' facile trovarvi punti di somiglianza con il Manicheismo, il Sabeismo ed il Culto di Mithra.

¹¹⁰ Questa ipotesi è confermata da una dichiarazione di SaintMartin. In una lettera inviata a Kirckberger (*Correspondence inédite*, éd. Sauer e Chuquet, p. 272) afferma che Pasqually crede va alla "resipiscenza dell'essere perverso" ed insegnava anche che "l'uomo ha il compito di lavorarvi". Se i ricordi di Saint - Martin sono rimasti immutati dopo venticinque anni (la lettera è del 11. 7. 1796), quest'ultima idea, di cui non è fatta menzione nella Reintegrazione, è una prova che l'insegnamento orale del Maestro fosse un complemento indispensabile del Trattato dogmatico.

Mani divideva l'umanità in due gruppi di cui l'uno, quello degli Eletti, seguiva l'insegnamento di Adamo e di Set e l'altro, quello dei Reprobi che riconosceva come capi Eva e Caino. Egli descriveva Set che metteva in guardia Adamo contro le perfide malizie di Eva impedendogli di cadervi. I Manichei ritenevano autorità gli scritti di Adamo, Set, Enoc e di Noè.

Il nome di Set ricorre spesso nei libri sacri dei Sabei o Mandei, accanto a Quelli di Abele e di Enoc. Quei libri raccontavano che, quando gli Utra (Emanazioni), volendo crea re a loro volta, avevano formato il Hsuka (Mondo delle Tenebre), le potenze superiori avevano inviato per combatterli il Manda dHaijé o Gabra Qadamaya (Primo Uomo) il quale, armato di quattro attributi divini, li aveva vinti.

Presso i Mitriaci gli equinozi erano giorni festivi e le iniziazioni avevano luogo preferibilmente in Marzo o Aprile, cioè all'Equinozio di Primavera.

Questi accostamenti, del resto, sono più curiosi che probanti. I primi secoli della nostra era, durante i quali fiorirono queste tre religioni che fecero una dura concorrenza al Cristianesimo nascente, sono stati, per usare una espressione di Renan, un'era di "sincretismo sfrenato". La linfa mistica esaurita non era capace di creare simboli originali, sicché i sistemi religiosi si facevano scambi reciproci ed esegui vano infinite variazioni su argomenti risaputi. In quell'epoca tutti i dogmi avevano un'aria di famiglia e i trattati mistici attingevano abbondantemente in quei granai dove tutti i semi erano mescolati. Inoltre da questo punto di contatto con corpi di dottrine in apparenza così diverse la Reintegrazione si rivela una fedele erede delle apocalissi che avevano avuto origine circa 1500 anni prima.¹¹¹

¹¹¹ Si potrebbe anche far rilevare nella Reintegrazione, senza sollecitare troppo i testi, delle tracce di concezioni indù. Pasqually non sembra esser stato a scuola dei gimnosofisti quando dichiara che la creazione è uscita dalla "immaginazione" del Creatore che ha "operato sei pensieri divini per la creazione universale" (I, 65) e che la fine del mondo arriverà "nel momento in cui la natura sparirà dagli occhi di colui che l'ha fatta nascere nella sua divina immaginazione"(I, 62)? Egli dice anche: "La materia generale si eclisserà interamente alla fine dei tempi e si cancellerà dalla presenza dell'uomo come un quadro cancella l'immaginazione del pittore. Con questo ultimo paragone potete capire che il principio della materia del corpo generale non è altra cosa per il Creatore che un quadro spirituale concepito nella sua immaginazione" (I, 60/61).

L'aritmetica e la geometria segrete contenute nella Reintegrazione sono retaggi d'un lontanissimo passato. L'idea di attribuire ai numeri un valore mistico risale ai più antichi tempi di cui la storia della civiltà abbia conservato il ricordo. Formulata filosoficamente essa ritorna a dire che l'essere è identico al numero e che il numero è, contemporaneamente allo stesso essere, l'elemento materiale e l'elemento formale, la causa e il principio, di modo che, se tutte le cose sono numeri, la scienza dei numeri è la scienza delle cose (Chaignet: op. cit. , 3, 4 e 8). In pratica essa attribuisce a ciascuno dei dieci (qualche volta dodici) primi numeri un significato trascendentale che dà la chiave dell'enigma del mondo intelligibile e del mondo sensibile.

Questa dottrina è comunemente chiamata aritmetica pitagorica perché è stata formulata in sistema da Pitagora, o per lo meno trasmessa dal pitagorico Filolao, ma la denominazione diventata tradizionale non tiene conto della questione delle origini, poiché gli elementi di cui fa uso questa aritmetica esoterica certamente esistevano prima dei pitagorici e la nazionalità del loro Maestro è incerta.¹¹²

I Neopitagorici del primo secolo della nostra era si dedicarono con fervore all'aritmofilia e attribuirono ai dieci primi numeri dei caratteri spesso contraddittori o di duplice e triplice uso. Inoltre, sull'esempio dei primi pitagorici che avevano tentato di esprimere relazioni numeriche con costruzioni figurate, essi estrassero dall'aritmetica mistica una geometria anch'essa mistica, stabilendo un rapporto tra i numeri e le figure. La generazione dei numeri appariva loro come la generazione delle cose, le proprietà comuni alle figure ed ai numeri palesavano ai loro occhi le proprietà degli oggetti reali. Nella stessa epoca Nicomaco di Cerasa compose una "Teologia aritmetica" dove tentò di dimostrare la natura divina di ciascuno dei dieci primi numeri con l'aiuto delle interpretazioni simboli che e mistiche più sottili.

I Neoplatonici del III secolo coltivarono con predilezione l'aritmofilia. Giamblico ha più inclinazione di Plotino per la mistica dei numeri di cui celebra le meravigliose potenze e sulle quali fonda i principi della sua teodicea. Tutta la dottrina di Proclo si riduce a tre triadi: fisica, intellettuale e divina. Nel secolo seguente S. Agostino specula sul valore mistico dei numeri.

¹¹² Autori antichi hanno sostenuto che Pitagora era stato alla scuola dei Brahmani e Burnouf, dopo di loro, ne fa un missionario buddista il cui nome è la trascrizione di Buddagura (iniziato di Budda). Secondo altri storici Pitagora sarebbe stato di razza semitica identificandolo con Ezechiele. Uno scrittore inglese ritiene che i soli autentici frammenti di Filolao che ci siano pervenuti, sono quelli contenuti nel Sepher Jezirah e suppone che i Pitagorici fossero settari ebrei che in Palestina si chiamavano Esseni, termine derivato da Ieshuah, nome ebraico di Pitagora (Vulliaud, op. cit. , I, 202).

Il Medio Evo ebbe nozioni di aritmosofia prima ancora che le versioni arabo-latine delle opere di Aristotele avessero potuto fargliela conoscere¹¹³. Perciò dobbiamo ammettere l'esistenza di una tradizione segreta e, poiché la scienza mistica dei numeri ritornò in auge sin dagli inizi del sec. XIII, il metodo di trasmissione delle dottrine pitagoriche che sfugge al loro storico, Chaignet (op. cit. , II, 327) appare assai chiaro: passarono in Occidente tramite i mistici ebrei ed i cristiani le conobbero tramite i Cabalisti.

Nel XV secolo Nicola Cusano, il cui sistema filosofico è una mescolanza di idee pitagoriche ed alessandrine, dichiara che le forme delle cose sono dei numeri intelligibili che ne costituiscono l'essenza, ma poiché questi stessi numeri sono nel nostro intelletto, la conoscenza non è altro che l'operazione con cui i numeri dell'anima assimilano i numeri delle cose.

¹¹³ Spesso si è preteso che i numeri non fossero serviti solo nell'architettura del Medio Evo per esprimere le proporzioni e la simmetria, ma che avessero avuto anche un senso mistico e segreto che faceva dell'architettura una lingua esoterica.

Nel sec. XVI l'aritmofia conobbe un nuovo successo quando gli umanisti, i quali, sotto il nome di filosofia platonica, amalgamando teorie neoalessandrine, assiomi attribuiti a Pitagora e temi cabalistici, escogiteranno di cercare nei testi ebraici le idee pitagoriche e nella Cabala la vera dottrina filosofica della Sacra Scrittura. Reuchlin pretese di essere il restauratore in Germania del Pitagorismo facendo conoscere la "Cabala ebraica" perché "la filosofia di Pitagora era stata estratta dalle massime della scienza caldea" e nelle sue opere sulla Cabala: "De Verbo Mirifico", "De Arte cabbalistica" egli esprime una aritmofia pitagorica profondamente alterata (Chaignet:op. cit. , II, 330). Nel suo libro intitolato: "De harmonia mundi", Giorgio Veneto professa che i Numeri, i quali sono strettamente uniti all'essenza divina, emanano da essa dapprima per regolare l'armonia dei cieli, poi per discendere sin nelle cose sensibili. Afferma che "questa dottrina rivelata da Dio agli Ebrei è stata comunicata anche ad alcuni gentili come Plotino e Pitagora" (Chaignet: op. cit., II, 330/331). Per Cornelio Agrippa di Nettesheim i numeri danno la chiave della filosofia occulta e dei segreti della magia; ogni numero ha una virtù ed una funzione particolare; elementi essenziali di tutto ciò che è nel tempo e nel lo spazio, i numeri recitano il ruolo principale nella formazione dei corpi e le leggi che generano i numeri si rivelano soprattutto nella forma degli oggetti"¹¹⁴. Giordano Bruno, il più grande dei Pitagorici del Rinascimento, gioca con le figure geometriche che considera strettamente unite ai numeri e comunicanti alle cose le loro proprietà e la loro essenza; esalta la matematica mistica nella quale vede il mezzo per scoprire i segreti della natura e per innalzarsi infine alla contemplazione di Dio (Chaignet:op. cit. , II, 338). L'alchimista e teosofo Van Helmont cerca nella mistica dei numeri la chiave della Grande Opera e delle verità trascendentali.

Alla fine del sec. XVI l'aritmetica pitagorica cessa di essere coltivata apertamente, la separazione che, nel secolo seguente, si fece sempre di più intransigente tra le tendenze mistiche ed i postulati scientifici, la confinò tra le scienze occulte, ma continuò ad essere presente nelle dottrine segrete dei cenacoli che mantenevano viva la tradizione esoterica e, agli inizi del sec. XVIII, essa palesò la propria vitalità fornendo alla Massoneria speculativa alcuni suoi simboli e "numeri sacri".

Non pare che Pasqually abbia preso unicamente agli occultisti ebrei gli elementi della sua aritmofia poiché questa comprende degli sviluppi che la Cabala non ha conosciuto, ma è assai difficile identificare le sue altre fonti perché egli si allontana in più di un punto dalle teorie ammesse dalla maggioranza dei matematici mistici. Il suo sistema, senza essere profondamente originale, ha un carattere molto più personale di tutte le altre speculazioni della Reintegrazione.

¹¹⁴ Conciliando ingegnosamente la Trinità cristiana con le Sephiroth cabalistiche, Agrippa pensa che Dio, prima monade, si diffonda dapprima per emanazione nel numero 3, poi nel numero 10 che rappresenta le forme di tutte le cose e le misure di tutti i numeri.

Egli segue, per i numeri Uno, Dieci e Quattro, nei punti essenziali i Pitagorici che avevano una venerazione particolare per questi tre numeri, ma si limita risolutamente sul terreno mistico e si astiene da ogni speculazione puramente intellettuale.

Insiste meno sulla Monade dei Pitagorici. Questi, che erano soprattutto filosofi, vedevano nell'Uno il padre dei numeri e di conseguenza degli esseri, il demiurgo del mondo, la radice dell'esistenza, il principio della conoscenza e della individuazione. Estraevano dal concetto dell'Uno tre specie di unità: l'unità assoluta o Dio, forma separata dalle cose; l'unità elemento, considerata come forma inseparabile dalle cose; infine l'unità dell'essere reale. Pasqually, innanzi tutto teosofo, non vede che l'unità divina e non indugia a contemplarla, poiché ella è per la mistica ebraica l'Incomprensibile e l'Inconoscibile, l'En-Soph della Cabala la quale, disperando di poterlo afferrare con l'intelletto, chiama alle volte Non-Essere. Egli non ha neppure conservato l'idea pitagorica che aveva colpito i mistici ebrei del Medio Evo, cioè che l'Uno aggiunto al Pari lo rende Dispari, il che non potrebbe avvenire se non partecipasse di ambedue, di modo che può essere chiamato Pari-Dispari. I Cabalisti, identificando l'Impari con il principio maschile ed il Pari con il principio femminile, facevano della Monade il prototipo dell'Adamo Kadmon androgino.¹¹⁵

Si accorda invece con tutti i suoi predecessori per attribuire alla Decade un'importanza di primo ordine. In essa rifulgono soprattutto, secondo i Pitagorici, la forza superiore e la potenza sublime dell'Uno; è la forza divina e increata che crea la permanenza eterna delle cose di questo mondo. Dieci è il numero perfetto e universale; avvolge in sé l'essenza e la vera potenza dei numeri poiché i dieci primi numeri, di cui la Decade è il limite, bastano a spiegare l'infinita varietà degli oggetti, loro attributi, modi e proprietà. Proclo qualifica la Decade "santa" perché essa realizza tutte le perfezioni e tutti i numeri. Per Giamblico è l'unione di tutte le emanazioni dell'Uno, idea sviluppata in modo particolare dalla Cabala che simboleggia la Causa delle Cause con il punto dello Yod, il cui valore è 10 e che basa tutta la sua costruzione del mondo intelligibile sulle dieci Sephiroth, sviluppi dell'En-Soph. Pasqually scrive la cifra 1 in un cerchio per simboleggiare l'intima unione dell'Unità con la Decade, del Dio immanente che rappresenta la prima e del Dio emanante che rappresenta il secondo.

¹¹⁵ Tuttavia Pasqually sembra che voglia alludere una volta abbastanza chiaramente all'Adamo bisessuato - a meno che non abbia copiato senza comprenderlo bene uno dei suoi anonimi autori: dice a p. 43 del Trattato che Adamo "possedeva una vegetazione corporale" (facoltà di riproduzione) e che "non ha potuto vegetare che due specie di vegetazioni:maschile e femminile".

Il Quaternario al quale Pasqually fa recitare una parte molto importante nel suo sistema, è anch'esso una replica della Tetrade "misteriosa e santa" dei Pitagorici, "numero dei numeri e Dio che contiene la sorgente e l'origine dell'eterna natura". Era, per i primi come per gli ultimi discepoli di Pitagora, il "vivente in sé" (Autozoon), ma, poiché il simile non può essere conosciuto che dal simile, e il vivo in sé comprende il vivo intelligibile, il vivo sensibile ed il vivo fisico, l'anima, che conosce tutti questi esseri, come essi deve essere il numero 4. Si ritrova Questo numero nelle specie animali, nelle parti componenti l'essere umano (testa, sede della ragione; cuore, sede della vita; ombelico, sede delle facoltà di produrre radici e germi; parti sessuali, sede della facoltà di concepire e di generare). E' il numero della giustizia perché è il prodotto di fattori assolutamente uguali. Proclo parla del "Sacro Quaternario"; Giamblico vi vede il principio dell'armonia universale. Per Nicola Cusano l'anima è il numero 4 ¹¹⁶. Il Quaternario appare spesso nelle speculazioni aritmetiche della Cabala; è, quale simbolo specificatamente ebraico, il Tetragramma, grafia segreta del nome ineffabile del Signore. Pasqually si dimostrò fedele allo spirito dei suoi ispiratori attribuendogli un valore puramente mistico.

Il significato nefasto del numero Due, messo sotto accusa da Pasqually, si ritrova tra i Neoplatonici, la cui aritmosofia aveva subito l'influenza delle dottrine platoniche. Il Pitagorismo originale che deificava i numeri non poteva attribuire a nessuno di loro una imperfezione assoluta¹¹⁷. - Per i successori di Platone, al contrario, per Speusippo e Senocrate, la Diade, contrario della Monade che è il bello, il bene e lo spirito, è l'espressione della materia e del male. I Neoplatonici adottarono questo punto di vista e, vedendo nella Monade la causa eterna ed efficiente o Dio, considerarono la Diade come la causa passiva e materiale del mondo sensibile. La Diade indefinita è l'elemento inferiore, la pluralità, il movimento, il sesso femminile, le tenebre ed il male, perché è il principio della divisione che si oppone all'unità e si sforza di distruggere. I Manichei vedevano nel Due il segno del Secondo Principio, causa del Male ed avversario del l'Uno, che era ad un tempo l'esistenza assoluta e il Bene. Per Agrippa il 2 è il simbolo del male, del demonio, della pluralità materiale.

¹¹⁶ Quattro è un numero molto importante per gli Egizi e gli Indù. I primi distinguevano 4 basi o elementi, 4 zone, 4 divinità funerarie che erano anche i 4 punti cardinali ed i 4 venti. Per i secondi, c'erano 4 potenze luminose subordinate a Vayu (vento o respiro, cioè energia vitale): fuoco, sole, luna e lampo e 4 forze psichiche che corrispondevano loro rispettivamente: parola, vista, udito, pensiero (Oltramare: Hist. des idées théos. dans l'Inde, 91). I Manichei contavano 4 essenze magnifiche, 4 attributi del Padre di Luce, 4 sigilli luminosi.

¹¹⁷ Nelle primitive religioni dell'Asia Minore la Diade, che rappresentava l'unione del principio maschile del principio femminile, era il simbolo della fecondità e, di conseguenza, del bene.

Il significato del numero della creazione attribuito da Pasqually al Sei deriva direttamente dalla Cabala. Nella cosmologia dello Zohar le sei Sephiroth inferiori o "operative" che si dispongono sotto la triade suprema costituita da Kether (Corona), Hokmah (Ragione teorica) e Binah (Ragione pratica) formano il senario creatore: "I sei giorni della creazione sono le luci emanate dalla Parola per l'illuminazione del mondo". Queste sei cause strumentali della creazione hanno rivelato in sei giorni il piano occultato nel pensiero dei tre architetti supremi. Ugualmente il mondo durerà sei periodi millenari, numero il cui totale si riduce a dieci perché, componendosi un "grande anno" di dieci secoli, i sei mila anni dell'esistenza del mondo formano dieci grandi anni. Alla fine del sesto "giorno" o sesto millennio la comunità di Israele doveva ritrovare il proprio posto alla fine dei tempi, quando sarebbe arrivato il Messia¹¹⁸. Questa idea è ripresa testualmente da Pasqually: "Le denominazioni di giorni che do alle sei operazioni della creazione, non possono appartenere all'Eterno, che è un essere infinito, senza tempo, senza limiti e senza estensione; ma questi sei giorni annunciano la durata ed i limiti del corso di questa materia, cioè che questa materia durerà seimila anni in tutta la sua perfezione . ciascuno di questi giorni o di questi mille anni non deve essere considerato che come la durata dell'operazione dei sei pensieri divini" (I, 157).

La grande importanza che Pasqually attribuisce al Settenario ed agli Spiriti da cui sono segnati si spiega con la vitalità d'una tradizione caldea d'origine astrologica che faceva dipendere la vita universale dall'azione dei sette pianeti. Questa tesi si è così profondamente fissata nella immaginazione di tutti i popoli civili dell'Asia antica che se ne trovano dovunque tracce indelebili nella suddivisione del tempo e nei dogmi di tutte le religioni orientali. E' superfluo ricordare la persistenza di questa tradizione tra gli Ebrei: candeliere a sette bracci, settimane dell'anno ecc. Ma il Settenario aveva ricevuto dai Cabalisti un particolare significato di cui Pasqually s'è fatto eco fedele. Il segreto del numero Sette per la Cabala stava nel fatto che con esso terminavano in Dio le sei fasi del tempo (Vulliaud: op. cit., I, 89, 90, 215). Pasqually a sua volta dice: "nel settimo giorno (o settimo millennio) cadrà in un terribile deperimento il numero settenario, che ha dato la perfezione ad ogni essere creato, è lo stesso che distruggerà e abolirà tutte le cose" (I, 157).

Probabilmente alle tradizioni ebraiche dobbiamo attribuire l'origine del senso nefasto attribuito da Pasqually al numero Cinque. Per il Pitagorici esprimeva i corpi materiali, poiché dava alle cose, oltre al volume, la qualità e il colore, la forma esteriore e visibile; così per essi i corpi fisici avevano cinque elementi: fuoco, terra, acqua, aria e quintessenza che associa i primi quattro. Inoltre significava la Giustizia;

¹¹⁸ Vulliaud: op. cit. , I, 388/389. Lo Zohar rintraccia il numero Sei nel piano dell'universo costituito dalle sei direzioni dello spazio: nord, sud, est, ovest, alto e basso (idem, 7).

era perciò un numero moralmente buono. Secondo i mistici ebrei Cinaue, al contrario, era demoniaco perché era il numero degli angeli distruttori che, secondo un racconto riportato nel la parafrasi del Deuteronomio da Ben Uziel, Jehovah aveva inviato per castigare gli Israeliti adoratori del vitello d'oro.

Il valore mistico accordato da Pasqually all'Ottinario "numero doppiamente forte" forse è un ricordo d'una concezione egizia secondo la quale, sdoppiando i quattro elementi in maschi e femmine, otteneva l'Ogdoade, simbolo della forza vivificante, trasferita da Pasqually sul piano mistico. E' vero che per i primi Pitagorici era il numero di tutte le facoltà superiori: amore, amicizia, prudenza, riflessione; ma era diventato per i Neoplatonici in particolare in Giamblico, la causa dello trascorrere delle cose e della dispersione degli esseri, cioè esattamente il contrario del ritorno al divino che esso rappresentava essenzialmente nella Reintegrazione.

Nel commento sul Tre Pasqually manifesta una totale indipendenza nei confronti della tradizione caldea, ebraica e cabalistica, pur seguendo parzialmente la scuola pitagorica.

Per i Semiti il Ternario in primo luogo è un numero sacro e divino; sembra essere di origine caldea in quanto manifestazione spirituale della Causa Prima. Giamblico ne fa l'anima del mondo o il Demiurgo. Le triadi, che hanno un ruolo di prim'ordine in tutte le teogonie orientali, sono portate sulla scena con predilezione dalla Cabala. E' notevole che, su un argomento in cui la mistica ebraica aveva preso chiaramente posizione, l'autore della Reintegrazione abbia voltato le spalle risolutamente ai suoi abituali ispiratori. D'altra parte, se egli fa, sull'esempio dei Pitagorici, del Tre il numero della materia, si allontana da essi sulla qualità intrinseca del Ternario; per i discepoli di Pitagora il Tre non solo è il numero d'ogni cosa, poiché ogni cosa ha tre dimensioni, il "numero piano", il numero delle cose fisiche che hanno una estensione, è anche il primo numero perfetto perché è il primo che abbia un centro, un inizio ed una fine; per Pasqually è un numero essenzialmente cattivo perché rappresenta la materia.

In ultimo, sul Nove, numero "demoniaco", secondo la Reintegrazione, Pasqually non si accorda né con i Pitagorici che vedono nell'Enneade la Giustizia, né con Giamblico che vi trova il principio di ogni identità e di ogni perfezione, né con la Cabala che alle volte associa la triadi per tre per esprimere uno sviluppo più completo dell'essere. A meno che Pasqually non abbia attinto la sua interpretazione da una sconosciuta fonte, questa volta sembra che abbia voluto volare con le proprie ali e decretato la condanna del Novenario, multiplo del Ternario, a causa della cattiva fama che egli attribuiva a quest'ultimo.

Ha accordato chiaramente all'Undici e al Dodici assai poca attenzione perché possiamo trattenerci su questi due numeri.

Le combinazioni dei numeri e cifre, nelle quali. Pasqually dispiega tanta ingegnosità, erano note ai Pitagorici e sono state praticate dai loro imitatori.

Per i discepoli di Pitagora, 5 è la Giustizia perché è la metà di 10 che è il Tutto e se lo si divide in due parti uguali, restituisce ad ogni parte ciò che le appartiene; è anche il matrimonio, essendo il simbolo della coabitazione del maschio e della femmina, poiché $5 = 3$ (primo numero dispari, maschio) 2 primo numero pari, femmina). Il 6 è il numero del corpo vivente perché al 5, numero degli organismi, aggiunge un elemento: l'anima che produce le funzioni della vita; rappresenta anche Afrodite o la Generazione, perché è il primo numero della Decade formato dalla moltiplicazione di 2 per 3, cioè del primo numero pari col primo dispari. Il 9 è la Giustizia, essendo il primo quadrato prodotto dal primo numero dispari (3) moltiplicato per se stesso. L'8 è il numero delle più alte qualità morali e intellettuali, poiché è il primo numero cubico (2 moltiplicato per 2 = 4, moltiplicato per 2 = 8).

Quattro è il numero sacro, perché è il medio termine aritmetico tra 1 e 7, giacché supera il primo termine con la stessa somma da cui è superato dall'ultimo, ma soprattutto perché con esso si arresta la progressione dei primi numeri la cui addizione compone la perfetta Decade ($1+2+3+4=10$) di cui 4 è la radice di 10, manifestazione della potenza assoluta dell'Uno; di conseguenza, se ogni essere, per il fatto stesso che esiste, è decadico, è anche tetradico poiché la Tetrade contiene in germe la Decade; inoltre ogni numero tetradico e decadico è nello stesso tempo, in quanto numero, una unità: così ogni numero è contemporaneamente 1, 4 e 10.

La grande Tetractys, sulla quale i Pitagorici prestavano solenne giuramento di fedeltà, doveva il suo prestigio al fatto di essere formata di 8 numeri per addizione della somma dei quattro primi numeri dispari ($1+3+5+7=16$) con quella dei quattro primi numeri pari ($2+4+6+8=20$) che dà 36, questo numero è uguale alla somma dei cubi di 1, 2, 3 ($1+8+27=36$).

Poiché Sette esprime la somma di 3 e di 4 e forma con questo ultimo numero una media aritmetica tra i due termini estremi della Decade (1, 4, 7, 10), esprime la salute, la luce, la ragione e Minerva. È il numero concepito senza madre, poiché nessuno dei numeri contenuti nella Decade lo genera per moltiplicazione di un numero con un altro o per se stesso, numero vergine, giacché non genera nessuno di questi numeri. 7 è la legge dell'esistenza umana; l'uomo viene al mondo dopo 7 mesi di gestazione e la sua vita si svolge con periodi di 7 anni: fanciullo da 1 a 7, ragazzo da 7 a 14, adolescente da 14 a 21, giovane da 21 a 28, uomo da 28 a 35; poi declina e le fasi di questa decadenza sono anch'esse sottoposte al numero 7. Il sole, causa produttrice di tutti i frutti della terra, possiede questa potenza perché è funzione del numero 7; ha il 7° posto nell'universo poiché la sua sfera viene dopo quella dei 5 pianeti e del cielo delle stelle fisse; la luna, quando ha 7 giorni è in congiunzione quadrangolare con esso ed ecco perché il 7° giorno è critico (Chaignet: op. cit. II, 118, 121/122).

Tutti i filosofi mistici che coltivarono l'aritmologia Pitagorica si dedicarono più o meno alle stesse speculazioni. Per Proclo, la Santa Decade è la somma di tre triadi, psichica, intellettuale, divina e dell'Uno e ciascuna di queste triadi forma con l'Uno il Sacro Quaternario. Sant'Agostino attribuisce all'anima il numero 3, immagine della divina Trinità ed al corpo il numero 4, poiché ogni organismo è composto di quattro elementi, quindi l'uomo, costituito da un'anima e da un corpo, ha il numero 7 che si ritrova dovunque: ci sono, per esempio, nella vita dell'individuo 6 età che sono coronate da un 7° termine, la morte ¹¹⁹. Giordano Bruno considera la Tetrade come il numero perfetto, poiché è ad un tempo se stessa (come numero), l'unità (come segno) e la Decade (la somma dei numeri da 1 a 4 che contiene è uguale a 10), Agrippa calcola che 8 aggiunto all'unità forma il numero 9 che, moltiplicato per 3, dà 27, numero sacro e che 3, aggiunto due volte a 4 perviene, passando per il numero 7, alla grande Unità 10, che è la perfezione. Giorgio Veneto crede che la vera ragione per poter ammettere che il mondo è stato fatto in 6 giorni è che 6 è il primo numero perfetto risultante dalla combinazione dei primi tre numeri, poiché 6 uguaglia 6 moltiplicato per 1, o 3 moltiplicato per 2, o 2 moltiplicato per 3 od infine $1 + 2 + 3$.

La geometria mistica di Pasqually, appare assai rudimentale se paragonata a quella dei Pitagorici e soprattutto dei Neoplatonici. I primi avevano stabilito dei rapporti assai ingegnosi tra l'unità ed il punto, la diade e la linea, la triade e il triangolo; la loro dialettica manifestava in modo particolare le sue risorse nell'assimilazione della tetrade alla piramide che essi identificavano col 4, sia perché è formata da quattro piani, sia perché sopra sta con un vertice (=1) una base triangolare (=3); essi la rappresentavano anche con la Decade, poiché presenta 4 piani e 6 linee, cioè 10 elementi, sicché la parentela del Denario e del Quaternario, già dimostrata dall'aritmetica, era provata anche dalle figure geometriche. I Neoplatonici si basavano sulla figura chiamata "gnomone", sui numeri e sulle figure "eteromeche", sulle figure curvilinee e sul "diaulo" per stabilire che la Diade o il Pari, riassume in sé i caratteri della molteplicità mutevole ed informe, sempre in movimento, in generazione, in divenire. ¹²⁰

¹¹⁹ E' curioso constatare nel V secolo, nella dottrina di un Padre della Chiesa, la presenza d'una idea ripresa, come abbiamo visto, dalla Cabala ebraica, che attribuiva al numero 7 la facoltà mistica di porre fine ai 6 periodi d'ogni esperienza.

¹²⁰ Per queste dimostrazioni, che qui non possono trovare spazio, consultare: Chaignet: op. cit. , II, pp. 62/66.

Il solo rapporto che si possa trovare tra le loro teorie la figura mistica abbozzata dalla Reintegrazione, o le idee espresse dal suo autore, è che i Pitagorici ritenevano il cerchio una figura perfetta, compiuta, intera, poiché ha un inizio, un centro ed una fine e che essi vedevano nel triangolo il principio della generazione e della forma d'ogni cosa, perché tutti i corpi, quale che sia la loro forma, possono essere trasformati in triangoli. Queste analogie sono troppo vaghe per consentire di pervenire ad una diretta imitazione. Tutt'al più il significato simbolico che Pasqually dà al cerchio ed al triangolo era diventato tradizionale dai tempi più remoti. Il cerchio, rappresentazione grafica dell'orizzonte che limita la portata della visione umana, sembra, per quanto lontano si risalga nella storia, essere servito a rappresentare lo spazio, e le dottrine emanazionistiche avevano trovato in esso l'espressione più esatta della loro cosmogonia. In Quanto al triangolo, gli Egizi, secondo la testimonianza di Eusebio, se ne servivano per rappresentare la terra; Platone aveva dichiarato nel Timeo che i motivi dell'essere fisico e della messa in opera degli elementi sono triangolari e i Neoplatonici avevano rilevato e conservato con cura Questa idea; uno dei loro ultimi rappresentanti, Giorgio Veneto, aveva enunciato che il mondo è formato d'elementi triangolari facendo osservare che 3 è l'immagine della forma la quale, mediante il 2, espressione dell'angolo, riduce la materia all'unità. Per quanto strana sia potuta sembrare la definizione della forma della terra data dalla Reintegrazione, il Trattato di Pasqually non faceva che riprodurre un argomento antichissimo e molto noto agli occultisti.

Quarto Capitolo

La Magia degli Eletti Cohen

Le Operazioni con i loro tracciati, lustrazioni, incensamenti, prosternazioni, invocazioni e scongiuri appartengono troppo chiaramente alla Magia Cerimoniale perché si debba insistere sulla natura delle pratiche alle quali si dedicavano i discepoli di Pasqually; ma è interessante ricercarne le origini e precisarne il carattere.

Erede delle sette mistiche dell'Antichità e dell'epoca neoalessandrina, l'Ordine degli Eletti Cohen aveva trovato nella loro successione gli elementi magici che esse stesse avevano ricevuto da un remoto passato e che a sua volta esso metteva in opera.¹²¹

Qui doveva ispirarsi alle opere che insegnavano, contemporaneamente alle dottrine della Cabala Teorica, i procedimenti magici della Cabala Pratica, ma, per poter comporre il suo rituale, si era dovuto rivolgere ad altri maestri: occultisti del Medio Evo e del Rinascimento.

Ciò che chiamiamo Cabala Pratica era di molto anteriore alla Cabala Teorica; era un residuo dei culti primitivi che si fon davano sulle magie fluidica. o pneumatologia, naturale o antidemoniaca. Nonostante gli anatemi scagliati dalla Bibbia contro i maghi, essa conteneva delle leggende che rivelavano gli antichi legami che collegavano il popolo ebraico alla Caldea, terra classica della magia: faceva rivivere in Mesopotamia, il "paese dell'antica saggezza segreta", Adamo scacciato dal Paradiso Terrestre ed i suoi primi discendenti; da Ur in Caldea Abramo era partito verso l'Ovest; dalla Caldea Isacco e Giacobbe avevano fatto venire le loro mogli. Le maledizioni dei profeti si rivolgevano soprattutto alle pratiche magiche alle quali si dedicavano gli Ebrei ed in particolare le Ebre. A Babilonia, gli Israeliti per 70 anni furono a contatto con i culti magici che persistevano nelle religioni babilonese e persiana. Il Talmud e i Midrashim praticavano l'astrologia, l'oniromanzia, credevano alla virtù delle formule e degli amuleti contro il malocchio, gli attacchi degli animali feroci, le malattie o le disgrazie. La Cabala attribuisce ad Abramo conoscenze in astrologia e nella arte di fabbricare amuleti a fini magici. Una setta cabalistica costituitasi nella seconda metà del sec. XVI, aveva un vero rituale magico che imponeva agli officianti uno speciale abbigliamento composto di quattro vesti bianche sovrapposte, prescriveva particolari cerimonie per la celebrazione del Sabato il cui testo conteneva preghiere rivolte alle Sephiroth ed agli Angeli. Il fondatore della setta, il rabbino Loria o Luría, taumaturgo e teologo, si credeva che avesse esorcizzato pubblicamente un epilettico tormentato dall'anima di un Ebreo morto annegato senza aver recitato la preghiera dello Shem.

¹²¹ Sui caratteri fondamentali della magia, le sue origini e le vie segrete che aveva percorso per attraversare i secoli e giungere in Occidente, si veda, dello stesso autore: "L'Occultisme et la Franc-Maçonnerie Ecossaise", I parte, cap. I/IV.

La credenza nelle cerimonie degli Ebrei in magia e soprattutto ai poteri soprannaturali dei Cabalisti era assai diffusa tra gli occultisti cristiani. Nel sec. XVII J. B. Van Helmont scriveva nel suo "Hortus Medicinae" (Leyda, 1667): "Una forza magica, assopita dal peccato, giace latente nell'uomo. Può essere risvegliata dalla grazia di Dio e con l'arte della cabala".

I riti teurgici che si richiamavano alla Cabala Pratica sembrano essere esistiti sino al sec. XVIII nelle sette ebraiche imparentate con i Frankisti, molto diffusi nell'Europa Centrale.

E' probabile che Pasqually sia stato a conoscenza di quei cerimoniali, ma è improbabile che vi abbia attinto, poiché la magia praticata da quelle sette era rozzamente utilitaria: scoperta di tesori, guadagni assicurati nel commercio, previsione delle circostanze favorevoli ad una impresa, conservazione della salute, tali erano gli scopi che si proponeva di solito, quando non mirava a soddisfare una vana curiosità come la visione a distanza o la facoltà di poter vedere gli Spiriti. Le preoccupazioni degli Eletti Cohen miravano oltre questi volgari argomenti. In quanto alla Cabala Pratica che conosciamo tramite le opere classiche -come lo Zohar, formava una specie di enciclopedia di mezzi atti a combattere i sortilegi e di procedimenti come la suggestione e l'ipnosi tendenti ad ottenere stati sonnambolici, ma non indicava il rituale magico vero e proprio. Così Pasqually, in materia di magia, ha preso dalla Cabala solo il principio sul quale si basa il tracciato dei geroglifici nella Camera d'Operazione.

Il procedimento teurgico presagito in modo particolare dalla Cabala Pratica era fondato sul meraviglioso potere dei nomi sacri. L'origine di questo concetto si perde nella notte dei tempi; esso è derivato da uno dei postulati basilari di ogni specie di magia, cioè l'identità essenziale del segno e della cosa manifestata. Il nome di un dio era per i Caldei una ipostasi del dio stesso; la gnosi o conoscenza dei nomi divini nel loro senso profano e nel loro senso esoterico era il grande mistero religioso e l'oggetto dell'iniziazione per gli Egizi (F. Lenormand: "Magie chez les Chaldeens", 93). Per gli Gnostici lo stesso psichico poteva salvarsi solo se con sceva il nome segreto degli Arconti che, pronunciato esatta mente, costringeva le potenze malvagie a lasciare che l'anima attraversasse le barriere che la separavano dal Pleroma. Presso gli Ebrei il potere magico attribuito al nome di Dio ne aveva fatto un tabù. La proibizione di pronunciare il vero Nome del Signore fu osservata con tale esattezza che la sua pronuncia cadde in completo oblio; lo stesso testo massoretico, nel quale segni speciali, punti o linee tracciati tra o sotto le consonanti, stanno a indicare le vocali, non lo vocalizza mai ed ha continuato a segnare solo le consonanti: Iod, He, Vav, He, cioè a segnarlo sotto la forma detta Tetragramma. Secondo il Talmud di Babilonia, il segreto della pronuncia era andato perduto per gli stessi sacerdoti dorò l'inizio del III secolo prima di G. C. ¹²² ed è verosimile che a questo misterioso nome, la cui pronuncia trasmessa per tradizione orale era nota ai soli iniziati, alluda il Talmud quando dice che i segreti della Torà non devono essere rivelati che ad un uomo al corrente della "pratica magica" e delle "formule magiche"; ed usa l'espressione "trasmissione del nome" come sinonimo di scienza esoterica. (Vulliaud:

¹²² Kreglinger: op. cit. , pr. 156/157. Secondo lo stesso Talmud sembra tuttavia che il Sommo Sacerdote sapesse compitare le sillabe segrete.

La Cabala aveva cavillato su questo principio associando alle speculazioni sulle lettere dell'alfabeto ebraico la fede nell'infinita potenza Shemamphorash o nome segreto della Divinità, di cui la Aggadà talmudica citava l'irresistibile azione sugli spiriti, sia celesti sia elementari. Considerando che ogni lettera componente il nome sacro è una parte dell'energia divina, essa le raggruppava per 4, 12, 42 ed anche 72 per formare quattro formule magiche ciascuna delle quali aveva un potere determinato. I nomi degli angeli erano quasi potenti come quelli del Signore, poiché ciascuno di essi rappresentava una delle emanazioni della Divinità e la maggior parte dei quali conteneva la sillaba "el" che significa Altissimo.¹²³

La messa in opera di questo concetto è chiaramente rilevato nella Reintegrazione. Lo Shemamphorash è implicitamente menzionato nel passo in cui Pasqually parla della potente parola "la stessa di quella che gli Ebrei pronunciavano una volta e sapevano perfettamente derivata dalla loro lingua" (I, 100). "Gli Ebrei conoscevano questa parola anche prima e la conoscono ancora oggi, perché c'è sempre stato qualcuno tra di loro (un vero Ebreo) che ha posseduto parte della conoscenza di quella prima lingua" (I, 100). Così la Reintegrazione, che pretende rappresentare la pura tradizione "ebraica" esegue numerose variazioni su questo argomento, che il nome è l'espressione della potenza dell'essere che lo porta e che la parola è lo strumento della facoltà di creazione e di comando. "Quando le forme (cerimonie) operano qualche virtù (hanno qualche efficacia), ciò avviene non per merito proprio, ma per la potenza dell'essere spirituale che in esse dimora, cioè per la facoltà assegnata al suo nome animale spirituale divino" (nome con il quale uno Spirito emanato da Dio è conosciuto sulla terra) (I, 186). "Tutti gli Spiriti Minori, e tutte le anime spirituali, hanno realmente un nome che le distingue nelle loro potenze e virtù, rispetto alla loro opera spirituale" (I, 187). "Ci sono dieci nomi spirituali che operano il culto della divinità con il proprio numero Denario" (I, 188).

¹²³ Gli scongiuri con la Shemamphorash erano ancora in uso nei secc. XVII e XVIII. Un manuale di Cabala Pratica, intitolato "Cabala dei Salmi" circolava manoscritto nei centri occultistici. A metà del XVII secolo il medico ermetista Lazare Meysonier di Lione, autore della "Filosofia degli Angeli", lo usava e riteneva di avere scoperto con quel mezzo un pentagono che consentiva di fare miracoli. Una copia di quel manuale scritta nel XVIII secolo con il titolo: "Cabale sacrée et divine des soixante-et-douze noms des anges qui portent le nom de Dieu, qui furent révélés par le saint ange Metatron à notre père Moïse, par moyen desquels on obtiendra des anges, comme lui, tout ce qu'on leur demandera de licite et permis, lorsqu'on sera en état de grâce" e contenente i segni o caratteri magici degli angeli da invocare è stata messa in vendita recente mente da un libraio parigino (Catalogue de Nourry, juill. 1925). Dobbiamo lasciare alla notizia che accompagnava l'annuncio di quel documento la responsabilità della propria asserzione quando aggiunge: "che le logge illuminate di Martinez de Pasqually se ne servirono per compiere prodigi e che se ne sono vò un esemplare tra le carte di Cagliostro sequestrate dal Santo Ufficio".

"Enoc gran tipo del cerimoniale e del culto divino, diede a ciascuno di essi una lettera iniziale dei santi nomi di Dio, Tenne questa assemblea d'operazioni divine con i suoi dieci eletti di dieci in dieci settimane, trasmettendo loro ogni nuova assemblea una nuova lettera iniziale del santo nome di Dio in modo che dopo sette assemblee ciascuno di essi ebbe per sè due potenti parole con le quali comandava ad ogni cosa creata dalla superficie terrestre alla superficie celeste. Le due parole consistevano in sette lettere di cui quattro formulavano il nome timoroso, potente e invisibile dell'Eterno (Tetragramma), che governava e sottometteva ogni essere creato nel corpo celeste ¹²⁴ e le altre tre lettere formavano un nome santo che sottometteva e governava ogni essere creato sul corpo terrestre". Così i dieci Eletti furono "rimessi nelle loro prime virtù e potenze spirituali divine e fecero, con le loro sante operazioni, grandi prodigi" (I, 55).

Poiché il nome è segno di potenza, e d'una potenza determinata, differisce o cambia quando la stessa potenza viene modificata; così i nomi (che il Trattato non rivela) delle quattro classi primitive degli Spiriti emanati "erano più forti di quelli che diamo comunemente ai Cherubini, Serafini, Arcangeli ed Angeli i quali sono stati emancipati dopo" (I, 5). Adamo, "Uomo—Dio, nel suo stato di gloria, aveva il nome di rettamente attribuito al suo essere spirituale. Con la virtù di questo nome egli manifesta nell'universo ogni operazione spirituale divina temporale" (I, 186). Dopo la prevaricazioni perse il ricordo del "nome spirituale" che era "Aba 4" (cifra del Quaternario); dopo la riconciliazione col Signore, questi gli diede il nuovo nome "Bian 6" (cifra della creazione materiale) "soprannominato Adamo" (con il soprannome di Adamo). Questo secondo nome, sebbene ancora "molto potente" è nondimeno "inferiore al primo nome della sua emanazione (perché la) riconciliazione (fu) spirituale temporale e non spirituale pura" (I, 187). Al contrario, quando il terzo figlio di Adamo dovette essere l'intermediario della riconciliazione tra il Creatore e suo padre, Adamo cambiò "per ispirazione divina" il nome che gli aveva dato prima con quello di Set (I, 187). ¹²⁵

¹²⁴ Queste quattro lettere rappresentano anche, come è stato detto in precedenza, le quattro classi in cui erano suddivisi i primi Spiriti emanati.

¹²⁵ Pasqually cerca di dare una base mistica a questa idea di origine magica dicendo che "il nome spirituale dato all'anima impassiva ti annuncia l'unione d'un essere distinto e spirituale o d'uno spirito particolare settenario che il Creatore ha assoggettato alla potente virtù dello Spirito Minore qua ternario, come rivela che si unì al suo primo Uomo—Dio dopo la riconciliazione" (I, 188). Questo Spirito, servitore ed ausiliario del Minore è per l'uomo un altro e migliore se stesso: "Ecco il vero prossimo che devi prediligere ed amare come te stesso" (I, 188).

E' notevole vedere la Reintegrazione aderire senza riserva ad una opinione della primitiva magia che considerava il dio o lo spirito invocato obbligato ad obbedire dal momento che il suo nome vero era stato pronunciato correttamente. Quando Giacobbe cerca di rimettersi in comunicazione con il Signore, ottiene la riconciliazione invocandolo con i suoi tre "nomi ineffabili" prima di chiamarlo con il nome di "Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe" con il quale lo conoscono le preghiere della religione ebraica ufficiale (I, 121). Quando Adamo volle creare di sua iniziativa "l'Eterno avendo promesso con giuramento a Adamo di operare con lui in tutte le operazioni che avrebbe fatto a suo nome (con il suo nome) non potè fare a meno di mantenere la promessa immutabile che gli aveva fatto di secondario in tutte le circostanze in cui ne avesse avuto necessità . . . Egli (Adamo) gli fece comandamento, con la sua immutabilità divina, che avrebbe adempito la parola . . . in favore della creazione materiale di Adamo . . . Dio unì, secondo la promessa, la sua operazione spirituale all'operazione temporale di Adamo sebbene contraria alla sua . . . e gli accordò il coronamento della sua opera" (I, 18/19).

Pasqually sottolinea l'idea, familiare ai Cabalisti, per cui il nome manifesta soprattutto la sua potenza. quando è pronunciato ad alta voce, cioè sotto forma di Verbo o di Parola. Con la "parola" Dio ha emanato i Minori Spirituali (I, 29). La bocca è "l'organo della potente parola dell'uomo" (I, 185). "Adamo aveva in sé un verbo potente, poiché dovevano nascere dalla sua parola di comandamento . . . delle forme gloriose impassive, e simili a quella che apparve nell'immaginazione del Creatore" (I, 30). Il "Verbo che l'Eterno aveva messo in lui (Adamo), affinché producesse una posterità di Dio . . . non era che l'intenzione e la volontà che dovevano operare con la possente parola di questo Primo Uomo" (I, 29). Quando Adamo, sedotto dal Demonio, volle creare a sua volta "fece uso di tutte le potenti parole che il Creatore gli aveva trasmesso" (I, 9). Sebbene "l'uomo può percorrere le diverse immensità solo con il pensiero, gli Spiriti possono percorrere effettivamente e in natura la distesa infinita dell'immensità divina . . . la parola dell'uomo gli dà la superiorità su tutti gli abitanti del mondo divino; essa è più forte e più potente della loro e l'estensione che può avere sorpassa anche quella che percorrono gli spiriti divini" (I, 180). La connessione del triangolo quaternario con i cerchi degli Spiriti Maggiori e degli Spiriti Inferiori prova "la potenza della parola del comandamento che è dato al Minore sugli abitanti di questi due cerchi" (I, 154).

Il nome mistico, scritto o figurato con segni convenzionali noti ai soli iniziati, è un ordine muto, meno efficace del nome pronunciato, ma che agisce come coadiuvante della parola; ecco perché l'Eletto Cohen traccia nella Camera d'Operazione i geroglifici o "caratteri" dei mediatori che evoca; le lettere in scritte nel Quarto di Cerchio adempiono la stessa funzione. Il geroglifico I A B che ci dà il testo stampato, probabilmente è un errore di trascrizione e deve essere letto I A H oppure I A O, nomi di Jehovah molto usati dagli Gnostici che li avevano avuti dai mistici ebrei e li trascrivevano sui loro "sigilli" e sulle loro "apologie". Ciò che autorizza questa lettura è il nome di "Grande Cerchio della Potenza Suprema" dato al Cerchio di Ritiro da Bacon de la Chevalerie, Sostituto Generale di Pasqually (IV, p. XXXVII). Il geroglifico R A P è verosimilmente Raffaele (Raphael) "colui che guarisce in nome del Signore", cioè misticamente, che scaccia gli Spiriti demoniaci, nome dell'angelo che, nel Libro di Tobia, insegna all'eroe del racconto le ricette magiche, le fumigazioni e le unzioni che mettono in fuga i demoni e che l'Eletto Cohen invoca quale difensore particolarmente potente. C'è motivo di credere che nomi protettori fossero scritti sul talismano di cui l'Operante girava successivamente le punte verso i demoni e che chiamava "scudo"; parola che ricorda l'esagramma che reca scritto il Tetragramma, che i Cabalisti chiamavano "scudo di Davide".¹²⁶

Prescindendo da queste particolari relazioni con le dottrine e le pratiche degli occultisti ebrei, il Rituale delle Operazioni non aveva nulla che lo distinguesse dalle forme tradizionali della magia cerimoniale. Perciò potrebbe sembrare inutile ricercare a quali modelli Pasqually si è ispirato, se due opere, che egli probabilmente ha conosciuto, non lo accusassero apertamente di plagio.

¹²⁶ I talismani esistevano da tempo immemorabile: i Persiani li chiamavano Hamalete, i Romani Amuleta, i Mesopotamici Teraphim, i Basilidiani Abraxas, i Greci Filatteri o Stoikeia, gli Egizi e gli antichi Ebrei Totaphoth, i Caldei Tebhulim. E' possibile che gli orecchini, gli ornamenti delle braccia e del petto, gli anelli delle dita, della fronte, del naso siano stati dapprima dei talismani. Questi oggetti alle volte portavano figure di astri, soprattutto della luna o i nomi di divinità protettrici. Uno scrittore del secolo scorso, Brière, in un'opera in parte superata ("Essai sur le symbolisme antiaque de l'Orient", 1847) ha messo in evidenza la natura del talismano: "In Oriente il simbolo religioso non era solo l'espressione d'una idea, era anche una causa attiva che, seguendo l'intenzione di colui che la metteva in uso, effettuava o distruggeva la cosa che rappresentava nel tempo presente o in un tempo remoto Esisteva un legame di corrispondenza tra il mondo e la terra, e le figure che si supponevano nel mondo archetipo erano costrette ad operare nel mondo terrestre con la forza dell'imitazione e con la potenza della parola. Dietro il simbolo stava il nome dell'oggetto Questo nome, scritto o pronunciato con intenzione, era una ingiunzione alle potenze soprannaturali incaricate dell'amministrazione del mondo di compiere la volontà di colui che l'aveva raffigurato" (Citato da Vulliaud: op. cit. , p. 33 segg.). I talismani quasi sempre avevano delle punte come quello degli Eletti Cohen.

Un'opera occultistica ebraica del sec. VIII, nota con il nome di "Libro dell'angelo Raziel" o "Libro di Adamo" segnala una cerimonia magica la quale, sebbene tenda a fini diversi da quelli perseguiti dagli Eletti Cohen, presenta con l'Invocazione dei Tre Giorni e con la Cerimonia di Ordinazione delle curiose analogie: "Quando - dice il mistico libro - qualcuno vuole intraprendere una iniziativa, innanzi tutto deve fare quanto segue: a partire dalla luna nuova deve attendere tre giorni, dovrà astenersi da ogni alimento che possa dare adito al minimo sospetto di impurezza (rituale), in modo particolare da ogni alimento contenente sangue, non dovrà bere vino, eviterà ogni relazione sessuale in quei tre giorni, si laverà ogni giorno prima del levar del sole con acqua corrente. Prenderà due tortore bianche e le immolerà con un coltello di rame a doppio taglio, servendosi di uno per sacrificare la prima tortora e dell'altro per la seconda; poi svuoterà gli animali lavando le viscere con acqua. Prenderà tre misure di vino vecchio, dell'incenso puro e un poco di miele chiaro, li mescolerà con le viscere e con il tutto riempirà il corpo delle tortore. Poi dividerà ogni corpo in nove parti ponendole sui carboni prima del levar del sole. Per fare ciò deve indossare una veste bianca ed a piedi nudi. Invocherà i nomi degli angeli del mese ed ogni giorno brucerà tre pezzi di ogni tortora. Nel terzo giorno raccoglie le ceneri, le sparge sul pavimento della dimora e vi dormirà sopra per una notte. Prima di addormentarsi invoca i nomi degli angeli potenti e santi coricandosi senza aver parlato con alcuno. Allora gli angeli gli appariranno durante la notte palesemente rivelandogli tutto ciò su cui egli li interrogherà senza timore" (Bischoff: Kabbalah, pp. 141/142).

Il secondo modello che Pasqually sembra abbia seguito era meno antico. Quando uno storico contemporaneo dichiara: "In fin dei conti né Martinez de Pasqually, né il suo discepolo Saint-Martin, né Cagliostro, né Eteilla innovano, essi continuano la tradizione e, quando si paragonano i loro scongiuri magici con quelli che sono attribuiti ad Agrippa, ci si accorge che gli adepti del XVIII secolo non hanno introdotto che arbitrarie varianti" (Bila: *Croyance à la magie au XVIII siècle*, pp. 132/133), egli si inganna per quanto concerne Saint-Martin che non ha mai elaborato un sistema magico, ma indica con chiarezza le fonti dalle quali hanno attinto i taumaturghe della epoca dei "Lumi" quando dice in un altro passo: "La traduzione nel 1727 della Filosofia Occulta di Agrippa da parte di Levasseur resterà, nonostante i punti deboli e le inesattezze, il manuale fondamentale di tutti i dottori e ricercatori di magia" (id. p. 29). Tuttavia dobbiamo fare una correzione a Questa opinione: se è vero che le Opere Magiche di Agrippa, tradotte in francese da Pierre d'Aban, apparse nel 1744 e la Filosofia Occulta tradotta da Levasseur, sono state abbondantemente saccheggiate, il Libro IV di questa ultima opera, che non figurava nelle traduzioni che abbiamo citato, e la cui paternità, attribuita ad Agrippa, non è certa¹²⁷ sembra che se ne sia avvalso il modo particolare il maestro degli Eletti Cohen.

Il Libro IV della Filosofia Occulta intitolato "Le Cerimonie Magiche" è un trattato di demonologia basato su calcoli astrologici che implicano delle conoscenze assai più profonde di quelle di cui Pasqually ci dà prova. L'opera fornisce gli elementi di un calcolo che "Trismegisto, auto re di chiara fama, applicò alle lettere egiziane" (geroglifici) e che consentiva mediante "le lettere ricavate dalla figura oroscopica del mondo, cominciando dal punto ove si leva il pianeta, secondo la successione dei segni per ognuno dei gradi che formano gli aspetti del pianeta stesso, facendo la proiezione dal grado dello ascendente", di formare il nome segreto delle Intelligenze che presiedono ad ogni pianeta¹²⁸. Il Trattato inoltre descrive le forme che di preferenza assumono gli Spiriti di Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio, della Luna e del Sole.

¹²⁷ Prost che ha dedicato ad Agrippa una importante monografia in due volumi, ritiene che nulla prova che il Libro IV sia di Agrippa, ma che nulla prova nemmeno il contrario. Si può aggiungere che questo libro è concepito con lo stesso spirito dei tre primi libri della Filosofia Occulta che certamente sono di Agrippa; la tesi è la stessa: l'efficacia degli incanti de riva dalle parole pronunciate nelle cerimonie magiche, dall'uso dei numeri, dalle figure e dai nomi degli Spiriti. Il IV Libro fu edito per la prima volta a Basilea nel 1565 dopo i primi tre libri. Non è stato tradotto dal latino, per lo meno in francese, prima della fine del sec. XIX, sia per rispettare la legge del silenzio imposta all'inizio dell'opera, sia, come suppone con molta credibilità il suo traduttore, Jules Bois, "perché gli occultisti avevano preferito tenerlo segreto, per potere attingervi senza essere accusati di plagio dai lettori, che ignorano il latino astratto e scientifico" (*Haute Etude*, 1893, p. 657). Pasqually poteva plagiarlo senza timore, poiché era costretto a far tradurre in francese i suoi insegnamenti prima" redatti in latino, allo scopo di renderli intelligibili agli adepti" (III, 92; 11, 108).

¹²⁸ Questa citazione è stata estratta, come le seguenti, da: "E. C. Agrippa: Le Cerimonie Magiche". Roma, 1976.

Lo scopo che l'autore si prefigge ed i mezzi che raccomanda sono, in linea di massima, assai differenti da ciò che ricercavano e praticavano i discepoli di Pasqually. Insegna l'arte di ottenere dagli Spiriti, con la coercizione magica, rivelazioni sull'avvenire. il procedimento meccanico che raccomanda è di percorrere rapidamente dall'Oriente all'Occidente il cerchio consacrato sino a quando la vertigine creata dal movimento circolatorio non produca una estasi durante la quale l'adepto riceverà le rivelazioni dello Spirito invocato. Infine egli non indietreggerà di fronte alla "convocazione" degli Spiriti cattivi; se fa capire che Questa operazione è pericolosa ed impone grandi privazioni, egli la considera tuttavia lecita e ne dà il rituale. Ma le istruzioni da te a coloro che desiderano, con cerimonie magiche, costringere gli Spiriti ad obbedire ricordano talmente quelle che Pasqually prescrive ai suoi discepoli, che è difficile vedere in simile congiuntura l'opera del caso.

L'adepto si prepara religiosamente al lavoro per un numero di giorni che corrisponde ad una lunazione completa; un altro numero di giorni di preparazione, raccomandato dai "Cabalisti" è quaranta. Per tutta la durata del ritiro osserva un'assoluta castità, si distrae per quanto possibile dagli affari profani e da ogni commercio, segue un regime dal quale sono esclusi tutti gli alimenti di provenienza animale e non beve che acqua pura di fonte. Deve recitare una preghiera quotidiana nello stesso luogo dove avverrà l'invocazione e dopo aver pregato dovrà spargervi profumi.

Terminato il periodo preparatorio, l'adepto digiuna un giorno e, alla luna nuova, completamente a digiuno, coperto da una lunga veste di candido lino, dopo aver fatto le abluzioni, entra a piedi scalzi nel "luogo sacro". Una volta entrato "aspergerai con acqua benedetta, quindi farai la fumigazione". Traccia il cerchio con carbone benedetto ¹²⁹, dopo aver pregato, ringraziato Dio e fatto una fumigazione, scrive all'esterno di questo i nomi degli Angeli ed all'interno i "nomi eccelsi di Dio". Il cerchio con i nomi divini e dei buoni spiriti "che ci difendono" deve proteggerlo dai cattivi Spiriti; "se più ampiamente vorremo proteggere il nostro cerchio, potremo aggiungere i caratteri e i pentacoli". "I pentacoli sono per così dire dei segni sacri che ci preservano dai cattivi eventi e ci aiutano a incatenare e a sterminare i cattivi demoni, nonché ad attirare e a conciliarsi gli spiriti buoni. I pentacoli constano di caratteri (geroglifici) e nomi degli Spiriti benigni d'ordine superiore . . . e figure geometriche, oppure con i sacri nomi di Dio" ¹³⁰. Accanto al cerchio sta il triangolo nel quale è posto il Libro degli Spiriti.

Una volta entrato nel cerchio, il discepolo di Agrippa fa delle aspersioni di acqua benedetta, e prega genuflesso; poi volto ad oriente recita per intero il Salmo "Beati immacolati in via". Fa delle fumigazioni ed una supplica agli Angeli, affinché, per i nomi divini anzidetti, si degnino di illuminarlo. Nel caso in cui temesse attacchi dei demoni, può far precedere l'invocazione dalla lettura di qualche preghiera supplementare e di alcuni salmi "per difendersi". "Dopo il lavoro si cancella il cerchio congedando gli Spiriti secondo il rito".

o o

o

Per quanto siano precise le concordanze tra i rituali abbozzati dal Libro dell'Angelo Raziel e dal Libro IV della Filosofia Occulta, questi presunti modelli non segnalano due particolari molto importanti per i concetti originali da cui derivano.

¹²⁹ Pasqually si contentava d'un pezzo di gesso; aveva molta cura di evitare ogni collusione con il culto cristiano.

¹³⁰ "Sono sigilli sui quali sono incisi segni, tratti, caratteri sconosciuti" dice, all'art. Pentacoli, il dizionario mito-ermetico di Pernety, 1787. Il pentacolo propriamente detto, chiamato anche pentalfa o pentagramma, era una stella a cinque punte, ma il nome era dato ad ogni figura magica che avesse angoli. Agrippa fabbricava pentacoli complicati con "la figura di un serpente sospeso ad una croce, e simili, le quali in abbondanza si trovano nelle visioni dei Profeti, come Isaia, Daniele, Esdra come nelle rivelazioni dell'Apocalisse". Il Quarto di Cerchio della Camera d'Operazione e lo "scudo" dell'operante, meno pittoreschi, erano pentacoli. Gleichen, nelle sue "Memorie" scrive che le figure usate dagli Eletti Cohen non erano "che sigilli degli Spiriti che vediamo sui talismani, sui pentacoli e attorno ai cerchi magici".

L'obbligo imposto all'Operante di munire le sue scarpe con solette di sughero è un ricordo della Magia dinamistica o fluidica; questa prescrizione acquista completo significato se la confrontiamo con quanto dice il Frazer sulla virtù magica: "Il filosofo primitivo concepisce la santità, virtù magica, tabù o comunque si chiami questa misteriosa qualità che si crede pervada. le persone sacre o tabù, come una sostanza fisica o un fluido di cui è carico l'uomo sacro, proprio come è carica di elettricità una bottiglia di Leyda; ed esatta mente come si può scaricare l'elettricità della bottiglia per contatto con un buon conduttore, così si può scaricare la santità o la virtù magica dell'uomo e portargliela via per con tatto con la terra, che secondo questa teoria serve da ottimo conduttore per il fluido magico. Così per impedire che la scarica si disperda, bisogna fare con ogni cura che la persona sacra o tabù non tocchi terra; per usare un linguaggio scientifico bisogna che venga isolato" (Frazer: Il Ramo d'Oro, II, 918). Questo primitivo concetto aveva lasciato delle tracce nelle nozioni dell' "el" e del "aodesh" che ci fa conoscere la Bibbia. Quella dell' "el", o energia divina, impersonale e diffusa dovunque, ma condensantesi in certi oggetti, pietre, alberi, fonti od in certi esseri, animali od uomini "è il fondamento di tutta la religione d'Israele" (Kreglinger: op. cit., 75). I veicoli di questa forza soprannaturale e misteriosa sono "qodesh" o, secondo la grafia usata nel secolo XVIII, "kadosh" (cioè: santo); gli organismi che penetra sono dotati da essa, finché dura la sua presenza, d'un vigore anormale che consente loro di esercitare tutt'intorno una azione irresistibile. Ma l'uso di questa forza divina esige molte precauzioni, perché la sua intensità la rende pericolosa con le brusche scariche che può produrre. E' "shiqus" (abominazione, tabù) per i profani. "Nessun oggetto profano poteva trovarsi in prossimità di luoghi sacri ed ogni infrazione alla regola scatenava immediatamente una violenta scarica delle forze divine, la rottura del l'equilibrio provocava uno choc che si manifestava con effetti folgoranti (Kreglinger: ibidem, 99). Il Levitico (X, 1-2) ci de scrive i figli di Aronne divorati da una fiamma scaturita dal l'arca perché si erano avvicinati ad essa con un incensiere che avevano trascurato di accendere secondo le regole liturgiche e perciò era profano. Anche per l'uomo consacrato con l'ordinazione questa forza invisibile e sovrana è temibile; portando le solette di sughero l'Eletto Cohen si premunisce, consapevole, contro lo choc violento che potrebbe crearsi tra il suo corpo carico dell' "el" con un punto del suolo che non fosse stato consacrato dalle lustrazioni e dalle fumigazioni.

D'altra parte la prescrizione che ordinava all'Operante di accendere le candele e le terrine con "fuoco nuovo", non applicava soltanto, come credeva Saint-Martin, il principio che "tra noi tutto deve essere nuovo" (III, 93); continuava una tradizione antichissima, di cui si trovano tracce in tutto il mondo e che non ammetteva per gli usi del culto che fuoco ottenuto sul posto con procedimenti invariabili ed usati dalle società scomparse. Il fuoco per il sacrificio era ottenuto nell'India con il pramantha, cioè con lo sfregamento rapido di un pezzo di legno in un foro circolare. Con lo stesso sistema i sacerdoti messicani accendevano il fuoco nuovo ogni 52 anni (Réville: Religions du Mexique, 142/145). Il Grammatico Festo (II o III secolo dopo G. C.) annota che a questo procedimento successe l'uso di ricavare il fuoco dai raggi solari riflessi in uno specchio concavo o rifratti dal loro passaggio attraverso un corpo trasparente (Saintyves: Essais de Folklore biblique, 24/25). Prudenzio scriveva alla fine del IV secolo, nel suo Cathemerinon, rivolgendosi al Cristo: "Tu ci insegni a cercare dall'urto di un ciottolo la luce che contiene la silice in germe" (Saint-Yves, op. cit. , 18).

La Chiesa aveva conservato questi antichi usi nelle cerimonie pasquali. "In quel giorno è l'uso nei paesi cattolici di spegner tutti i lumi delle chiese e di accendere un nuovo fuoco, ora con l'acciarino e la silice, ora con una grande lente. A questo fuoco si accende il grande cero pasquale, che è poi usato per riaccendere tutti gli spenti lumi della Chiesa" (Frazer: Il Ramo d'Oro, II, 950). A Roma il fuoco nuovo si otteneva a Pasqua con una pietra focaia, a Parigi con una silice e si cantava: "O Signore che col Tuo Figlio hai dato ai fedeli il fuoco della tua luce estratto dalla pietra per servire alle nostre usanze, santifica questo nuovo fuoco" (Officio della Settimana Santa, Parigi, 1756). A Magonza, si accendeva il cero pasquale con un prisma od uno specchio. A Firenze, la mattina del sabato santo, il priore della basilica dei Santi Apostoli accendeva una candela con il fuoco ottenuto battendo l'acciarino su tre pietre che provenivano dalla tomba del Cristo e con quella candela accendeva il cero pasquale (Frazer: op. cit., passim).

In certe zone della Svevia non si dovevano accendere i fuochi di Pasqua con il ferro, l'acciaio, nemmeno con la silice, ma solo fregando dei pezzi di legno. Negli Highlands della Scozia, il primo maggio si accendeva il "tein-eigin" (fuoco della miseria) facendo girare un trapano di legno in un foro d'una tavola. Questa usanza esisteva anche nei paesi del Galles, in Ungheria, in Rutenia, in Masuria, in Albania. La proibizione di servirsi dell'acciaio era così rigorosa che in Scozia coloro che accendevano il "fuoco di miseria" dovevano innanzi tutto liberarsi di ogni oggetto di metallo che avevano con sè. In Svezia i fuochi di gioia si accendevano con due pezzi di silice (Frazer: op. cit. , passim).

Accendendo il "fuoco nuovo" per le Operazioni, l'Eletto Cohen restava fedele ad una usanza religiosa, di origine magica, in onore nelle pratiche popolari e nei riti delle religioni positive.

o o

La fedeltà alla tradizione magica di cui fa testimonianza il rituale degli Eletti Cohen si manifesta anche con le conoscenze e le facoltà soprannaturali che il Capo dell'Ordine si attribuisce. Infatti, non basta, secondo la dottrina magica ortodossa, che il dottore in magia, il "Saggio" abbia appreso dai suoi sconosciuti maestri, da quegli "amici della Saggezza" di cui parla la Reintegrazione, il segreto delle formule e delle cerimonie efficaci, gli occorrono anche doni eccezionali di chiarezza e di potenza che fanno di lui un essere privilegiato e lo abilitano a scegliere fra i discepoli quelli degni di ricevere e capaci di trasmettere il deposito che gli è stato affidato. "Dio dà ai suoi eletti, senza distinzione temporale alcuna, la conoscenza dei suoi doni spirituali a pro fitto degli uomini della terra, così come egli ordina agli stessi Eletti di non trasmettere i loro doni e le loro virtù spirituali se non a coloro che sono degni di simile eredità"(I, 117).

Pasqually perciò ritiene di essere più d'un gerofante che insegna ai suoi discepoli verità trascendentali; egli è soprattutto un Cohen nella misura in cui questi era l'erede degli antichi maghi ¹³¹ e possedeva i poteri soprannaturali degli Eletti spirituali. Il sacerdote ebraico usufruiva di facoltà superiori, comunicava direttamente con il mondo divino solo perché egli stesso era più che un uomo ordinario; era dotato di sante virtù che i riti di consacrazione avevano il compito di fornirgli. Esercitava le sue funzioni solo dopo una iniziazione completa con la quale gli erano trasmessi i con tenuti sacri che, da una parte, lo rendevano degno di penetrare nel mondo trascendentale e, d'altra parte, l'immunizzavano contro il pericolo che presentava il contatto con gli oggetti condensatori dell' "el" ¹³². Secondo la Bibbia, Elia, di cui ripete il tipo di Eletto Spirituale, aveva guarito dalla lebbra il generale siriano Namaan, reso potabili le acque mal sane e trasformato magicamente in vegetali commestibili delle piante velenose (IV Re, II, 19/20; IV, 38 segg. , V, 1 segg.)

¹³¹ Il termine ebraico che designa il sacerdote, Kohen, deriva dalla stessa radice dell'arabo Kahin, il divino, e fa pensare che la predizione dell'avvenire fosse in origine il dominio in cui si esercitava l'autorità del prete (Kreglinger: op. cit. , 300).

¹³² Kreglinger: op. cit., 95. Pasqually insiste sulla virtù mistica dell'unzione d'olio santo che, secondo il Levitico (VIII) era stato usato nella consacrazione di Aronne e dei suoi figli come preti dell'Altissimo; la Reintegrazione riferisce che quando i "sette principali spiriti universali" apparvero a Noè sotto forma di arcobaleno, per annunciare la rinascita della vita nel mondo e la restaurazione dell'ordine cosmico, il patriarca non poté capire subito il senso di quella manifestazione; occorre, affinché comprendesse che la "sua liberazione era vicina" che la colomba volasse sino al monte Ararat e ne riportasse il ramoscello d'olivo che lasciò cadere ai suoi piedi: "Il ramo d'olivo, preso dalla colomba preferendolo ad ogni altro albero, indicava uomini il frutto di cui si servirebbero per l'unzione ed il segno dei potenti segnalati (eletti), preposti dal Creatore per la manifestazione del suo culto, così come lo si è praticato in Israele e fra tutti i saggi" (I, 91).

Sull'esempio dei Cohen e dei Profeti, Pasqually, poiché era in diretti rapporti con la divinità, conosceva, per intuito o per intima illuminazione, le leggi fisiche di cui la scienza profana invano si sforza di svelare il mistero; depositario d'una parte dell'intelligenza e della energia divine, egli poteva interpretare le manifestazioni ottenute con le Operazioni, prevedere l'avvenire, sapere ciò che avveniva nei luoghi più distanti, guarire le malattie senza far ricorso ai rime di umani. Era, con i poteri che assicura di possedere, uno di quei Saggi che "hanno imparato a conoscere la forza con la perseveranza nelle loro operazioni spirituali divine, con le quali hanno ottenuto gli stessi doni che erano stati dati a Set" (I, 63). Egli recita con i suoi discepoli lo stesso ruolo che i tre missionari della seconda posterità di Noè hanno svolto presso i Minori Spirituali di cui sono stati i servitori del vero culto divino. Come essi, nel consacrare i Réau-Croix, egli esercita il diritto di fare una "elezione spirituale" e conferisce "l'ultima (suprema) ordinazione e la benedizione spirituale" (I, 107).

Egli può conferire anche a distanza questa "suprema ordinazione". Poiché Willermoz, che era già stato ordinato Réau-Croix nel 1768 a Parigi, dal Sostituto Universale di Pasqually, attribuiva il risultato negativo dei suoi lavori alla "invalidità" della sua ricezione, Pasqually si impegnò, due anni più tardi, ad ordinare validamente lui stesso l'adepto lionese, senza la sciare Bordeaux. Bisognava che la nuova cerimonia avesse luogo durante l'Equinozio di Primavera e che un assoluto sincronismo fosse tra gli atti dell'officiante e quelli del recipiendario. Willermoz doveva fare un tracciato speciale nella Camera d'Operazione: spostando il Cerchio di Ritiro e facendo più obliqui i due raggi del Quarto di Cerchio, doveva riservare tra le due figure uno spazio sufficiente per tracciarvi una circonferenza di circa sei piedi di diametro, cioè abbastanza grande per contenere il corpo disteso del recipiendario, la cui taglia era di cinque piedi e otto pollici; inoltre doveva tracciare ad Ovest un Cerchio di Corrispondenza al centro del quale doveva ardere e una candela rappresentante Pasqually. Nel giorno convenuto Willermoz, alle ore 10 esatte della sera, doveva prosternar si "la faccia intera (disteso col viso a terra) nel cerchio", il capo rivolto verso l'angolo Est, cioè nella direzione del Quarto di Cerchio e restare in quella posizione per una mezz'ora. Dal canto suo Pasqually, entrato "nel suo angolo" alle 9 esatte a Bordeaux, vi "avrebbe lavorato" sino all'una dopo mezzanotte. Willermoz, terminata la prosternazione, doveva spegnere le luci del Quarto di Cerchio, cancellare tutto il tracciato e ritirarsi dalla Camera dell'Operazione. Lo stesso lavoro, parallelo, doveva essere ripetuto dopo cinque giorni, ma iniziando un'ora più tardi con delle invocazioni dopo le quali Willermoz spegneva la candela che rappresentava Pasqually dicendo: "Sia benedetto colui che mi assiste e che mi ascolta; Bagniakim, Amen". Poi procedeva al "lavoro ordinario" facendo attenzione che il geroglifico tracciato prima nel Cerchio di Ricezione si trovasse esattamente tra le sue gambe (II, 90/91, 96/97).

Mentre i Réau-Croix non esercitano, ed ancora in modo provvisorio, che la potenza quaternaria, il loro Maestro rivendica per se stesso, chiaramente, se ci si prende la briga di leggere tra le righe della sua corrispondenza, la doppia potenza spirituale divina del numero Otto "che il Creatore destina agli Eletti Spirituali che vuole favorire e preporre alla manifestazione della sua gloria" e che "l'uomo non può più ottenere dal Creatore senza fatiche infinite e senza subire la pena del corpo, dell'anima e dello spirito" (I, 168). Infatti, egli può magicamente favorire con le Operazioni personali le "azioni sia spirituali sia temporali" dei suoi "emuli". Quando i Réau-Croix Willermoz e De Grainville dovevano recarsi a Parigi nel l'aprile del 1770 "per concludere degli accordi definitivi per il bene dell'Ordine" il Maestro scrisse loro: "che l'Eterno benedica la vostra iniziativa. Contribuirò col mio prossimo lavoro affinché si degni di favorirvi sia spiritualmente, sia temporalmente e vi tenga per un tempo immemorabile con sé. Amen, amen, amen" (II, 100). Così, allo scopo di essere sempre nella possibilità di proiettare nel momento richiesto il fluido benefico, Pasqually si è impegnato "con giuramento", in qualità di: "capo spirituale sovrano dei cerchi d'operazione spirituale divina" a tenere "come è d'uso, ed anche ordinato e prescritto, i suoi cerchi aperti tutto l'anno al fine d'essere in grado di non venire sorpreso e cadere in fallo, sia per il suo personale interesse, sia per l'Ordine, per le istruzioni particolari o generali e per la diffusione dell'Ordine" (II, 89).

Pasqually ha il dono della seconda vista che gli consente di essere testimone dei lavori degli adepti oltre duecento leghe di distanza e può suggerire loro attraverso lo spazio la condotta che devono tenere nelle gravi circostanze. Il giorno in cui Bacon de la Chevalerie si sentì abbattuto dalla forza superiore d'uno dei demoni che scongiurava durante una Operazione, poté sfuggire al pericolo slanciandosi dal Quarto di Cerchio nel Cerchio di Ritiro "sospinto da una determinazione ignota e irresistibile"; in seguito seppe che gli era stata ispirata da Pasqually il quale operava a Bordeaux e che lo aveva "visto in pericolo" (IV, p. XXXVII).

Il Maestro degli Eletti Cohen riuniva nella sua persona tutti i doni che erano stati divisi dalla Divinità tra i sette Eletti Spirituali della seconda posterità di Noè. La Reintegrazione già ci ha provato che egli era iniziato alle scienze segrete trasmesse ai tre ultimi fratelli: cioè fratello "la conoscenza del carattere letterale e geroglifico celeste, terrestre, spirituale, superiore, maggiore, inferiore e minore divino" (I, 99) cioè delle dottrine cosmologiche, pneumatologiche e antropologiche esposte nel Trattato, e "tutti i caratteri geroglifici d'ogni essere spirituale demoniaco" o scienza degli esorcismi ed al settimo "il dono di costruire edifici spirituali per la gloria del culto del Creatore" (I, 99) o, in altre parole, l'arte di tracciare i cerchi, gli angoli e i caratteri nella Camera d'Operazione. Se non è certo che abbia fatto uso del dono di "piantagione e di coltivazione terrestre" (fecondazione magica delle piante e dei greggi) accordato al quinto fratello, la Reintegrazione prova che il suo Autore aveva particolari conoscenze in biologia e che la sua onniscienza si estendeva sino ai fenomeni più ripugnanti della vita organica. Malgrado o piuttosto a causa della sua singolarità, la teoria che egli espone con sicurezza imperturbabile sulla generazione dei vermi in un corpo in putrefazione merita d'essere riprodotto integralmente: "Oltre al potere - insegna dottoramente Pasqually - che ha il corpo dell'uomo di riprodursi materialmente, c'è anche quello di vegetare degli animali passivi che sono realmente innati nella sostanza di questa forma materiale. Quando l'essere agente spirituale ha lasciato la sua forma, questa forma va in putrefazione". Ne escono "degli esseri corporei che chiamiamo rettili, che sussistono sino a Quando i tre principi spiritosi che hanno cooperato alla forma corporea dell'uomo, non sono reintegrati" (disciolti). Questa putrefazione non viene da sola, né direttamente dalla forma corporea, ma dal fatto che "il seme di tutte le cose soggette alla vegetazione, è innato nell'involucro sia terrestre, sia acquatico". "Così il corpo dell'uomo, essendo derivato dalla terra generale ed avendo in nati nella sua forma di materia i tre principi che hanno cooperato in esso a formare il suo involucro sia terrestre, sia acquatico . . . risiede ancora in questa forma particolare un seme di animali suscettibili di vegetazione. Per mezzo di questo seminale la putrefazione arriva nel corpo dopo ciò che comunemente si chiama morte. I tre principi che chiamiamo Zolfo, Sale e Mercurio, operando con la loro reintegrazione (messi in libertà) urtano, con la reazione, le ovaie seminali che stanno in tutta l'estensione del corpo. Da ciò queste ovaie ricevono un nuovo calore elementare che spoglia la specie animale rettile del suo involucro, e questo involucro, così disciolto, si lega intimamente con l'umido grossolano del cadavere. L'unione di questo involucro dei rettili con l'umido grossolano del cadavere opera la corruzione generale del corpo dell'uomo e lo pone poi nello stato finale di forma apparente.

La vita e l'azione che gli animali hanno nell'umido radicale derivano dall'operazione dell'asse, fuoco centrale che toglie con la sua ultima operazione, tutte le impurezze che circondano le tre essenze spiritose che ancora sono contenute nella forma del cadavere. Il loro fuoco elementare, unitamente al fuoco centrale, mantiene la forma di figura apparente di questi animali rettili, con l'operazione di rifrazione dei loro raggi di fuochi spiritosi che, poi, si ripiegano su se stessi quando non trovano più fluidi da operare, cioè quando tutto è stato da essi interamente consumato" (I, 43/44).

Ma le facoltà di cui Pasqually fa maggior uso sono quelle che erano state concesse ai quattro fratelli maggiori e che gli davano tutti i poteri d'un vero mago. Più favorito di Adamo che non aveva potuto trasmettere a Set che "il penoso cerimoniale . . . e non i frutti spirituali derivati dalle sue operazioni temporali spirituali" (interpretazione dei Passi) (I, 67), egli può, come il maggiore, "interpretare ai suoi fratelli i doni derivati dalle loro operazioni" (I, 97) cioè comprendere la portata ed il significato esatto dei fenomeni soprannaturali osservati dagli adepti e questa scienza è una delle sue prerogative. E' vero che egli lasciava presentire ai suoi discepoli il momento in cui, per effetto della loro pratica della "Cosa", sarebbero pervenuti "a istruirsi ed a formarsi tanto nella interpretazione quanto nel lavoro" (II, 110), ma, fintanto che fu con loro, non rinunciò mai al suo monopolio ¹³³. Gli adepti gli comunicavano i "diari" nei quali conservavano gli abbozzi ed erano invitati ad osservare con la massima cura se alcune delle figure tracciate sul pavimento od "altre qualsiasi" erano "rese" ed a inviare le proprie annotazioni al Maestro che si riservava il diritto di farne "l'uso che avrebbe ritenuto opportuno per il vantaggio e l'istruzione loro", (III, 113) ¹³⁴. Egli scrisse il 13 marzo 1770 a Willermoz: "I loro diari mi sono stati assai utili nelle ricerche fatte e che ho interpretato molto bene sugli avvenimenti presenti e futuri che sono riusciti con successo grazie al Grande Architetto dell'Universo" (II, 99).

Le manifestazioni delle quali egli stesso era testimone lo informavano sul valore dei risultati ottenuti dai suoi discepoli con le Operazioni. Scriveva il 9 maggio 1772 a Willermoz, disperato a causa dei reiterati insuccessi: "Ero prevenuto dal mio lavoro che, se aveste avuto nel vostro lavoro qualche soddisfazione, sarebbe stata di poco rilievo" (II, 109).

¹³³ Inviò ad essi da Port-au-Prince, il 12 ottobre 1773, "un repertorio generale dei nomi e dei numeri con i caratteri e i geroglifici per interpretare i frutti derivati dall'Operazione" assicurando che quei documenti avrebbero consentito ai Réau-Croix di poter "interpretare il frutto dei loro lavori senza il suo aiuto" (II, 195/196). Ma questa concessione imposta dalla lontananza e dal desiderio di prevenire le defezioni era più apparente che reale poiché Saint-Martin aveva dichiarato, dopo avere preso conoscenza delle carte inviate da Pasqually, che quei documenti contenevano ben poche cose che gli Eletti Cohen non sapessero (III, 153),

¹³⁴ Saint-Martin, sollecitato dalle domande del barone di Gleichen, al quale aveva fatto conoscere i primi gradi degli Eletti Cohen (Schede di Savalette de Langes, riprodotte da Fabre in: "Eques a Capite Galeato", p. 88) fini per mostrargli delle "figure geroglifiche scritte a caratteri di fuoco che gli apparivano durante i suoi lavori e di cui gli era stato ordinato di conservare i disegni" (V11, 152),

Pasqually può, come il secondo fratello, profetizzare la manifestazione della giustizia divina (I, 98), cioè annunciare in che modo finirà il mondo e quali Giusti saranno reintegrati nel cerchio divino; ma è anche capace di prevedere gli avvenimenti futuri, i più importanti come i più insignificanti, dall'interpretazione dei Passi osservati dai Réau-Croix (II, 99).

Egli ha ricevuto, come il terzo fratello, il "dono di astronomia universale, generale e particolare" (I, 98) che lo pone, unico fra tutti i membri dell'Ordine, in grado di calcolare le congiunture planetarie dalle quali dipende in gran parte il successo delle Operazioni (II, 77). In questi importanti calcoli non agisce secondo i dati della scienza profana, poiché il computo che osserva è "l'anno misterioso equinoziale che va da un equinozio all'altro iniziando con quello di settembre" (II, 81) e la data degli Equinozi è fissata secondo il primo quarto della Luna di marzo e di settembre "senza preoccuparsi dei giorni che la scienza profana chiama equinozi" (II, 77). Se i Réau-Croix possono scegliere per il proprio lavoro equinoziale una serie di tre giorni in un periodo di otto giorni, questo periodo è determinato da Pasqually secondo i suoi calcoli occulti (II, 107) ed essi devono attendere il risultato dei suoi calcoli per sapere in quale tempo mistico cadrà la Luna del mese seguente (III, 107).

Pasqually, come il quarto fratello, è dotato "del dono della conoscenza del Verbo potente che il Creatore impiegò per tutta la sua operazione temporale" di conseguenza egli può operare "in favore dei corpi umani per la loro conservazione per tutto il tempo della loro durata" e guarire con efficacia le malattie (I, 98). Così dice il fatto suo alla medicina empirica che si occupa solo della materia "non applicandosi che al l'istinto animale innato in ogni essere passivo". "Se qualche avvenimento naturale causa sulla loro forma qualche contrazione (azione contraria) e scompiglia le leggi d'ordine, essi gridano al fenomeno, sono tutti spaventati, e, per ignoranza, si abbandonano alle preoccupazioni e all'istinto di uno dei loro simili, il quale, molto spesso è così ignorante come loro e che sarebbe più preoccupato dell'afflitto se simile incidente capitasse a lui. Questa condotta non è affatto sorprendente in coloro i quali, in simile caso, non ricorrono al loro primo principio spirituale divino, il solo medico che guarisce radicalmente" (I, 124) ¹³⁵. In virtù di questo principio Pasqually si vantava "di operare contro le malattie e per la conservazione dei fedeli membri dell'Ordine" (II, 89); inviava consigli per cor rispondenza segnalando le cure che aveva già operato. Quella di cui si faceva maggiormente merito aveva avuto per beneficiaria la propria moglie. E' vero che aveva provato dapprima un mezzo insuccesso nel marzo 1770 dopo avere "operato" per il "ristabilimento generale della salute" di M.me de Pasqually; un'Operazione durata oltre dodici giorni non aveva ottenuto che una "debole parvenza di guarigione" (II, 98/99). Ma cinque mesi più tardi una nuova Operazione era stata coronata da gran de successo e Pasqually poteva comunicare a Willermoz "la grazia che aveva ottenuto da Dio con la forza dei suoi lavori sostenuta dalle sincere legittime preghiere dei veri discepoli ed emuli dell'Ordine". La fierezza che la vittoria ispirava al terapeuta era ancora più grande in quanto la malattia era stata molto grave ed i medici, disperando della guarigione, avevano abbandonato la paziente. "Mia moglie, scriveva Pasqually, soffriva dei più terribili mali che sono suscettibili di ridurre l'individuo dalla natura umana alla reintegrazione forzata contro le prescrizioni della durata del suo corso (morte prima del termine normale):

- 1° dissoluzione del sangue,
- 2° perdite rosse dopo cinquantatre giorni,
- 3° ostruzione della matrice,
- 4° rilassamento di tutte le parti intestinali,
- 5° coliche renali,
- 6° ingorgo delle ghiandole dell'inguine del lato destro,

¹³⁵ Il ricorso "al primo principio spirituale divino" cioè ad un intervento divino che guarisce magicamente, ha ritrovato un certo successo in Inghilterra, in America ed in Germania sul finire del secolo scorso; eredità dell'antica magia antidemoniaca, poteva, per i pietisti cristiani, valersi della Epistola di Giacomo (7, 14/15): "La preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà . . .".

7° dolore sciatico reumatico".

Un consulto di "tutti i celebri medici e chirurghi di Bordeaux" alla presenza di tutta la famiglia di M. me de Pasqually e di alcuni "emuli" aveva dato la malata per spacciata. I medici, riconoscendo l'impotenza della scienza umana in quel caso, avevano "ordinato" a M. me de Pasqually di "sottomettersi alle disposizioni del marito". Questi si era messo all'opera senza indugio e "nel terzo giorno del suo lavoro scorse un segno", la cui interpretazione gli annunciava la guarigione della moglie e gli rivelava in pari tempo i pericoli che aveva corso. "Una prova efficace della grazia ricevuta, diceva il felice sposo nel terminare il lungo rapporto, fu che nel quarto giorno del mio lavoro feci alzare mia moglie e la scossi un poco, il che fece scoppiare un accesso che aveva nel basso ventre, che diede una grande quantità di materie ripugnanti" (II, 101/102). Pasqually assicurava che quella guarigione miracolosa aveva destato scalpore nella città ed in tutta la provincia ed alla quale tutti credevano; in ogni caso i poteri magici del capo degli Eletti Cohen erano considerati talmente validi dagli occultisti che, trenta anni più tardi, il barone di Turkheim scriveva a Willermoz: "Ho sempre pensato, ed amici sicuri me lo hanno confermato, che l'autore della Reintegrazione sia stato in contatto con esseri diversi da quelli che abitano la terra, ed anche che avesse delle conoscenze magiche e sapesse metterle in pratica" (VI, 142/3) ¹³⁶.

o

o o

¹³⁶ Malgrado il disprezzo che ostentava per i rimedi della farmacopea, Pasqually alle volte si degnava di ricorrervi; consultato da Willermoz su una malattia della matrice di cui soffriva la sorella dell'adepto lionese, il capo dell'Ordine, che sembra sia stato esperto soprattutto in ginecologia, prescriveva, dopo avere dissertato sulle cause di quella malattia, il trattamento seguente: "Vi procurerete quattro tipi di latte che chiamiamo i quattro soccorsi e cioè latte di mucca, di capra, d'asina e di pecora, all'incirca mezzo bicchiere per ciascuno nel quale farete sciogliere un quarto d'oncia di "bianco di balena" puro (spermaceti), metterete il tutto in una bottiglia di vetro bianco e non d'altro; farete riscaldare il tutto per un quarto d'ora abbondante a bagnomaria in un recipiente nuovo con acqua di sorgente, vi fisserete la bottiglia con il bianco di balena e i diversi tipi di latte in maniera che non tocchi il recipiente e stia sospesa diritta sull'acqua. Si mette il tutto ancora freddo, si lascia la bottiglia stappata e quando è ben calda, trascorso il tempo suddetto, togliete il tutto dal fuoco, fatelo raffreddare, poi togliete la bottiglia del latte dal recipiente e, quando è tiepido, lo mettete in una siringa piccola che darete alla malata per lavare la matrice; ella farà uso di questo calmante finché lo riterrà opportuno; può prenderne due al mattino, due nel pomeriggio ed anche uno durante la notte ed ancora di più se sente che non le è penoso far uso di questo rimedio. Le assicuro un successo completo" (II, 29/30). Si osserverà che questo trattamento non comporta alcun coadiuvante magico o mistico.

Quali che siano stati i maestri di Pasqually, Cabalisti del Medio Evo od Occultisti del Rinascimento, la magia degli Eletti Cohen si distingue per un carattere molto personale: è esente d'ogni stregoneria e sinceramente indifferente ai beni materiali. L'elogio non è trascurabile, poiché la maggior parte dei maghi di tutti i tempi e di tutti i paesi non sono stati molto scrupolosi per quanto riguarda la natura degli Spiriti che volevano asservire ed anche coloro che respingevano ogni commercio con gli esseri demoniaci o semplicemente sospetti, come gli Spiriti elementari, mal dissimulavano sotto lo sfarzo delle formule mistiche, gli ardori di una devozione magniloquente ed i rigori di un ascetismo d'ostentazione, gli scopi molto interessati che perseguivano; ricchezze, onori, perfetta salute, conoscenze rifiutate al profano, prescienza e divinazione, tali sono i fini per i quali i maghi di solito mettevano in movimento il mondo degli Spiriti.

Gli Eletti Cohen hanno orrore degli Spiriti impuri. Come tutti gli occultisti essi credono che le cerimonie magiche abbiano per se stesse, quale che sia la potenza soprannaturale invocata, una efficacia reale e la Reintegrazione ha cura di fare osservare che Adamo ottenne un risultato dalle operazioni intraprese respingendo il cerimoniale prescrittogli dal Creatore ed osservando quello che gli aveva insegnato il demone. Ma il Trattato aggiunge che il risultato ottenuto fu una severa punizione della colpa commessa dal Primo Uomo e la lezione sottintesa che egli estrae da questa esperienza è chiara: ogni Operazione può riuscire soltanto con il consenso e la collaborazione diretta o indiretta di Dio. E', in estrema analisi, la profonda ragione del ruolo predominante recitato nelle Operazioni degli Eletti Cohen dal Nome Divino e dai "Nomi Spirituali" degli intermediari tra l'uomo e il Creatore. In quanto allo scopo delle Operazioni, l'attenzione degli adepti è rivolta troppo esclusivamente verso il cielo e la vita futura per lasciarsi distrarre dai vantaggi immediati e passeggeri. Pasqually conferma di avere guarito sua moglie con mezzi soprannaturali che si offre di mettere in uso all'occasione in favore dei suoi discepoli, ma questi devono considerare la cura miracolosa solo come una prova portentosa e rara delle particolari grazie concesse al loro Maestro per assistere al "trionfo ed alla manifestazione del la gloria del Signore".

I calcoli astrologici di Pasqually mirano unicamente a fissare la data delle Operazioni e non sono mai messi al servizio dell'astrologia giudiziaria.

Ciò che si chiama prescienza dell'avvenire e che esercita tante attrattive sulla debolezza umana, secondo il Trattato, non è, dal punto di vista dottrinale, che un calcolo di probabilità; dal punto di vista mistico non esiste all'infuori delle rivelazioni soprannaturali che Dio dispensa a rari eletti quando hanno osservato scrupolosamente, in spirito ed in atto, il cerimoniale delle Operazioni. Non bisogna credere come il popolo rozzo ai "pretesi indovini, indovine, maghi, maghe, stregoni e streghe . . . nel mondo intero non ci sono indovini né indovine;nessuno è in grado di leggere nel passato che con il presente ¹³⁷ e così, avendo una per fetta conoscenza dell'uno e dell'altro, non è difficile leggere più o meno nell'avvenire . . . ". "Quando occorre un lavoro qualsiasi per riuscire a leggere in tutte le operazioni, azioni, contrazioni (reazioni), vegetazioni, rivoluzioni ed al tre cose temporali spirituali che si eseguono in questo uni verso con lo Spirito o con l'uomo, colui che può giungere a tanto per questo non può chiamarsi indovino o indovina, poi ché può ottenere queste conoscenze solamente dopo penosi sforzi spirituali e corporei che fanno sentire a colui che lavora sulle meraviglie del motore dell'universo, la pena dell'anima, del corpo e dello spirito.

L'uomo non può essere istruito in alcuna conoscenza delle operazioni dell'universo che sopportando penosi e formidabili lavori" come "i lavori di Mosè e quelli dei sette sapienti di Israele" i quali "hanno combattuto, vinto e sterminato i nemici del vero culto divino". Del resto a che serve la conoscenza del l'avvenire terrestre? Il solo che conta è quello che ci aspetta dopo la Morte e "la scienza spirituale dell'Eterno non è l'arte d'un indovino" (I, 197/199).

Pasqually ammette, come molti occultisti, la possibilità della generazione artificiale, di quella "homofactio" che Paracelso operava nel ventre d'un cavallo, per la quale gli Italiani strappavano la mandragora nata sotto un patibolo e che aveva dato al conte di Kuefstein dei misteriosi esseri che conservava in un boccale. Ma la rifiuta come arte abominevole. Dopo avere determinato, con la voce di Mosè che parla ad Israele, che la procreazione del corpo umano deriva solamente dalle "essenze spiritose innate nell'uomo", egli aggiunge, valendosi sempre di Mosè, come interprete: "Se tu volessi, di tua iniziativa, far uso di principi opposti alla tua sostanza d'azione e d'operazione spirituale divina e temporale, non si avrebbe produzione, o se ce ne fosse una, non avrebbe la partecipazione d'operazione divina, sarebbe posta sullo stesso piano delle bestie; ed anche sarebbe considerata come un essere soprannaturale (anormale) e ripugnerebbe (sarebbe oggetto d'orrore) a tutti gli abitanti della natura temporale" (I, 164).

¹³⁷ Forse Pasqually vuole dire: "Per quel che ne sappiamo realmente".

L'alchimia, ancora tanto esercitata nel sec. XVIII e che avevano più o meno praticato numerosi occultisti del Rinascimento, è condannata espressamente dalla Reintegrazione. E' vero che Pasqually vi aveva attinto, del resto senza rendersene conto. Egli ha trovato in numerosi trattati ermetici apparsi nel sec. XVII sotto il nome, probabilmente apocrifo, di Basilio Valentino, la teoria secondo la quale i corpi sono composti di tre elementi fondamentali: zolfo, sale e mercurio ¹³⁸. Quando parla della sorella di Mosè, chiamata Merian (Terra Vergine) "figlia sapiente in conoscenze spirituali divine e fece sacrificio della sua verginità per operare il vero culto per messo al suo sesso" ¹³⁹, si ispira chiaramente alle opere alchemiche che facevano di Maria l'Ebreja, sorella di Mosè, egli stesso considerato maestro dell'arte della trasmutazione, una delle luci dell'arte spagirica. Ma la Reintegrazione non disapprova solo la ricerca della crisopea con chiare allusioni. Ricorda che il Primo Uomo aveva commesso una colpa volendo agire sulla materia tracciando "sei circonferenze simili a quelle del Creatore" (I, 14); insiste sull'idea che "la materia prima (primitiva) . . . non è stata generata che per essere alla sola disposizione dei demoni" (I, 193); dimostra che formando il numero Nove "numero della suddivisione delle essenze spiritose della materia e di quella delle essenze spiritose divine" con l'unione del Quinario "numero imperfetto e corruttibile" con il Quaternario "numero perfetto e incorruttibile", cioè cercando di dissociare i corpi per formare l'oro con i loro elementi diversamente combinati. E dedicando a questo lavoro il potere accordato dalla Divinità ad Adamo per dominare la materia "l'uomo degrada la sua potenza spirituale divina rendendola spirituale demoniaca" (I, 168). Il Minore Spirituale deve astenersi accuratamente da qualsiasi lavoro che si applica agli elementi materiali finché, non essendo ritornato in diretta comunicazione con Dio, non viene illuminato sui pericoli che quelle pratiche presentano; gli occorre ricordarsi che è il discendente di Adamo decaduto il quale, anche dopo la riconciliazione, è sempre "suscettibile d'essere uomo d'errore in tutte le sue operazioni umane, spirituali e temporali; il che capita all'uomo ogni volta che non opera che in virtù di queste tre potenze ternarie che sono: Potenza aerea, terrestre e focosa (aria, terra, fuoco). E' pericoloso per l'Uomo di Desiderio fare uso di queste tre potenze in qualsiasi operazione, senza prima avere ottenuto dal Creatore la potenza quaternaria, che ci è stata tolta dalla prevaricazione di Adamo" (I, 67). Così l'Eletto Cohen non si compiace di esercitare il suo dominio sugli Spiriti elementari, esseri misti, indifferenti al bene ed al male, che presiedono le trasformazioni della materia e che gli alchimisti si sforzano di

¹³⁸ In realtà B. Valentino riteneva che questi tre elementi fossero solo nei metalli nei quali, secondo lui, erano in proporzioni diverse a seconda del metallo considerato; la maggior parte degli altri corpi non aveva, secondo la sua teoria, che due soli di questi elementi.

¹³⁹ La terra vergine, o materia prima, era considerata dagli alchimisti un corpo misterioso da cui doveva esser estratta la pietra filosofale. Nel loro linguaggio simbolico questa terra perdeva la verginità per creare l'oro puro, od oro dei filosofi. Sembra che Pasqually non abbia capito bene il senso dell'allegoria dandole sia un significato naturalista, che sarebbe assai grossolano, sia un'interpretazione simbolica la cui portata resta oscura.

ridurre sotto le loro leggi. Se non dubita della realtà della Gran de Opera, egli stima che le ricchezze procurate con l'arte spagirica, scienza demoniaca, sono doni funesti che allontanano l'uomo da ciò che deve essere il fine della sua vita in questo mondo, cioè il culto del divino: "Il principe della materia favorisce per un momento i suoi proseliti, allo scopo di allontanarli, sia in pensiero, sia in azione, dal loro solo principio spirituale divino. Ma quando li ha portati al colmo delle loro soddisfazioni, li abbandona in mezzo ai tranelli che ha teso loro e li precipita così nell'abisso" (I, 135),

La Magia degli Eletti Cohen è, con le sue aspirazioni ed i suoi principi, profondamente religiosa. Praticandola, essi obbediscono alla legge divina: "Il Creatore, che è immutabile, avendo detto espressamente all'uomo riconciliato (Adamo) che nessuna conoscenza delle scienze divine gli verrà restituita se non dopo che se la sarà guadagnata con i lavori" (I, 67).

La loro teurgia, rispettosa della potenza illimitata della Divinità, non si rivolge che ai suoi messaggeri ¹⁴⁰ e non pretende costringerli a manifestarsi che con il compiacimento della potenza infinita dalla quale dipendono e come prova della grazia che la vita futura riserva agli Eletti.

¹⁴⁰ In questo senso Pasqually chiama l'operante: "capo che conduce i cerchi d'adozione intelletto" (V, 221), cioè, durante l'Operazione, l'Eletto Cohen comanda nel dominio (delimitato dai cerchi e dal Quarto di Cerchio) dove si manifestano gli Spiriti Maggiori portatori dell'intelletto buono (energia e intelligenza divine) per annunciargli che è stato "adottato" da Dio (riconciliato). Ma gli Spiriti obbediscono agli ordini dell'operante solo se la Divinità consente alla riconciliazione.

Evidentemente c'è una contraddizione tra la sottomissione così assoluta ai decreti dell'Alto e la pretesa degli adepti di comandare agli Spiriti divini; ma la stessa antinomia si ritrova in tutti gli atti con i quali l'uomo cerca di entrare in rapporto con il divino. Tutte le religioni positive, sino a quelle più spiritualizzate, hanno conservato nei loro riti le tracce indelebili della magia primitiva che mi teneva la volontà umana capace di provocare o di ostacolare i fenomeni naturali agendo, con l'aiuto di gesti e di parole appropriate, sui fluidi che li producono o sugli spiriti da cui derivano. La Tede nel potere magico dell'uomo particolarmente dotato, dell'atto simbolico o della formula consacrata è stata battuta in breccia da una nozione più razionale delle leggi fisiche e soprattutto dal concetto di un Dio Supremo, di un Creatore con il quale le sue creature non hanno una valutazione comune; ma la potenza innata nell'uomo non ha mai completamente rinunciato ai suoi diritti. Il fedele, a qualsiasi religione appartenga, cerca sempre, più o meno coscientemente, di ottenere dall'Alto il favore che implora; le preghiere rituali hanno conservato qualcosa del l'incanto ed il valore mistico dei sacramenti risiede essenzialmente nella loro virtù magica. Ogni culto è un compromesso tra due principi opposti ed il suo valore peculiare consiste assai meno nella misura in cui ha eliminato gli elementi magici che nello scopo a cui mirano coloro che lo praticano: vantaggi materiali e immediati o beni spirituali e situati nell'Aldilà. Le disposizioni morali dei credenti sono perciò più importanti dei dogmi che professano o dei riti che osservano; a questo titolo il culto segreto degli Eletti Cohen, per quanto strano ed anacronistico possa apparire, non si arrende per nulla a sistemi mistici più degni di rispetto.

Quinto Capitolo

Cristianesimo Esoterico

Il sistema mistico di cui i precedenti capitoli hanno tracciato le grandi linee ed indicato sommariamente le origini, non ha nulla che lo colleghi all'epoca ed al paese in cui aveva trovato discepoli. Il Trattato della Reintegrazione avrebbe potuto esser stato scritto, se ci si attiene alle citazioni fatte sino a questo momento, alla fine del Medio Evo da un rabbino dotto in Talmud, Midrashim e Cabala e familiare con le dottrine filosofico-religiose delle sette occultistiche fiorenti in Asia Minore e in Egitto nei primi secoli della nostra era.

Pertanto la pianticella straniera trapiantata in terra di Francia, negli Stati del Re Cristianissimo, a favore dei fedeli della Chiesa Cattolica Apostolica e Romana, aveva subito l'influenza dell'ambiente. Pasqually che faceva professione, e rumorosamente all'occasione, di "cattolicità", aveva dovuto adattare la sua dottrina alla fede cattolica molto sincera dei suoi adepti, di modo che il Trattato cita il Cristo accanto a Mosè e si appoggia in modo chiaro sul Nuovo Testamento. Il rabbino che abbiamo scoperto in lui era in definitiva un rabbino convertito. Solamente lo era meno profondamente di quanto non volesse far credere o, forse, credeva lui stesso. Il suo Cristianesimo apparente è un leggero intonaco che ringiovanisce un vecchio edificio, ma che si scrosta e cade non appena vi si mette la mano.

Che la dottrina professata da Pasqually non fosse, nel senso storico del termine, cristiana che di nome, è un fatto che ogni lettore della Reintegrazione può constatare ma, prima di metterla in luce del tutto, occorre prevenire una obiezione pregiudiziale che renderebbe la dimostrazione né più né meno impossibile. Abbiamo visto che il Trattato, per lo meno nella forma in cui lo conosciamo, è rimasto incompiuto, poiché la parafrasi della Bibbia che gli serve di base si arresta al Libro I dei Re. Ora, uno dei principali discepoli di Pasqually, J. B. Willermoz, capo degli Eletti Cohen di Lione, affermava in una lettera confidenziale che il Trattato "doveva arrivare sino all'Ascensione di Nostro Signore" ed in calce ad uno dei due manoscritti che Matter ha avuto sotto gli occhi, si trovava la nota seguente: "L'autore non è andato oltre in questo Trattato che avrebbe dovuto essere più lungo. Soprattutto doveva essere più importante in quella parte dove tratta della venuta del Cristo, stando a quanto ha detto lui stesso agli amici" (VI, 144; VIII, 13). Abbiamo il diritto di giudicare un punto così importante della dottrina di Pasqually in assenza d'ogni documentazione diretta, quando ci manca proprio quella parte della sua opera in cui la questione sarebbe stata trattata in modo particolare, dove il Vangelo doveva essere commentato logicamente con altrettanta abbondanza con cui lo era stata la Bibbia?

E' lecito rispondere affermativamente e per diverse ragioni. Se non possediamo una esposizione sistematica e completa dei concetti di Pasqually sulla natura e la missione del Cristo, l'autore vi allude spesso in quel che ci resta della sua opera Perché possiamo dedurne con sufficiente sicurezza ciò che pensava su questa questione. D'altra parte è molto dubbio, supponendo che Pasqually si sia deciso a scriverla, che quella seconda parte possa aver gettato più luce sull'oggetto che ci interessa. Questa ipotesi si poggia sulle due considerazioni seguenti: dapprima fra le numerose questioni sulle quali Pasqually promette di ritornare "a suo tempo", "in altro punto", "più avanti" o "in seguito" (I, 55, 74, 87, 118) ¹⁴¹, non figura mai nulla che concerni lo stesso Cristo. Pasqually si impegna a spiegare ulteriormente perché il Signore aveva detto che chiunque colpirà a morte Caino, sarà punito a morte sette volte e chiunque colpirà a morte colui che ha ucciso Caino, sarà punito settantasette volte a morte (I, 47, 49), a fare delle rivelazioni sugli "ultimi rivolgimenti che sopravvennero alla creatura (creazione?) verso la fine d'ogni durata" (I, 62), sul modo con cui "alla fine tutto ritornerà come all'inizio" (I, 112). Promette una relazione sulla materia, sulla costituzione anatomica del cuore dell'uomo (I, 128), sulle "proprietà particolari delle quattro membra" (I, 84), sui "principi dei differenti corpi celesti e terrestri", "una conoscenza positiva di tutte le virtù e potenze di Saturno, del Sole e degli altri cerchi planetari" (I, 72), la "narrazione delle epoche" (I, 74), un commento mistico sul numero dodici (I, 157). Esegisi biblica, escatologia, cosmologia, antropologia, astrologia e aritmosofia, tali sono le materie sulle quali Pasqually si proponeva di dare spiegazioni supplementari; in nessuna parte parla degli sviluppi relativi alla cristologia.

¹⁴¹ zioni confidenziali impartite oralmente ai discepoli più progrediti nella iniziazione. Un passo della Reintegrazione fa chiaro riferimento a questo insegnamento segreto:avendo parlato, a proposito dell'istituzione del culto divino da parte di Enoc, dei "suoi lavori listici cattolici" cioè del repertorio generale dei geroglifici che l'operante doveva tracciare nella Camera d'Operazione, Pasqually aggiunge tra parentesi: "a suo tempo (probabilmente durante l'ordinazione di Réau-Croix) si darà l'esatta interpretazione di queste due parole che appartengono alle scienze spirituali divine" (I, 55).

I motivi di questa riserva si indovinano facilmente quando si constata, ed è il secondo argomento a favore della nostra tesi, con quanta cura Pasqually evitava di spiegarsi senz'ambagi su una questione teologica alla quale un eterodosso non poteva accennare che con grande prudenza per non scandalizzare i fedeli della religione ufficiale e nazionale. Ogni volta che capita all'Autore della Reintegrazione di parlare di Cristo, mescola con tanta perseveranza le idee più diverse, cade, nel corso della stessa frase, in tali contraddizioni di termini e di immagini che l'oscurità con cui si circonda non può essere semplicemente l'effetto involontario dell'imperfetta padronanza della sua lingua e della confusione del suo pensiero; piuttosto vi dobbiamo scorgere la confessione dell'imbarazzo in cui si trova per fare passare di contrabbando una merce proibita. La sua difficoltà sarebbe stata ancora più grande se fosse stato costretto a dedicar si al commento del Nuovo Testamento e se fosse eccessivo azzardare che questo sia stato l'ostacolo che si oppose al compimento del Trattato, per lo meno si ha il diritto di sue porre che egli, nella seconda parte della sua opera, non si sarebbe spiegato più chiaramente né in maniera più completa su questo punto di quanto non abbia fatto nel testo che ci è pervenuto.¹⁴²

o
o o

Lo scenario cristiano dietro il quale si celano le vere dottrine della Reintegrazione è montato e dipinto accurata mente.

Pasqually a più riprese ritorna sull'idea che il popolo ebraico ha perduto, con le sue ripetute apostasie, il titolo e la dignità di popolo eletto di Dio per cui non possiede più il monopolio delle comunicazioni con il divino, la vera religione ha cessato di essere esclusivamente ebraica per diventare universale. In seguito alle alleanze delittuose con il principe dei demoni, gli Ebrei sono chiamati: "figli delle tenebre e figli del sangue della materia e sono stati sostituiti da coloro che sono chiamati: figli della grazia divina" (I, 62). Salvando Mosè e dandogli sua madre per nutrice, la figlia del Faraone "annunciava l'alleanza che gli idolatri avrebbero fatto in seguito con le leggi divine" (I, 125). Prescrivendo alle famiglie ebraiche che non avevano l'agnello di unirsi per la Pasqua a quelle che lo avevano, Mosè annunciava l'alleanza che gli "idolatri d'Egitto (designazione simbolica del mondo non ebraico) avrebbero fatto in avvenire con la legge divina, il che è avvenuto effettivamente" (I, 132), poiché i "superstiti de gli Egizi, dopo la rotta del Faraone con il suo esercito, si riconciliarono con la legge di Mosè" (I, 125).

¹⁴² E' anche il parere di Matter che osserva: "A mio avviso Martinez non avrebbe aggiunto nulla al suo insegnamento terminando la sua opera e forse avrebbe perso molti suoi adepti. Infatti, il suo uditorio cristiano non avrebbe accettato di scorsi attribuiti a Gesù Cristo, a S. Giovanni o a S. Paolo" (VIII, 14).

Il Cristianesimo, religione universale alla quale si sono convertiti gli uomini di tutte le razze della terra, è raffigurato espressamente come l'erede della legge divina proclamata da Mosè. Il profeta aveva promesso in nome dell'Eterno che l' "operazione d'elezione o di nome spirituale, dato all'anima o al Minore, si perpetuerà, da parte dell'Eterno, in tutti i popoli idolatri maggiormente ("che non sarebbero più" o "che allora erano maggiormente") in privazione della conoscenza del vero culto della Divinità, che è chiaramente manifestato oggi nella Chiesa cristiana con il sacramento del battesimo in cui il neonato riceve un nome spirituale diverso da quello che porta a causa della sua origine materiale temporale" (I, 188).

La Reintegrazione parla del fondatore della Chiesa, del suo essere e della sua missione in termini che i dottori della Sorbona avrebbero approvato. Chiama il Cristo "Dio vivente" (I, 27), "Verbo del Creatore" (I, 59), "Figlio del Creatore" (I, 125), "Uomo-Dio" (I, 122); ricorda che dopo la morte andò "a rendere conto al Padre" (I, 25); lo pone, con la Trinità, fuori delle sue teorie cosmogoniche e pneumatologiche osservando che "l'azione dell'Eterno che è il Cristo, e la sua operazione che è lo Spirito Santo, non sono comprese né l'uno né l'altro in nessuna specie d'emanazione né di emancipazione" sicché "le loro azioni ed operazioni saranno sempre spirituali divine, senza alcun assoggettamento al tempo né al temporale" (I, 167). Il Trattato professa che "il Cristo è venuto per riconciliare i vivi ed i morti con il Creatore. Dio Figlio, con la passione e l'effusione del suo sangue, ha aperto le porte dei cieli a tutti coloro che erano morti in privazione divina" (I, 21).

Pasqually, facendo uso d'un procedimento familiare all'apologetica cristiana, scopre nei racconti biblici delle allusioni simboliche agli insegnamenti del Vangelo, ai dogmi della Chiesa ed una prefigurazione dell'avvento del Salvatore.¹⁴³ Esaù, soppiantato da Giacobbe, conferma "la predizione della Scrittura per cui i primi saranno gli ultimi" (I, 117). Invocando il Creatore con il triplice grido: Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe professa il dogma della Trinità, poiché il primo nome evoca il tipo del Creatore con la "moltitudine di potenze spirituali che furono date" al patriarca padre degli Ebrei; il secondo nome evoca il "Figlio divi no o l'azione divina nella grande posterità di Dio che deriva da lui (Isacco), nella quale l'elezione e la manifestazione della gloria divina si è operata"; il terzo nome "riconosce il vero tipo dello Spirito, per mezzo delle grandi meraviglie che il Creatore aveva fatto per lui, mostrandogli chiaramente la gloria divina" (I, 121).

¹⁴³ A questo proposito dobbiamo osservare che l'esegesi allegorica usata sistematicamente da Pasqually poteva valersi dell'esempio dato dai dottori cristiani. S. Paolo (Galati IV) dichiara che certi passi della Sacra Scrittura, per es. quello in cui si parla delle due mogli di Abramo, hanno un senso simbolico.

S. Agostino (de Genesi: Contra Manicheos, 1, 2) riconosce che non si può prendere alla lettera il testo dei primi tre capitoli della Genesi senza attribuire a Dio pensieri ed atti indegni di lui e che dobbiamo interpretare allegoricamente.

Questa esegesi simbolica si applica soprattutto al carattere, alla missione del Cristo ed agli avvenimenti che hanno segnato il suo passaggio sulla terra. "Abele era un tipo molto sorprendente della manifestazione di gloria divina, che un giorno si sarebbe compiuta con il vero Adamo o il Cristo per la perfetta riconciliazione della posterità passata, presente e futura del primo uomo" (I, 35). "Essendo venuto solo per ordine del Creatore e per semplice (unica mente per una) manifestazione spirituale divina, non doveva godere di alcuna porzione di materia, né partecipare per nulla alla divisione della terra, che non doveva essere distribuita che alla posterità degli uomini derivati dai semi della materia . . . fu prontamente sottratto al numero della posterità materiale dopo avere adempiuto alla sua missione secondo la volontà del Creatore" (I, 69). "La forma di Abele venne concepita senza l'eccesso dei sensi materiali. . . era più spirituale che materiale ed a motivo di questo concepimento spirituale consideriamo la forma di Abele come vera figura del Cristo, derivata spiritualmente da una forma ordinaria, senza l'ausilio di operazioni fisiche materiali e senza la partecipazione dei sensi della materia" (I, 58/59). Eva che era inondata da "una gioia ed una soddisfazione inesprimibili" quando, portava Abele in seno e Adamo che "ridivenne soddisfatto e felice", sono i tipi della Vergine, di Elisabetta e dei due "padri temporali", "con il sussulto che Elisabetta senti nascere nella sua anima quando salutò la cugina Maria che andava a farle visita" e "con la soddisfazione che sentirono i due padri temporali" (I, 35). Abele immolato da Caino "era il vero tipo del Messia e la vera figura delle operazioni del Cristo" (I, 57/58); "Abele è stato veramente immolato per compiere l'intera riconciliazione di suo padre Adamo" (I, 114). L'assassinio commesso su di lui da parte di Caino alla presenza delle due sorelle simboleggiava "il disfacimento dell'individuo corporeo di Cristo (crocifissione), operato dagli uomini in presenza di due donne Maria di Zebedeo e Maria Maddalena" (I, 59). "Il sangue sparso dal corpo del giusto Abele è la somiglianza certa di quello che il Cristo doveva spargere" (I, 60). Così, dopo l'assassinio di Abele un "interprete spirituale" apparve ad Adamo e ad Eva dicendo loro: "Il Creatore vi dice con la mia parola che voi avete prodotto la posterità di Abele perché fosse il vero tipo di colui che verrà un tempo, per essere il vero ed unico riconciliatore di tutta la vostra posterità" (I, 42). Adamo, annunciando ad Eva la morte del Giusto, le aveva fatto sapere che i "suoi crimini erano stati espiati dalla vittima Abele" e, servendosi della frase che doveva uscire dalle labbra del suppliziato spirante sul Golgota, le aveva detto:

"Tutto è consumato". "La nascita di Enoc fu marcata nei cieli da un segno planetario" (I, 70); "La sua venuta ai mondo preannunciava quella d'una riconciliazione spirituale (dell'universo con il Creatore), il segno che apparve alla sua nascita preannunciava quello che apparve alla nascita dello stesso Riconciliatore e il suo tipo è quello delle tre operazioni distinte che il Cristo doveva fare tra gli uomini per la manifestazione della gloria divina, per la salvezza degli uomini e per la molestia dei demoni" (I, 73/74). "I Minori patriarchi dovevano essere, durante la loro vita temporale un tipo reale del suo avvento e della sua onnipotenza per la manifestazione della giustizia divina che doveva essere operata da lui su tutti gli esseri emanati" (I, 22/23).

Il culto divino che Noè operò uscendo dall'Arca "era la vera rappresentazione di quello operato dall'Uomo divino per la riconciliazione del primo Minore" (I, 90). Rivolgendosi agli uomini sopravvissuti annunciò loro: "Qualcuno maggiore di me, che deve nascere fra i vostri posterì, vi istruirà in modo più particolare sulla giustizia e sulla ricompensa che riserva al la creatura alla fine dei tempi, secondo la fede che avrà avuto nel suo Creatore" (I, 89). Isacco fu, nel momento in cui Abramo si disponeva a sacrificarlo "il vero tipo di colui che il Creatore avrebbe inviato sulla terra per operare il vero sacrificio" (I, 115/116). L'ariete immolato al suo posto era "ombra e figura della vittima che sarebbe stata offerta in seguito in natura effettiva, come l'oblazione di Isacco da parte del padre che l'aveva predetta" (I, 115). Il bacio che Giacobbe diede a Esaù quando ebbe progettato di sostituirsi a lui "annunciava il tradimento che l'Uomo-Dio doveva provare da parte di un suo fratello e discepolo chiamato Giuda Iscariota" (I, 122). Mosè salvato dalle acque dalla principessa egiziana è "il tipo dell'avvento del Cristo in questa mondo", poiché la principessa "rappresentava la madre del Cristo" (I, 127). L'agnello che sacrificò come olocausto d'espiazione è il "simbolo della vittima che doveva essere immolata in seguito per la salvezza del genere umano" (I, 131) e la riconciliazione che operò tra Israele e il Signore rappresenta "l'operazione dell'Uomo divino o Figlio del Creatore" (I, 125).

Infine Pasqually fa risalire espressamente alla venuta del Cristo la fondazione del vero culto divino e rappresenta l'apparizione del Cristo come l'ultimo stadio di una rivelazione progressiva: "Mosè ha superato Abraham e i Saggi d'Egitto con le sue operazioni. Il culto esercitato nel Tempio di Salomone era al di sopra di tutti i precedenti; il Cristo ha operato

un culto infinitamente più grande di tutti gli altri. Quest'ultimo ci prova chiaramente che tutti i culti passati non erano che delle rappresentazioni di ciò che egli ha fatto" (I, 109/110).

L'apparenza cristiana che tali passi danno alla Reintegrazione potrebbero ingannare solo lettori superficiali.

Dapprima osserviamo che Pasqually non fa mai riferimenti a testi evangelici. Le Epistole di S. Paolo e gli Atti degli Apostoli gli offrivano argomenti in appoggio alle sue teorie più care. La conversione di Paolo sulla via di Damasco, avvenuta con una manifestazione seguita da "trazione", la visione durante la quale il Cristo gli aveva dichiarato: "Sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito", la sua dialettica che è stata esattamente definita con le parole: "Tutto ciò che l'apostolo potrà predicare agli Ebrei ed ai Gentili partirà da questa esperienza innegabile: il Cristo è risuscitato poiché l'ho visto come vedo voi" (Baumann: S. Paul, 17). Tutto ciò confermava l'assioma enunciato dalla Reintegrazione e secondo il quale l'occhio è l'organo della convinzione.

Anche gli scritti apostolici fornivano modelli perfetti di Eletti Spirituali che provavano la realtà della loro missione con i doni soprannaturali che la divinità aveva elargito loro: sia S. Paolo stesso che dichiara di essersi impossessato dell'anima dei primi catecumeni di Corinto, non con "discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza", sia il diacono Stefano che "colmo di grazia e di potenza" operava tra il popolo "miracoli e segni straordinari". Che Pasqually abbia trascurato degli accostamenti favorevoli alla sua tesi, è un fatto significativo; non può avere che una sola spiegazione: la preoccupazione di in votare come autorità scritturale solo la Bibbia, nient'altro che la Bibbia, escludendo ogni altra fonte di rivelazione.

Su un'altra questione il silenzio di Pasqually aveva un diverso motivo, ma altrettanto sintomatico. Il decadimento di Israele come depositario della vera religione era il soggetto delle parabole evangeliche: la vigna data ad altri vignaioli dopo che i vignaioli perfidi ebbero ucciso il figlio del padrone; l'uomo invitato a nozze e poi gettato, mani e piedi legati, nelle tenebre esteriori, mentre i mendicanti dei crocicchi prendevano posto nella sala del banchetto. Ma, d'accordo sul principio, Nuovo Testamento e Reintegrazione differiscono moltissimo di parere sulle conseguenze. Per il primo il Cristianesimo è l'erede universale dell'Ebraismo; per il secondo la conoscenza del vero culto divino, tolta al popolo ebraico, è diventata monopolio di alcuni saggi, eletti dal Signore per conservarla e trasmetterla con la tradizione segreta. Così Pasqually si guarda bene di attirare l'attenzione dei suoi lettori sull'abisso che separa la religione cristiana, pubblica ed aperta a tutti, dal suo credo esoterico.

L'ortodossia della Reintegrazione si manifesta unicamente con la menzione del Cristo, ma questa garanzia non basta. Occorrerebbe, per potersene contentare, ignorare, o avere dimenticato, il senso esatto e speciale che Pasqually dà alla parola "tipo". Per il lettore alquanto familiare con la terminologia della Reintegrazione il termine significa: fenomeno profetico, manifestazione che prefigura ed è il senso che più d'uno dei passi citati più sopra sembra attribuirgli. Ma quando ci si ricorda che, per Pasqually, un "tipo" è la "figura reale d'un fatto passato, come d'un fatto che deve arrivare entro breve tempo" (I, 80), ci accorgiamo che l'autore della Reintegrazione ha preso dalla apologetica ortodossa uno dei suoi metodi solo per confondere le sue intenzioni e le conclusioni alle quali tende sono molto diverse dai principi sui quali i teologi cristiani fondavano la loro dimostrazione. Per questi la vita e la passione di Gesù erano l'epilogo preparato ed annunciato dalle scene del lungo dramma che era iniziato con la colpa di Adamo e questo epilogo aveva avuto per conseguenza la fine del regno della Legge e l'avvento del regno della Grazia. Invece per Pasqually, Gesù "essere rigeneratore" (I, 193), è una delle numerose manifestazioni del tipo del "Riconciliatore", cioè dello Spirito emanato dal cerchio della Divinità allo scopo di mettere in comunicazione con Dio i Minori caduti in privazione e che, per compiere questa missione, ogni volta anima un "corpo di materia apparente". La venuta dell'essere che i Cristiani chiamano Cristo non è più una conclusione, né un fenomeno unico e straordinario, bisogna metterlo nel novero degli episodi di cui la Bibbia fornisce tanti esempi e che potranno rinnovarsi sino alla fine dei tempi, poiché la debolezza dei Minori rende brevi i periodi di riconciliazione che la divina Misericordia accorda loro nel corso delle età. Considerato sotto questo aspetto, il Cristo di Pasqually non è più il Salvatore dei Cristiani; in realtà è una nuova incarnazione, dopo tante altre, dello "Spirito doppiamente forte", dello Spirito Ottonario, del quale Mosè dice, parlando di Israele: "è in te quando lo meriti e si allontana da te quando ti rendi indegno della sua azione doppiamente potente" (I, 175).

In seguito la personalità di Gesù del Vangelo si diluisce al punto di sparire quasi del tutto, la sua figura svanisce per diventare una pallida ombra senza vita. Gesù di Nazareth, che vis, se sotto Tiberio e che fu crocefisso da Ponzio Pilato, si confonde con tutti i personaggi biblici di cui lo Spirito Ottonario si è servito per catechizzare i Minori e ricondurli a Dio ¹⁴⁴. E' ciò che la Reintegrazione ricorda sconsideratamente a più riprese ed in modo particolarmente formale quando dichiara: "Tutte le riconciliazioni operate da Heli, Enoc, Noè, Melchisedec sono state fatte direttamente dal Cristo, poiché, sebbene esse siano state operate con l'assistenza (per mezzo) dei Minori emanati a questo scopo, questi Minori tuttavia, non sono stati che figure apparenti di cui il Cristo si è servito per manifestare la gloria e la misericordia del Creatore a favore dei riconciliati. Conosciamo con certezza che il numero Otto è innato (dotato essenzialmente) di doppia potenza data dal Creatore al Cristo; e ci insegna che il Messia ha operato ogni cosa a favore degli uomini temporali di questa prima e seconda posterità di Adamo" (I, 20) (cioè: Abele e Set).

¹⁴⁴ La confusione che Pasqually fa tra lo Spirito riconciliatore e l'intermediario (Profeta, Patriarca, Minore Eletto) interprete si trova in germe nei passi della Bibbia dove, per dissimulare l'antropomorfismo primitivo, Jehovah è stato sostituito dal suo angelo (Malek Javè) sicché l'angelo e Jehovah sono spesso confusi; per es. Agar conversa con l'angelo del Signore, ma riconosce nella sua voce quella di Dio (Genesi, XVI, 7, 9, 10, 13) oppure l'angelo appare nel Roveto Ardente, ma è Jehovah stesso che dal medesimo rovetto si rivolge a Mosè (Esodo, III, 2, 4). La confusione è ancora più grande quando Pasqually pone uno Spirito tra il Cristo e il Minore interprete, come nel passo seguente: "Il numero Quattro è dato al Minore, il numero. Sette è dato allo Spirito e il numero Otto al doppio Spirito che è il Cristo. Il Cristo presiede allo Spirito, lo Spirito presiede al Minore e il Minore (sua anima) presiede alla forma terrestre" (I, 25).

Questo Cristo trascendentale o Messia è un puro Spirito che agisce "con la sua operazione doppiamente potente e fatta immediatamente di sua iniziativa" (I, 22), poiché possiede Otto "numero di doppia potenza data dal Creatore al Cristo" (I, 20) o segno dello "Spirito doppiamente forte appartenente- al Cri sto" (I, 41). E' il vero Riconciliatore poiché "il nome di Cristo significa: ricettacolo d'operazione divina" (I, 23). Grazie a lui, i Patriarchi "operarono la volontà del Cristo congiunta mente con l'essere spirituale maggiore doppiamente potente e riconciliarono la loro posterità col Creatore" (I, 23). I Minori Eletti non sono che gli strumenti, Pasqually ne conta dieci, forse in segno di rispetto nei confronti del valore mistico del Denario o in ricordo dei dieci Patriarchi che la Genesi enumera dalla creazione del mondo sino al diluvio e questa lista, che inizia con Abele e continua con Enoc, Noè, Melchisedec, Giuseppe, Mosè, Davide, Salomone, Zorobabele è chiusa dal Messia, cioè Gesù Cristo (I, 58). Così il Salvatore dei Cristiani non è più un Dio fattosi carne per riscattare l'umanità con un sacrificio senza precedenti ed il cui effetto deve essere definitivo; egli è la decima prova di un tipo, si trova abbassato al rango d'un Minore ispirato da uno Spirito emanato a più riprese dal cerchio divino ed è posto sullo stesso piano dei personaggi di cui alcuni erano presentati dalla fibbia come semplici uomini, re o capi di eserciti; non è che una delle "forme apparenti" sotto le quali si manifesta lo Spirito riconciliatore e non è nemmeno l'ultimo termine della serie, poiché il Trattato specifica che è uno dei "tipi dell'azione divina operata dallo spirito divino nei Minori passati e presenti, ma anche nei Minori futuri" (I, 122).

Pasqually a più riprese ritorna su questa idea facendo un accostamento tra il Cristo storico e le altre reincarnazioni del Riconciliatore. Insiste sul fatto che "Noè ha ripetuto il medesimo tipo come Melchisedec, Elia, Zorobabele e il Cristo. Ecco coloro che sono stati preposti per ordine del Creatore per segnare gli esseri minori spirituali che dovevano accompagnare il trionfo della manifestazione della divina giustizia operata dalla possanza dell'Uomo-Dio e divino, secondo l'immediata concordanza con il Creatore" (I, 25/26). Assimila "i lavori di Mosè e del Cristo al lavoro di Set ed a quello che i Saggi hanno operato dopo di lui" (I, 68). Insegna che "Adamo, Enoc, Noè, Mosè, Salomone, il Cristo hanno fatto grande uso di questa figura triangolare nei loro lavori" (I, 66).

Gesù, l'ultimo apparso dei Minori Eletti, lo interessa meno di quelli che lo hanno preceduto. "Nei primi tempi della posterità del Primo Uomo, Heli, che noi chiamiamo Cristo e che riconosciamo con certezza per un essere pensante (in comunicazione intellettuale diretta con Dio), riconciliò Adamo con la creazione" (I, 20).¹⁴⁵ "Heli riconciliò il Primo Uomo con il Creatore, tramite il suo spirito che si congiunse con il Primo Minore emanato. Enoc, per sua giustizia, operò in favore della posterità dei figli di Set, sia viventi che deceduti" (I, 25) e "riconciliò la prima posterità di Adamo" (I, 20). "Noè riconciliò la seconda posterità di Adamo, riconciliando la sua con il Creatore, e poi riconciliò la terra con Dio. Melchisedec confermò queste tre prime riconciliazioni benedecendo le opere di Abramo e i suoi trecento servitori" (I, 20). "Abele era il vero tipo dei Minori dotati di grazia divina che il Creatore avrebbe fatto nascere tra gli uomini, per essere gli strumenti spirituali della manifestazione della sua giustizia. Fra i Minori destinati a queste specie di operazioni spirituali, consideriamo in primo luogo Enoc, il settimo della posterità di colui che ha sostituito Abele, cioè Set è per la sua missione, per le sue operazioni ed opere, e per il culto che ha professato, il vero tipo di azione diretta dello Spirito doppiamente potente del Creatore; . . . non è altro che uno spirito santo in forma corporea di materia apparente" (I, 54); "Doveva essere in seguito uno nuovo tipo della volontà del Creatore, come abbiamo visto che ce n'erano stati parecchi succedentisi dai tempi passati sino a quel giorno. Il primo principio della religione spirituale divina, che egli aveva stabilito tra la posterità di Set, fu conservato e rimesso in vigore dalla potenza di Noè, il quale è anche il tipo di elezione spirituale per la riconciliazione generale e particolare (della terra e degli uomini) con Dio" (I, 57). Il Cristo dei Cristiani ha visto, è vero, la "gloria del Creatore", ma condivide questo favore con tutti i personaggi che la Bibbia mette in relazione diretta col Dio di Israele: Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Elia e, poiché il tipo di questi esseri eletti era stato ripetuto per triadi, Gesù forma un elemento della terza triade accanto a Mosè e ad Elia, giacché "con le loro operazioni sul monte Tabor hanno visto insieme la gloria del Creatore" (I, 122).

¹⁴⁵ Si osservi che Heli non figura sulla lista dei dieci Minori Eletti citati più sopra, sebbene Pasqually di solito gli accorda un ruolo eminente fra gli strumenti della riconciliazione, ma tali inavvertenze sono frequenti nella Reintegrazione.

In quanto all'interesse che il Trattato testimonia per Heli, si spiega con la tradizione ebraica che raffigura Heli come l'essere privilegiato che doveva riapparire prima dell'avvento del Messia e svelare i segreti sino ad allora rimasti impenetrabili allo spirito umano. Ricordiamo anche che la letteratura mistica ebraica attribuiva a Enoc, come a Noè e a Melchisedec diverse apocalissi e che Melchisedec era citato negli scritti apostolici come la figura annunciatrice di Gesù Cristo e del suo supremo sacerdozio.

Oppure completa con Enoc, Melchisedec ed Elia il numero dei quattro Giusti "di cui due sono stati sottratti dal centro della terra dal fuoco spirituale e gli altri due lo sono stati nei propri corpi di gloria spirituale divina come il Cristo lo prova molto chiaramente con la sua resurrezione d'uomo divino" (I, 99/100).¹⁴⁶

o
o o

Questo Cristo polimorfo, virgulto tardivo dell'eresia docetistica, scompigliava l'equilibrio che i Padri della Chiesa, i teologi e i concili si erano sforzati di mantenere tra le due nature del Salvatore. Se imponeva rispetto in qualità di Figlio di Dio e di seconda Persona della Trinità, interessava anche la loro sensibilità con la sua natura umana che, avendogli fatto provare le sofferenze della carne e dello spirito, lo riavvicinava alla loro condizione. I Vangeli, raccontando gli episodi della sua esistenza terrena e della sua morte, ponendolo nei luoghi noti ed in una epoca determinata, avevano così rigorosamente disegnato la sua figura che, dopo secoli, continuava a vivere reale e presente nella immaginazione dei credenti. Nel Cristo metafisico della Reintegrazione l'essenza divina dello Spirito Ottonario emanato dal Superceleste assorbiva l'elemento umano al punto che la forma sensibile del Riconciliatore diventava un fantasma dagli aspetti molteplici, sprovvisto d'ogni personalità individuale e plastica, non avendo in comune, con il Minore di carne e di sangue che aveva salvato, che una vana apparenza.

Pertanto, se la bilancia sulla quale abbiamo visto Pasqually pesare i due termini che costituiscono l'entità mistica del Cristo, pendeva chiaramente a favore del divino, egli la faceva oscillare bruscamente in senso contrario presentando in altri passi del suo Trattato l'Uomo-Dio della teologia cristiana come una ripetizione . del tipo del Primo Adamo e l'Uomo ritrovava centuplicato ciò che prima aveva perduto.

Il punto di contatto tra questi due diversi aspetti del Cristo esoterico è stabilito tramite il numero Otto e con un predicato aggiunto furtivamente alla parola d'Uomo-Dio usata correntemente dai teologi per designare il Salvatore:

¹⁴⁶ In un solo passo Pasqually sembra porre Gesù in disparte tra i Minori Eletti, ma è per avvicinarlo a Mosè quando dice che la presente posterità sarà punita più severamente per la sua perversione di quella precedente, perché essa ha "visto e inteso parlare direttamente Colui che ha operato ogni riconciliazione spirituale (legge divina portata dal Sinai) e Colui per mezzo del quale il Creatore ha manifestato tutte le sue opere agli occhi della creatura (miracoli di Gesù) (I, 80). E' evidente che Pasqually non ha mai avuto per il Cristo storico l'esclusiva e profonda venerazione che ispirava ai veri Cristiani; un'altra prova dell'incapacità radicale e forse ereditaria, di Pasqually nel provare i sentimenti che, dal punto di vista religioso, animava i suoi discepoli, si trova nel passo dove, parlando dei tipi che aveva rappresentato la figlia del Faraone, egli pone sullo stesso piano "la madre del Cristo o quella bella vergine di cui è detto: "io sono nera, io sono bella" (I, 127), cioè la Vergine Maria e la sposa del Cantico dei Cantici. Questo accostamento, che non sarebbe mai sorto nel l'animo d'un cattolico, ricorda il paragone stabilito da Heine nella sua "Storia della Scuola Romantica" tra la Vergine, di cui il Medio Evo avrebbe istituito il culto per attirare i cuori sentimentali e la "bella signora del banco" che troneggiava nella sua epoca nei caffè parigini.

L'Ottonario, attribuito dal Creatore allo Spirito del Superceleste per renderlo atto a riconciliare i Minori decaduti, era stato dato anche al Primo Minore che prima della caduta aveva "la doppia potenza che apparteneva al Cristo", poiché il Primo Adamo era, nel suo stato innocente, uguale agli Spiriti del Superceleste; era, come essi, "pensante", cioè in comunione intellettuale con la Divinità; si poteva dire perciò che il Primo Uomo era "il vero Adamo o il Cristo" (I, 35) e chiamarlo "Minore Cristo" (I, 59) e "Dio Emanato" (I, 17).

D'altra parte, il Primo Adamo essendo stato preposto alla prigione materiale in cui erano rinchiusi gli Spiriti per versi "il Minore era nel suo primo principio, essendo Uomo-Dio della terra e di tutta la creazione e non poteva essere soggetto alla pena del tempo" (I, 163) ed ecco perché "venne chiamato dall'Eterno Uomo-Dio e comandante d'ogni essere spirituale e temporale" (I, 166). Così Noè chiamò la sua seconda discendenza "Uomini Dei della terra" poiché, ripopolando la terra con gli esseri salvati nell'arca "egli stesso era stato il tipo del Creatore" (I, 94).

Gesù Cristo "Uomo-Dio e divino di questo universo" (I, 194), ha ricordato il tipo del Primo Adamo "essere puro e perfetto come l'azione dell'Eterno che è il Cristo" (I, 167).¹⁴⁷ L'avvento e la resurrezione (con trasfigurazione) del Cristo, e la discesa dello Spirito divino nel Tempio di Salomone (Shekinà) ci hanno fatto vedere in natura (in maniera sensibile) la forma gloriosa che in origine possedeva Adamo". Inoltre, Gesù è l'esatta riproduzione dell'Adamo decaduto, il che prova "l'apparizione che il capo dei demoni fece in presenza del Cristo, Uomo-Dio della terra. Questo essere perverso non sarebbe apparso a lui sotto forma umana e non lo avrebbe attaccato se l'Uomo-Dio non fosse stato rivestito d'un corpo di materia, e se si fosse servito della forma gloriosa innata in lui; poiché allora la coercizione (azione contraria) spirituale demoniaca non sarebbe avvenuta, poiché lo Spirito puro ha il privilegio di vincolare e di arrestare ogni operazione degli Spiriti impuri . . . il capo dei demoni, apparendo all'uomo divino . . . voleva corrompere la forma corporea di materia dell'essere divi no . . . e ancora di più sedurre l'essere spirituale che abitava in quel corpo" (I, 193).

¹⁴⁷ L'identificazione di Gesù Cristo con il Primo Uomo nel suo stato di innocenza è stabilita chiaramente in una lettera di Psqually in cui, rivolgendosi ai discepoli più intimi, egli parla delle "varie operazioni del Cristo che veramente ha operato in due sostanze, l'una come Uomo-Dio nella qualità di Vero Adamo operante sulla terra tra gli uomini materiali, l'altra come uomo divino, con la resurrezione operante in tutti gli uomini spirituali" (II, 185).

Lo Spirito Riconciliatore, unendosi all'Adamo decaduto, fa rinascere, almeno in parte, il Primo Adamo. "Fu con il culto dell'Uomo-Divino o Cristo che il Creatore ribenedisse la creazione universale ribenedicendo Adamo che aveva maledetto come capo principale d'ogni essere creato e come uomo divino della terra" (I, 90). Al tempo della riconciliazione di Adamo con il Creatore i tre personaggi di quell'atto fu nono Adamo, il Cristo e il Creatore, il Cristo essendo la volontà che realizzava l'intenzione del Padre (I, 32).

o
o o

Il duplice aspetto sotto il quale la Reintegrazione presenta il Cristo del Nuovo Testamento ci informa sulla natura del Cristianesimo di Pasqually. I Cabalisti cristiani, come Reuchlin nel comporre il "Verbum Mirificum" con il monogramma del Cristo unito al Tetragramma, avevano cercato di fare con tenere le teorie mistiche della Cabala nel quadro della dottrina cristiana presentando l'esoterismo talmudico come una eco delle rivelazioni fatte dal Salvatore ai suoi discepoli; in tal modo essi assimilavano la tradizione segreta ebraica nel Cristianesimo. Pasqually segue un cammino opposto: tende ad integrare il Cristianesimo storico e tradizionale nel suo sistema mistico dando ai temi fondamentali ed alle espressioni teologiche consacrate un senso appropriato e servendosi dei metodi dell'esegesi ortodossa per approdare ai suoi particolari scopi.

La seconda e la terza Persona della Trinità, cioè il Figlio e lo Spirito Santo, diventano "l'azione dell'Eterno che è il Cristo e la sua operazione che è lo Spirito Santo" (I, 167). Se "ci è stato insegnato che Dio era in tre persone" ciò è perché "il Creatore ha operato tre azioni divine e distinte le une dalle altre a favore dei tre Minori Abramo, Isacco e Giacobbe" (di cui ciascuno era stato testimone di una teofania) (1, 122).¹⁴⁸

"Ed è pure quel che chiamiamo spiritualmente decreto pronunciato dall'Eterno contro la posterità di Adamo sino alla fine dei secoli e che comunemente si chiama peccato originale" e che rendeva l'anima "soggetta al tormento della privazione" e la forma "materiale e passiva" (1, 28).

"Ciò che comunemente si chiama purgatorio significa asilo spiritoso (vivaio degli elementi costitutivi della materia di cui è formato il mondo sensibile) dove i Minori decaduti (usciti) di questo basso mondo andranno a compiere in privazione divina il resto delle loro operazioni spirituali semplici (senza mescolanza di elementi materiali) secondo il decreto del Creatore" (I, 114).

Pasqually non si contenta di trasporre più o meno apertamente i motivi cristiani; alla lista delle citazioni ortodosse lette più sopra bisogna opporre una serie più notevole di passi in cui, facendo il contrario della apologetica cristiana, l'Autore del Trattato rovescia i termini della dimostrazione trovando nella missione, nella vita e nella passione di Gesù, una nuova illustrazione delle sue dottrine fondamentali, di cui egli già aveva avuto conferma nel commento esoterico della Bibbia.

¹⁴⁸ Pasqually non ammette che in apparenza il dogma della Trinità. Quando è infedele al monoteismo ebraico, adotta il concetto cabalistico della quadruplici "essenza della Divinità". "Queste tre persone - osserva dopo la frase che abbiamo citato - non sono in Dio che relativamente alle loro azioni divine e non si possono concepire altrimenti senza degradare la divinità che è indivisibile e non può essere suscettibile, in nessun modo, di avere in sé differenti personalità distinte le une dalle altre. Se fosse possibile ammettere nel Creatore delle persone distinte, occorrerebbe allora ammetterne quattro anziché tre, relativamente (per via della) quadruplici essenza divina che deve esservi nota (che devo farvi conoscere), cioè: lo Spirito Divino 10, lo Spirito Maggiore 7, lo Spirito Inferiore 3 e lo Spirito Minore 0. E' qui che concepiamo l'impossibilità che il Creatore sia diviso in tre nature personali. Che coloro che vogliono dividere il Creatore nella sua essenza facciano almeno attenzione a dividerlo nel contenuto della sua immensità" (1, 122). In un altro passo Pasqually compone "la quadruplici potenza divina" cioè le quattro manifestazioni di Dio con "10, prima potenza divina (Dio immanente o somma delle Sephiroth), 7, seconda potenza di Dio (Spiriti planetari e forze astrali), 6, terza potenza del Creatore (universo materiale e forze fisiche), 4, quarta potenza del Creatore (uomo-dio della terra e dell'universo) (I, 63). La ripugnanza che ispira a Pasqually il concetto trinitario della Divinità è così forte da rifiutare al triangolo il significato mistico adottato dagli Ebrei da tempi remoti ed accettato dai Cristiani. "Nemmeno si può credere che questo triangolo sia la figura della Trinità, benché si dia ai tre angoli di un triangolo equilatero i nomi di Padre, Figlio e Spirito Santo, perché infine la Trinità non può essere raffigurata da nessuna forma sensibile agli occhi delle materia" e al fine di dare alla figura tradizionale una interpretazione più conforme alla sua intima opinione, fa osservare che il centro del triangolo da cui emanano le tre punte angolari, si compone di quattro lettere, cioè del Tetragramma (I, 66).

Se Gesù è entrato in Gerusalemme su un asino, lo ha fatto per "rappresentare effettivamente" la dimenticanza nella quale periodicamente cadeva la vera religione "in Ismaele e Israele", così come, quando Abramo ed l'sacco salirono sul Moria, tennero "l'asino per dimostrarci l'ignoranza in cui un giorno si sarebbero trovate quelle due nazioni e che, a loro pregiudizio, la luce sarebbe stata trasportata fra le tenebre ed i popoli gentili" (I, 113). .

La nascita del Cristo rappresenta l'incorporazione materiale del Primo Uomo. "L'immissione di questo Maggiore Spirituale, o Verbo del Creatore, nel corpo di una giovane vergine non ci ricorda chiaramente l'entrata del Primo Minore negli abissi della terra, per rivestire un corpo di materia? Le varie pene e i rivolgimenti che prova il corpo di questa vergine nella gravidanza e nel parto, sono la figura della soggezione e dei rivolgi menti spirituali demoniaci che il corpo generale terrestre sopportò ed è costretto a sopportare relativamente alla prevaricazione di Adamo" (1, 59). Inoltre "questa formazione corporale del Cristo ci descrive l'incorporamento materiale del primo uomo, che, dopo la prevaricazione, venne spogliato del corpo di gloria, prendendone uno di materia grossolana precipitandosi nelle viscere della terra. Poiché, prima che lo Spirito divino doppiamente potente e superiore ad ogni essere emanato, venisse ad operare la giustizia divina tra gli uomini, abitava nel cerchio puro e glorioso del l'immensità divina. Ma allorché fu deputato dall'Eterno, egli. lasciò quella dimora spirituale per venire a rinchiuder si nel seno di una giovane vergine. Ora l'assenza del Minore Cristo dal suo vero soggiorno non ci rammenta l'espulsione del Primo Uomo dal suo corpo di gloria?" (I, 59). Inoltre, con la "resurrezione gloriosa" (trasfigurazione) il Cristo ha provato "fisicamente" che i discendenti di Adamo in origine dovevano abitare "un corpo di gloria incorruttibile" (1, 22).

Gesù, che i racconti evangelici ci descrivono mentre lotta vittoriosamente contro i demoni, agisce come uno degli Spiriti Ottonari i quali "agiscono non solo sul mondo celeste e sul mondo materiale, ma anche sul cerchio dell'asse universale", compiono una duplice funzione ed "hanno con il loro rango e con la loro missione- l'atto della doppia potenza, perché servono da doppia difesa dalla atrocità delle operazioni demoniache" (I, 173).

L'eclisse di sole che accompagnò la morte del Cristo "è il tipo reale del flagello capitato agli Spiriti demoniaci che il Cristo, con la sua operazione, ridusse più in basso di quanto non erano nella loro privazione di potenza contro la creazione generale e particolare ¹⁴⁹. Quell'eclissi ricordava inoltre le tenebre dell'ignoranza in cui gli Ebrei si trovavano immersi allorché furono eclissati dalla loro memoria i santi nomi divini Quell'eclissi era infine il vero tipo della materia generale (mondo materiale) che si eclisserà interamente alla fine dei tempi" (I, 60).

"La rottura del velo del Tempio è il vero tipo della liberazione del Minore privato (sino ad allora) della presenza del Creatore. Esso spiega la reintegrazione della materia apparente che vela e separa ogni essere minore dalla conoscenza perfetta Spiega il laceramento e la discesa dei sette cieli planetari, che velano, con i loro corpi di materia, ai Minori Spirituali la grande luce divina che regna nel cerchio celeste" (I, 61).

Le parole che il Cristo rivolse agli apostoli "al termine della sua ultima operazione temporale nel giardino degli Olivi", quando, andato per raggiungerli, li trovò che dormivano e disse loro svegliandoli: "Perché dormite? Alzatevi e pregate affinché non entriate in tentazione", sono una "prova dell'ultimo legame degli spiriti maligni con il corpo dell'uomo" (I, 46). Il potere dei demoni di distruggere i corpi umani è di mostrato anche "dalla dissoluzione (distruzione) del corpo del Cristo, distrutto dalla mano degli uomini" (I, 59).

Gesù non ha insegnato agli uomini un culto nuovo; egli ha soltanto "confermato" la legge che interdice il servizio divi no agli zoppi (I, 119) e gli esercizi religiosi che ha prescritto sono gli stessi che in origine erano serviti, come abbiamo visto, a fissare le divisioni del tempo: "Il Cristo ha lasciato, per la sua istituzione spirituale divina, ai suoi discepoli, la preghiera e l'invocazione giornaliera di sei ore che completano (formano) il giorno ordinario di 24 ore (I, 110) In secondo luogo (in seguito) il Cristo fissò ai suoi discepoli il tempo in cui esercitare i quattro grandi culti divini" (I, 110).

¹⁴⁹ Si osservi che in questa frase la parola "Cristo" indica, non il Gesù del Vangelo, ma il Riconciliatore che si è manifestato a periodi per mezzo dei Minori Eletti e dei quali Gesù di Nazareth è stato il veicolo.

L'interpretazione esoterica che Pasqually dà alla discesa del Cristo agli Inferi è una trasposizione di un tema che il Cristianesimo aveva adottato, ma lasciato però allo stato di abbozzo; essa tende ad illustrare le teorie della Reintegrazione sul sigillo annunciatore della salvezza e sulla maniera con cui i Minori Eletti lo conferiscono ai Minori Spirituali per le manifestazioni che gli Eletti Cohen si aspettano dai lavori. Ricordando i "tre giorni in cui il Cristo è rimasto ignorato dalla terra e dai suoi abitanti", il Trattato enumera le tre operazioni che fece in quel tempo. "Nel primo giorno, egli discese nei luoghi della maggiore privazione divina, chiamati comunemente inferi, per liberare dalla schiavitù orribile i Minori segnati dal sigillo della riconciliazione". La sua seconda operazione "fu fatta a favore dei giusti, chiamati Santi. Patriarchi, che ancora pagano il tributo alla giustizia del Creatore, non per essere vissuti da criminali, né per essersi condotti male spiritualmente, ma solo per liberarsi dalla macchia contratta con il loro soggiorno nella forma di materia . . . IL carattere che il Rigeneratore mise su quei Santi Patriarchi era un essere spirituale maggiore più possente dei Minori gloriosi e che essi (i Minori Spirituali) potevano distinguere solo con le differenti azioni spirituali che questo stesso essere operava al centro dei Minori Riconciliati e non ancora rigenerati Egli diede loro inoltre la potenza di rendere questo carattere reversibile sui Minori in privazione e ciò con la propria operazione spirituale divina sui Minori a favore dei quali dovevano operare per la maggior gloria del Creatore e per la più grande vergogna dei demoni". Vale a dire in parole povere che il Cristo trascendentale, o Riconciliatore, imprime ai Minori Spirituali il sigillo della redenzione delegando uno Spirito Maggiore che riveste i Patriarchi di un corpo di gloria che consente loro di manifestarsi agli occhi dell'operante.

"La terza operazione del Cristo allude al terzo giorno della sua sepoltura; ed essa fu fatta su due specie di Minori che erano più o meno rinchiusi in privazione divina. Così questa terza operazione fu suddivisa in due sostanze (si compose di due atti, ebbe due effetti) di cui una visibile ai mortali ordi nari e l'altra invisibile a questi stessi mortali". Lo scopo della prima "sostanza" consiste "nell'abbreviare il corso e le operazioni dei Minori in questi tre cerchi, affinché questi Minori possano poi riposarsi all'ombra della loro riconciliazione". La seconda consiste nel "piano che egli stesso ha loro tracciato, sia con la resurrezione (sotto forma gloriosa), sia con l'istruzione che ha lasciato ai suoi fedeli eletti per mezzo della sua parola spirituale divina, e questa seconda sostanza è visibile agli uomini corporei" (I, 22/25). Sicché, riassumendo, Gesù, con la discesa e l'apparizione agli Inferi, ha dimostrato la verità di ciò che Pasqually insegna ai suoi discepoli sulla natura e la portata del risultato delle loro Operazioni.

L'inversione dell'interpretazione simbolica che tendeva a rappresentare semplice ripetizione i fenomeni che l'apologetica cristiana considerava una prefigurazione, induce Pasqually ad insistere su alcuni caratteri che fanno della nascita, della esistenza terrena, della passione e dell'ascensione di Gesù una replica di particolari sulla vita e sulla morte di Abele, di Elia, di Enoc riportati dalla Bibbia o da una tradizione segreta di cui il Maestro degli Eletti Cohen si riteneva il depositario.

Abele "non avendo ancora tre anni aumentò sempre di più in bontà e saggezza, in virtù e buon esempio, per tutto il tempo che restò fra gli uomini come Uomo-Dio giusto sulla terra" (I, 34). Se "il sangue sparso dal corpo del giusto Abele è il tipo e la somiglianza certa di quello che il Cristo doveva spargere", non significa che la morte del primo giusto non abbia avuto altro valore che di annunciare la crocifissione, essa operava già una riconciliazione: "ciò è stato ripetuto chiaramente con la circoncisione di Abramo" così "è evidente che l'effusione del sangue del Cristo è la conferma di tutti i tipi che hanno preceduto (I, 60) . . . ugual mente in qualità di Uomo-Dio e di uomo-divino egli ci ha attestato, con la circoncisione patita, l'alleanza del Creatore con Adamo, Mosè, Abramo e tutta la creazione", (I, 115).

La nascita di Enoc che è "il gran tipo del cerimoniale e del culto divino tra gli uomini passati . . . tipo di riconciliazione del genere umano" fu annunciata da una stella o cometa che appare regolarmente nel momento in cui un Minore fa il suo ingresso nel mondo (I, 70). Egli fu "emanato" da suo padre Jared "con lo Spirito". Jared sapeva dallo Spirito divino dal quale "riceveva giornalmente le luci", "il tipo meraviglia so che suo figlio Enoc doveva fare dello Spirito divino e della stessa azione della Divinità per la condotta e la difesa dei Minori contro gli attacchi dei loro nemici" (I, 69). Enoc fece tra i discendenti di Set e di Eros "un'elezione di dieci persone alle quali dichiarò la volontà del Creatore". Uno dei discepoli "ammessi da Enoc alla riconciliazione divina" avendo avuto una "condotta . . . che suscitò la dissidenza tra gli emuli", Enoc "fece con i nove giusti un'assemblea nella quale. rivelò ad essi interamente il suo segreto ¹⁵⁰. Il cuore di questi nove Giusti fu tanto scosso che essi restarono in una specie di abbattimento o assopimento per la durata di circa un'ora. Nel frattempo, Enoc invocò il Creatore in favore dei nove discepoli i quali, nella situazione in cui si trovavano, videro allora tutti i flagelli di cui il Creatore doveva servirsi per colpire la terra e il resto dei suoi abitanti Appena Enoc ebbe finito di parlare e benedetto i nove discepoli, quando una nube di fuoco discese dal cielo e lo rapì velocemente per portare il santo uomo alla sua destinazione. I discepoli che lo persero di vista se ne lamentarono dicendo: "Che sarà di noi, o Eterno, senza l'assistenza del nostro maestro Enoc! . . . senza entrare nei particolari della condotta personale di Enoc verso i suoi discepoli e della sua elezione segreta, basta osservare quanto è stato detto per vedere chiaramente che il vero Messia è sempre stato tra i figli di Dio, ma tuttavia nascosto" (I, 56/57).

¹⁵⁰ Ricordo di una leggenda dei secc. II e III della nostra era e secondo la quale il Cristo avrebbe rivelato, sia sul monte de gli Olivi, sia durante una apparizione dopo la crocifissione, ai discepoli fedeli la via della salvezza. A questa "disciplina arcani" replica dell'insegnamento segreto dato da Jehovah a Mosè sul Sinai, si appellavano gli Gnostici

Se i corpi umani sono sottoposti alla putrefazione "non è avvenuto lo stesso per il Cristo, per Abele, per Elia né per Enoc, tanto per il loro essere spirituale quanto per la loro forma materiale" perché "questi esseri spirituali non sono suscettibili di putrefazione così la loro reintegrazione sia spirituale che temporale sarà molto semplice (rapida)"(I, 73).

Questi vari argomenti di cui alcuni estratti direttamente dalla Bibbia ¹⁵¹ sono un plagio più o meno scaltro di ciò che i Vangeli riferiscono riguardo all'infanzia di Gesù di Nazareth, dell'Annunciazione, della stella dei Re Magi, del tradimento di Giuda, della Cena, del sonno degli Apostoli e della veglia del Cristo sul Monte degli Olivi, infine della Trasfigurazione e dell'Assunzione. Dobbiamo sottolineare in modo particolare il passo nel quale Pasqually dice espressamente che il Messia apparve sulla terra molto tempo prima di Gesù e senza che gli uomini fossero a conoscenza della sua presenza per lo meno quelli che non erano iniziati alla vera dottrina.

Con lo stesso spirito si ispira il Trattato quando fa riferimenti alle feste cristiane ed al rituale della Messa: non vi cerca che una nuova conferma delle sue dottrine segrete. Per provare che Gesù Cristo non ha fatto che ricordare agli uomini le regole del culto divino che era già stato loro rivelato dopo il diluvio, rileva che "questi stessi discepoli, che compongono la Chiesa cristiana, fanno ancora la loro preghiera e la loro invocazione quattro volte al giorno" (I, 110) e che ci sono "quattro intervalli delle preghiere che sono in uso nelle nostre chiese" (I, 104) e conclude: "ecco chi ricorda il primo ordine spirituale del culto divino stabilito tra le prime nazioni noachite (sorte da Mosè) dai saggi figli di Noè e la Chiesa cristiana osserva fedelmente questa istituzione con le quattro grandi feste annuali, delle quali due si celebrano ai due Solstizi (Natale e Corpus Domini) e le altre due ai due Equinozi (Pasqua e Ognissanti). Ecco ciò che ricorda il secondo ordine spirituale del culto divino stabilito tra le prime nazioni" (I, 110). Ugualmente lo stesso principio mistico della cooperazione simpatica, di cui gli Eletti Cohen facevano uso durante le Operazioni e che il Trattato assicura che era stato messo in opera da Adamo, Enoc, Mosè, Aronne e nel tempio di Salomone, è consacrato, stando a Pasqually, dal culto cattolico, poiché "la Chiesa del Cristo ce lo rappresenta ancora oggi nel sacrificio che egli offre sull'altare di purificazione (consacrazione dell'ostia), con la mano, l'intenzione e la parola del celebrante assistito dal primo, dal secondo e dal terzo diacono" (I, 101/102).

¹⁵¹ Ascensione di Elia e disperazione dei discepoli (IV Re, II, 11/17); Assunzione di Enoc (Genesi, V, 24).

Sesto Capitolo

Gnosticismo e Misticismo razionalista

Il punto di vista in cui si poneva la Reintegrazione di fronte al Dio dei cristiani assimilandolo ad uno degli Spiriti divini del Superceleste, ricorda inequivocabilmente il procedimenti dei dottori gnostici come Valentino, Tolomeo, Eracleone, Marcione, Apelle che avevano introdotto la persona di Gesù nel mondo delle idee ad essi familiare identificandolo con uno dei loro Eoni ¹⁵². Il Trattato di de Pasqually inoltre offre analogie così sorprendenti con le opere gnostiche: rivelazioni sull'invisibile, sulla gerarchia delle entità divine, sulle rivoluzioni del mondo trascendentale, sui rapporti di questo mondo con l'umanità (De Faye: Op. cit. , 42) che il Cristianesimo degli Eletti sembra intonar si da molto vicino con la teosofia gnostica.

Il tema che colpisce di più è la dottrina dell'emanazione alla quale Pasqually aderisce senz'altro professando che "ogni essere spirituale divino proviene direttamente dalla emanazione eterna" (I, 92) del Primo Principio, di modo che questi esseri spirituali sono certamente innati nella Divinità" (I, 92) e "un'essenza spiritosa (materiale) non è mai potuta esistere e non esisterà mai in questo luogo divino, che è la residenza degli spiriti puri, dove si opera ogni emanazione" (I, 160).

¹⁵² De Faye: "Gnostiques et Gnosticisme", 433. E' un fatto notevole che l'attitudine presa da Pasqually di fronte al Cristianesimo sia più precisa di quella presa dallo stesso Talmud. Questo, pur condannando il dogma della Trinità e quello della divinità di Gesù, spesso si lascia sedurre dalle immagini dai dogmi cristiani. Prende ai Vangeli gli apologhi del trave e della pagliuzza, dei vignaioli, della guarigione del figlio del centurione. Crede agli angeli custodi ed ammette una specie di Purgatorio dove i peccatori veniali sono purificati dal le sofferenze e dal quale possono essere riscattati con le elemosine e le preghiere dei fedeli (Bischoff: Talmud, passim); al contrario, Pasqually annette i dogmi che hanno un carattere specificatamente cristiano solo per aggregarli alla sua dottrina. Lo Spirito Santo di cui fa leggere l'Ufficio ai suoi adepti in un breviario cattolico non è altro che il Ruah, l'emanazione spirituale di Jehovah che ispirava i profeti ed è materializzato, meglio individualizzato, dagli Spiriti del Superceleste. Il ruolo che attribuisce nella Reintegrazione a "Dio Figlio alla cui presenza tutta la creazione è stata operata dal Creatore" che "ad ogni atto d'operazione divina diceva: tutto è bene" corrisponde a quello che recita nei Proverbi (VIII, 22 segg.) nel Targum di Gerusalemme la Saggazza divina che assiste alla creazione del mondo; (Bischoff: Cabala, 9/11).

E' vero che si potrebbe eccepire che questa dottrina, che risale alla teologia caldea, era nata assai prima della scuola di Basilide e di Valentino, ma ciò che è specificatamente gnostico, è la tesi secondo la quale la formazione della materia è dovuta ad un rivolgimento provocato nel mondo trascendentale da una colpa commessa contro il Padre e che gli avvenimenti dell'Alto ebbero una ripercussione sulla costituzione del cosmo e sui destini dell'umanità. Nel mito di Sofia, nato dalla immaginazione creativa di Valentino, la materia del mondo sensibile, che è il Male, nasce dal peccato del trentesimo Eone che volle contemplare il Padre, come nella Reintegrazione la colpa capitale di Adamo è stata "il pensiero che aveva avuto di leggere nella potenza divina" (I, 8). Per ogni scuola gnostica la creazione è la conseguenza della caduta di alcuni primi Spiriti e Pasqually si esprime come un dottore di quel la scuola quando scrive: "senza la prevaricazione dei demoni non ci sarebbe stata la creazione materiale e temporale, sia terrestre, sia celeste" (I, 155); "il cambiamento che operò la prevaricazione degli spiriti perversi fu così forte che il Creatore dovette rafforzare la legge (fece sentire la sua potenza, impose la legge) non solo contro quei prevaricatori, ma pure nelle diverse classi spirituali dell'immensità divina. Devi capirlo (è Mosè che parla a Israele) dalla vita di confusione che conduci quaggiù, dalla creazione del tempo e dalle differenti azioni che avvengono nel superceleste, nel celeste e nel terrestre, dove ogni cosa ti dimostra il cambiamento universale prodotto da quella prevaricazione" (I, 162).

Un altro principio ammesso dagli Gnostici e che sta alla base di tutte le religioni e di tutti i sistemi filosofici che poggiano sul dualismo, è che la vita o esistenza risulta dall'antagonismo attivo del Buon Principio (spirito divino) e dal Cattivo Principio (materia) o piuttosto dall'ostacolo che il secondo oppone al primo e che questo vuole superare. Pasqually esprime questa idea, di sfuggita, ma assai chiara mente: "Tutto si opera nell'universo per azione e contrazione (reazione); senza di ciò nulla avrebbe movimento nella vita, e senza la vita, non ci sarebbero forme corporee" (I, 134). La legge del mondo materiale è per lui quella del mondo intelligibile: "senza la reazione demoniaca, nulla avrebbe vita spirituale fuori della circonferenza divina" (I, 134).

Pasqually insegna, come gli Gnostici, che l'anima umana è una emanazione della sostanza divina, che in seguito ad una degenerazione essa si trova quaggiù prigioniera in seno alla materia, che sarebbe incapace di uscirne da sola se un essere divino non venisse in suo aiuto per farle rammentare la sua nobile origine promettendole la salvezza.

Alla divisione in tre classi in cui gli Gnostici dividevano l'umanità: Pneumatici, che posseggono la Gnosi e la rivelano agli altri uomini; Psicici, che possono essere salvati se ascoltano l'insegnamento degli Pneumatici; **Ilici**, incapaci di liberarsi dai legami della materia e fatalmente dannati, corrisponde esattamente la distinzione stabilita da Pasqually tra gli Eletti Spirituali o Minori Eletti i quali comunicano con gli Spiriti abitanti il cerchio divino, ricevono le istruzioni e le trasmettono ai Minori Ordinari; Minori Spirituali, il cui tipo è la prima discendenza di Noè che operava "un culto misto di spirituale e di materiale terrestre"; infine i Minori figli. di Caino "uomini temporali. terrestri" per i quali la "condotta di tutte le operazioni spirituali è un mistero, perché sono occupati al culto della terra" (I, 97). Il determinismo, comune ai due sistemi, è messo in rilievo dal Trattato di Pasqually. Soltanto, dice, "la posterità minore spirituale d'Adamo" ritornerà nel cerchio quaternario dal quale è esclusa solo "per tutta la durata d'un solo tempo" (I, 155). Il nome di Set significa: "essere ammesso al vero culto divino o esecutore perfetto della manifestazione della gloria e della giustizia divine. Così la posterità di Set fu chiamata: figli di Dio; e non figli degli uomini. Il titolo di figli degli uomini fu riservato alla discendenza femminile di Caino, che venne generata dall'operazione dei demoni, perché la sua origine corporea primitiva deriva dalla sola facoltà (dal solo effetto) dell'operazione del primo uomo che fu causa della sua prevaricazione" (I, 189). Di conseguenza Set proibì a suo figlio Enos "ogni legame con i profani, o le figlie degli uomini, cioè le figlie concubine della posterità di Caino; e che quella razza fosse per sempre unita con i figli di Dio che erano la posterità di Set" (I, 68). "Gli increduli resteranno sino alla fine dei secoli nella privazione della luce divina" (I, 60) è ciò che annunciò il corvo liberato da Noè dopo il diluvio: essendosi diretto verso il Mezzogiorno, soggiorno dei reprobati, "non fece ritorno all'arca al fine di mostrarci la separazione che fece il Creatore della posterità di Caino con i figli di Set" (I, 90).

La predestinazione, conseguenza dell'arbitrio divino, è manifestata, nella Reintegrazione come tra gli Gnostici, con una identica figura: un "sigillo" o "carattere", segno e condizione della salvezza. "Enoc fece passare sulla posterità dei figli di Set il carattere o il sigillo autentico della sua operazione. Con questo sigillo egli segnò coloro che furono degni d'accompagnare il Cristo (il Riconciliatore) quando andò a render conto al Padre" (1, 25). Scendendo agli Inferi, il Cristo ha liberato "dalla schiavitù orribile, i Minori segnati dal sigillo della riconciliazione" (I, 22), poiché "era stato messo ugualmente (anche) sugli schiavi dei demoni (i Minori in privazione) un simile carattere . . . con questo mezzo (l'apparizione del Cristo) gli schiavi dei demoni ricevettero il sigillo della riconciliazione divina" (I, 23/24). Ma il Cristo non poté salvare, anche con il proprio sacrificio, la posterità di Caino, perché riconciliò "con Dio solo coloro che l'operazione spirituale dei Giusti (manifestazioni durante le Operazioni) aveva segnato con il sigillo" (1, 21).¹⁵³

L'idea delle reincarnazioni successive del Cristo trascendentale è familiare agli Gnostici; una teoria comune alle loro varie scuole è che la Gnosi, o conoscenza dei mezzi per ritornare un giorno all'ordine primitivo, cioè alla separazione dei domini del Bene e del Male, è stata rivelata in epoche diverse da un mediatore divino (Alfaric: "Ecritures manichéennes", I, 1/2). Questo concetto, che può essere l'effetto d'una influenza indiana, alle volte assume una forma che ricorda la cristologia della Reintegrazione: un'opera gnostica importante, il Libro di Elkasi, descriveva il Cristo assumente la figura di Adamo, poi quella di Enoc e di altri Patriarchi.¹⁵⁴

A queste principali concordanze si aggiungono delle ras somiglianze, secondarie, ma assai stupefacenti.

Il nome di "g klesis" (adunanza, convocazione) dato da Eracleone, discepolo di Valentino, alla classe degli Psicici "che vogliono andare al Signore" fa pensare agli "uomini di desiderio" per i quali scrive Pasqually ed è l'immagine del Demiurgo gnostico, creatore del mondo materiale, che sembra essersi presentata alla sua mente quando dice nel Trattato: "In quel quadro spirituale (concepito dalla immaginazione del Dio supremo) era contenuto ogni essere corporeo, ma tuttavia senza sostanza di materia. Quel quadro conteneva principalmente il Minore Spirituale che doveva contribuire alla formazione dei corpi" (I, 61).

¹⁵³ Il sigillo che ricevono coloro che saranno salvati probabilmente era una imitazione del Tau che il Libro di Ezechiele (IX, 4/6) segnava sulla fronte degli Ebrei di Gerusalemme che non avevano sacrificato agli idoli, ma per gli Gnostici era diventato un mezzo magico per assicurare la salvezza degli Psicici.

¹⁵⁴ Alfaric, op. cit. , II, 213. Sembra che Pasqually abbia copiato un testo gnostico quando definisce il Cristo: "Figlio divino tipo dell'azione divina nella grande posterità di Dio che deriva da lui, nella quale l'elezione e la manifestazione della gloria divina si è operata" (I, 121).

Nel sistema di Marcione, i primi Spiriti emanati vollero creare all'insaputa della Causa Prima; il Primo Uomo commise lo stesso errore generando prima la donna, essere materiale la cui cifra è Tre, poi una discendenza di esseri di materia essenzialmente cattiva, ed è ancora l'Adamo della Reintegrazione, creatore di Houwa e punito per quel crimine, che ricordano il Dio di Israele, presentato da Apelle, discepolo di Marcione, come uno Spirito che fu l'autore del male rivestendo le anime di carne peccatrice e gli Arconti, figli di Adamas, i quali, secondo il Libro IV della Pistis Sophia, furono legati da Jeu alla sfera dello Zodiaco in espiazione della colpa che avevano commesso procreando, nonostante il divieto, Arcangeli, Angeli, Liturgi e Decani.

I Earbelo-Gnostici, o discepoli della Madre, raccontano che, quando Adamo ed Eva, scacciati dal Paradiso, erano entrati nel mondo sensibile, i loro corpi erano diventati densi cessando d'essere luminosi.

La maggior parte dei personaggi biblici dei quali Pasqually fa gli interpreti dello Spirito divino erano onorati in modo particolare dagli Gnostici in qualità di dottori della Conoscenza. Invocavano le apocalissi di Adamo ed il suo testamento redatto da Set. I Setiani e gli Arcontiti presentavano Set che, nato da puro seme, aveva sostituito Abele, ucciso da Caino, come la guida sulla via della salvezza. Possedevano di lui sette libri nei quali aveva registrato le rivelazioni fattegli da un angelo ed assicuravano che, quando il diluvio cessò la razza maledetta di Cam si era diffusa sulla terra, la Madre aveva risuscitato Set sotto forma di Cristo (Alfaric: op. cit. , I, 2/8; de Faye: op. cit. , 333/5). Il ciclo della Gnosi cristiana, che si era formato tra i Sabei e comprendeva i Testamenti di Adamo e i Libri di Set, aveva anche le rivelazioni di Enoc sotto il cui nome i cristiani gnostici avevano pubblicato delle opere che descrivevano le sfere celesti ed annunciavano l'avvento del Cristo. La Pistis Sophia gli attribuiva i due Libri di Jeu che espongono la caduta dell'anima e la sua redenzione (Alfaric: op. cit. , II, 153/4). Secondo una leggenda, riferita da un trattato gnostico, Melchisedec era stato eletto, da Noè morente, guardiano della tomba di Adamo e sacerdote dell'Altissimo; una letteratura copiosa sembra che sia circolata sotto il suo nome nel primo secolo della nostra era e la Pistis Sophia ne ha raccolto numerosi resti; in uno di questi leggendari racconti, attribuiti a Athanas, Melchisedec riceveva la visita di Abramo al quale Dio l'aveva presentato come immagine del suo figlio beneamato; questo tema è stato sviluppato a lungo da parecchi autori gnostici ed il manicheo Hierakas considerava Melchisedec come lo Spirito divino apparso quaggiù (Alfaric: op. cit. II, 156). Fra gli Arcontiti, gli Ofiti, i Valentiniani circolavano una Apocalisse di Elia ed una Ascensione di Isaia che avevano stretti riferimenti; descrivevano il Veggente che in spirito saliva attraverso i sette cieli sino al trono dell'Altissimo e ne ridiscendeva con il Cristo che prendeva via via le forme dei cieli intermedi per rivestire infine sulla terra un aspetto umano (Alfaric: op. cit. , II, 158).

Su tre punti: astrologia, esegesi allegorica e aritmosofia le analogie sono sottolineate in modo particolare. La maggior parte, per non dire tutti, dei sistemi gnostici sono assillati dall'idea della fatalità astrale e fanno recitare ai sette pianeti un ruolo preponderante nelle loro speculazioni. I principali dottori della setta professavano che la Gnosi era contenuta nella Bibbia e nei racconti apostolici e doveva esserne estratta con l'interpretazione allegorica di cui una segreta tradizione rivelava le leggi. Basilide impartiva agli iniziati un insegnamento esoterico; Tolomeo allude ad alcune istruzioni tenute celate che la scuola riteneva di avere avuto dallo stesso Gesù e che aveva ricevuto per tradizione orale. Molti gnostici, come i Marcioniti tra gli altri, si dedicavano all'interpretazione mistica della Genesi e dell'E sodo; quelli di Roma, di cui Ippolito riporta le dottrine nei "Philosophumena", ricercavano il senso segreto del Pentateuco e del Nuovo Testamento; Eracleone ha interpretato allegoricamente il IV Vangelo ed i suoi commenti molto ingegnosi delle parabole della Samaritana, del figlio malato del centurione, della discesa di Gesù a Capernaum, sono capolavori d'esegesi mistica; Tolomeo ha scritto un commento simaolico del Prologo di San Giovanni.

La scienza segreta dei numeri è stata praticata da quasi tutti gli Gnostici, ma soprattutto dai membri del gruppo romano che, nel III secolo dopo G. C. , erano molto versati in aritmetica pitagorica ritornata in auge ad opera dei Neoplatonici. Sin dal precedente secolo un discepolo di Valentino, Marco, aveva applicato l'aritmetica mistica alla teologia del suo Maestro che forse gli aveva dato l'esempio di questo genere di speculazione; in Valentino, le prime due coppie del Pleroma formano la potente tetradè, le quattro prime coppie formano la Ogdoade suprema, il 50 e 50 Eone, Vento e Vita, emanano cinque Sizigie da cui nasce la Decade; Marco, a sua volta, compose glosse numeriche sul Pleroma, sulle due Tetradi, sull'Ogdoade, sulla Decade e Dodecade, sui trenta Eoni e, riducendo le lettere in numeri che esprimono in greco, sui nomi degli Eoni, di Cristo e di Gesù; per i Barbelognostici l'Eone incorruttibile o Chiesa, è formato di quattro ipostasi; nel sistema degli Arcontiti la Madre, sorgente di luce, risiede con gli Angeli nella Ogdoade che è il soggiorno del Buon Principe, mentre l'Ebdomade, composta di sette cieli custoditi dagli Arconti, è il soggiorno della necessità, cioè delle leggi fisiche; Basilide ha composto l'Abraxas con il metodo numerico-letterale; Eracleone forma la Tetradè con i quattro primi Eoni, fa del Sei il numero della materia, pone gli Pneumatici nella Ogdoade e gli Psicici nella Ebdomade (De Faye: op. cit. , 313/325).

o

o o

Per quanto numerose e spesso insolite siano le coincidenze segnalate, tuttavia non ci autorizzano a vedere in Pasqually un tardivo discepolo degli Gnostici. Questi hanno edificato il loro sistema in un'epoca in cui il sincretismo filosofico e religioso era una parola d'ordine rispettata da tutte le menti coltivate; hanno preso un po' dovunque i materiali del loro edificio composito e, poiché il numero degli argomenti costituenti il fondo comune delle dottrine mistiche è molto limitato, le diverse discipline segrete nate nei primi secoli della nostra era hanno tutte un aspetto familiare. Il metodo allegorico, per esempio, allora usato da tutti gli scrittori:

pagani come Plutarco, cristiani come Origene od Ebrei come Filone, non ha nulla di particolarmente gnostico. Altrettanto si può dire dell'astrologia, della pneumatologia ed anche dell'aritmofia ¹⁵⁵. Perciò se con Matter si può ammettere che la scienza segreta di Pasqually è una mescolanza di gnosticismo e di cristianesimo ebraizzante, ambedue nutriti di Cabala, occorre affrettarsi ad aggiungere con lui: "Poiché gli Gnostici hanno professato o consultato tutti i sistemi della Grecia e dell'Oriente, compresi i testi ebraici e cristiani, c'è naturalmente dello gnosticismo in tutte le speculazioni teosofiche un po' dotte e non c'è ebreo erudito, per quanto cristiano sia diventato con gli studi, che non abbia qualche confidenza con le idee della Cabala" (VIII, 11). Infatti, nelle opere dei mistici ebrei, che avevano subito profonda influenza dei concetti e dei simboli gnostici (Vulliaud: op. cit. , II, 134) e di cui la Cabala ne era l'erede, Pasqually ha raccolto verosimilmente gli echi della Gnosi che alle volte risuonano tanto chiaramente nel Trattato. L'Opera del Carro e l'Opera della Creazione, di cui abbiamo già avuto l'occasione di parlare, sono nate nel sec. II dopo G.C. nell'epoca in cui vivevano Saturnino e Basilide ed in cui si formavano i sistemi gnostici dei Pagani e dei Cristiani di Siria. L'ultima opera sembra essere stata fondata sull'emanazione, il cui principio venne ammesso in seguito dalla Cabala. L'idea del ruolo universale della tesi e dell'antitesi nella produzione della vita cosmica è stato commentato a lungo dai dottori ebrei di cui la Cabala ha raccolto l'insegnamento. Lo Zohar espone la tesi del contraccolpo provocato nella organizzazione del mondo dalla caduta degli angeli, poi da quella dell'uomo e dalla decadenza dalla quale furono colpiti in punizione della mancanza primitiva non solo i discendenti di Adamo, ma anche gli esseri che popolano il cielo e quegli stessi che si appressano alla Divinità (Franck: Kabbale, 13).

Ma, se Pasqually ha conosciuto indirettamente alcuni dei temi rinfrescati e rispolverati dagli Gnostici, egli ha ignorato i più caratteristici ¹⁵⁶ e soprattutto non ha penetrato il senso profondo delle loro dottrine né afferrato l'esatto significato dei termini che mutua da loro inconsciamente.

¹⁵⁵ In un solo passo la Reintegrazione rivela di avere attinto direttamente dalle dottrine gnostiche. Nell'addizione mi stiva che dà per risultato il Denario e che si pone così:

$$10 + 2 + 3 + 4 + 5 + 6 = 30$$

$$30 + 7 + 8 + 9 + 1 = 55 = 5 + 5 = 10$$

Pasqually si arresta al numero 30, che è quello degli Eoni che compongono il Pleroma. Non si vede per quale ragione egli dovrebbe mettere in rilievo questo numero di cui non parla mai più e che non recita alcuna parte nella sua esegesi aritmetica.

¹⁵⁶ Matter, buon conoscitore in materia e che ha studiato con cura il Trattato, fa osservare che il suo autore non aveva letto i testi gnostici. (VIII, 12)

Dapprima, egli non ammette, come essi, le serie di emanazioni decrescenti, perché, nel Trattato, tutte le emanazioni successive derivano direttamente da Dio e non conosce le sizigie. Ma, soprattutto, egli rifiuta il dualismo latente che, per i discepoli di Basilide e di Valentino, opponeva la materia inerte allo spirito divino. E' che, fedele alla tradizione ebraica, crede alla formazione del mondo ex nihilo e professa che Dio "dal nulla ha creato ogni cosa" (I, 78). (2)

Saint-Martin al quale Kirchberger aveva segnalato i tratti gnostici da lui rilevati nella Reintegrazione, assicurava al suo corrispondente che Pasqually non aveva mai parlato ai propri discepoli di Sofia o del Re del Mondo, ma si atteneva a Maria e al Demonio.

In un passo isolato Pasqually espone una teoria cosmogonica assai curiosa e che costituisce un medio termine tra il concetto ebraico e la tesi dualista degli Gnostici. La nascita del mondo materiale sarebbe dovuta alla "esplosione del caos", cioè "nel momento della creazione, lo Spirito maggiore o doppiamente forte (Cristo trascendentale, ma considerato qui come Verbo di Dio e non più come Redentore) ha abbandonato l'involucro caotico per andare a riunirsi con il Padre e fu in quell'istante che ogni cosa si presentò in natura passiva (materiale) e attiva (spirituale) agli occhi del Creatore, in conformità all'immagine che egli se ne era fatta. E' il senso segreto delle parole della Sacra Scrittura: "La luce era nelle tenebre e le tenebre non l'hanno ricevuta" (I, 84/85). In altre parole, la so stanza primitiva, o caos, si componeva di spirito e di materia, quest'ultima ha cominciato a esistere in condizioni di indipendenza solo dopo che lo spirito si era ritirato da lei; inerte e amorfa, si è prestata a tutte le combinazioni ed ha preso tutte le forme che generava l'immaginazione del Creatore e ciascuna di queste forme riceve la vita da uno Spirito particolare che l'anima".

Poiché c'è sostanziale incompatibilità tra il concetto secondo il quale un Dio personale è la sorgente unica dell'essere e la teoria gnostica che fa derivare l'universo e la vita dalla mescolanza di due principi che esistono da tutta l'eternità, Pasqually ha tentato di conciliare le due idee antagoniste attribuendo alla "creazione" la formazione della materia ed alla "emanazione" l'origine degli esseri spirituali. "La creazione non appartiene (non concerne) che alla materia apparente; ma l'emanazione appartiene agli esseri spirituali" (I, 92); "la materia prima venne concepita dal lo Spirito buono e non emanata da lui" (I, 193). Va da sé che l'emanazione così compresa non è più quella degli Gnostici, poiché non designa, con un termine speciale e arbitrariamente scelto, che un genere particolare di creazione, quella degli Spiriti. Pasqually lo riconosce chiaramente quando dice: "A causa di questa moltitudine infinita di emanazioni d'esseri spirituali Dio porta il nome di Creatore" ¹⁵⁷. In quanto al mondo materiale, se per Pasqually, come per gli Gnostici, è un'opera cattiva, ciò è non perché deriva dalla contaminazione del Buon Principio da parte del Cattivo Principio, ma perché è stato creato per essere la prigione degli Spiriti ribelli, dato che "nessuno Spirito buono può essere rinchiuso in un corpo di materia, se non quelli che hanno prevaricato" (I, 184) e "la materia prima non venne concepita dallo Spirito buono che per contenere e assoggettare lo Spirito cattivo in uno stato di privazione" (I, 193). Sicché la materia, lungi dall'essere sempre esistita, è stata creata per uno scopo chiaramente definito e temporaneo. Il Caos, di cui parla la Bibbia e che esisteva "dall'inizio", non era che il primo stadio della creazione; la materia è stata creata sotto forma di "caos nel quale erano racchiuse le tre essenze fondamentali di tutti i corpi che dovevano servire alla formazione di questo universo. Queste essenze trovandosi in una inerzia che le rendeva suscettibili di ricevere l'impressione degli agenti esteriori, per operare poi secondo l'intenzione del Creatore" (I, 87). L'Arca "in cui erano contenuti i diversi esseri animali, spiega esattamente l'involucro caotico che conteneva ogni principio di creazione di forme corporee" (I, 85).

¹⁵⁷ Pasqually non fa sempre una rigorosa distinzione tra l'emanazione come l'intende e la creazione vera e propria. La confusione nei termini svela l'incertezza del suo pensiero. Così la del ritorno della materia al suo "principio d'emanazione" (I, 151) e ritiene "increated" l'asse fuoco centrale "principio della vita passiva . . . e organo degli spiriti inferiori che l'abitano ed operano in esso sul principio della materia corporea apparente" (I, 158). Supponendo che nell'ultimo caso voglia presentare l'asse fuoco centrale come intermediario tra spirito e materia, idea che si ritrova in alcuni filosofi naturalisti ioni ci, ciò non toglie che possa immaginare una terza formazione che non è né l'emanazione spirituale né la creazione materiale.

Inoltre, la materia non ha alcuna realtà: è "derivata dalla immaginazione divina" (I, 92). Quando la Genesi insegna che Dio ha creato tutto in sei giorni, vuol dire che il Creatore "puro spirito superiore al tempo ed alla successiva durata" (I, 65) ha "operato sei pensieri divini per la creazione uni versale" (I, 65). "E' chiamato Creatore perché tutta la creazione proviene dalla sua immaginazione e poiché la sua creazione deriva dalla sua immaginazione pensante divina che ha tutto prodotto è chiamata immagine" (I, 78). Così la materia svanirà non appena Dio avrà cessato di pensarla: "La stessa facoltà divina che ha tutto prodotto, richiamerà ogni cosa al suo principio, come ogni specie di forma ha avuto inizio, così si dissiperà" (I, 78) e "non resteranno tracce della creazione universale" (I, 150/151), poiché "la materia apparente, non essendo derivata dal nulla, se non dall'immaginazione divina, deve ritornare nel nulla" (I, 92). "La reintegrazione della forma corporea del Minore non si opererà che per mezzo d'una putrefazione inconcepibile ai mortali" (sparizione completa di cui niente può darcene un esempio in questo mondo) (1, 73). I corpi, formati da questa materia senza sostanziale realtà, non esistono che per gli Spiriti che li abitano e danno loro movimento e vita. "Tutte le specie di forme che agiscono in questo universo non esistono realmente in natura (per effetto delle forze naturali), né per se stesse, ma solo per l'essere che le anima" (1, 133). Il corpo dell'uomo è "un organo necessario della tua anima spirituale", ma "non dobbiamo considerare la forma corporea come un corpo reale di materia esistente; essa non deriva che dalle prime essenze spiritose destinate dal primo Verbo del Creatore a trattenere le varie impressioni adeguate alle forme che dovevano essere usate nella creazione universale. Non è possibile considerare le forme corporee presenti (sensibili) come reali senza ammettere una materia innata nel Creatore di vino il che è contrario alla sua spiritualità".

D'altra parte Pasqually non crede, come gli Gnostici, che ad un periodo di espansione della Divinità succederà un periodo di riassorbimento durante il quale gli Spiriti emanati andranno a perdersi in seno al Pleroma. L'emanazione come la concepisce è una creazione definitiva i cui effetti saranno eterni. Gli esseri spirituali, afferma la Reintegrazione, sono "reali e imperituri", essi "esisteranno eternamente in una personalità distinta (personali e distinti) nel cerchio della Divinità" (I, 92); così "quando il tempo sarà passato (alla fine del mondo) gli Spiriti che operano nel superceleste, nel celeste e nel terrestre non passeranno". (I, 161)

Ma è con l'antropologia che, come ha osservato Matter (VIII, 355/356), Pasqually si separa più decisamente dallo Gnosticismo. Mentre per questo l'uomo è la creatura degli Spiriti ribelli, che l'hanno creato senza la partecipazione della Causa Prima ed è ad essi subordinato per la sua stessa origine, secondo la Reintegrazione era in origine superiore alla regione astrale, agli Spiriti che la governano come agli Spiriti perversi, ed in seguito alla colpa di Adamo siamo caduti sotto il dominio di questi ultimi. Di conseguenza, lo scopo a cui dobbiamo tendere è, agli occhi degli Gnostici, la redenzione, cioè la liberazione della scintilla divina entrata, all'in saputa degli Spiriti creatore dell'uomo, nella ganga del corpo materiale e che deve far ritorno alla propria sorgente; al contrario, è, secondo Pasqually "la reintegrazione degli esseri nelle loro primitive proprietà, virtù e potenze spirituali e divine"¹⁵⁸, cioè la restaurazione dell'uomo sul trono dove comandava prima a tutti gli Spiriti buoni o cattivi.

Infine, su un argomento che doveva stargli particolarmente a cuore in ragione delle sue tendenze ebraizzanti, Pasqually prende direttamente le parti, probabilmente sull'esempio delle opere talmudiche o cabalistiche a cui si ispirava, degli Gnostici antibiblici. Il loro capo, Marcione, nelle "Antitesi" dove faceva risaltare il contrasto tra la tradizione mosaica e la dottrina cristiana, opponeva il Dio Supremo, avente per essenza la bontà, creatore del mondo invisibile, rimasto sconosciuto all'umanità sino a quando non era venuto il Cristo a rivelarne l'esistenza e il dio subalterno, creatore del mondo materiale, Dio della Bibbia, giudice crudele e bellicoso di cui Mosè era stato l'interprete. A questa dottrina blasfema contro Jehovah demiurgo allude chiaramente Pasqually quando dice che gli "spiriti perversi persuasero i Minori che il Creatore dell'universo era uno di essi" (I, 76) e quando afferma energicamente che "ogni creazione deriva direttamente dall'Eterno e che è impossibile creare un altro universo" (I, 87); ai Marcioniti i quali, tirando le ultime conseguenze dalle premesse poste dal loro maestro, avevano finito per identificare il Dio della Bibbia con il Diavolo, la Reintegrazione risponde: "Questi spiriti perversi giunsero sino a persuadere i Minori che la creazione universale era falsamente attribuita alla Divinità, che il Dio che avevano inteso una volta"¹⁵⁹ non era che uno di essi che dirigeva tutta la creazione e lo stesso uomo dalla sua venuta sulla terra e che, di conseguenza, l'emanazione dei Minori veniva dal Gran Principe del Mezzogiorno (demonio), capo principale d'ogni essere materiale e soprannaturale che vuol dire veicolo del fuoco asse centrale incorporato in una forma"¹⁶⁰, essi dovevano riconoscerlo e obbedirgli ciecamente in tutto ciò che avrebbe ispirato per mezzo dei suoi agenti inferiori" (I, 76).

¹⁵⁸ Titolo completo del Trattato e fedele riassunto del suo contenuto.

¹⁵⁹ cfr. quanto è stato detto nel Primo Libro, Cap. IV, sulle false "forme gloriose".

¹⁶⁰ Apelle, discepolo di Marcione, professava che il Dio di Israele era un angelo che chiamava Igneus, perché si era rivelato a Mosè sul Sinai nel rovelto ardente; a questa tesi sembra fare chiaramente allusione il nostro passo.

o

o o

Su alcune questioni importanti: carattere dell'emanazione, origine e natura della materia e dell'uomo, teoria della involuzione, Pasqually si separa recisamente dagli Gnostici, ma è sul terreno della morale che si apre tra le due dottrine un abisso invalicabile. Lo Gnosticismo, tutta la speculazione del quale è dominata dalla tradizione astrologica caldea, accorda alla fatalità astrale una influenza sovrana in etica così come in fisica. La tirannia degli Arconti siderali, che cercano di trattenere per sempre la scintilla divina nella materia in cui è racchiusa, pesa pesantemente sulla volontà dell'uomo; condanna gli Ilici alla dannazione eterna; gli Psicici non possono liberarsene con le proprie forze, occorre loro, per resistere ai cattivi istinti ed alle tentazioni della materia, l'aiuto della Gnosi ed il soccorso della Grazia. A questa dottrina fatalista Pasqually oppone insistentemente la tesi della libertà e della responsabilità umane, proposizione che si fonda sul principio della giustizia distributiva che è alla base della morale biblica, al quale Talmud e Cabala erano rimasti invariabilmente attaccati ¹⁶¹ e che il Trattato proclama con notevole vigore: "I Minori che, alla fine dei tempi, non saranno ancora riconciliati, verranno chiamati per gli ultimi dall'Eterno; e la giustizia che Egli eserciterà contro di loro sarà infinitamente più severa di quella che ha esercitato e che eserciterà contro i demoni, perché il Minore era stato colmato dall'Eterno d'una autorità e d'una potenza superiori a quelle degli Spiriti perversi e che, più il Minore ha ricevuto, più gli sarà chiesto" (I, 176/177).

Il principio del libero arbitrio umano è talmente importante agli occhi di Pasqually che, quando ne disserta, dimentica completamente che in altri momenti ha diviso l'umanità in Giusti e in Reperi, in discendenti di Set ed in figli di Caino; di questi due concetti sovrapposti e contraddittori quello della libertà della volontà umana gli sta più particolarmente a cuore.

¹⁶¹ I Talmudisti in particolare estraevano dalla teoria della reminiscenza, che forse era stata loro trasmessa dal neoplatonico Filone, un argomento a favore della coscienza morale da cui deriva la piena responsabilità dell'uomo. Secondo il Trattato Niddah le anime hanno avuto, durante la loro esistenza prima dell'incorporamento, conoscenza della Torà; un angelo continua a istruire l'embrione durante la gestazione, poi gli dà, nel momento del parto, un colpo sulla bocca di modo che tutto ciò che ha insegnato al neonato resti nel subcosciente, ma il diffuso ricordo dei precetti della Legge nondimeno sopravvive come coscienza morale, così l'uomo è sempre in grado di seguire i suoi buoni istinti e resistere a quelli cattivi (Bischoff: Kabbalah, 42). Filone e il Talmudisti dopo di lui insistono sulla libertà assoluta di determinazione di cui gode l'uomo normale e sulla responsabilità totale che ne deriva.

In primo luogo tutti gli Spiriti sono moralmente liberi una volta che sono stati emanati ed "emancipati". Come Jehovah, nella Bibbia, si allea con Israele a determinate condizioni, cioè conclude con il popolo ebraico un patto che presuppone la responsabilità dei contraenti, così il Creatore, emanando gli Spiriti, ha stipulato con essi una "convenzione" fissando "i limiti in cui dovevano esercitare la loro potenza secondo le leggi, i precetti e i comandi eterni", ma erano, entro quei limiti, "liberi e distinti dal Creatore" e rifiutare ad essi il libero arbitrio "con il quale sono stati emanati da leggi immutabili" significherebbe distruggere in loro "la virtù (forza) spirituale e personale ad essi necessaria al fine di operare" (I, 5).

In virtù della loro libertà, gli Spiriti diventavano, sotto la Causa Prima, delle Cause seconde sulle quali Dio non aveva più azione, poiché è un "Essere immutabile nei suoi decreti e doni spirituali" (I, 11). Questo fatto spiega come poté avvenire la colpa degli Spiriti perversi: "Il Creatore non poteva in nessun modo contenere e arrestare i pensieri criminosi de gli Spiriti prevaricatori senza privarli della loro azione particolare e innata in essi, essendo stati emanati per agire secondo la loro volontà e come causa seconda spirituale secondo il piano che il Creatore aveva loro tracciato. Il Creatore non prende parte alcuna alle cause seconde spirituali buone o cattive, avendo egli stesso stabilito e fondato ogni essere spirituale su leggi immutabili; con questo mezzo, ogni essere spirituale è libero di agire secondo la sua volontà e la sua particolare determinazione" (I, 5/6). "I capi spirituali divini hanno conservato il primitivo stato di virtù e potenza divina dopo la loro prevaricazione per l'immutabilità dei decreti dell'Eterno" (I, 5). "I Demoni godono pienamente e interamente delle loro azioni secondo la propria volontà pensante. Le cose stanno così nella corte demoniaca in fatto di leggi e d'ordine, d'orrore e di abominazione come, senza paragone, nella corte spirituale divina" (I, 17).

In quanto al Minore, Dio gli concede intera libertà e per tre motivi: prima perché il suo corpo è mosso da un Spirito e che ogni Spirito, come abbiamo visto, è libero per definizione, poi perché Dio non può "leggere nelle cause seconde temporali, né impedire l'azione senza derogare alla sua esistenza d'Essere spirituale e alla sua potenza divina", infine perché "se il Creatore prendesse parte alle cause seconde occorrerebbe necessariamente che egli stesso comunicasse non solo il pensiero, ma anche la volontà buona o cattiva alla sua creatura, o che la facesse comunicare dai suoi agenti spirituali che immediatamente emanerebbero da Lui, il che sarebbe lo stesso" (I, 12). Ecco perché "Il Creatore l'abbandonò (Adamo) al suo libero arbitrio, avendolo emancipato in modo distinto dall'immensità divina con questa libertà, affinché la sua creatura avesse il godimento particolare e personale, presente e futuro, per una eternità impassiva, purché tuttavia si comportar se secondo la volontà del Creatore" (I, 8).

E' vero che il cuore dell'uomo decaduto è un campo di battaglia in cui si scontrano forze avversarie: "Il pensiero proviene all'uomo da un essere distinto da lui; se il pensiero è santo, deriva da uno Spirito divino; se è cattivo, da un cattivo demone" (I, 17). Ma "spetta all'uomo respingere gli uni e ricevere gli altri, secondo il suo libero arbitrio" (I, 10); "Nulla può prevalere contro il tabernacolo (cuore) del Minore se il Minore non dà il suo consenso" (I, 185). "Il Minore si unisce ai più sublimi (potenti) Spiriti, sia buoni che cattivi, per operare la sua volontà buona o cattiva conformemente alla sua libertà" (I, 185), "La libertà genera la volontà, e la volontà adatta il pensiero buono o cattivo che ha concepito; e, non appena essa ne ha ottenuto il frutto, il Minore ritorna in se stesso e, meditando sul prodotto della sua operazione, egli stesso diventa giudice del bene o del male che ha commesso" (I, 177).

La libertà morale del Minore è così completa che il peccato d'intenzione diventa grave come il peccato d'azione, poi perché la colpa consiste meno nell'atto che nella volontà. La colpa degli Spiriti prevaricatori fu un'intenzione non seguita da effetto (I, 11), quella di Adamo non fu tanto il desiderio di creare senza la cooperazione di Dio quanto di voler pretendere di "approfondire perfettamente" l'onnipotenza divina e quella che gli era stata accordata sull'universo" (I, 8); questo pensiero orgoglioso, simile all'ubris nella quale i Greci vedevano la colpa tragica dei loro eroi e la giustificazione dei terribili castighi che li colpivano, ha permesso ai Demoni di tentare Adamo; l'orgoglio è stato la breccia attraverso la quale l'intelletto cattivo poté entrare nel cuore del Primo Uomo ed a causa di una colpa d'intenzione i suoi discendenti, ancora oggi, sono accessibili alle suggestioni dei demoni.

Pasqually non ammette la scusa molto spesso invocata a scarico dei peccatori: la debolezza della carne incapace di resistere alla tentazione. Non è la "forma corporea di materia che fa soccombere l'uomo alla tentazione. Questa forma non si dirige da sola; non è che l'organo del Minore; non fa che realizzare le ispirazioni (suggestioni) buone o cattive che il Minore riceve dal buono o dal cattivo Spirito. Così, quando l'uomo soccombe, non deve fare ricadere la sua colpa sulla propria forma corporea di materia, ma deve attribuirla alla sua sola volontà" (I, 78). La sola "facoltà innata" che può essere "considerata debolezza" è piuttosto una qualità che un difetto e non può "apparire sgradevole al Creatore; non deriva che da una vera umanità spirituale che insegna a fare il bene per il male che i demoni fanno compiere contro di noi dai nostri simili decaduti (riprovati)"; tale debolezza "meriterebbe piuttosto il nome di misericordia" (I, 178).

La Reintegrazione non combatte con minor vigore la tesi che nega la libertà e la responsabilità umane ritenendole incompatibili con la prescienza divina e mettendo così a carico del Dio onnisciente e onnipotente il male che egli doveva necessariamente prevedere e che non ha impedito. La Pitonessa, interprete dell'Eterno, dice a Saul: "Se fosse in potere del Dio di Israele essere indovino, sarebbe il motore del bene e del male; sarebbe un crudele tiranno se permettesse e lasciasse fare il male alla sua creatura per poi punirla di ciò che avrebbe potuto lui stesso impedire. Oso davanti a tutta la sua corte temporale, sfidare questo onnipotente Dio a penetrare e concepire l'azione e l'operazione come qualsiasi avvenimento che devono accadere a un essere spirituale minore, se questo essere non l'ha lui stesso concepito prima nel suo pensiero Se questo fosse in suo potere, sarebbe veramente ingiusto non arrestare i funesti avvenimenti Occorre che lo Spirito temporale (rivestito d'un corpo di materia) abbia formato un qualsiasi pensiero affinché l'azione buona o cattiva derivante da questo pensiero sia conosciuta dall'Eterno: se è buona, Egli la riceve; se è cattiva, Egli la respinge; ma non si oppone alla volontà della sua creatura" (I, 199). Pasqually rivolgendosi direttamente ai suoi discepoli, dice dal canto suo: "Se il Creatore avesse avuto la possibilità di arrestare l'azione delle cause seconde spirituali temporali (Minori formati d'uno Spirito e d'un corpo), non avrebbe permesso che il suo Minore soccombesse alla insinuazione dei demoni, poiché lo aveva emanato espressamente per essere lo strumento particolare della manifestazione della sua gloria contro gli stessi demoni". L'uomo era un "secondo" inviato dal suo generale per combattere i nemici; se questo luogo tenente, disobbedendo agli ordini ricevuti soccombe, verrà punito "perché possedeva la forza a portata di mano"; ma il generale non è vinto. Se questo "deputato", anziché attaccare i nemici, si allea con essi, per dare battaglia al generale, è un traditore: tale fu la prevaricazione del Primo Uomo verso il Creatore (I, 12/13).¹⁶²

¹⁶² In un passo dove tratta l'azione mistica del "sigillo", egli ammette che il principio della libertà morale e della responsabilità assoluta dell'uomo possa creare un'eccezione. Il sigillo, dice, fa del Minore che lo ha ricevuto "il depositario del bene spirituale e il carceriere degli Spiriti prevaricatori" così "tutti i minori che sono stati rimessi nelle loro primitive potenze e virtù spirituali divine ed hanno trovato la grazia nell'Eterno, tali Adamo, Abramo, Isacco, Giacobbe e molti altri, non hanno più prevaricato dopo la riconciliazione loro, sebbene fossero tuttavia sempre nelle forme corporee. Non appena questi Minori sono stati santificati e riconciliati, hanno offerto la loro libertà alla potenza di colui dal quale l'avevano ricevuta"; sicché "questa libertà non ha più generato che volontà pura; e la volontà di questi Minori riconciliati non ha più adottato che pensieri interamente spirituali **Questi Minori riconciliati non sono più stati suscettibili di soccombere alle insidie del demonio, né di adottare il suo intelletto demoniaco**" (I, 177/178). **E' evidente che** questo stato di grazia in cui il fedele non ha altra volontà che quella del Padre e che rammenta l'abdicazione in Dio dei dottori mistici, è considerato da Pasqually come un privilegio accordato particolarmente ai Patriarchi e annunciato da una straordinaria manifestazione, cioè da una teofania tale che i Minori or dinari, anche i più favoriti, non possono aspettarsene una simile dalle loro Operazioni. Del resto Pasqually dimentica che, all'inizio del Trattato, ha descritto Adamo ricaduto diverse volte nel peccato dopo la prima riconciliazione e che ci volle il sacrificio di Abele affinché questa fosse completa.

Pasqually è meno gnostico per le idee contenute nel Trattato che per avere, come gli Gnostici, praticato un sincretismo sistematico. Come in un'acqua minerale l'analisi rivela, accanto ai sali che le danno il carattere peculiare, delle "tracce" di corpi vari che vi figurano in quantità infinitesimale, si trovano nella Cristologia della Reintegrazione, oltre ad alcuni concetti fondamentali colorati di Gnosticismo e di Cabala, delle vestigia di dottrine eretiche che pullularono nei primi secoli della nostra era.

Pasqually aderisce di sfuggita al Docetismo quando afferma che "il corpo di Cristo non soffriva alcun dolore nei tormenti che si operavano su di lui" (I, 130/131).¹⁶³

Si accosta, assimilando l'uomo con il Cristo, al Montanismo, i cui seguaci, numerosi nel sec. II, credevano che il Cristo fosse incarnato in ogni cristiano pienamente iniziato, e, pervenendo alla logica conclusione del loro principio, si adoravano tra loro. Tertulliano ricorda che questa era la consuetudine dei Cristiani di Cartagine nel sec. II; nel sec. VIII, Elipando di Toledo chiamava il Cristo Dio fra gli dèi, perché tutti i credenti erano dèi come lo era stato Gesù; nel XIII secolo la setta dei Fratelli e Sorelle dello Spirito Libero professava che l'uomo potesse unirsi alla Divinità e diventare uno con la fonte creatrice d'ogni cosa e chi si fosse innalzato in tal modo sino a Dio avrebbe fatto parte veramente della Divinità e sarebbe stato Figlio di Dio nello stesso senso e nello stesso modo in cui lo era il Cristo (Frazer: "Il Ramo d'Oro", I, 162).

Mani insegnava che la scienza della salvezza era stata rivelata in epoche diverse dal Cristo, in armonia con il Primo Uomo e che si era incarnato sotto i nomi di Buddha, Zoroastro, Gesù e lo stesso Mani.

¹⁶³ E' vero che egli spiega questo stato di insensibilità con una estasi che trasportava lo spirito del Cristo presso il Padre sospendendo così la coscienza organica; estende questo privilegio a parecchi martiri i quali "sull'esempio del Cristo, essendosi esposti a supplizi spaventosi, godevano della sua stessa grazia. Il Cristo era in contemplazione con lo spirito del Padre e i felici mortali che lo hanno imitato erano in contemplazione con lo spirito del Figlio divino" (I, 130).

In ultimo, il Cristianesimo esoterico della Reintegrazione si collega, come le Operazioni alle quali si dedicavano i lettori del Trattato, alla tradizione magica. Uno degli storici più competenti di questa scienza segreta ha assodato che la primitiva umanità ha concepito due tipi di dèi umani: il dio-uomo della magia, essere simile agli altri uomini per la sua natura spirituale e fisica, ma dotato superlativamente di poteri straordinari sui fenomeni naturali e sulle forze trascendentali che li producono, e il dio-uomo della religione, essere differente dall'uomo ed a lui superiore, che si incarna per un tempo più o meno lungo in un corpo umano e manifesta la propria scienza e potenza eccezionali con miracoli e profezie (Frazer: "Il Ramo d'Oro", I, 99). Facendo del Cristo dei Vangeli nello stesso tempo il tipo dell'Eletto Spirituale e quello di cui l'Eletto Cohen è una copia ridotta, Pasqually tende a confondere l'uomo-dio della religione e l'Uomo-dio della magia; ciò che, chiaramente, egli conserva soprattutto dei racconti apostolici sono i miracoli, le apparizioni e la Trasfigurazione, "testimonianze" con le quali Gesù provava la sua natura divina e la sua potenza soprannaturale, come avevano fatto gli Eletti Spirituali che la Bibbia chiama Abramo, Isacco, Giacobbe, Elia, Mosè. Ma il successo d'una Operazione prova che il Réau-Croix possiede, almeno parzialmente, gli stessi poteri e la potenza quaternaria che esercita è un annuncio ed una promessa della potenza ottonaria che avrà un giorno. Sicché tutto il sistema, cri stiano di nome, mistico di forma, costruito da Pasqually mira in estrema analisi a ricondurre la religione alla magia.

o

o o

Se si osserva su quali pericolose vie per la loro ortodossia Pasqually, col pretesto del Cristianesimo esoterico, trascinava i suoi discepoli, è lecito chiederci come questi, la cui fede cristiana era assai sincera, non lo avessero abbandonato. E' vero che essi partecipavano alle Operazioni nelle quali la magia cerimoniale recitava un ruolo manifesto, ma era una magia bianca, una magia divina, che il suo scopo poteva rendere lecita ai loro occhi. Al contrario, nella Reintegrazione i dogmi fondamentali della loro religione erano molto compromessi. Se essi non se ne accorsero, ciò fu possibile dapprima perché i mistici, più inclini all'entusiasmo che portati ad analizzare le idee, generalmente non hanno un senso critico molto sviluppato, poi perché la lingua incolta di Pasqually, la stranezza del suo vocabolario mistico, l'oscurità involontaria o calcolata della sua dialettica, infine, e soprattutto, l'abilità con la quale ingannava circa la natura del Cristo ¹⁶⁴ coprivano le sue intenzioni con un velo così spesso che per penetrarlo sarebbe stata necessaria una chiaroveggenza ed una libertà di spirito incompatibili con il profondo rispetto che il Grande Sovrano ispirava agli Eletti Cohen.

Peraltro essi trovavano nell'insegnamento del loro maestro un'asserzione ben concepita per adulare la loro immaginazione e tenerli uniti all'Ordine, cioè che il Minore Spirituale, in altre parole l'adepto che era stato testimone delle manifestazioni, era rimesso nello stato di Primo Adamo, lui stesso assimilato al Riconciliatore o Cristo, di modo che i discepoli di Pasqually che riuscivano nelle Operazioni si innalzavano al di sopra della condizione umana ordinaria per diventare veri Figli di Dio, in armonia col divino Figlio. Questa promessa era sottintesa nel titolo del grado più alto dell'iniziazione, nel nome del quale l'ordinazione elargiva tutto il suo valore mistico e conferiva all'adepto la qualità di "Potentissimo Maestro": poiché Réau-Croix era composto dal nome segreto del Primo Adamo (Réau) e dal termine designante il simbolo cristiano per eccellenza.

¹⁶⁴) Abbiamo già visto abbastanza come Pasqually sapesse destreggiarsi con le parole: Cristo e Uomo-Dio, dando loro alternativamente il proprio senso tradizionale o un significato che corrispondesse alle sue teorie segrete. Ecco un altro esempio della sua destrezza nello schivare una questione: quando parla (I, 79) "degli uomini venuti dopo l'ultima epoca del Cristo" egli intende: "dopo la più recente manifestazione del Redentore", ma un lettore fiducioso poteva, e doveva, capire: "Dopo l'epoca in cui Gesù era vissuto ed aveva insegnato".

Semara anche che per i discepoli di Pasqually lo scopo finale delle Operazioni fosse quello di metterli in comunicazione con colui che la loro fede chiamava Nostro Signore e che certi Passi sono stati considerati da loro come "manifestazioni sensibili del Cristo". Matter, che sostiene questa ipotesi, mette in rilievo la testimonianza di una persona degna di fede secondo la quale un iniziato al grado supremo, il conte d'Hauterive, assicurava d'essere pervenuto, dopo parecchie Operazioni coronate da successo, alla "conoscenza fisica della Causa attiva e intelligente". Lo storico annota che con questa formula la scuola di Pasqually designava il Verbo, la Parola o il Figlio di Dio della teologia cristiana e ne conclude che gli Eletti Cohen ritenevano di poter arrivare "all'intuizione o alla vista del Cristo" (VIII, 64/65). Questa opinione è sostenibile a -patto che per "vista del Cristo" si intenda l'apparizione luminosa del geroglifico che lo rappresentava. Questa chiarificazione è giustificata da un passo d'una lettera di Saint-Martin a Kirchberger nella quale l'ex Eletto Cohen dichiara che, nella scuola in cui era stato venticinque anni prima, le comunicazioni d'ogni genere erano numerose e frequenti, che egli aveva avuto la sua parte, come gli altri, e che in questa parte "erano compresi tutti i segni indicativi del Riparatore". Ora, la personalità del Riparatore è certa in quanto Saint-Martin ha avuto cura di aggiungere che il "Riparatore e la Causa attiva sono la stessa cosa". D'altra parte l'espressione: segni indicativi, sembra voler indicare una epifania simbolica e parziale. Che questa frammentaria visione sia stata lo scopo perseguito dai mistici che erano entrati nella scuola di Pasqually è quanto risalta da una nota dello stesso Saint-Martin. Rispondendo a Kirchberger che lo informava sulle visioni di D'Hauterive, il teosofo, nel quale l'insegnamento ricevuto da Pasqually aveva lasciato tracce profonde, concludeva: "Se i fatti di D'Hauterive sono d'ordine secondario (suscitati indirettamente dal Cristo) sono figurativi solo in relazione alla grande opera interiore di cui parliamo (conoscenza intuitiva della Causa attiva e intelligente) e, se sono della classe superiore (rappresentanti del Cristo in persona), sono la stessa grande opera" (VIII, 374). Infine, Pasqually sembra che abbia incoraggiato questa maniera di vedere, se il disegno che aveva inviato a Willermoz, per fargli conoscere l'aspetto di una manifestazione luminosa di cui afferma d'essere stato testimone durante una Operazione, rappresentava proprio, a quanto sembra, lo Scin (S ebraico) che il: "De Verbo Mirifico" di Reuchlin diceva essere il geroglifico del Cristo.

Secondo l'antico assioma adottato dagli Occultisti: "Il simile si conosce solo tramite il simile", gli Eletti Cohen avevano il diritto di credere che, nel giorno in cui sarebbe avvenuta "la manifestazione della gloria divina . . . per la riconciliazione della posterità passata, presente e futura del Primo Uomo" (I, 35), non ci sarebbe stata più differenza tra i Minori ed il Cristo. Così ogni Minore Spirituale era un Cristo in potenza ed è, se la Reintegrazione non esprime mai chiaramente questa dottrina, per lo meno la conclusione a cui pervennero le deduzioni di alcuni. Eletti Cohen come Bacon de la Chevalerie, Sostituto Generale del Grande Sovrano, che si riteneva simile al Cristo (1) e l'abate Fournié che scriveva: "Poiché questo Uomo, Gesù Cristo, è nato da Dio Uomo-Dio, per aver fatto la volontà di Dio, dobbiamo concludere che se facciamo la volontà di Dio, noi stessi da Dio nasceremo Uomini-Dei ed entreremo nell'unione eterna di Dio" (VIII, 36/37). Questi discepoli erano andati più in là di quanto il loro maestro non sembrasse volerli condurre (2), ma il loro errore ci dimostra appieno quali idee l'insegnamento segreto di Pasqually facesse nascere negli animi semplicistici poco familiari con le sottili distinzioni della teologia.

L'avvocato lionese Milanois, molto introdotto nell'ambiente occultistico, scriveva a Willermoz riguardo a Bacon: "Sebbene abbiate attinto alla stessa sorgente (l'Ordine degli Eletti Cohen), pensate in modo alquanto diverso; voi credete in Gesù Cristo e quegli si crede simile a lui. Ecco ciò che non posso ascoltare senza stupore e scandalo" (V, 336).

In ogni caso, Pasqually non esitava a paragonare se stesso al Cristo, considerato come Eletto Spirituale; in una ammonizione inviata ad alcuni discepoli insubordinati, egli li invitava a meditare il Vangelo che avrebbe insegnato loro: "a sottomettere la loro volontà a colui al quale è accordato il dono per fare agire la Cosa (ottenere le manifestazioni) e servire di esempio ai suoi discepoli" (II, 186).

L'Ordine aveva ancora un'altra attrattiva per i suoi membri: dava alla loro fede la prova materiale di cui, forse senza confessarlo, essi provavano un bisogno imperioso. Occorre insistere su questo fatto poiché spiega da solo perché i discepoli di Pasqually seguirono ciecamente il loro maestro. Questi era consapevole di questa disposizione d'animo e sapeva trarne partito. Egli parla con tono perentorio in nome di una rivelazione incontrollabile e professa per la Bibbia e per il Vangelo un rispetto senza riserve. Biasima i "pretesi sapienti che non capiscono la possibilità del diluvio e che ignorano perché il Creatore ha inviato quel flagello sulla terra, non esitano a negare il fatto". Rimprovera loro di mettere "in ridicolo coloro che vi prestano fede" e considerano "personaggi immaginari quegli stessi cui il Creatore aveva annunciato l'avvenimento prima che arrivasse e il decreto che aveva stabilito nella sua immensità" e rifiuta di arrestarsi "alle loro deboli obiezioni" (I, 74). Ma questa fede, in apparenza irremovibile, necessita di un sostegno; è, potremmo dire, una fede con beneficio d'inventario, una fede che richiede prove motivate sulla testimonianza dei sensi. Infatti, che cosa era una Operazione se non una ricerca ostinata d'una prova materiale che possa accertare la realtà delle dottrine insegnate dal fondatore dell'Ordine? Pasqually lo riconosce espressamente nella propria corrispondenza e, prevedendo il dubbio che i suoi discepoli potrebbero avere sulla sua teoria della riconciliazione spirituale e che potrebbero chiedergli una "prova fisica", dice loro nella Reintegrazione: "quando avrete avuto la fortuna di conoscere il genere di lavoro di Set, quello che i saggi hanno operato dopo di lui (Operazioni che provocavano le manifestazioni) non mi farete più simili domande" (I, 68). Come, ai giorni nostri, potrebbe farlo un professore di chimica o di fisica dimostrando una legge naturale con il risultato previsto di una esperienza fatta in determinate condizioni, egli presenta le manifestazioni, sia che le faccia balenare sotto gli occhi dei discepoli scoraggiati da infruttuosi tentativi, sia citando i nomi degli adepti che ne sono stati testimoni, come la pie tra di paragone dalla quale si riconosce il valore del suo insegnamento.

La Reintegrazione procede con lo stesso stato d'animo esponendo quel che si potrebbe chiamare concezione mistico-razionalista del miracolo, cioè del fatto soprannaturale considerato come la conferma necessaria di un dogma e come dimostrazione tangibile, la sola capace di stabilire una solida convinzione. La Reintegrazione non si limita a citare come garanti soprattutto i personaggi biblici che sono stati testimoni di teofanie, come Abramo, Isacco, Giacobbe che hanno ascoltato la voce dell'Eterno, come Mosè o che, tali Elia e Gesù, lasciarono questo mondo in maniera soprannaturale; essa non crede che il periodo dei miracoli possa essere chiuso, se la fede deve restare viva così come lo fu in quell'epoca; non ammette che il fedele possa contentarsi delle prove indirette date dalle Sacre Scritture. Parla con sdegno dell'ingenua fede di chi fa a meno delle prove manifeste e attuali. "Gli uomini di questo secolo si sono allontanati da ogni conoscenza divina con il pretesto di una pretesa fede cieca che ha fatto loro perdere totalmente l'idea della vera fede. La fede senza le opere (prove sensibili) ¹⁶⁵ non può essere considerata vera fede Le opere che l'uomo può produrre con la debole fede (illuminazione interiore, esperienza intima) che è innata in tutti gli uomini, non possono essere considerate come pertinenti veramente alla fede" (I, 79). Così la cessazione dei miracoli dopo la morte di Gesù Cristo ha scosso il fervore religioso: "Gli uomini, venuti dopo l'ultima epoca del Cristo, non avendo più sotto gli occhi le manifestazioni divine che si operarono nei primi secoli, hanno perduto di vista la conoscenza del grande culto divino" e "come essi non vedono più perpetuarsi i prodigi della giustizia del Creatore. . . . non si trova più un Giusto (credente sincero) in questo secolo" (I, 79).

Lo spettacolo della natura dove si manifesta l'azione della Provvidenza, può bastare per convincere un Vicario Savoiaro della esistenza di Dio ed alimentare un deismo tiepido e vago, ma il vero credente, cioè l'uomo di desiderio, ha il diritto di essere più esigente: "Come riconciliare (ricondurre a Dio) gli uomini del presente secolo che non hanno mai visto alcuna manifestazione fisica, spirituale o divina operarsi di fronte a loro, se non quelle che si operano per mezzo delle leggi immutabili che devono azionare e mantenere la creazione universale per la durata prescritta dal Creatore" (I, 27).

¹⁶⁵ Il senso particolare dato qui alla parola "opere" è un nuovo esempio dell'abilità con cui Pasqually plagia le espressioni consacrate dall'uso; il termine, che designava corrente mente gli atti virtuosi o caritatevoli con i quali il fedele provava la sincerità della sua fede, è applicato alle manifestazioni soprannaturali.

Il solo mezzo efficace per restituire al sentimento del divi no il vigore perduto, è quello di ricordarsi che l'occhio è "l'organo della convinzione" (I, 185), che "la fede dell'uomo non può essere viva e perfetta se non è stimolata da un agente superiore" (manifestazione d'uno Spirito). Quando "l'uomo pro duce delle opere che si ritiene non appartenergli (poiché il successo delle Operazioni dipende dalla collaborazione di esseri trascendentali) e che manifestano tutta la forza della fede che agisce in lui" (I, 79). In breve, si deve ricercare il mira colo là dove si nasconde in atto, cioè nella Camera d'Operazione. E' là che l'uomo di desiderio il quale, come gli uomini del secolo, non ha "abbandonato le scienze spirituali per darsi al commercio e al desiderio dei beni della materia il che ha posto uno spesso velo sui loro occhi" (I, 79) sarà segnato dal sigillo "che hanno ricevuto con l'operazione spirituale dei Giusti gli uomini che dovevano essere riconciliati", sigillo che fu "ad essi inviato visibilmente e senza mistero" e che serviva "per essere disposti a fortificarsi sempre di più nella fede e nella fiducia nella misericordia del Creatore ed allo scopo di poter sostenere con fermezza invincibile tutta la manifestazione potente della giustizia divina che poteva operarsi spiritualmente (con la manifestazione di uno Spirito) dinanzi a loro con il Cristo (per intervento del Riconciliatore) fra tutti gli abitanti della terra viventi in privazione divina" (I, 21). Proverà il "cambiamento incomprensibile" (meraviglioso) che si produsse nei Minori patriarchi quando, il Cristo essendo apparso negli Inferi, "con questo mezzo (questa manifestazione) furono maggiormente convinti più di quanto non lo erano mai stati durante la loro passeggera vita, della tenerezza inviolabile che il Creatore aveva ed avrebbe eternamente per la sua creatura" (I, 23), . A somiglianza di Esaù che Isacco benedisse quando il suo primogenito si lamentò d'essere stato spossessato dall'eredità mistica (comunicazione con il divino), dicendogli: "la benedizione che spando su di te viene dall'Eterno come la rugiada sulle piante per nutrirle viene dall'Alto" (I, 118). L'Eletto Cohen uscente dalla Camera d'Operazione "si ritirerà da suo Padre più soddisfatto di quanto non lo fosse prima" (I, 118), dopo avere constatato che, usando il termine consacrato dalla sua scuola (11, 18), l'insegnamento del proprio maestro era stato "confermato" con una manifestazione.¹⁶⁶

¹⁶⁶ La diffidenza che ispira a Pasqually l'intuizione derivante dall'estasi è caratteristica a questo riguardo. L'estasi è, dice, l'effetto di un "violento turbamento", causato dalla presenza d'uno Spirito, ma questi può essere un demone. Quando lo Spirito perverso, apparendo ad Adamo sotto forma gloriosa, gli suggerì di esercitare la sua potenza creatrice, il Primo Uomo "cadde in estasi". E' in questo stato che lo Spirito maligno gli insinuò la sua potenza demoniaca e Adamo "ripresosi dall'estasi spirituale animale, ma avendo conservato l'impressione cattiva del demone, risolvette di operare la scienza demoniaca più volentieri della scienza divina" (I, 9). Il mistico perciò può essere ingannato sul valore delle rivelazioni dell'esperienza intima, mentre, poiché il capo degli Eletti Cohen si riservava il diritto di interpretare i Passi, il pericolo d'errore era ridotto al minimo per gli adepti che ne erano testimoni.

E' vero che Pasqually negava di fornire ai suoi "emuli" delle prove rozzamente materiali, perché la "forma gloriosa" intravista nei Passi riceveva, secondo lui, la propria luce da un fuoco superceleste che non aveva nulla in comune con quello dell'asse fuoco centrale, il che gli consentiva di dire ai Réau-Croix: "La Verità parla all'uomo di desiderio un linguaggio che non può ignorare, perché essa non riceve nulla dalla materia; è completamente spirituale, essendo emanata direttamente dal Creatore" (I, 88). Ma questo fenomeno soprannaturale tuttavia acquisiva tutto il suo valore dal fatto che era scorto dall'occhio dell'operante; costituiva, qualunque fosse la sua origine, un fatto d'esperienza come quelli sui quali si fonda ogni convinzione ragionata.

La necessità di fatti tangibili che giustificassero un postulato mistico non era peculiare all'Ordine degli Eletti Cohen; è un tratto caratteristico del misticismo del sec. XVIII. Il razionalismo che allora dominava non ammetteva che gli assiomi dimostrati dalla testimonianza dei sensi e non praticava che il metodo empirico. Il misticismo contemporaneo, pur restando fedele agli oggetti di cui il suo rivale si disinteressava, è trascinato suo malgrado dalla corrente che pretende di risalire e facendo involontariamente delle concessioni allo spirito del tempo. Il mistico può, per definizione, fare a meno della testimonianza dei sensi esterni per assicurare le sue credenze; l'autorità dei libri sacri ed il senso intimo gli bastano; considera chiuso il periodo in cui i fatti miracolosi erano necessari per far trionfare la verità agli occhi degli scettici e si contenta di rivelazioni interiori che danno alla fede la chiarezza e la forza dell'evidenza. Ma nel XVIII secolo lo spirito scientifico che, per essere convinto, vuole vedere e toccare, crede alla realtà delle costruzioni a priori solo dopo averle sottoposte al controllo dell'esperienza e non ammette come prova dei principi enunciati che i fenomeni di cui l'uomo può provare o modificare a suo piacere la manifestazione, s'impone a tutte le intelligenze e penetra sin nelle menti. che, per la loro conformazione, sembrano dovere essergli inaccessibili. Tutti i mistici contemporanei di Pasqually, a livelli diversi, dai Giansenisti convulsionari sino ai Mesmeriani spiritualisti, hanno subito la sua influenza. La stessa necessità di prove tormenta i Pietisti d'ogni genere; essi si rifanno, più o meno apertamente, a quanto dice il Vangelo di Giovanni: "Se non faccio le opere del Padre mio, non mi credete; ma se le faccio, anche se non credete a me, credete alle opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in me e che io sono nel Padre" (X, 37/38).

Gli impostori si servono di questa disposizione degli animi per sfruttare le loro vittime. Gassner opera in Baviera delle cure meravigliose esorcizzando i malati; la Scuola del Nord attende a Stoccolma l'apparizione di San Giovanni; Schroep per ordisce nel retrobottega del suo caffè di Lipsia delle materializzazioni; Gugomos promette ai sottoscrittori, i cui contributi gli permetteranno di innalzare a Iena l'Adytum Sacrum, di far discendere il fuoco dal cielo per consumare sull'altare la vittima innocente; i discepoli di Cagliostro si persuadono di avere visto a Lione il profeta Elia planare sulla loro assemblea in una nube azzurra.

Sotto qualsiasi forma si manifesti questo sperduto richiamo alla testimonianza dei sensi, è indice dello smarrimento menta le nel quale i costanti progressi del razionalismo immergono gli spiriti più fedeli alle credenze tradizionali. La fede nei dogmi rivelati, battuta in breccia da una critica sempre più aggressiva, sosteneva imperfettamente la religione eredita ria che doveva cercare altri appoggi. Poteva puntellarsi su un argomento etico; la "religione naturale", predicata fra gli altri da Rousseau, presentava, facendo appello al sentimento, alcune delle dottrine essenziali del Cristianesimo: provvidenza, giustizia divina, decreti assoluti della coscienza etica, vita futura con le ricompense e i castighi; sublimità della morale evangelica. Ma questa religione privava il Cristianesimo degli elementi mistici che gli avevano dato tanto potere sulle anime; non restava più che un mezzo per restituirgli la sua specifica virtù: riammettere il soprannaturale nei suoi diritti, stabilendo, per fortificare la fede dei credenti e confondere gli increduli, con fatti manifesti violanti le leggi naturali e inspiegabili per la ragione, che il mondo trascendentale esisteva in realtà e in atto. Questa idea doveva venire naturalmente ai lettori della Bibbia e del Vangelo quando sentivano lo scetticismo dell'ambiente insinuarsi subdolamente nel loro cuore: Mosè, Elia e Gesù stesso non erano stati costretti a far ricorso ai miracoli per convincere la cieca folla? Perché rifiutare alla bontà e all'onnipotenza divina il diritto di usare un modo di dimostrazione così efficace in un'epoca in cui l'incredulità trionfante lo rendeva così necessario come ai tempi di cui le Sacre Scritture avevano conservato il ricordo? Lavater, sempre alla ricerca di fatti d'origine soprannaturale che confermassero ciò che gli insegnava una religione di cui era ministro, è il rappresentante più noto di quei mistici razionalistici. Pasqually, rimasto per tanto tempo nell'ombra, è il solo tra loro che abbia immaginato un modo pratico e teorica mente fondato, per soddisfare la loro sete di certezza ed il loro gusto per il meraviglioso e gli Eletti Cohen, così docili alle sue istruzioni, sono proprio i figli di un'epoca alla quale essi sembrano anzitutto così estranei per le loro aspi razioni che per le loro operazioni magiche.

Indice del Secondo Libro

Capitolo Primo: L'Esoterismo ebraico dalle origini al XVIII secolo.

Pasqually "grande cabalista" - Commenti della Bibbia giustificati da una segreta tradizione e dalla illuminazione - Tannaim e Amoraim - I due Talmud. Halakà e Aggadà - Influenze caldee e persiane - La Gnosi ebraica e i suoi mediatori - Opera del Carro e Opera della Creazione - Gematria, Notaricon, Themurat, Zeruph - Filone e l'interpretazione simbolica - Il Sefer Yezirà - La Cabala e i suoi principali temi - Lo Zohar
p. 1

Capitolo Secondo: Le fonti della Reintegrazione: Bibbia e Talmud.

Significato del titolo di Cohen - Distinzione fondamentale tra Ebrei e Giudei - Pasqually e l'ebraico - Motivi presi dalla Bibbia; lo "el"; regime degli adepti; ispirazione profetica; "l'uomo di desiderio"; la "forma gloriosa"; la "trazione"; il computo sacro; formule bibliche; rituale delle Operazioni; abbigliamento dell'operante; gli olocausti; le neomenie; proscrizione degli zoppi; significato del numero 40; sangue energia della vita organica; "battesimo di sangue"; millenarismo. Temi talmudici: tradizione orale e segreta; interpretazione mistica dei nomi propri e geografici; esegesi allegorica dei racconti biblici; elementi aqqadici della Reintegrazione; ruolo eminente di Set, Enoc ed Elia; buono e cattivo principio; supremazia dell'uomo sugli angeli; candele di rappresentanza
23

Capitolo Terzo: Le fonti della Reintegrazione: Cabala e tradizioni orientali.

Temi cabalistici: Denario e Sephiroth; Dominazione e Malkut; Adamo Kadmon; Anima Mundi; composizione ternaria degli esseri; Spirito Maggiore e Metatron; il Riconciliatore dei Cabalisti; potenza quaternaria che diventa ottonaria; posterità spirituale di Adamo; ruolo della Luna e Bilancia; mistica dei numeri 3, 4 e 6. Astrologia e Demonologia caldee - Fisica ionica: Eraclito; fuoco centrale creatore e distruttore; Libri Sibille. ni - Cosmologia, antropologia ed escatologia mazdee. Concordanze con il Manicheismo, il Sabeismo ed il Mitraismo: importanza secondaria di queste concordanze - L'aritmetica pitagorica - I Neopitagorici dal I al III secolo - L'Aritmosofia nel medio Evo - Gli Umanisti: Nicola Cusano, Reuchlin, Giorgio Veneto, C. Agrippa, G. Bruno, Van Helmont - L'Aritmosofia diventata scienza segreta nel XVII secolo - Sua influenza sui simboli massonici. Originalità relativa dell'Aritmosofia della Reintegrazione: concezione teosofica di Uno, Dieci e Quattro. - La Diade platonica - Il Senario ed il Settenario cabalistici - Il Quinario ebraico - L'Ottotario egizio. Concezione originale del Ternario e del Novenario - Combinazioni aritmetiche dei Pitagorici e loro discepoli - Indigenza della geometria mistica di Pasqually paragonata con quella dei Pitagorici e dei Neopitagorici. Il cerchio ed il triangolo 51

Capitolo Quarto: La Magia degli Eletti Cohen.

Cabala Pratica - Magia ebraica dal XVI al XVIII secolo. - Lao Shemamhorash ed i "nomi spirituali" - La "Parola" - i geroglifici della Camera di Operazione - Lo "Scudo di Davide" - Il Libro dell'Angelo Raziel - Il XV Libro della Filosofia Occulta di - Le suole di sughero - Il "fuoco nuovo".

Pasqually mago - Sue conoscenze trascendentali e suoi poteri soprannaturali: azione mistica; seconda vista; conoscenze biologiche; doni d'interpretazione; scienza astrologica; guarigione per esorcismo.

I caratteri della magia degli Eletti Cohen: orrore per la stregoneria; riprovazione dell'astrolatria, della divinazione volgare, dell'alchimia - Magia religiosa 24

Capitolo Quinto: Cristianesimo esoterico.

La "Cattolicità" di Pasqually - Insufficienza apparente della documentazione sulla cristologia della Reintegrazione - Oscurità delle sue dichiarazioni su questa questione - Sfondo cristiano - Senso generico del "tipo" - Confusione voluta tra Gesù Cristo ed il Cristo trascendentale - Le manifestazioni successive del Riconciliatore - I dieci Minori Eletti e Gesù Cristo - Il Primo Adamo ed il Cristo - L'Uomo-Dio della terra - Senso esoterico dato ai dogmi cristiani ed ai racconti evangelici - Triplice significato della discesa del Cristo agli Inferi - Inversione dei procedimenti dell'apologetica cristiana

120

Capitolo Sesto: Gnosticismo e Misticismo razionalista.

Collegamenti gnostici: emanazione; causa della formazione del mondo; antagonismo del buono e del cattivo principio; le tre classi d'uomini; "sigillo" o "carattere"; reincarnazioni del Salvatore; teorie identiche in Eracleone, Marcione, Barbelognostici, Setiani e Arcontiti; astrologia, esegesi allegorica e aritmosofia - Gnosticismo cabalistico - Emanazione e creazione - Irrealtà della materia - Eternità degli Spiriti - Refutazione della gnosticismo antibiblico - Argomenti in favore del libero arbitrio degli Spiriti e del Minore - Tracce di docetismo, di montanismo e di manicheismo - Dio-Uomo della religione e della magia. Ragioni dell'attrattiva esercitata dall'Ordine su mistici cristiani: "visione del Cristo"; identità del Minore Spirituale e del Riconciliatore; concezione mistico-razionalista del miracolo.

Bisogno di prove sentito dai mistici del XVIII secolo - Vantaggio ottenuto dai taumaturgi - Lavater e Pasqually - Gli Eletti Cohen e lo spirito del tempo 148